

POETI ANTICHI

RACCOLTI DA CODICI M.SS.

della Biblioteca Vaticana,

e Barberina.

DA MONSIGNOR

LEONE ALLACCI.

e da lui dedicati.

ALLA ACCADEMIA

DELLA FUCINA

della Nobile, & Esemplare Città

DI MESSINA.



IN NAPOLI, per Sebastiano d'Alecci 1661.

Con licenza de' Superiori.

sciata bellezza dà ghiribizzi de' particolari, che ritrosi di seguire le pedate altrui, come che più fauy degl' altri non molto auedatamente, e contra ogni regola la fattezze natua trasfigurano, che spogtiandola della sua propria mondisia, in varij modi alterata, con mille improprietadi la deformano. E fume che rampolla dal fonte suo limpido, e dolce, poi per strani sentieri dinagandosi, & in sozzi ricetti immergendosi à lungo andare nel mare torbido, & amaro, e quel che è peggio in più parti spogtiatosi del suo proprio nome nel mare s'attuffa. Però al finchè s'inuaghisce d'emendare l'errore è d'huopo che ricorra alla prima costituzione del fatto. Cioè all'antichità mada d'ogni imbellimento, e liscia-tura. Ma se si come si uaglia, io uedo, che per la maggior parte degli affannati confermando questa mia credenza, e confrontando il vecchio col moderno, quello assomigliarono all'oro, e questo al ferro, dando al vecchio un'argento, per non essere del tutto dalla perfezzione dell'antico strualto. Da questo pensamento mossomi, uolta-ria, che per gli altri studi mi si conuente, nelle cattedre di Poeta, della quale fin da fanciullo molto

mi compiacqui, vado passando il tempo. Indi è,
che inuogliandomi di scernere, se nella Italiana
era l'istesso, che nella Greca successo, e parago-
nando i principj, progressi, e le mutationi, e quel-
lo che più importa l'ardimento de' Poeti nel pro-
cacciarsi sempre cose nuoue, suolazzando fuori
dell'usato non solo nelle formule, modi, materie,
uersi, ma nella poemi istessi, trouai l'Italiana con
la Greca hauer corsa l'istessa fortuna. E per me-
glio, e più pensatamente ciò fare mi sono intro-
dotto nelle Biblioteche più famose, e rispescando
Codici, e frugando carte m'appagai più d'ogni-
altra, di quella dell'Eminentissimo Barberino,
che più di qualsivoglia non solo in simili materie,
ma in altre ancora si troua abbondantissimamen-
te proueduta. D'onde scelsi alcuni, che non era-
no innanzi stampati, delli quali maggiore quan-
tità hora si troua come de' più recenti, che non
de' Greci, come molto più anziani. Ne di que-
sta mia diligenza sodisfacendomi, e che sodis-
fattione io poteuo sperare da forze sì ficuoli, in-
telligenza mancante, e in lingua straniera?
determinai mandarli a qualche Congregazione
di Letterati, li quali li leggessero, considera-
men-

mente l'esaminassero, e se ciò fosse possibile sen' approfittassero. Mi passorno molte per la mente, e quelle per dottrine, e componimenti lodatissime, delle quali n'è piena l'Europa, ma più di tutte l'altre Prouincie, l'Italia nostra. Non passò molto tempo, che l'inclinazione, e similitudine d'origine m'indusse inuiarli a questa Illustrissima, e Nobilissima Accademia della Fucina dell'Alma Città di Messina, la quale in breuissimo tempo in tanti eloquentissimi, e varij componimenti cō ammiratione d'ogn'uno ha dato tanti, e tanti saggi del suo valore, vera Fucina d'ingegni, doue li Metalli lasciando tutto l'impuro che in se contengono, e la forma foresta purificati s'adattano a forme gloriose al genere humano profittuuali. Vera coppella separante l'ignobile dal nobile, col mantenere in se tutto quella che è di pretioso, schiudendo ciò che nella mente degl'altri remerariamente s'insinua. Si bene, che i colpi di martelli su l'incudine, che sconficcano, & il fuoco, che il tutto lagora, e sfa à costesti nobilissimi ingegni seruono per tromba, e splendore delle loro glorie. Ne queste parole mie sono da uegghia; l'istessi Signori Accademici

le di-

le dichiareranno vere, ancorche la modestia
gl'imponga silentio. Pare io non debbo tacere,
come il Signor D. Carlo Gregorio vxo Messin-
te de' Virtuosi riaperse in sua casa cotesto Liceo
di belle lettere sotto il felice nome della *Lucina*,
ch'era stata molti anni innanzi famosa Accade-
mia degl'elevati spiriti Messinesi, e seguendo i
dottami della sua nascita, e del genio non men
letterato, che politico, e guerriero, hereditato da
suoi gloriosi antenati, come questi si resera cele-
bri negli study, ne' governi, e nell'armi, così dal
suddetto non mada bastanza lodato Signore, non
sola è stata honorata cotesta Nobilissima, & Ex-
plar Città nele cariche di Senatore, ch'egli più
volte hà con senno Romano, e con valor Mamer-
tino esercitato, e l'Ordine Militare della Stella
veramente reale, che compagnia ne' generosi pet-
ti della Nobiltà Messinese, dal quale è stata ri-
uerita come suo degnissimo Principe: ma le Muse
Messinesi, tanto in tutti i tempi canore l'ammira-
vano ancora per loro ristoratore, e amorevolissi-
mo protettore. Menite egli fra tante publiche, e
private occupationi, e fra la calca degl'affari,
che gli parge la grandezza del suo ricco hauere,

e la numerosità della sua viuacissima prole, non solo le visita spesso spesso con vaghi componimenti, e nel sciolto, e nel legato parlare, ma fin dal mille seicento trentanoue hà dato loro nella sua magnifica, & ornatissima casa, sicuro e lieto ricetto attendendo con ardore, e feruenza indicibile, e propria solamente della viuèzza, & attività del suo spiritoso talento à fomentare, promuovere, ed illustrare cotesto Nobile Parnaso della Sicilia. Ilche hà riuscito con tanto frutto, accoppiandosi all'industria del Cultore la feracità del terreno, e la benignità del Clima sempre fauoreuole à Letterati, che n'ammiriamo tutta la felicità de' progressi, e ne godiamo la dolcezza, e copia de' frutti. Auuengache lasciando da parte ciò che dagl' altri continuamente mi vien riferito, io stesso què in Roma hò conosciuto, e praticato una mano di spiriti nobili, e pellegrini, fabbrici di cotesta ammirabil Fucina, di tale ingegno, e di tale eruditione, che potrebbero star bene nell' Accademia d' Atene; e poi hò letto, e riletto tante, e così leggiadre, e varie compositioni in più di dodeci volumi della stessa Accademia, e molte altre da particolari Accademici

man-

mandate in luce, e bene hò benedetto Iddio, e
giubilato fra me stesso di vederà negli estremi
d'Italia fiorire un caso bel Seminario di Studio-
si: e ne spero di vantaggio, sentendo, che non
cessano mai di arricchir le stampe con nuove fa-
tighe, e non posano mai le dotte penne d'under
più celebre, e glorioso, se più si può, il nome del-
la sempre mai famosa Messina. Et io, non men-
d'alcun' altro Siciliano affettionato à questa No-
bilissima Patria, così per la dolce memoria degli
antichi Ioni, che scacciati dal loro nido dalla
Persiana barbarie v'ebbero grato ricetto, come
per haver goduto di presenza nella mia prima
giouinezza l'amenità del sito, e la struttura di
questo Porto, meraviglia della natura, ne fospi-
ro la publicatione, e particolarmente per lo gusto,
che prouo nel riuandar le antiche glorie di cost
degnà Città, non veggio l'horà, che il vostro oblia-
rissimo Offuscato, dico il Doctor Flacido Reyna,
mandi fuori l'altro tomo delle sue notizie histo-
riche, perchè in leggendo questa prima parte,
mi sono trouato diuersamente impacciato, come
chi si troua in pretiosissimo Gabinetto, doue d'o-
gni parte si storge varietà di cose, ma quelle ra-
rissi-

rissime, e con ogni vaghezza accanite, che appena fissatosi in una sentenza, come che da violenza superiore trarre dall'altra; ne in quella fermatosi, sente con non minor forza arrestarsi da molte: sicche intratanta eccellenza di cose sospeso, e dubbio, non troua, ne sa discernere, quale sia la migliore. Tal io nella lezione di quelle Notitie fortunato, non so che prima lodarui; ò la scelta delle voci, ò la purità della sentenza, o la varietà delle cose, ò le superlezzili di notitie recondite, o l'acume nel rigettar l'opinioni contrarie, o la sodezza nel prouar le sue. Tanto è vaga, tanto è dotta, tanto è diletteuole l'Opera.

Ma ci è un'altra ragione, che con non minor forza mi violenta. Ne voglio hora esaminare, ò decidere, se la Poesia rimata, ò delli Prouenzali in Italia, ò dall'Italia in Prouenza s'insinuasse. Bastimi per hora quella, che non senza grande fondamento si discorre da più d'uno, la Poesia Italiana hauer hauuto la sua origine in Sicilia, ilche pare, che l'insegnasse il Petrarca in quei versi.

Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo
Honesto Bolognese, e i Siciliani

Che

Che fur già primi, equiui eran d'alezzo.

E lo conferma dall' Epistole Latine del detto Petrarca Mario Equicola nell' Institutioni al coprire in ogni sorte di Rima della lingua volgare. Et inuanzi il Petrarca scrive Dante, che anticamente nella Toscana si fauellasse con parole Siciliane, delle quali egli ne riferisce alcune, e però quelli primi, ancorche fossero stranieri usauano nei loro componimenti voci, e formule Siciliane; come si può comprendere da quelle di Federico Imperatore, Guido Orlando, Bonagiunta Veraciani, Loffo Bonaguada, Guittone d'Arezzo, e tanti altri. Ilche da loro si douea fare à bello studio per accostarsi alla maniera di poetare, che era in riputatione per l'antichità, e per la potenza di quella natione, che sola in Italia era adornata di questo Reale, come discorre Alessandro Zaboli nell' introductione alle vite de' Poeti Italiani. Opinione non meno fauorita da Pier Francesco Giambullari nel suo libro dell' Origine della lingua Fiorentina. I Toscani per abbellire il loro idioma v'aggiunsero le forme del parlar Siciliano, e lo ridussero à poltezza imitando quasi di Sicilia, e se non si

mente

mette in dubio quello, che si legge appresso Angelo Colocci, huomo in simili materie intendentissimo, il primo Rimatore Italiano; del quale sen' habbia memoria fu Cielo da Camo, che esse vuole chiamare Celio Siculo. Le parole sue sono. Circa questi tempi li Siculi, che poco inanti Greco parlauano, come alli tēpi dell'Imperatori Neapolitani, e come hoggi infiniti in terra d'Otranto, & in Grecia Magna; impararo da loro la lingua Italiana, e ricordandosi della oda Greca, e seguitando i nostri Latini nelle rime cominciarono à fare Ode pur così senza forme eleganti, e faceuano Distichi come quelli, che di sopra habbiamo detto de Romani di quindeci sillabe, quanto li Politici Greci, ma più alla misura de' Romani. Et io non trouo alcuno, se non Cielo dal Camo, che tanto auanti scriuesse, e questo noi lo chiamaremo Celio Costui adunque fu celebre poco dopo la ruina di Gotti, e scrisse in lingua Italiana. Così scrisse in vn dialogo Siciliano.

Virgo Beata aiutami chio nò perisca à torto
Rosa fresca aulentissima, che vieni in ver l'estate

Gli

Gli huomini ti difiano pulcelle, e maritate,
te, &c.

Non mancarà di notare, che siccome li primi Ritornatori tra gl'Italiani furono Siciliani, per essere la gloria perfetta, e tutta di Sicilia, s'ordinò da Dio, che tra le donne quella, che prima rimasse, già che di più antica non se ne ha mentione, fosse Siciliana. E questa fu Madonna Nina come serue Alessandro Zilioli nell'istoria sua de Poeti. Donna dotata di così buone qualità, che i Poeti capricciosi nella scelta delle Donne à gara s'innamorauano di lei; trà quali fu Dante da Maiano, che per sola fama innamoratosi di lei, le scrisse vn Sonetto, ricercandola del suo amore, al quale essa rispose in questa maniera tutta dolce, & amoreuole; Qual sete voi sì cara preferenza, &c. E se è vero quello, che m'ha detto vn bell'ingegno, e delle cose di Sicilia molto pratico, questa doue essere Messinese, poiché in vniuo altro luogo di Sicilia praticasi questo nome se non in Messina. So bene che qualche altro la fa Fiorentina.

Un'Alamino notino mi fu il vedere con quanto sforzo, e liberalità, per non dire prodigalità
l'Ac-

l'Accademia s'ingegna di ruiuare, & illustra-
 re gli Autori antichi, e rinouare, per quello che
 si può, l'antichità. Onde speriamo uedere in
 istampa l'Opera della *Grammatica Triviana* scritta da
 Guido Colonna Messinese, quattrocento anni à
 dietro, mentre per le uue istanze del Signor
 D. Carlo Gregori dall'illustrazione seronissima di
 Toscana mediatore, l'autorità di questo Illustris-
 simo Seniore, ostentata senza macchia, e fedelissi-
 ma copia, s'attende con ogni diligenza alla sua
 publicatione alla fine del presente anno.

Questa simile ragione, che mi spiagiona, anzi
 mi sfianza, che questi Paesi trouar da me in li-
 uoli *Castici* antichi, e scritti à loro caratteri, &
 ortografia nel medesimo uerbo d'antichità, esse tras-
 sero, o non a roppo dopo, rampacendoli della loro
 diuisione, e accarezzandoli della loro obliuione,
 non ho saputo immaginarmi parso più sicuro di
 questo. E ciò hauendo tentato, trouarui l'oppor-
 tezza a molto beneficio senza più uolere pensare,
 l'indiai à questo audobilissima uocabolario, rimau-
 tendoli in tutto, e per tutto in fine di spofione, e
 facendole in dondà libero, uero nella loro Fuci-
 na medesima pure al fuori di una riga di spofione,

sione, e col calore d'Orto esattissimo giudicio se-
 parino l'innocente dal vizio. Se co' mantelli d'u-
 na rigidissima censura gli diuno quella forma
 che loro parà più dicibile. E se postcia fosse possi-
 bile spero che con le forbici della lor cortesia af-
 ferrato, mi immergeranno nello splendore del
 loro fuoco scito da desissime tenebre, & inquieti-
 tudine, mentre haucro certezza, che questa mia
 fatica non sia loro stata discesa. *Vincenti Felici*
 così come videro loro sp...

Et ecco Selma, e l'India Germana
 Donna forse entro al Romano Agone.
 Le cose a' foci di Fance come
 Le fare quide e la come vana
 E di si mondo de la Sede alma Romana
 Tida tale e folle il Ciel
 O mondo veramente forte
 Se il pud l'ECCLIAI con l'ECCLIAE
 For d'omni in di di gli vegg
 TRIGIO COO di tanto e gli
 dei giumento Venica e traslo
 Non gli temili a' pie, ma gli ardi in ceo

... V L T O ...
 ALL:

ALLILUIA E REV. MONSIGNOR

LEONE ALLACCI.

PRIMO CUSTODE

della Vaticana.

In Sicula Musca al gran LEONE.

Che la tomba d'Onero ebbe per tana,

E'l Greco Scisma, e l'Eresia Germana

Doma feroce entro al Romano Agone.

Ite tosto à fregiar d'Etnee corone

Le sacre giube, e la ceruice vmana,

Ch'al pondo de la Sede alma Romana

Fida base e sostegno il Ciel suppone.

O mondo veramente fortunato (NO

Se il buó LEON, ch'al Grã Pastor TIRRE-

Hor dorme innãzi, vn dì gli vegghi à lato.

E' REGIO COR di santo ardor ripieno,

Nel firmamento Vatican traslato,

Non gli scintilli a' piè, ma gli arda in seno.

L' O C C U L T O .

IIIA

LEONE ALLACCI

A' LETTORI.

DE Poeti antichi Italiani costì fatti come le rime ugualmente, d'alcuni in tutto, d'alcuni in maggior parte sono andati in dimenticanza. Posson che e per il tempo che togora ogni memoria, e per la poca cura delli scrittori, o trascuraggine de' posteriori in conservar quello che gli hanno lasciato i loro antecessi, a pena è rimaso il solo nome, e quello abilita d'oltra manchevole di cognome, si che per la più e usata nobilissime, ed ita sfiorata d'ingegno e lumen rimangono prius de' loro gloriosi antecessi, e cittadini addormentatissimi. Bisogna però consolarsi e tollerare patientemente le infortuni e calamità dello scorsu alio quali soggiace questa uniuerso. Voglio dire che di questi Poeti che hanno fatto nomi di nobiltà non si può dare cognizione alcuna, ne il tempo specificatamente, ne quante si fiorirono, ne i fatti loro, d'altro, se non che il nome solo, e qualche sauetta sagittata fuori de' loro manoscritti della opera.

loro dalla fortuna, e conservata in questi nostri tempi. D'altri si puo arguire il tempo da qualche Proposta, o Risposta di qualche altro, la cui età è a noi nota: o più o meno da quello che di esso ne fa menzione. D'altri si farau qualche cosa di appresso gli Scrittori. Però essertissimo Lettore, lasciando in molte cose alla tua sagacità, potrei qui fare alcuna poche notizia de' più stampati Poeti in questa volume, che nel leggere mi sono passate per la mano.

Maestro Antonio di Ferrara, autore de' *Canzoni* fatto e Dio, offende nella prima di sua vita dolendosi de' suoi peccati, espose l'Ave Maria, ed il Pater noster, e la Salve Regina. Et è da notare, che il Credo ascrive in alcuni Manoscritti e libri stampati a Dante è di questo autore, secondo che si vede specificatamente notato nel volume delle *Lauds de' Bianchi*, delli quali si darà notizia più particolarmente a suo luogo. Dante di più s'ha che l'Ave Maria recitata a quei tempi, è simile a quella che hoggi si recita in Chiesa, benchè tra l'opinione d'alcuni, che afferiscono la metà di detta oratione, che non essere più anziana di *Stano Dogma*. Ben si veda che tra la *Laud de' Bianchi*

chi

3

chi s'ultima al *Benedictus fructus ventris tui*
Iesus. Di questa istessa leggasi un *Capitolo*, che
incomincia,

Scrissi già più volte versi in *Rima*,
& altre *Rime* ne' *Manuscritti antichi*, *Ternali*
in lode della *VerGINE Maria*,

Salve Regina Salve Salve tanta,
Nelle tue braccia *VerGINE Maria*,
Canzoni, oltre la stampata,

Non più mi specebia in lontanetto sguardo, e
Le stelle uniuersali e i ciepianti,
Vn'altra, quãdo gli fu detto che *M. Francesco Pe-*
trarcha era morto in *Sicilia*, e non gli era stato
detta il vero,

Io hò già letto il pianto de *Troiani*,
Vn'altra a *M. Gabriele* di *M. Matheo* di *M. Ma-*
ttheo di *Rimino*, e *M. Francesco* de *Ordelaffi* di
Furla, che se erano disfidati insieme a combattersi
a corpo a corpo,

Prima ch' il ferro arrossi e bianchi perli
Ternali contra *Ancora*,

Diuisa sia per *Luino* fa poeie
Sonetti. All' *Imperator Carlo* di *Lancia* *borga*,
Se s'legge *Dante* mai ch' a *fanti* scheggia,

A M. Francesco Petrarca,

Io prouai già quanto la soma e grave.

Il Corbinelli ascriue questo a Lancilotto da Pizzenza ad Antonio di Ferrara.

Al quale risponde il Petrarca,

Perche non aggi in quell'oscure caue.

Questo lo attribuisce il Corbinelli ad Antonio di Ferrara in risposta a Lancilotto.

All'istesso Petrarca,

O uonella Tarpea in cui s'asconde.

All'istesso Petrarca,

Un Angelica fama, e l'opre sante.

Cesare poi che riceue il presente.

Sonetto che ad emulatione di quello fece poi il Petrarca il suo,

Cesare poi ch' il traditor d' Egitto,

il quale è tanto differente, quanto la starna del tordo. Il cognome di questo Antonio era di Beccari, come si vede nel fine della Canzone,

Io ho già letto.

--- Di quel ch' a ciò mi manda,

E Antonio di Beccari quel di Ferrara.

Spe poco sa, ma volentieri impara.

Intorno al cognome di costui rapporrò quello
che

5

che scrive Alessandro Zilioli nell' Istoria de' Poeti Italiani, la quale m' ha communicata l' immensa cortesia di Frat' Angelico Aprosio Vintimiglia cavata dall' Originale del detto Zilioli conservato nella Biblioteca Aprosiana in Vintimiglia, che detto Padre ha fondata con spesa e diligenza straordinaria, & arricchita d' infinite curiosità, e libri così manuscritti, come stampati a beneficio de' curiosi. Scrive dunque il Zilioli. [Ha detto il Sansouino in quel libro che egli scrisse delle famiglie illustri d' Italia, questo Antonio essere stato della famosa casa Beccaria, ma io trovo che costui, del quale fanno honorata mentione il Sardo, & il Filelfo negli scritti loro nacque in Ferrara, e fu cognominato del Beccaro, havendo suo Padre esercitato quell' officio. Trattò la Medicina con gran fama nella patria sua, come che fosse anco celebre nell' arte oratoria, e nello studio delle Matematiche, le quali in quei secoli non erano così comuni ad ogni sorte di letterati: ma quanto appartiene alla poesia, nella quale scrivono essere stato eccellentissimo, niun' altra cosa è pervenuta a nostra notizia, eccetto che la memoria d' una Canzone da

,, lvi scritta in morte del Petrarca, quando si dis-
 ,, volgo, che egli per gravissima infermità hauuta
 ,, era passato all'altra vita. Alla quale il Petrarca
 ,, essendosi ritauuto, rispose col Sonetto, che co-
 ,, mincia, *Quelle pietose rime, in ch'io mi accorsi.*

Antonio Pucci Fiorentino, basterà trascriuere
 quello che di esso narra Franco Sacchetti in una
 delle sue Nouelle. Or vdiamola [Antonio Pucci
 ,, piacevole Fiorentino, direttore di molte cose in
 ,, rima, mi ha pregato, ch'io ti descriva quasi in
 ,, una sua Nouella, la quale perche con rifasela
 ,, porto in pace, pensando ancora chi gli la fece è
 ,, da prenderne un poco di trastullo. Antonio Puc-
 ,, ci hauea una casa dalla fornace della via Chia-
 ,, tina, e la hauea un orticello, che non era appe-
 ,, na uno staioro. Et in quello poco terreno hauea
 ,, posto quasi d'ogni frutto, e specialmente de fi-
 ,, chi, Et auenati gran quantità di Gelsomino, Et
 ,, erani un campo pieno di quercioni, e chiamaua-
 ,, lo la Selua. e questo così fatto orto con la pro-
 ,, pria sua auena messe il detto Antonio in Roma
 ,, in Capicolo come Dante, Et in quello trattaua
 ,, di tutti li frutti e condizioni di quello Orto, ne
 ,, più ne meno come se fusse ubertoso come la piazz-

23 Zo di Mercato Vecchio di Firenze della quale
 24 già vusse in rimando tutte le sue condizioni non
 25 significandola sopra tutte le piazze d'Italia:
 26 Era in questi tempi certi piacenti buccinari in
 27 Firenze, l'uno de quali era un Gerolamo * *
 28 che ancora vive, uno Gherardo di * * e Gio-
 29 nanni di Landozza degl'Albizi, e uno che
 30 avea nome Zanchello tintore, & altri de quali
 31 erano più l'uno che l'altro. Erano costoro quasi
 32 nuova brigata come ne loro tempi fuisse nella no-
 33 stra Città. Vedendo costoro tanto e per presa e per
 34 versi dire a Antonio di quest'orto, si presono in
 35 cuore di mettervi una notte certe bestie dentro
 36 che'l pascessono, & Antonio faceffono * *
 37 * * breuemente una sera al tardi al prato del
 38 Renaio vidono un Muletto, e due Asini magri
 39 e vecchi alla pastura, tronarono modo che uno
 40 di loro gli mise in un luogo di dietro a quest'or-
 41 to, la dote era un visotto serrato con legname
 42 & ancor amarato di fuori a secco e dentro con
 43 chioi stello e toppa serrato a chiane, che gran
 44 tempo non era stato aperto, e sul primo sonno
 45 andando duo innanzi a furre il muro fuori,
 46 & altri su per le mura intrati dentro aprirono

„ o con grimaldello ò con altro artificio il detta
 „ serrame . Si che l'uscio e smurato & aperto ri-
 „ mase fatto . quelli due micci e' l muletto furono
 „ ini e menati e messi dentro . Il qual muletto era
 „ stato adornato a casa Zacchello prima che nel
 „ orto il menassono di una gorghiera di cuoio , &
 „ altre cose assai marauigliose . e poi che fu intro-
 „ dotto nell'orto di quel gensomino , gli feciono
 „ e posoliere e briglie in grande adornamento . e
 „ là il legarono a piedi d'un lastrone tondo , dove
 „ Antonio cenaua la sera, e su quello lastrone mes-
 „ sono molti cauoli, i quali nel detto orto haueano
 „ colti , accio che gl'auesse buon. i prouenda, e fat-
 „ to questo seguentemente muraxono di fuori co-
 „ me prima era . e vannosi con Dio . la mattina
 „ vegnente Antonio che auea una nel detto orto
 „ dall'altra parte doue era la casa & iui dormia,
 „ leuandosi la donna prima, & elli poi, & andan-
 „ dosi affibbiado per l'orto ebbon veduto quelle tre
 „ bestie selicaggie , & oltre a ciò che non vi au-
 „ uano lasciata filo di buone opere, auendo ogni co-
 „ sa e roso e guasto, quasi uscì di se dicendo, che
 „ vuol dir questo ? & andato all'uscio d'onde era-
 „ no entrate, trouando serrato come prima era

mag-

„ maggior merauiglia si diedono , e più Antonio
 „ di fuori a rivederlo mirato come prima . Brie-
 „ uemente la malinconia dell' orto guasto fu grã-
 „ de , ma maggiore era il pensiero donde fossero
 „ entrati , e fra l' altre cose veggendo il mulo così
 „ addobbato con cauoli innanzi . ancora più più si
 „ marauigliavano dicendo , che inghirlandamē-
 „ to è questo ? dicendo Antonio Pucci pure esser
 „ nato di legitimo matrimonio ; e volgendosi alla
 „ moglie dicea e così credo che sia anco tu . Questa
 „ è vna noua cosa , e non so quello che io me ne
 „ creda , percuotere io ne potrei il capo al muro , &
 „ altro nonarei . Pure m'ingegnerò con ogni sot-
 „ tigliezza trouare chi m'habbia fatto questo . e
 „ diancene pace . Detto questo s'ingegnarono met-
 „ tere il bestiamme fuora dell'orto, il quale conuen-
 „ ne passare per vna cameretta Antonio e la mo-
 „ glie, e conuennessi disfare la lettiera . perche
 „ poteffono , e messigli nella via si ritornarono a
 „ pascere al Renaio . e così rimase la cosa . Quel di
 „ medesimo il detto Antonio penso vn sottil modo
 „ per trouare chi hanesse fatta la faccenda . e qua-
 „ lunque trouaua suo dimestico salutandosi con
 „ lui dicea . Ben t'ò . Colui che era salutato da lui,
 e non

„ e non era stata a fare quella faccenda, s'andava
 „ con Dio, senza dir ultra. Scovrossi in quell.
 „ istesso di nel Zacchello tirare il qual disse, à
 „ Dio Antonio & Antonio rispose, A Dio Zac-
 „ chello: ben t'è. e Zacchello rispose, alle guagne-
 „ le Antonio che non fu io. Allora Antonio s'ac-
 „ costa al Zacchello o dice. O chi fu altri che tu?
 „ e quello rispose. E farono et altri et altri. E per que-
 „ sta maniera seppe di quatumque ci era stato, &
 „ a uno a uno dolutosi, costo a ciascheduno una
 „ cena. e fu fatto la pace. Facendo poi Antonia
 „ Pucci uno Sonetto che non fu meno piacevole,
 „ della Nouella. Vn altro auerebbe abbaiato tre
 „ mesi, e in sù ogni caso auerebbe detto, e mi e sta-
 „ to fatto se e si, per lo corpo e per lo sangue, che rō-
 „ uerrà che sia Roma, e Torna. Costui come saggia
 „ senza dire o mostrare alcuna cosa, con vn
 „ dire, Ben t'è. chetamente suppe chi gli hanea
 „ messe le bestie nell'Orto, e dall'altro ebbe miglior
 „ pasture, che non furono i cauoli, che furono
 „ dati al mulo. e poi dicenda la Nouella a molti
 „ più tempo se ne rise.] E qui finisce il Frasco.
 Oltre il Sonetto e Capitolo sopra la piazza di Fian-
 renza, fecene vn'altro in lode della Città di Fio-
 renza

renza che Jacopo Corbinelli se stampare à Parigi nella raccolta de Rimatori antichi aggiuntini alla Bella mano di Giusio de Conti da Valmonsona, che incomincia

Mille trecento settantatre correndo.

Scrivefi in quello isquisitissimamente, e dassi per appunto notizia dello stato di Fiorenza in quei tempi, e narrasi à bello studio il sito e gli edificij, e s'annouerano i casati de grãdie de popolari l'arti maggiori e minori, i maestrati, i Collegij, gli ordini, e il dominio. Li suoi sonetti così morali come amorosi, & altri in istile burlesco sono di bella maniera. & in vero egli hebbe si facile la natura alle rime, che sembrano le sue compositioni secondo il giudicio d'alcuni vn'acqua corrente senza interrompimento alcuno. e per tale ragione era da questo e da quello richiesto, come il medesimo testifica in quel Sonetto,

Deh fammi una Canzon, fammi vn Sonetto.

Visse oltre l'anno 1373. dicendo nel detto Capitolo hauerto scritto in quell' anno già vecchio, e che veggendo Firenze in stato così pacifico e tranquillo si moriuu volentieri. Fra li piaciuti amici suoi s'annouerano Franco Sacchetti, e Maso della

della Tosa leggendosi tra essi varij Sonetti proposta e risposta. Franco era suo molto domestico, col quale soleuasi in ogni suo accidente consigliare. & in particolare nelli trauagli hauuti per suo figliolo, che compiangendosi scrisse a Franco,

Bonaccia mai non spero ne conforto.

Era studiosissimo di Dante, e ne suoi amori poco fortunato, dolendosi quasi che di continuo dell'empietà della sua donna, & espresse detti suoi amori con non molta modestia. Usò libertà grande in riprendere i vity de' religiosi. sì che non si astenne d'intaccare il sommo Pastore per cagione che egli procuraua la pace tra Pisani e Fiorentini nel 1362. parendogli che il Papa douesse lasciar prima che i Pisani fossero castigati da Fiorentini, e di poi si trattasse di aggiustamento. Qui piglia un granchio il Zilioli confondendo questo Antonio Pucci poeta col Cardinal Antonio Pucci, e volendo che questo nostro Poeta applicandosi alla vita Ecclesiastica & hauendo composto alcune Homilie intorno al Sacrificio della Messa, ne conseguisse tanta fama in Corte che da Clemente Settimo inclinato anco per altro alla sua persona fosse assunto al Cardinalato, e creato Penitente-

un magistro e Fescodo di Sabina. Il Cardinale
 morì vecchio sopra sessante anni secondo che si
 legge nella sua lapide seputchrale nella Chiesa di
 S. Maria sopra Minerva erettali dal suo Nipote
 Roberto Puccio e questo l'anno 1544. si che questo
 Cardinale nacque nel 1484. se forte habemo sessā-
 ta anno di sua vita. si che viene ad essere cento
 ottanta due anni posteriore ad Antonio Roera che
 già vecchio portava con Franco Sacchetti & al-
 tri. Et io di questo Antonio Pucci nouello non ho
 letta poesi alcuna, ne trouato chi m'asserisca
 d'habermela letta.

Bandino fu Padouano della cui autorità fero
 serue Dante nel libro della volgare eloquenzā.

Bartolomeo detto Meo de' Masconi, altri corron-
 tamēte Mino di Mocata de' Masconi de' Gradi di
 Siena era loquidi spōa. Da Dante nel suo libro
 de' volgari eloquent. è chiamato Mino Mocati:
 ma nel testo di Dante si sospetta di serrettione.
 Perciōche Mocati è detto secondo l'uso della lin-
 gua Saneſe in quei suoi tempi per significare il
 Padre. siccome se ne trouano più esempi appresso
 l'istesso Dante tra quelli Bellicion Berri il quale
 non de' Berri, ma de' Ramignani era. e così qui

Meo

Mecon di Morazina de' Moroni, e Morana fu
suo Padre. Fioriva infino l'anno 1250.

Bindo Bonichi è registrato tra li Reati Sanesi
del Bargagli nel suo Turcannino. morì nel 1345.
come si vede nel libro de' Morti di S. Domenico in
Siena sua Patria. Di lui si scrive alcuna cosa
nelle Annotazioni sopra il Decamerone del Bec-
caccio. Per quanto si vede nel opre sue fu Filoso-
fo, e studioso della moralità. La sua casa hoggie
spente.

Benedicta Salimbene Cavaliere Sanese vivente
nell'istessi tempi col Bonichi, al quale si vede scritto
in questo Sonetto.

A fine di riposo sempre affanno
crispaseu il Bonichi. Morì nel 1328.

Busontiouello di M. Busone de' Gaffarelli de
Gubbio Cavaliere si troua scritto testimone in
Vrbino, con M. Antonio Pio da Corpi a un som-
promesso fatto in Bonifatio nono l'anno 1392. e
terza del suo Pontificato. A questa è dedicata l'ope-
ra storica sotto Titolo di Fiorita d'Italia: da un
del Armata d'origine Balognese. Si troua appres-
so di me manuscritta in carta pecora, e di caracte-
re di qualche antichità. Se una q doi siano stati
gli Au-

gli Autori dell' opera lo lascio per loro, non essendo
 da ciò mio dritto a giudicare da altri. Tra gli
 amatori del Poeta Dante non doue tenero l' in fine
 luogo questo Cataldo Gabbino. Egli cò usabua
 uerime fece un ristretto dell' opera di quest' Poe-
 ta, e scrisse con Immanuel Guedo la sua morte
 del Barberino da 29. È stampato un suo Capito-
 lo sopra la Comedia di Dante col titolo e sua spo-
 sitione stampa antica. fol. Bassone da Vghibbio
 sopra l' esposizione e divisione della Comedia di
 Dante in rima del quale il Bassone esse Dante del
 la sua maniera di fare opera se è compito bono
 piace. intonatura. Perchè sia più frutto o più
 diletto. MS. nella Barberina 1419. Parla di
 questo Gio. Villani nel lib. 10. cap. 33.

Des Burchialdo Poete Barberin Florentino di
 cui si parla nel Catalogo degli Scrittori Flo-
 rentini. E Poeta caribrosus acq; famosus for-
 titer admodum urbanos plurimis locis faber-
 sicacibus sequuntur et quid inexplorabilibus con-
 siliis et adhaec parvo eloquio, in quorundam eno-
 chatione nonnulli multo elaborauerunt. Sed in
 prima Domini, ipse commentis illustrare eni-
 mus esse Joannem indicimus. Lo glorioso fante de

Da-

Davitti. Floruit 1480.] e con più vituperuole
 diffamazione Pietro Aretino nel libro secondo
 delle lettere. [Ecco il Burchiello, le cui fanfa-
 ,, lughosi tegerano sempre, da che sempre scuffò
 ,, il pane della sua farina. fu ladra per arte, e non
 ,, per natura, e che sia il vero ogni rubbaccio per
 ,, mostrar a i ceretani esser non men male il furar
 ,, le cappe e i vivi, che le faxie a i morti,] Ma
 questa malignità dell' Aretino la rimanda il Zi-
 bioli mentre scrive, haver dato insieme da ridere,
 e da marauigliare con le sue strane e strane composi-
 zioni fatto in un genere nel quale niuna altra
 natione, o lingua ha già mai poetata. Imperocchè
 chi è cabui, che sappia ritrovare il senso o l'innen-
 tione de' suoi versi? Soggiunge oltre il proprio ge-
 nio, l'occasione dell'innito a simil sorte di Poesia.
 Perchè hauendo malamente disparte in costij, e di-
 sonestà tutte le facoltà che il Padre assai commo-
 da artigiano gli hauea lasciata, se diede per solte-
 rar la vita a fare il buffone o il ruffiano per le case
 de' Cittadini di Firenze, conoscendo non poter co
 altra maniera acquistar fama o concorrenza de-
 gli scrittori e de' dotti che allhora fiorentino, si ri-
 solse a cercar lode de questa noua e bizzarra
 manie-

maniera di cicalamenti, la quale in quei principj piacendo, si come auuiene di tutte le cose nuoue, fu da molti imitata, si come da Paolo Rosello, da Domenico d'Urbino, da Nicolo' Cieco, da Pietro Tucci, da Francesco Alberti, da Antonio Alemanni, di ciascuno de quali si leggono compositioni in questo genere di poetare. Molti ammirano l'ingegno, l'acume, e l'arditezza. E col non intendere quello, che egli si voglia dire, applaudendo all'ignoranza sua con vn sorriso s'appagano. Se questi tali non vonno essere intesi, a che scriuere? a che parlare? Meglio a me mi sodisfariano col tacere, che col gracchiare, come le cutte pazzesamente mi annoiassero. Hor mi souuene quello, che di Mariano Buonincontro Palermitano raccota Gio. Battista Giraldi Cinthio nelle sue considerationi di Poesia. Questo Mariano d'acuto, e di vinace ingegno essendo in Ferrara, per pigliarsi spasso di simili ingegni, faceva belli sonetti quanto alle voci, & alle rime, i quali non diceuano cosa alcuna, & erano senza sentimento, per gli lasciaua uscire sotto nome di qualche ualent' huomo, & egli stesso si trapponeua tra gli altri, e mostraua di volerui far sopra

b

discor-

discorsi, dicendo che era maraviglioso il senso loro. Laonde induceva ogni uno a farvi sopra fantasie, & openioni. E tra gli altri ne lascio uscire uno, che pareva composto nella maniera dell' Illustriss. Signora Duchessa d' Urbino, che incominciava.

I più licui, che Tigre, penset mei.

E mandando fuori sopra esso qualche suo parere, tanto fe; che indusse uno ben dotto veramente a farvi sopra un commento diviso in quattro libri, al quale ancora si legge. E così a cosa che nulla significava, e nulla diceva, tirò costui ciò, che egli aveva mai letto in tutta la sua vita: E ne conta un' altra simile, e poi discorre di quelli, che appostatamente fanno compositioni, nelle quali si chiudano rancetti grandi, & oscuri, ch' hanno bisogna di lunga, & di diligente spofitione. Io havei sempre pronta la mia dichiarazione senza troppo travagliarmi col lume d' una benchè picciola candolotta, apponendoli sotto col dire; non vis intelligi, neque intelligaris. Ma chi dirà zero mai l'ingegni d' huomini a bel capriccio stravolte? Può facile farà dirsi, che il baccare gli sparasceri, e le gambe a i sanesi, il legare uccelli, e torte; si romperanno prima, se si fraccelleranno, se non altro anno.

Fa-

Faciò degli Vberti, che al sacro fonte chiamossi Bonfazio, figliolo di M. Lupo, ancor che alcuni dicano di Lupo di Farinata degli Vberti. Del quale lasciò scritto il Verino.

Faciùs Hetrusco est insignis carmine quates.

Faciùs Vberta non vltima gloria gentis.

Nelle sedizioni della Città di Firenze, quando la plebe, come si dicaua a quei tempi de' Giompi, e degli Arletti, reggeua ogni cosa a depressione delle famiglie vecchie, e ricche, la famiglia degli Vberti, corendola il cattiuo influsso della sorte, si ritirò in altre parti d'Italia, per fuggire la malignità de' tempi, nelle quali dispersi lasciarono loro discendenza, e particolarmente in Venetia.

Casi Fazio Vberti Nipote di Farinata temperando l'acribità dell'esilio con varie peregrinationi girò gran parte dell'Europa, e con simile occasione stampò il suo *Dittamondo*, nel quale descrive non solo i paesi da lui veduti, ma di quelli ancora, che dalle T.uolo. Cofanognafiche in quei tempi s'hauua alcuna notizia, aggiugnendoni molte historie, se moderne come antiche. Lo stile è fiacco, ma bene dicennosì di pari di quello di Dante, così nello ritmo, come nella frase, e nelle sillabe, così afferma il

Zilioli. Si legge stampato in Venetia per Christoforo di Pēsadi Mendelo nell'anno 1501. in 4. ma molto scorretto. Nella Barberina manuscritto tra li manuscritti Num. 1545. Dell'argomento del libro, è dell'Autore dice esso stesso nel fine dell'opera diuisa in sei libri, & i libri in capitoli.

*Facio mi chiamo degli Vberti intendi
 Nacqui sopr' Arno, che Firenze honora,
 Fa buon lettor, che me leggendo attendi
 Toccho l'antica historia che m'acora
 Quando gli penso ben che morto io sia
 E la moderna in buona parte ancora.*

*„ E testifica il Poncianzi [euigilauit ingētis labo-
 „ re volumē. Ponzian. ca. 55.] Tra le laudi della
 Compagnia de' Bianchi si legge del suo le sette
 allegrezze della nostra Donna. Fu amico di Ma-
 stro Antonio di Ferrara [Bella mano nelle Rime
 antiche] e di Luchino Viscotti Signor di Milano,
 quegli, di cui fu amico anche il Petrarca; e fu
 coronato come eccellentissimo Poeta per decreto
 publico della Città di Firenze, di che pare,
 che ne dubitasse Iacopo Gaddi nel Corollario Poe-
 „ tico; [De huins laurea posset quis dubitare, cum
 „ Verona obierit, teste Philippo Villano in vita.*

Sed

„ Sed uti Danti, Facio potuit euenire, ut multos
 „ post annos coronaretur Florentia . Ut cunq; sit
 „ fidem, neque addo, neque adimo, rem medio
 „ relinquens .] Si leggono di più alcune canzoni
 di detto Facio nella Bella mano di Iacopo Corbi-
 nelli .

1. Io guardo infra li prati per l'herbette.

2. Per me credeua che il tuo forte arco .

Di questo si leggono più altri Sonetti, e Canzoni
 nelli manuscritti antichi Vaticani, e Barberini.

Folcachieri de Folcachieri Cavalier Sanese
 visse intorno al 1200. Fu Auolo per mezzo di Ra-
 nieri suo figliuolo di Meo detto l' Abbagliato, del
 quale parla Dante nell' Inferno . Lo registra il
 Bargaglio nel Turramico fogl. 37. Io hò letto di
 costui alcune canzoni manuscritte .

Ma di Ciulo dal Camo, cõuien fare più lugo ra-
 gionamẽto, s`i perche è il più antico Poeta di questa
 nostra raccolta, come ancora pche i Sign. Sicilia-
 ni credo che lo riconoscano affatto da me; repli-
 cherò qui dũque le parole del Colocci, che si leggo-
 no in certi suoi notamẽti di cattiuo carattere che,
 senz'ordine alcuno, di lui ci rimasono, e l'anderò
 esaminanda di parte in parte per dirne il mio sè-

timento. Scrive egli così. [Circa questi tempi li
 ,, Siculi che poco anni Greco parlavano, come
 ,, alli tempi degl' Imperatori Neapolitani, e come
 ,, hoggi infiniti in terra d' Otranto, & in Grecia
 ,, magna imparano da loro la lingua Italiana, e
 ,, ricordandosi della Oda Greca, e seguitando i no-
 ,, stri Latini nelle rime cominciarono a fare Ode
 ,, pur così senza forma elegante, e facevano di-
 ,, stichi come quelli che di sopra habbiamo detto
 ,, de' Romani di quindici Sillabe, quanto li Po-
 ,, litici Greci, ma più alla misura de' Romani.]

,, Aggiungne; [Io non trouo alcuno se non Cielo
 ,, dal Camo che tanto auanti scriuesse, quale
 ,, noi chiameremo Celio. Costui dunque fu cele-
 ,, bre poco dopo la ruina de' Gothi, e scrisse in
 ,, lingua Italiana, o pur mistigando la Italia-
 ,, na così scrisse in un Dialogo Siciliano.

,, Virgo beata aiutami chio non perisca a torto
 ,, Rosa fresca antèrissima che uieni in ver l'estate
 ,, Le donne te disiano pulzelle e maritate. &c.
 ,, Questi tre versi di sopra sono all' antica a modo
 ,, de' Romani di quindici sillabe, come quello.

,, Gallias Cesar subegit, Nicomedes Cesarè.]
 Queste tutte sono parole del Colucci. considera-
 mole a parte per parte.

Cir-

[Circa questi tempi li Siculi] Quali essi si siano esso non lo disnoda, mentre che innanzi non parla punto ne di tempi, ne d'anni, ne commemora altro Scrittore, dalli cui tempi assignati si possa venire in cognitione, che tempi essi si siano. Si che lascia ogni cosa in oscuro. Se però non li vogliamo riportare alle cose che esso dice di sotto, essere stato esso Sicolo celebre poco dopo la ruina de' Gothi, quando che sotto l'Imperatori Napolitani li Greci Siciliani abbandonando la lingua loro Greca natia si diero all'Italiana, e per conseguenza lasciando di poetare in quella, seruando però i modi di versi che essi usauano per prima rimaro all'Italiana, e questo debbe essere stato, quando che Federico Secondo fu investito del regno di Sicilia da Celestino Papa circa gli anni del Signore 1197. è poco innanzi, quando che Saladino Re di Babilonia, & il Soldano d'Egitto fero no tanti progressi contra li Christiani nella terra Santa. E questa si rende molto probabile, mentre che detto Cielo in questo suo Dialogo fa mentione delle ricchezze e facolta grande di questi due Campioni, rispondendo la Donna a Cielo, che essa non hauerebbe condescesa alle sue voglie, se

bene le haueſſe donato quanto haueua il Saladino, e per aggiunta quello del Soldano : preſupponen- doſi che detta Dōna doueſſe nominare dua de i più diuitioſi, e facoltoſi de ſuoi tempi .

Se tanto auere donaffimi quanta lo Saladino,

E per aiunta quanta lo ſoldano

Tocareme non poteria la mano .

[*Quale noi chiameremo Celio .*] *Non ſo per qual caggione il Colocci voglia mutare il nome di queſto galantuomo ; mentre e coſì ſonoro, e facile da pronunciare , quanto quello che eſſo li pone . Mutanoſi li nomi, quando traſportati in altra fauella non ſono confaceuoli alla pronuncia, ò nō ſono coſì adattati nello ſcriuerſi con li caratteri uſuali, ò pure ſignificano coſa vergognoſa, ò d'infamia, che in Cielo, ò Ciullo come altri ſcriuono nō ſuccedono . Tanto più che mutandoſi il nome, ne ſapendoſi detta mutatione potrebbe correre equiuoco , e dubitarebbeſi da molti ſe Celio, ò Cielo, ò Ciullo ſiano vno ò più . Ma di queſta mutatione di nome non è punto da marauigliarſi, mentre che il Colocci viuea in quella rabbia di tempi, quãdo ad ogniuno di qualche fama d' eruditione celebre ò chiaro, non pareua d' eſſere tenuto a con-*

to, se non mutato il suo nome battesimale, di scri-
stianendosi, nõ s'ingentiliua cõ assumerfi nome di
gentilità. Videfi ciò in Giouiniano Pontano, Attio
Sincero SannaZaro, Pomponio Leto, e per non
andar cercando esempi di lontano, nell'istesso Co-
locchi, al quale putendo il nome di Angelo volle
chiamarsi A Colotius Bassus, non ostante la
prohibitione de i Sommi Pontefici.

[Che poco anni Greco parlauano .] Pare che,
s'accenni che la lingua Greca in Sicilia non fosse
molto antica ma da pochi anni iunanzì introdotta.
Et il contrario e manifesto, essendo quella
vsata, parlo della commune, e del volgo, da quei
tempi che di Sicilia tēnero l'imperio l'Imperato-
ri Greci, quale poi si mutasse con la mutatione del
dominio, non ostante che quella si continuasse per
un pezzo, e ciò vedesi dalle constitutioni de' Rè
portate in Greco per intelligenza de' sudditi, &
in scrittioui poste all'imagini, ò monete, per man-
tenerfeli beneuoli li quali all'hora, soggettaronsi
dispotestandoli da Greci. Se però non vogliamo
dire che il Colocchi hauesse in mente di scriuere,
[che poco innanzi Greco parlauano,] ma che la
penna corrense mutilasse la parola [innanzi]
in

in [anni] come suole spesso avvenire, a chi più applica scriuendo alla sentenza, che alle parole.

[E faceuano distichi come sopra habbiamo detto de Romani.] E vero che la Rima de' Greci d' hoggi di sono ordinariamente Distichi, e tutti dua versi finiscono nell'istessa rima sempre però con l'accento nella penultima. Ma li distichi in Cielo in questo suo Dialogo non ci si vedono, se però il Colocci questo non l'hà accertato in qualche altra opera del detto, o pure altro Rimatore Greco, poiche ogni Oda hà cinque versi; li tre primi finiscono con l'istessa Rima li due ultimi cō vn'altra. Si che questo Disticho del Colocci suanisce. Fanto più che in alcuni altri si vedono essere tetrastichi come dall'esempio, che s'addurrà più basso si vedrà. Li Distichi però sono quelli che si usano al presente ordinariamēte in Grecia.

[Come quelli che di sopra habbiamo detto de' Romani di quindici Sillabe, quanto li Politici Greci.] Li versi de' quali si seruono i Greci nella lingua vsuale si chiamano Politici, detti dalla Città, che viene ad essere l'istesso che Civili, cioè cōmuni a tutti, al modo che chiamano eglino stessi.

Le

le donne che puttanezzano politica, perche sono della comunanza. e sono quelli che gli antichi chiamauano Trochaici Septenary Catalectici, perche erano di sette piedi bisillabi & una sillaba di sopra piu: e questo dico per l'ordinario e quando in luogo di Trochei non entrano i trissillabi come gli Anapesti, Dattili, e Tribrachi, li quali in alcuni luoghi erano ammessi, che allhora il verso s'accresceua di Sillabe piu e meno, ma non in quantita, e rompeuasi il verso in due parti, la prima in otto la seconda in sette, che in tutto poi contauano quindici sillabe, si come si vede appresso li Poeti Comici, e Tragici. Li Greci poi recentiori si come haneuano fatto nell' Iambico, cosi in questo non abbadarono ne a breue ne a lunga, ma s'attennero solo alle Sillabe cosi come veniuano, e si formorno questo loro verso Politico nel quale scrissero molti. Constantino Manasse, Manuele File, Giouanni Tzetze, Theodoro Prodromo, & altri. Li piu recentiori col trascuramento della quantita delle Sillabe introdussero le rime, credo ad imitatione d' Italiani & Orientali. Poiche insino adesso a me non mi è passato per le mani Rimatore che si possa pareggiar

giar con detti. E quelli che per hora si leggono nella Grecia sono inferiori molto di tempo a quelli. Ad imitatione dunque di questi versi Politicz si vedono quelli del Cielo ma rimati e diuisi in due parti la prima di otto, la seconda di sette sillabe, si come quell'altri pure antichi.

Fa ben quando se giouane, che poi inuecherai.

Li buõ fatti e ditti ottimi ad altr' insegnarai.

Lo bene sempre sequita, quando tu fatto l'hai

E di te quello dicasi, che d'altri tu dirai.

E però in uso per il più appresso li Greci moderni non rimare più di dua versi insieme uno dopo l'altro, e nel secondo finisce la sentenza. Se bene si vede in questi di Cielo altrimenti doue dopo li tre rimati sequitano altri dua rimati, ma di meno quantità di sillabe. E questo pure deue essere fatto ad imitatione delle Canzoni Italiane, doue si mischiano varie sorti di versi rimati à capriccio. E questo modo di rimare alla Greca l'hanno imitato tra Latini molti come S. Tomaso nell'Inno ;

Pange lingua gloriosi corporis mysterium

Sanguinisq; pretiosi, quem in mundi pretium

Fructus ventris generosi Rex effudit gentium.

Diuer-

*Diversi però che doue quelli di Cielo non rima-
no in mezzo, questi rimano: dalli quali non
differiscono quelli altri che si leggono nell' offitio,
Stabat mater dolorosa iuxta Crucē lacrymosa
Dum pendebat filius.*

*Il Sig. Scipione Errico huomo qualificatissimo in
simili materie ha prouato di mettere in rima Ita-
liana tal sorte di versi, e formarne vna Ottava,
come si vfa hora nelli Poemi Eroici. Et ò che sia
per propriet  della lingua che non ammette simi-
le sorte di versi, o pure l' orecchio non vfo a tale
concorrenza di sillabe dice non far suono che possa
dare gusto. E questa propriet  di lingua io la scor-
go in alcune Ottave fatte in Greco a modo d' Ita-
lia, le quali non ostante che habbino tante sillabe,
e le rime a suoi luoghi, niente dimeno in que-
sta lingua cascano senza nissuna melodia, o suo-
no, e non si conosce se sono prosa o verso. Per  tut-
ta la Boesca de Greci communate odierna si ri-
duce come si   detto a Distichi, ancorche in
quella lingua insin' ora non si veda compositione
alcuna di consideratione, ma certe bagattelle,
come l'istoria d' Imperio, di Michele Vaiuoda,
di Alessandro magno, di Santo Nicola, di De-
metrio*

metrio Rè di Moscauia, e questa scritta di Matteo Archimandrita, di Apollanie Tirio, da Constantino Tomeno Candiotta, della luoghi santi Ierosolimitani, da Antonio d'Arze Cipriotto: & alcune Tragedie, tra quali mi passorno per le mani Eubiena di Teodoro Mondese, Rodolino di Gio: Andrea Froilo, Erofila di Georgio Cortatzi Candiotta, & in questi ultimi anni Michele Summacti Candiotta tradasse in lingua Greca comune, & ne' Distichi di Cielo il Pastor fido, Pastorale del Guarino. Ma la rima in ogni dua versi & ultimazione di sentença perde quella delicatezza e tenerezza, che si scorge nella lingua Italiana per li versi mozzati, e marciamento di rima. E questo lo dico non perchè voglia biasmare la rima nella Poesia, ma per notificare quello che essa caggiona nella Greca. Si legge di più appresso loro in maggiore mole la Tesede, e l'Interpretatione dell'Iliade di Omero, & altre cose. Ma per finirla non vi ha cosa che possi portare preggio. E questa avviene perchè la lingua che si parla non ha ancora sussistenza, e fermezza, ma vagando imperfetta viene da diversi linguaggi, e vari pronuncii, e toglie generi diversi

versi dominij così malamente menata, che più presto si può chiamare stroppio e guasto di lingua che lingua; e credo che sempre anderà peggiorando, se non si stabilisce qualche Dominio.

[Seguitorno a fare Odi pur così.] Dice il Corbucci che dopo detto incominciamento di rime a dua a dua seguitorno, lasciando l'antica modo di rimare a fare Odi, cioè meschiare varie sorti di versi di più o mena sillabe, e rime accorcie a capriccio, si come che si veda in queste di Cielo, che dopo tre versi simili, si serue degli altri con noua rima. Donde ardirei a dire che si spargesse all'Italiani l'uso di fare le loro Strofe, à vogliamo dire Stanze nelle loro Canzoni. Già che io trouo essere sparse queste sorte di Ode per Italia, & in particolare per la Toscana, come si vede manifestamente nelle Landesi delli quali molti e molti rimarono Landi in questo modo o poco diuerso, e uoltero che ciò fosse noto alla posterità. Poisciache nel principio di dette Landi prenotauano [alla Greca:] cioè composta ad usa delli Rimatori Greci. Tutto questo mi si fa chiaro dalli Codici manuscritti antichi. E se tale imitazione si esercitò nelle Landi, molto più deue essere stata usata nelle Capi-

Capitoli, Sestine, Ottave, Madrigali, Ballate, Barcellette, Mattacini, & altri poemi breui. Si che dato questo principio di Cielo Siculo, si pronam manifestamente la Poesia Toscana essere in tutte le sue parti originata da Siculi, e ridotta poi a poco a poco al sesto, nel quale a nostri tempi s'ammalgama, del che noi pero non potemo fare paragone mentre che le rime di detti Greci, fuori che queste di Cielo, si sono smarrite.

Segue il Colocci, [Pur cosi senza forma elegante,] Se il Colocci parla di quelli, che prima s'adattarono a rimare, in quella lingua, voglio crederli; Perche non fu trouata cosa, che nel suo principio fosse perfetta, mentre che la perfezione e l'abbellimento s'acquista coll'uso e col tempo. La Comedia incomincio nella villarozza e ruvida, quale poi inurbandosi, & incittadinandosi s'inciuilì e polizò. riducasi a memoria quello scriuano gli antichi delle Attellane. Ciò successe nelli Drammi e Comedie Italiane, le quali venute dalle vanghe e vomeri, col tempo maneggiorno le spade di panni fini vestendosi, in loco di capanne habitarono li palaggi, e praticarono le corti de' Principi. Il simile diceasi dalle Tragedie, e di
altre

altre cose infinite. Puossi vedere cosa più vile della terra? e pure la terra fu il principio d'una così bella fattura, qual'è l'huomo, che porta seco l'immagine, e similitudine di Dio. Chi mi saprà dire cosa più manca e stroppia del niente: e questo niète prese Dio e ne formò così bella macchina, di cose sì stupēde adorna com'è l'universo. Si che nella di lui cōsiderazione perdesi l'intelletto humano, e s'annienta. Così quella prima Poesia de Greci italianandosi ne' suoi primi principij non potè hauere ne forma elegante, ne diceria Retorica. Ma se questo l'intende di Ciulo, e vilipende la sua forma del dire, mi pare che non habbia del tutto ragione, perche vedesi in questo suo dialogo scritto in lingua Siciliana non essere del tutto mispregeuole, hauendo la sua locutione proportionata al Verso, di fiori oratorij ornata, e cōcetti non soliti del volgo, ma da dottrina sonda, & atti à persuadere. Puossi vdir più florido e corrente di questo

Rosa fresca oulentissima capari in ver la state

Le donne ti dischavo pubzelle e maritate

I regami d'este fudrà se testè a bolontate

Queste ultimo verso Dante lo volse eternare nel

suo libro della eloquenza Italiana, e portarlo per esempio della loquela Siciliana. Puossi dire con più succinta maniera?

*Come ti seppe bene la venuta,
Io ti consiglio che ti guardi alla partita.*

E quest' altro;

*Di ciò che dici vitama neente non te bate
Cha delle tue parabole fatto no ponte e scale,
Penne pensasti mettere, sono ricadute lale.*

*Et altri simili che la persona potrà raccogliere.
Ma se il Colocci ricerca in Cielo quella politoza
di lingua, nella quale scrisse il Petrarca o il Dā-
te, e li moderni scrivono, al sicuro che non la po-
trà havere dal Cielo suo, che non scrisse in lingua
Tosca raffinata e purgata, ma Siciliana e quella
de' suoi tempi.*

*Bisogna di più avvertire, che detto Cielo da
Camo Siculo è molto diverso da quello che oblite-
rando il suo nome si chiamò Siculo. Del primo
che fece mentione il Colocci, fecesi ancora una
raccolta delle sue voci, sicome havena fatto di
quelle del Re Roberto, del Petrarca, di Fran-
cesco Barberino, e d' altri, dalle quali si conosce la
mazzura de primi Rimatori Siciliani; del secon-
do ne*

done fa mentione il Gioiio. Alcuni per prouare detta diuersità cauano dal Colocci non superfi di certo quādo uiuesse il primo, se nō che egli nomina fra Guittone, e da due volte Lentino forse alludendo al Notaro Iacopo da Lentino; onde si persuadono che fiorisse a tempo di detti, o poco dopo di loro, e nominasse questi che tra molti degli antichi erano più stimati, e però se li desse il preggio della lingua, quali dua Rimatori Bonagiunta da Lucca appresso Dante accoppia insieme.

Hor veggio il nodo

Che il Notaro e Guittone, e me ritenne

Di qua dal dolce stil nuono ch' i odo.

Io ancorche habbia usata diligenza nelli manuscritti notamenti del Colocci, non hò trouato tali parole. E per dir quello che io sento non ponno essere del Colocci. Se però non vogliamo dire che uscito fuor di se in quattro righe per dir così con una segnalatissima smemoratagine contradica à se stesso. E come puol essere che il primo Rimatore, del quale sen' habbia notizia, cioè Cielo, habbia potuto far mentione e del Notar Lentino, e di Guittone, li quali tanto tempo sono posteriori à lui. E ciò come verissimo per detto dell' istesso Co-

locci si presuppone e se in alcuni versi aseritti al
 Cielo si trouassero detti nomi, per non fare il Co-
 locci balordo, più presto diremo, quelli versi essere
 supposititiij, che affirmare Cielo contemporaneo
 de' suoi posteriori. Il secondo Siculo non ha che
 fare con questo, detto pur così dalla Patria. E del
 quale fa mentione il Giouio in vna sua lettera,
 volgare scritta à Girolamo Scanapecco. L'è be-
 ne qui d'ingegnarfi per apporsi alla verità del
 fatto. Scrive il Giouio; Finche io lo vidi, Pietro
 Granina, poiche loddò l'epistote fredde e ma-
 gre del Saliceto, e i versi del Siculo cò vn me-
 defimo fiume d'esaggerata eloquenza. Ma cò-
 cediamo che al Saliceti come suo hospite, & al
 Siculo come del paese desse del profumo con
 souerchia mano. Qui si vede chiaro detto Gra-
 nina hauer lodato il Siculo come còpatriota. Furro-
 no dunque il Siculo, & il Granina nella medesima
 patria nati. Ma secondo il Giouio il Granina è Na-
 politano come si vede in alcuni suoi versi preno-
 tato negli Elogij. Sarà dunque questo Siculo nò
 Siciliano di Patria, ma Siculo per cognome, e per
 Patria Napolitano. Cresce il dubio per quello
 che dice il Giouio nell' Elogio del Granina; Pe-

tritis

trus Grauna Catanæ in Sicilia natus, sed ipse primam domus originem à Capua referebat. *Se Granina dunque era oriundo di Capua, e lodava il Siculo come del paese, pare che altresì il Siculo fosse Capuano. Ma quasi il Giouio ha dato dell'occhio alla nascita del Grauna, che era in Sicilia. E poco importa quello che io mi immagino d'effere, e l'immaginato è tanto lontano, e s'ha appressa gl'Inomini quasi che per scordato, se il presente canta altrimonte Granina nato in Sicilia, e forse molti degli antenati suoi, ancorche esso riconoscesse Capua per Patria sua prima, non tena che detto non fosse Siciliano, e consequentemente Siculo nominata dal Giouio. Et il Gbiraldi nell'Historia de' Poeti de' nostri tempi, la chiama assolutamente Siculo, ancorche dica dimorasse in Napoli nella casa del Re d' Aragona. Petrus Grauna cum Pontani amicis numeratur, qui Siculus fuit, & in aula Regum Aragonum Neapoli diuersatus multa poemata conscripsit. Ma chi sarebbe mai questo Siculo? Non altri, al certo che Ferdinando Balamia, il quale tradusse in lingua latina molte opere di Galeno, e poetò in versi latini non senza sua riputatione, mentre che il*

Giunio se ne serue di quelli ne' suoi Elogij, in Pandolfo Callenuccio, Alberto Magno, Pietro Navarro, & Alberto Pio Prencipe di Carpi. D'onde s'ha molto chiaro l'età che fiorì; mentre detto Prencipe morì nel 1536. Talche si vede manifestamente questo Siculo del Giunio essere molto diuerso dal primo rimatore Cielo, la cui voci raccolse il Colocci come habbiamo detto di sopra. Non si può credere che il Colocci habesse da pigliarsi briga di raccogliere le voci d'un Poeta di se contemporaneo, huomo, che quasi tutto il suo studio hauea applicato ad illustrare l'Enciclopedia Italiana, non la Latina, nella quale scrisse questo diretto Siculo, e da quella tramandare le notizie ancorche minutissime alla posterità.

E questo per dichiarazione delle parole del Colocci, del quale à compimento di questo discorso non sarà fuori di proposito darne qualche notizia. Angela Colocci nacque à Tesi d'una famiglia non ordinaria, già che in quella Città mol'1378. vissero Giacomo Colocci Cappellano, & Auditor di Rota di Urbano Sesto, e del 1429. Angelo Colocci, che compitò li statuti della Parrocchia. Da Angelo nacque Nicolo, da Nicolo Angelo di cui hora parliamo

liamo. La madre sua fu gentildonna de Saneroni sorella di M. Floriano Saneroni per virtù, e per meriti riguardevole. Angelo in età giuvenile vago di sapere andò a Napoli, doue Francesco Colocci suo Zio esule dalla Patria in disgratia del Pontefice dimoraua gratissimo al Re Ferdinando con prerogativa di suo Consigliere, e Governatore d'Ascoli in Puglia. Con la pratica di Giuiano Pontano diuenne eruditissimo nelle lettere Greche, e Latine, e perciò a scritto in quella famosa Accademia col Sannazaro, e con altri nobilissimi per sanaggi, oue mutossi il nome in A. Colotius Bassus. D'indi drizzossi a Roma per correre come tanti altri la sua fortuna. Del 1495. si troua Abbreuiatore della maggiore Presidenza come si scorge dalla dedicatoria di Antonio Mancinelli prefissa alla decade de' suoi Sermoni dedicati al Colocci, doue si vede in quantissima, tanto d'eruditione, quanto d'ogn'altra virtù fosse tenuta. Non farà però graue sentirla. Antonius Mancinellus ad Angelum Colotium Æsinatem litterarum Apostolicarum maioris Præsidentiae Breuiatorem. Sermonum decadem, Angelemi suauissime, cui dedicarem volenti mihi, Tu

quidem in primis occurristi . Noram etenim te studiosorum amantissimum , miraque probitate clarissimum , comitate iuuenem , gravitate senem , libentissimeq; otium tuum in literis collocantem . Lectitas nanq; & ediscis frequenter . Quod mihi certè nulli admirationi accessit ; Nicolai sed enim patris , ac Francisci patrui tui vestigia sectaris , quorum alter plurimum fide ac veritate , & candore præstabat ; vnde in cõtubernio eius sicuti in tuo nihil vnquam , nisi sanctum , nihil nisi honestum videbatur . Alteri vero ingenium solers , & vtriusq; iuris cognitio maximè inerant . Qua de re & Ferdinando Regi Parthenopæo Consiliarius astitit . Cum ergo tuâ fides , & veritas , ac candor parenti , studium , & solertia patrui tuo respondeant , iure Mancinellus , & merito suæ decadi præesse te voluit . Age iam munuscula eius hilari mente , serena fronte , manu benigna excipito . Vale sed nostri memor .

CIOCCCCXCV. *Molto egli fece, e molto oprò con vna voce, e con lettere . Andò e corse per tutti gli Prencipi Christiani , acciò s'abbassasse l'orgoglio, e s'interrompesse il corso del comune inimico*

amico contra la Christianità, dalli quali era molto amato, & adoperato ne i graui, & importanti negotij. E dopo tante fatiche per il bene publico, e meriti non auanzò altro, che il Vescouato di Nocera doppo hauer seruito per coadiutore à Varino Vescono di quella Città, huomo della lingua Greca, come le sue fatiche dimostrano, intendentissimo nell'anno 1538. come si hà per gli Atti Concistoriali. Angelus Colotius Æsius Papæ Leonis X. à secretis Varino iam senescenti coadiutor attributus est, cum spe futuræ successio- nis Anno 1521. die 25. Nouembris, morte que secuta Varini, Angeli electio suum robur obtinuit Anno 1545. Abbellì la Catedrale cõ fabricare il Campanile dalli fondamenti, & haue- rebbe accresciuto notabilmente il Palazzo Vesco- nale. Governò con buono esemplo, e con dottrina fino al 1545. quando rinonciato il Vescouato a Girolamo Manelli della Roccha contrada volse fi- nire in Roma il resto della sua vita come auenne nel 1547. Un anno innanzi per suo testamento lasciò suo herede uniuersale Marcantonio suo fi- gliuolo come si dice, & in caso di morte senza he- redi sustitui Iacopo, & Hippolito Colocci. Ha la- sciato

sciato molte più presto raccolte, che opere le quali
 si conservano nella Biblioteca Vaticana. Scrisse
 la sua vita Federico Vbaldini, della quale posta
 in Latino s'aspetta d' hora in hora la publicatio-
 ne dalla munificenza del Signor Cardinale Bar-
 berino, come s'è veduto in molte altre vite di per-
 sone letterate, e si vedrà per l'auuenire. Molti
 scrissero varj encomij del Colocci, io mi conten-
 terò di registrare quà vn Sonetto solo del Char-
 tei, il quale credo che non sia stampato,
 Colotio di virtù usro cultore,

Degno del nome Angelico, e divino
 Ciascun conuen che corra à quel destino
 Che gli diede del Ciel l' almo Rettore:
 Tu dell' Attico fonte il bel liquore
 Beui con l' or Etrusca, e col Latino
 Io non pentita mai del mio cammino
 Con vela e remi vo seguendo Amore.
 Quando io te vidi a Roma e la tua lira
 Vdy conobbi il dolce & alto ingegno,
 Che solo ad immortale honore aspira.
 Dallhor ti vidi affabile e benegno
 Onde la Musa mia cantando admira
 Il tuo valor d' eterna gloria degno.

IN-

I N D I C E

43

Di tutti li Poeti, che hoggidì si cōseruano nelli
Codici Vaticani, Ghisiani, e Bar-
berini offeruati dall

ALLACCI:

*D'alcuni de' quali si leggono poesie in questo Vo-
lume, e d'altri, à Dio piacendo, se ne
leggeranno ne' seguenti.*

- A** Bbate di Napoli. in quest. facc. 1.
Abbate de Tibuli.
 Adriano de Rossi.
 Agnolo da Perugia.
 Albertino Ciroligo da Treviso. facc. 3.
 Alberto Albizi. facc. 4.
 Alberto da Mazza di Maremma.
 Alesso Donati.
 Ambrosio Generale de Camaldoli.
 Andrea di M. Bindo Bisdomini.
 Andrea di Piero Malauolti. facc. 5.
 M^{ro} Andrea da Pisa. facc. 8.
 Angelo da S. Geminiano. facc. 9.
 Anselmo. facc. 10.
 Anselmo Araldo di Firenze.

An-

44 I N D I C E.

Anselmo di Ferrara	
Annibale.	
Antonio d'Agli Fiorentino.	
Antonio degli Alberti.	facc. 11.
Antonio Buffone,	facc. 12.
Antonio Coccho da Venetia.	facc. 30.
Antonio da Faenza.	facc. 31.
Antonio da Ferrara.	facc. 32.
Antonio Guazzaloti da Prato.	
Antonio di Mariano.	
Antonio di Mattheo di Maglio Araldo de Signori Fiorentini.	
Antonio Medico.	facc. 38.
Antonio di Migliorino.	
Antonio Piuano.	facc. 39.
Antonio Pucci da Firenze.	facc. 42.
Antonio Referendario del Comune di Fi- renze.	
Antonio di Siena Cieco.	
Arrigo di Castruccio.	
Arrigo Testa da Lentino.	facc. 417.
Arriguccio.	
Astorre da Faenza.	facc. 67.
Attauiano.	facc. 68.

B. Cam,

B

- B** Cambini.
 ► Baccio Bacci d'Arezzo.
 Baldo Fiorentino.
 Baldo da Bassignano.
 Balduccio d'Arezzo.
 Balduccio Denzo.
 Baltolino Palmieri.
 Bandino. facc. 69.
 Bartolo Loffo da Firenze.
 Bartolomeo da S. Angelo. facc. 71.
 Bartolomeo da Castel della Pieve. facc. 75.
 Bartolomeo Mocati da Siena. facc. 72.
 Battista degli Alberti. facc. 76.
 Benedetto d'Arezzo.
 Benno de Benedetti da Imola. facc. 77.
 Benuccio da Oruieto. facc. 78.
 Benuccio Salimbeni Cavaliere. facc. 83.
 Maestro Bernardo. facc. 84.
 Bernardo da Bologna.
 Bernardo Medico. facc. 85.
 Bertaldo Notaio.
 Betti Mettifoco da Pisa.

Ber-

- Bettrico da Reggio.
 Bianco Ingefuato.
 Bindo d'Alesso.
 Bindo Bonichi da Siena. *fac.* 88.
 Bindo di M. Galeazzo.
 Biondello.
 Bonacorso da Montemagno di Pistoia Cit-
 tadino Fiorentino.
 Bonacorso Piti da Firenze.
 Bonaiuto Corsimo.
 Bondie Dietaiuti.
 Bonagiunta da Lucca.
 Bonagiunta Monaco della Badia di Fiorenza.
 Borcia da Perugia. *fac.* 111.
 Bosone d'Agubio de Monte Dantis. *f.* 112.
 Braccio Vacca da Pistoia.
 Brunetto Latini.
 Briezi Visconti.
 Bruffai Visconti.
 Buccio Beltrudi.
 Burchiello da Fiorenza. *fac.* 122.
 Butti Messo da Florentia. *fac.* 190.
 Caccia

C

Acca da Siena.	
Caccia da Castello.	
Camino Ghiberti da Firenze.	
Castruccio.	facc. 193.
Cecco di M. Angiolieri degli Angiolie-	
ri.	facc. 194.
Cecco d'Ascoli.	
Cecco di M. Gualfreducci.	facc. 258.
Cecco Nuccoli da Perugia.	facc. 117.
Cene dala Chitarra d'Arezzo.	facc. 246.
Chiaro Dauanzati.	
Cielo della Barba di Pisa.	
Cino dal Borgo S. Sepolcro.	
Cino da Pistoia.	facc. 262.
Cione Notaio	facc. 284.
Cionello.	facc. 285.
Ciulo dal Camo.	facc. 287. & 408.
Ciscranna Piccolhuomini Sarese.	
Citolo de Bardi.	
Cola di M. Alessandro.	facc. 288.
Coluccio.	
Coluccio Salutati.	
Compagneto da Prato.	
Compiuta Donzella.	Con-

Contino Lanfredi di Lucca.

facc. 289.

D

D Ante Alhigeri.

facc. 291.

Dante da Maiano

Dello della Signa.

Dino Compagni da Firenze.

Dino di M. Lambertuccio Frescobaldi.

Dino de Tucca.

Dorso di Lucca

Domenico Cauvalca de Frati Predicatori.

Domenico da Montecierlo.

Domenico Scolare in Perugia.

Donarrigo.

E

E Nzo Rè.

Errigo Rè.

F

F Abruzzo da Perosa.

facc. 295.

Fatio degli Vberti.

facc. 296.

Federico d'Ambra.

Federico di M. Geri d'Arezzo.

Federico Gualteroti.

Federico Imperatore.

Feo Belloni da Firenze.

Feo

FINO DI NOI

- Feo Gualtieri.
- Filippo Albizi.
- Filippo de Bardi di Firenze.
- Filippo di Berni da Gozzi.
- Fino di M. Benini.
- Finsò del Buono Guidoni.
- Folchalchieri de' Folchalchieri.
- re Sanese.
- Folgore da S. Geminiano.
- Franceschino degli Albizi.
- Francesco d'Altobianco degli Albizi.
- Francesco Barberino.
- Francesco da Camerino.
- Francesco da Firenze.
- Francesco Intronta.
- Francesco Ismera di Beccarini.
- Francesco Malecarni da Firenze.
- Francesco degli Organi.
- Francesco di M. Simone Petrucci.
- Francesco Petrarca.
- Francesco de Pontenano.
- Francesco Scambrilla.

Gio

d

Frane

F I N D I L O E

Franco di Benci Sacchetti.
Folco di Calaura.
Forese de Donati.

G. Abbiello de Camaldoli.
Galasso di Pistoia.
Galeto di Pisa.
Gara di M. Lapo da Colle.
Gherardo d'Astorre.
Giacomino Pugliese Cavaliero.
Giacopo di Bertoldo da Montepulciano.
Giacopo Caualcanti.
Giacopo da Lentino.
Giacopo da Leona.
Giacopo mostaccio.
Giacopo della Quercia.
Giacopo da Todi.
Gianni Alfani.
Gianni.
Giorenzo Sacchetti.
Giberto Galitiani da Pisa.
Gillio Lelli.
Giovanni d'Americo.

Gio-

- Giuanni Boccaccio.
- Giuanni di Buonandrea.
- Giuanni Colombino da Siena.
- M. Giuanni Gherardo da Prato.
- Giuanni Lambertacci.
- Ser Giuanni Mendini da Pianetto.
- Io.
- Giuanni dell'Orto d'Arezzo.
- Giuanni Re.
- Giuanni da Terranova.
- Girardi da Castel Fiorentino.
- Giraldelli.
- Girardo Nouello.
- M. Giuliano.
- Giusto de' Conti.
- Gorello d'Arezzo.
- Goro di Stagio Dato Cittadino Fiorentino.
- Granfione Tolomei da Siena.
- Gualpertino di M. Monte Florido da Coder.
- Guerso di Montefanti.
- Guersolo auocato di Taranto.
- Guido Caualcanti.
- Guido delle Colonne di Medina Guadi.

- Palamidese Belindore da Firenze.**
Pannuccio del Bagno.
Paolino Ingefuato da Siena.
Paolo Grandeschi.
Paolo Lanfranchi da Pistoia.
Paolo Zappa da Bologna.
Parlantino da Fiorentina.
Pasquino trasformato in Bellerofonte.
Passera da Lucca.
Pellegrino di Castel Fiorentino.
Perolzo.
Perzualle Dore.
Perozzo Orzozzi.
Pescione.
Petrico d'Arezzo.
Pier acciaio di Maffeo Pedaldi.
Piero di Monte Rappallo.
Piero Rosso.
Piero di M. Angelo.
Piero Moronelli da Firenze.
Pietro de' Piligiani.
Pietro delle Vigne.
Pilizaro di Bologna.

1313

6

Polo

- Polo di Lombardia.
- Puccerello.
- Pucciadone da Pisa.
- Puccio Belondi.

R

- Rinaldo d'Aquino. facc. 504.
- Ranieri da Palermo. facc. 508.
- Riccardo il Conte.
- Riccardo di Franceschino degli Albizi.
- Rinaldo di Montenero.
- Romolo Ingesuato.
- Ruberto Benvenuti.
- Ruccio Piacente da Siena.
- Rugieri d'Amici.
- Rugieri Apuliese.
- Ruggerone da Palermo. facc. 512.
- Rustico Barbuto.
- Rustico Filippi.

S

- Saladino.
- Salui.
- Salvino Dom.
- Sauiozzo da Siena.
- Sciatta di M. Albizi Pellauillani.
- Sericha. Sem-

Semprebene da Bologna.

Sennuccio di Benuccio di Senno Fiorentino.

Serpellone della Vecchia.

Simone de Chiácieno Cavaliero Araldo della
la Communità di Firenze.

Simone di Piefile.

Simone di Ser Dini Forestani di Siena.

Simone di Rinieri di Firenze.

Stefano di Cino.

Stefano Protonotario da Messina. *fac. 511*

TErino di Castel Fiorentino.

Tommaso de Bardi.

Tommaso da Faenza.

Tommaso di Sasso da Messina. *fac. 522*

Torrisgiano da Firenze.

Trebaldino.

VAnni Fucci.

Vanni di Mino d'Arezzo.

Vanni Zeno da Pisa.

Vbertino Giovanni del Bianco d'Arezzo.

Vberto Benvenuti.

Verzellino.

Veo

Vgo di Massa da Siena.

Vgolino

Vgolino Buzzola di Romagna.

Vgolino da Fano.

Vieri di M. Pepo.

Viniano Inghisa.

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

~~V...~~

170

stro

stro della Lingua, si vede dalle sue lettere. E particolarmente da quella, nella quale ringrazia il Delminio, che da Bologna gli ha fatto trascrivere un Codice di Poeti antichi: e da quell'altra, nella quale loda al Buonafio, che Tommaso Giunta gli stampò. E profitta che n'abbia cavato, si raccoglie dalle sue prose, nelle quali così allo spesso gli cita. E nel principio del secondo libro, facendone quasi una general rassegna, così scrive, Percioche da quel secolo che sopra Dante fu fino ad esso fu, cominciando, molti Rimatori incontinente sursero non solamente della vostra Città, & di tutta Toscana, ma etiandio altronde, sicome furono M. Pietro delle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guittone d'Arezzo, M. Binaldo d'Accugnino, Lapo Gianni, Francesco Neri, Folco Donati, Gianni Alfani, ser Brunetto, Morasio Iacomo da Lentino, Marzocco & Guido Giudice Messinesi, il Re Enzo, l'Imperador Federigo, M. Honesto, & M. Sapporabene da Bologna, M. Guido Guinicelli, Bolognese anch'egli molto da Dante lodato. Il uno de' gli Vbesti che assai dolce dicono fu, & quella era

l'età senza fallo alcuno; Guido Orlandi, Guido Cavalcanti, de quali tutti si leggono hora componimenti, & Guido Ghisleri, & Fabrizio Bolognese, & Gallo Pisano, & Gotto Mantouano che hebbe Dante a scoltatore delle sue canzoni, & Nino Sanese, & de gli altri, de quali non così hora componimenti, che io sappia, si leggono, &c.

Lo stesso stile tennero tutti quei d'altri huomini, che dietro à quel letteratissimo Cardinale si faticarono per illustrare, & ornare la Lingua; de' quali si potrebbe fare lungo Catalogo. Non lasceremo però di dire, che se si vedessi Autori si valsero de' Poeti antichi a formar le regole della Lingua; Giovan Giorgio Trissino huomo eruditissimo fece d'esse stabilir quello della volgar Poesia, come si può vedere ne' dottissimi libri della sua Poetica: ne' quali si conosce, quello che altri per aueranza non crederebbe, molto più d'arte, & maestria aver posto gli antichi nella disposizione, & architettura de' loro Poemi, che i modern non fanno. E vi si leggono ancora molti frammenti non solo de' preallegati dal Bembo, ma d'altri molti. Come sono M. Guido Nouello; M.

Arar-

Girardo de' G. Stelle, Franco Sacchetti, e per non
 dirti tutti, di altri Ranieri, e Ruggieri da Pa-
 lermo. Quasi mi presuppongo, che il Trissino
 abbia avuto parte negli giudij del Colucci, di cui
 ha detto abbastanza bene l'Allacci.
 in No men curioso fin di questi Poeti Mario Equi-
 scobi d'Alosta, come appare dalla sue opera, nel-
 le quali, oltre a i sudetti, s'ha notizia di Lapo
 Saltarelli, Bonaccorso da Monte, Francesco
 del Bizio, e tanti altri, che non s'ha potuto
 scriverli. Ma s'ha offerto nell'opera del dottissimo, e
 eloquentissimo Monsignor. Claudio Tolomei, Mac-
 stra non vena della Poesia, che della lingua, il
 quale s'ha detto con tutta di più di Simon da Sero-
 lini, Niccolò Salimbene, Ruccio Rucante, e altri
 Poeti di Siena, sua chiarissima Patria, seconda-
 madre di squisitissimi ingegni. Di molti altri
 ancora se ne troua fra l'opere di due suoi illustri
 Madamesi, che al passato, e al presente, faceuano
 ed illustraudo loro scritti, Ludouico Gabbu-
 ano, e Alessandro Tassoni, il quale si ha da
 parte di Puccio Ballandi, Antonio da Ferrara,
 Benaccio Salimbene, Galeo Bucopola, Giovan
 Dondi, Simon Riniere, Lapo Pistolesi, e altri.

Ma grandissimo è lo studio, che sen ha fatto
 in Firenze; che è stato veramente l'Arone del-
 l'Italia, e che ha goduto in più secoli, e nella se-
 colta di tanti suoi virtuosissimi Principi quella fe-
 licità letteraria, che in una età sola, e in un solo
 Augusto tanto predicò Roma. Conciosiacosa che
 quindi le stampe non mai à bastanza lodate de'
 tanti hanno molti di questi Poeti dato alla lu-
 ce, e molti ne sono stati raccolti dalla incompa-
 rabile diligenza degl' Illustrissimi Accademici
 della Crusca, alle di cui gloriosissime, e immor-
 tali fatiche debbono non solamente gl' Italiani
 tutti, ma buona parte degli stranieri ancora il po-
 ter facilmente divedere nel più uogo, nel più ardo,
 e nel più dolce d'itarsi i volgari, e che concedo
 oggiuar la palma al Greco, non che al Latino idio-
 ma. Bero il sensatissimo Sabuzar uno de' mag-
 giorenti di quella famosa Accademia come ra-
 giona al proposito nostro nella fine del capo dodi-
 cesimo del secondo libro de' suoi nobilissimi aumen-
 tamenti. De' trouatori, e dicitori in vna,
 che se debba dir loro, che furono innanzi à
 Dante, o che vissero con effluui, o triandò
 col Petrarca, il Bardo ne nomina vent'otto:

di dodici de' quali si trouauano rime in ista-
 pa, e non pur di quei dodici, ma d'otto ap-
 presso, che'l Bembo ne nouino, e due n'ag-
 giungono quei del 73. e vno il Castellucro
 e di due altri abbiamo noi, più cose a pen-
 na, che niente non perdono con l'altre di
 quell'età. Gio: sono Messer Francesco Mag-
 giolini, e Messer Agaton Drusi da Pisa, i qua-
 li abbian trouati, con alcune altre compo-
 sizioni di Dante, e di Messer Cino fuori del nu-
 mero delle stampe: sì che ultra quaranta
 sono i detti Poeti.

*E nel Vocabolario chi l'hà sempre alle mani,
 come ogni studioso del ben parlare la deuere,
 s'accorgerà bene del conto che si tiene di questi
 Poeti: molti de' quali vi si trouano sparsi con
 nominati per altri che altri non nominati non
 sono, e molti più vi si trouano, quando s'in-
 defesse stadi degli Accademici, e la generosità di
 Casa Medici fan vederle al mondo di più come
 ampliato, e arricchito; seruire e la brama de
 curiosi, e il bisogno de' forestieri, e la cura per
 fezzione dell'opera per che richiungano*

No' è questa ristretta a l'ordine dell'antica

sia hà meno inuigilato l'altr'occhio della Toscana; dico la Nobilissima Accademia Sanese, come abbondeuolmente lo mostrano le degnissime fatiche di Celso Cittadini, di cui ci basta per hora registrare le seguenti parole, e degli Autori non anchora stampati, che si conseruano in numero più di cento in più volumi scritti à penna in pergameno nella Libreria Vaticana, alcuni de' quali sono anchor' appo di me, e fra gl'altri Messer Folcachiero de' Folcachieri, &c.

Nè in Roma Capo del Mondo, e Madre di tutte le discipline si hà desiderato si fatta cura, mentre è nota à tutti la munificenza, con la quale l'Eminentissimo Cardinale Barberino gran protettor delle buone lettere, s'hà diportato anche intorno à questo particolare: e se la iniquità della fortuna,

Che a' bei principj volentier contrasta non ci auesse importunamete rapito nel fior degli anni suoi quel Nobilissimo Ingegno di Federico Vbaldino, non aueriamo al sicuro in sì fatta materia che più desiderare. Di che larga fede ne fanno le belle fatiche, ch'ei ci lasciò sopra l'Original del Petrarca, e sopra le rime del Barberino:

nella

nella quale Opera solamente più di sessanta Poeti di questa fatta ci fece noti. Tra' quali Antoni di Bonfignore, che manca nell'Indice sopra stampato, Binda Bonichi, Cecco Angiolieri, Cenc della Chitarra d'Arezzo, Ciulo di Camo, Conte Ricciardo, Dello da Signa, Dino Compagni, Dino Frescobaldi, F. Domenico Cavalca, Gano da Colle, Gio. dell'Orto, Gorello d'Arezzo, Guido Novello da Polenta, Lapo da Colle, che par manca nell'Indice sopradetto, Malatesta de' Malatesti, Matteo Frescobaldi, Menzxo Tolomei, Monaldo da Sofena, Mugnone da Lucca, Niccolò de Rossi da Trenigi, Niccolò Muscia da Siena, Noffo d'Oltrano, ch'è il nostro d'Oltrarno, Pagolo dell'Abaco da Firenze, Pieraccio Tebaldi, ch'è il nostro Tedaldi, Piovano da Caquirino che non sappiamo rinuenire nell'Indice, Saladino, citato prima dalla Crusca, Sauiorzo Sanese, Terino d'Oltrarno, che non sappiamo s'è lo stesso col nostro da Castel Fiorentino, Tomaso da Faenza, Vberto da Lucca, e quel Sicolo Anonimo appresso il Colocci, del quale vedi sopra à car. 34.

Mà se nella morte di Monsignor Vbaldino, micò all'antica Poesia un singolarissimo ristoratore,

è lo stesso che Nicolo' Pleuano ed è.

ad a' Professori, della buona Lingua un' eccellentissimo osservatore; la felicità del suolo Romano non ce ne lascia sentire i danni: perche

--- Primo auulso non deficit alter

Mentre s'hà pigliato questa cura il Gran. Leona Allacci, il quale dopo auer in più di quaranta volumi da lui stampati illustrata la Greca, e la Latina fauella, s'hà tolto ancora à favorire l'Italiana, à prò della quale hà rinuenuto nelle copiosissime Librerie di Roma, e particolarmente nella Barberina e nella Vaticana, tanta copia di Poeti, quanta nell'Indice precedente hai potuto vedere, che ben la somma passano di trecento quaranta, onde se il Cavalier Saluiati studiosissimo inuestigatore dell' Antichità si pregiava, come di sopra si disse, d'auere accresciuto il numero degli antichi Poeti oltr'à quaranta, quale saria il contento di quel curioso, e'l merito che ne saprebbe all' Allacci, che ve n' hà 100 centinaia aggiunto di più? Ed al numero de' Poeti corrisponde anche la copia de' Poemi, scrivendo il Signor Leone à 11. d' Ottobre 1660. In quanto poi alli Poeti oltre alli mandati, dico degli antichi, ogni dì me ne passano tanti per le mani, che è vna meraviglia

glia, & hà dell'impossibile d'hauerlene à stampare, &c. e à 29. *Novembre*. e s'afficuri, che loro quantità è tanta; chè si farebbe volume come vn Calepino. *E quel che più importa si è che di tante antiche Poesie pochissime vanno a torno per le stampe, come ne fa fede lo stesso Monsignore in un'altra sua de' 27. Febraio del presente anno 1661.* Le seruirà per auuiso, che innanzi che faceffi la raccolta delle Rime antiche non stampate hò fatto la raccolta delle stampate, le quali al paragone delle manoscritte sono pochissime. *Si che grande sarebbe l'aiuto, che ne verrebbe a' professori della Lingua, e amatori dell' Antichità, quando si stampassero tutte; mentre non poco è stato l'utile, che dalle poche stampate fin'ora se n'hà cauto.*

Ne minore è il pregio di quest' anticaglia Poetica per la qualità de' testi, da' quali s'è cauto per esser manuscritti antichi, e conseruati in Librerie così famose, quali sono la Vaticana, e la Barberina, de' quali Codici parla l'Allacci sopra nella Dedicatoria, e nella sopracit. sua de' 29. Nou. 1660. Di questi Poeti trascritti da me mandatili nō dubiti punto dell'antichità, per
che

che li Codici Barberini sono antichissimi: E
 in diffusamente in un'altra de' 2. dello stesso.
 Et acciò V. S. sappia la qualità de' Codici, e
 doue si sono hauuti. Le rime di Franco Sac-
 chetti (le quali per esser molte non hanno potuto
 entrare in questo primo tomo) si sono hauute da
 un Codice scritto in carta reale ordinaria, im-
 pressatomi dal Sig. Cardinale Sacchetti, la
 lettera & il carattere è recente: in quello si
 conteneuano le sue rime, le sue nouelle, lette-
 re, & altre operette. Delle rime che erano in
 quantità io hò fatto trascriuere quelle che mi
 paruerò più à proposito. Dall'istesso Codice
 sono cauati li sonetti scritti à Franco Sacchet-
 ti. Il resto poi de' Poeti sono cauati dalli Co-
 dici Barberini, delli quali alcuni sono in car-
 ta pecora, di scrittura antica, e giudico che
 questi tali siano scritti nell'istesso tempo delli
 rimatori, o poco dopo. Alcuni in carta bam-
 pacina come sono li Perugini, in lettera però
 antica diligentemente scritti, che sono di pari
 antichità, o molto (i. e. non molto) meno delli
 sopradetti. Alcuni sono poco più recenti co-
 me sono quelli del Burchiello, e di quelli che

scri-

Scriuono al Burchiello. E credo che di cose
 simili poco più antichi si pòno trouare. E spe-
 riamo dall'eccessiua benignità, e dalla squisita di-
 ligenza del sudetto Sig. che quando le sue infini-
 te occupazioni glielo permetteranno ne darà più
 distinta relazione, esaminando detti Codici uno
 per uno, e distinguendo per ordine i Poeti che nell'
 uno, da quelli che nell'altro de' sudetti Codici
 cōseruano, per dartene più distinta cōtezza ne se-
 guenti uolami. E perche egli ancor ci assicura
 che la copia mādata quā sia stata fedelissima scri-
 uendo in una sua de' 30. Luglio 1660; Chi l'ha
 copiato, l'ha copiato cō l'istesso tenore del par-
 lare, l'istessa ortografia, l'istessa articolatione,
 e per non multiplicar parole le hà disegnate
 non furite; abbiamo offeruato ancor noi la stessa
 puntualità nello stamparli, non appartandoci per
 quanto rive stato possibile ne meno in un apice dal
 testo mandatoci dall' Allacci; perche così que' Cu-
 riosi che non possono à lor talento studiare i Codici
 Barberini, ne possino almeno auere una copia
 fedele, e sicura; e per questo ci siamo astenuti di
 correggere eziādio le più chiare e manifeste scor-
 rezioni; affine che ogn' un sappia i difetti non

che

Leonardo d'Arezzo Chiacchi Inghiere **facce**
 Leonardo Prete da Prato **facce**
 Leonardo del Gallacconi di **facce**
 Lilio Lelli Ved. Gillio. **facce**
 Lippo Bardi V. **facce**
 Lippo Vannucci **facce**
 Lodouico da Bergetino **facce**
 Loffo Bonaguida. **facce**
 Lorentzo di S. Gemino **facce**
 Lorenzo dello Vanni di Tad **facce**
 Lucchino d'Arezzo **facce**
 Lucio da Varlungo. **facce**
 Lupo degli Vberti di Firenze **facce**
 Luporo. **facce**

Monre, o Monuccion

M Affeo de Libri. **facce**
M Malatesta de Malatesti. **facce**
 Malglio. **facce**
 Manfredino **facce**
 Maniello Zudeo da Gobbio. **facce**
 Manoldo di Naldo da Colle. **facce**

Marchione Torregiani. **facce**
 Maestro Merco. **facce**
 Marfagnone. **facce**

Neri

3

Ma

- **Mariotto** Chiacheri Ingegnaro
- **Mario** Ceccoli da Perugia
- Mariotto Danzari
- Matteo Corregiaio . . oillio
- Matteo di Dino Frescobaldi
- Mazzeo di Ricco da Messina
- Migliore degli Abati
- Menegello . . .
- Meo da Bugno da Pistoia
- Meo da Firenze
- Mezzo Tolomei da Siena
- Mino da Colle . . .
- Monardo d'Aquino
- **Monsù** da Sofena . . .

- Monte, ò Montuccio
- Monte Andrea . . .
- Montuccio Fiodorini
- Mucchio da Lucca de' Fantinelli . . .
- Mugnone de Fantinelli da Lucca
- Musa da Siena . . .

- N**eri Moscoli . . .
- Neri del Paucsaio d'Arezzo
- Neri Poponi . . .

Neri

Neri de Villomini
 Nicolò Cauani da Prato
 Nicolò Cieco.
 Nicolò Malpiglio da Bologna
 Nicolò Muscia
 Nicolò Pleuano
 Nicolò de Rossi da Firenze
 Nicolò Soldani da Firenze
 Nicolò Tinti.
 Nicolò della Tosa
 Nina di Dante di Maiano.
 Noffo Bonaguida.
 Noffo Notaio di Firenze
 Nuccio Fiorentino.
 Nuccio Sanese.

O Do delle Colonne di Messico
 Orlandino Naf
 Orlanduccio Oraf.
 Osmano.

P Accino di Ser Filippo
 Paganino da Serezano
 Pagolo da Firenze.

Pole d Pala

Polo di Lombardia.

Puccerello.

Pucciadone da Pisa.

Puccio Belondi.

R Ainaldo d'Aquino.

facc. 504.

Ramieri da Palermo.

facc. 508.

Riccardo il Conte.

Riccardo di Franceschino degli Albizi.

Rinaldo di Montenero.

Romolo Ingefuato.

Ruberto Benvenuti.

Ruccio Piacente da Siena.

Rugieri d'Amici.

Rugieri Apulghese.

Rugerone da Palermo.

facc. 511.

Rustico Barbuto.

Rustico Filippi.

S Aladino.

Salui.

Salvino Dom.

Sauiozzo da Siena.

Sciatta di M. Albizi Pellauillani.

Scitcha.

Sem-

Semprebene da Bologna.
Sennuccio di Benuccio di Senno Fiorentino.
Serpellone della Vecchia.
Simone de Chiácieno Cavaliero Araldo della
Comunità di Firenze.

Simone di Piefile.
Simone di Ser Dini Forellani di Siena.
Simone di Rinieri di Firenze.
Stefano di Cino.
Stefano Protonotario da Messina. **fac. 527**

TErino di Castel Fiorentino.
Tommaso de Bardi.
Tommaso da Faenza.
Tommaso di Saffo da Messina. **fac. 528**
Torrifigiano da Firenze.
Trébalduino.

VAnni Fucci.
Vanni di Mino d'Arezzo.
Vanni Zeno da Pisa.
Vbertino Giouanni del Bianco d'Arezzo.
Vberto Benuenuti.
Verzellino.

I N D I C E. 59

Vgodi Massa da Siena.

Vgolino.

Vgolino Buzza di Romagna.

Vgolino da Fano.

Vieri di M. Pepo.

Vincenti di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

Vincenzo di Gioia.

13 etc.

stro

stro della Lingua, si vede delle sue prose, e particolarmente da quella, nella quale ringrazia il Delminio, che da Bologna gli ha fatto trascriuere un Codice di Poeti antichi: e da quell'altra, nella quale loda al Bannaso, che Tommaso Giunta gli stampò. E lo profeta, che n'habbia cauato, si raccoglie dalle sue prose, nelle quali così allo spesso gli cita. E nel principia del secondo libro, facendone quasi una general rassegna, così scrive, Percioche da quel secolo, che sopra Dante fino ad esso fu, cominciando, molti Rimatori incontrante sursero non solamente della vostra Città, & di tutta Toscana, ma etiam di altre, sicome furono M. Pietro dellé Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guittone d'Arezzo, M. Binaldo d'Accorso, Lapo Gianni, Francesco Neri, Folco Donati, Gianni Alfani, ser Brunetto, Morario Iacomo da Lentino, Mazzeo, & Guido Giudice Messinesi, il Rè Enzo l'Imperador Federigo, M. Honesto, & M. Sapporhens da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolognese, anch'egli molto da Dante lodato, & l'Ugo degli Vberti, che assai dolce diceva, & tra quel-

la tra

P O E T I
ANTICHI
TOMO PRIMO.

Ma grandissimo è lo studio, e per se ha fatto
 in Firenze; che è stato veramente il Arno del-
 l'Italia; e che ha goduto in più secoli, e nella fa-
 rre di tanti suoi virtuosissimi Poeti, e quelle fe-
 licità letteraria, che in una città sola, e in un solo
 Agosto s'amo predico Roma. Con iostadosa che
 quindi le stampe non mai à bastanza vedate de'
 Giganti hanno molti di questi Poeti dato alla lu-
 ce, e molti ne sono stati raccolti dalla incompa-
 rabile diligenza de' Illustrissimi Accademici
 della Crusca, alle di cui gloriosissime, e immor-
 tali fatiche debbono non solamente gl'Italiani
 tutti, ma ha una parte de'gl' stranieri ancora il po-
 ter facilmente d'essere nel più uogo, nel più uro,
 e nel più dolce d'istore i volgari, e che conende
 oggimur la palma al Greco, e che al Latino scido-
 man. Ecco il sensatissimo Saturo uogo de' mag-
 gioretti di quella famosa Accademia, come ra-
 giona al proposito nostro nella sua del uogo d'odi-
 cesima de' se, che uolte de' suoi uob d'istore an per-
 tinenti: De' trouatori, e d'icitori in rima,
 che se debba dir loro, che furono in rima à
 Dante, uò che uissero con effotui, e uanzidò
 col Petrarca, il Biondo uò rima uon otto:

di dodici de' quali si troua uero nome in ista-
pa, e non pur di quei dodici, ma d'otto ap-
presso, che lo Bambo ne nominò, e due mag-
giungono quei del 73. e uno il Castellucor:
e di due altri abbiamo noi, più cosa a pen-
na, che niente non perdono con l'altre di
quell'età. Gio: sono Messer Francesco Mag-
giolini, e Messer Agaton Drusi da Pisa i qua-
li abbian trouati con alcune altre composi-
zioni di Dante, e di Messer Cino su del nu-
mero della stampa; sì che altri a quaranta
sono aderti Poeti.

*E nel Recetolario chi ha sempre alla mano,
come ogni studioso del ben parlare la deve avere,
s'accorgerà bene del senso achasi siccome di questi
Poeti molti de' quali si trouano sparsi in non
nominati per carta, e ho alcune nominati non
sono a uolta più si troua, quando s'in-
de fessostadit degli Accademici a de genere fona di
Casa Medicifani a de le abitudine di più uari
ampliato, e arricchito i fondere la brava de
curiosi, e bisogno di forableni, e brato al per
fezzione dell'opera per che si bingano*

sia ha meno innigilato l'altr'occhio della Toscana; dico la Nobilissima Accademia Sanese, come abbondeuolmente lo mostrano le degnissime fatiche di Celso Cittadini, di cui ci basta per hora registrare le seguenti parole, e degli Autori non anchora stampati, che si conseruano in numero più di cento in più volumi scritti à penna in pergamenho nella Libreria Vaticana, alcuni de' quali sono anchor' appo di me, e fra gl'altri Messer Folcachiero de' Folcachieri, &c.

Nè in Roma Capo del Mondo, e Madre di tutte le discipline si ha desiderato si fatta cura, mentre è nota à tutti la munificenza, con la quale l'Eminemissimo Cardinale Barberino gran protettor delle buone lettere, s'ha diportato anche intorno à questo particolare: e se la iniquità della fortuna,

Che à bei principij volentier contrasta non ci auesse importunamente rapito nel fior degli anni suoi quel Nobilissimo Ingegno di Federico Baldino, non aueriamo al sicuro in sì fatta materia che più desiderare. Di che larga fede ne fanno le belle fatiche, ch'ei ci lascio sopra l'Original del Petrarca, e sopra le rime del Barberino: nella

nella quale Opera solamente più di settanta Poeti di questa fatta ci fece noti. Tra' quali Antonio di Bonfignore, che manca nell'Indice sopra stampato, Binda Benichi, Cecco Angiolieri, Cenc della Chitarra d'Arezzo, Ciulo di Camo, Conte Riccardo, Dello da Signa, Dino Compagni, Dino Frescobaldi, F. Domenico Canalca, Cano da Colle, Gio. dell'Orto, Gorello d'Arezzo, Guido Novello da Polenta, Lapo da Colle, che par manca nell'Indice sopradetto, Malatesta de' Malatesti, Matteo Frescobaldi, Menzxo Tolomei, Monaldo da Sofena, Mugnono da Lucca, Niccolò de Rossi da Trenigi, Niccolò Muscia da Siena, Noffo d'Oltrana, ch'è il nostro d'Oltrarno, Pagolo dell'Abaco da Firenze, Pieraccio Tebaldi, ch'è il nostro Tedaldi, Piovano da Caquirino che non sappiamo rinuenire nell'Indice, Saladino, citato prima dalla Crusca, Saniozzo Saneze, Terino d'Oltrarno, che non sappiamo s'è lo stesso col nostro da Castel Fiorentino, Tomaso da Faenza, Vberto da Lucca, e qual Sicolo Anonimo appresso il Colocci, del quale vedi sopra à car. 34.

Mà se nella morte di Monsignor Vbaldino, màcò all'antica Poesia un singularissimo ristoratore, è lo stesso che Nicolo Pleuano ed è

ed a' Professori della buona Lingua un' eccellentissimo osservatore; la felicità del suolo Romano non ce ne lascia sentire i danni: perche

--- Primo auulso non deficit alter

Mentre s'ha pigliato questa cura il Gran Leano Allacci, il quale dopo auer in più di quaranta volumi da lui stampati illustrata la Greca, e la Latina fauella, s'ha tolto ancora a fauorire l'Italiana, a prò della quale ha rinuenuto nelle copiosissime Librerie di Roma, e particolarmente nella Barberina e nella Vaticana, tanta copia di Poeti, quanta nell'Indice precedente hai potuto vedere, che ben la somma passano di trecento quaranta, onde se il Cavalier Saluati studiosissima inuestigatore dell'Antichità se pregiava, come di sopra si disse, d'auere accresciuto il numero degli antichi Poeti oltre a quaranta, quale saria il contento di quel curioso, e il merito che ne saprebbe all'Allacci, che ue n'ha 130 centinaia aggiunto di più? Ed al numero de' Poeti corrisponde anche la copia de' Poemi, scrivendo il Signor Leone a 11. d'Otobre, 1660. In quanto poi alli Poeti oltre alli mandati, dico degli antichi, ogni dì me ne passano tanti per le mani, che è vna merauiglia

glia, & hà dell'impossibile d'hauerlene à stampare, &c. e à 29. *Novembre*. e s'afficuri, che la loro quantità è tanta, che si farebbe volume come vn Calepino. *E quel che più importa si è, che di tante antiche Poesie pochissime vanno attorno per le stampe, come ne fa fede lo stesso Monsignore in un'altra sua de' 27. Febraio del presente anno 1661.* Le seruirà per auuiso, che io innanzi che facessi la raccolta delle Rime antiche non stampate hò fatto la raccolta delle stampate, le quali al paragone delle manuscritte sono pochissime. *Si che grande sarebbe l'aiuto, che ne verrebbe à professori della Lingua, e amatori dell' Antichità, quando si stampassero tutte; mentre non poco è stato l'utile, che dalle poche stampate fin' ora se n'ha cavato.*

Ne minore è il pregio di quest' anticaglia Poetica per la qualità de' testi, da' quali s'è cavata per esser manuscritti antichi, e conseruati in Librerie così famose, quali sono la Vaticana, e la Barberina, de' quali Codici parla l' Allacci sopra nella Dedicatoria, e nella sopra cit. sua de' 29. Nou. 1660. Di questi Poeti trascritti da me mandatili nõ dubiti punto dell' antichità, perche

che li Codici Barberini sono antichissimi: E
 piu diffusamente in un'altra de' 2. della stessa.
 Et acciò V. S. sappia la qualità de' Codici, e
 doue si sono hauuti. Le rime di Franco Sac-
 chetti (le quali per esser molte non hanno potuto
 estrarre in questo primo tomo) si sono hauute da
 un Codice scritto in carta reale ordinaria, im-
 prestatomi dal Sig. Cardinale Sacchetti. In
 lettera & il carattere è recente: in quello si
 conteneuano le sue rime, le sue nouelle, leste-
 re, & altre operette. Delle rime che erano in
 quantità io hò fatto trascriuere quelle che mi
 paruerò piu à proposito. Dall'istesso Codice
 sono cauati li sonetti scritti à Franco Sacchet-
 ti. Il resto poi de' Poeti sono cauati dalli Co-
 dici Barberini, de li quali alcuni sono in car-
 ta pecora, di scrittura antica, e giudico che
 questi tali siano scritti nell'istesso tempo de li
 rimatori, o poco dopo. Alcuni in carta bama-
 pacina come sono li Rerugini, in lettera però
 antica diligentemente scritti, che sono di pari
 antichità, o molto (e non molto) meno de li
 sopradetti. Alcuni sono poco piu recenti co-
 me sono quelli del Burchiello, e di quelli che

Scriuono al Burchiello. E credo che di cose
 simili poco più antichi si pōno trouare. E sper-
 riamo dall' eccessiua benignità, e dalla squisita di-
 ligenza del sudetto Sig. che quando le sue infini-
 te occupazioni glielo permesteranno ne darà più
 distinta relazione, esaminando detti Codici uno
 per uno, e distinguendo per ordine i Poeti che nell'
 uno, da quelli che nell' altro de' sudetti Codici si
 riscontrano, per darvene più distinta correzzione se-
 gnanti uotami. E perche egli ancor ci assicura
 che la copia mandata quà sia stata fedelissima scri-
 uendola in una sua de' 30. Luglio 1660, Chi l'ha
 copiato, o ha copiato cō l'istesso tenore del par-
 lare, bñstessa ortografia, l'istessa articolatione,
 e non multiplicar parole le ha disegnate, e
 non scritte; abbiamo offeruto ancor noi la stessa
 puntualità nello stamparli, non appartandoci per
 quanto ci è stato possibile ne meno in un apice dal
 testo mandatoci dall' Allacci; perche così que' Cu-
 riosi che non possono à lor talento studiare i Codici
 Barberini, ne possono almeno auere una copia
 fedele, e sicura; e per questo ci siamo astenuti di
 correggere eziãdio le più chiare e manifeste cor-
 rezioni; affine che ogn' un sappia i difetti non
 che

che altro del Cad. originale, e non venghi deluso dall'importuna carità degli stampatori i quali à mia giudisia s'hanno preso molta licenza nel pubblicare le scritture non mai stampate, alterandole dalla forma loro originale: à guisa di que' sempliciotti che ritoccano le pitture antiche, e puliscono le medaglie, e quala quanto aggiungono di vaghezza, scordano loro d'autorità, e per lusingar l'occhio offendono l'intelletto: onde ne viene che gli huomini di più alto ingegno, e di profondo studio non si contentano mai, se non s'annodano negli archetipi stessi, dall'offerta di quelli si cava più soddisfazione e profitto, che da tutte le stampe del mondo. Con lasciare intatta questa opera abbiamo lasciato intatto e libero à ciascuno il proprio giudizio, sicche possa leggere e correggere à suo talento senza impedire colle nostre correzioni quelle de' migliori di noi, massimamente parlando à parte dove ci occorrerà dire il vostro parere; come speriamo di fare à Dio piú tardi dopo che avremo stampato tutti i Poeti, stimando per adesso più necessaria, e più utile al mondo la pubblicazione degli stessi Poeti, che quella delle nostre chime.

Non vogliamo però intorno all'ortografia di quest'opera lasciar d'annuere, che per quanto sia stata rozza, e varia quella degli antichi, non è da credere in modo alcuno, che molti di questi componimenti siano usciti dalle mano de' loro Autori, così araldi, come in questo libro si veggono ma vi è appunto quella differenza, che troviamo in alcuni testi del Boccaccio, e del Petrarca medesimo, à gli altri più corretti. Perche in quei tempi infelici, le composizioni che dalle mano degli Autori, che pur erano letterati, uscivano poca corrette, in passar per quelle degli altri meno intendenti, e de' copisti idioti, che allora abbondavano, si sformavano affatto. Di che si duole spesso il Petrarca nelle sue lettere: e nella prima del secondo delle Senili dice. Quorum natio horrori, scriptorum quoque error accesserat. Et si hæc non mea magis, quam communis omnium scribentium sit quærela. che però egli tenne minuto conto nelle sue poesie, di che mano venissero fuori, come si può veder ne' frammenti suoi originali, ne' quali veggiamo notato Transcrip. per. ms. Transcrip. per. Io. Et in Francesco Barberino si vede quanto sia differente il sonetto

211.

3

slam-

stampato in ultimo, cavato dal M.S. che dall'è-
 rudissimo Abb. Vghelli diligentissimo riparatore
 delle memorie antiche fu dato alla Barberina, dal
 testo dell'opera, tratta dall'originale medesimo
 dall'Autore. E per non partirmi da' nostri Poeti,
 si vede bene in questo libro quanto sono più cor-
 retti e castigati i sonetti, che le canzoni di Bindo
 Bonichi, ne è possibile, che l'Autore stesso abbia ta-
 to variato da se medesimo scriuendo de' sonetti
 gente, ciascun, hoggi &c. e nelle canzoni zente,
 alcun, ozi &c. E che questo Lombardismo non sia
 del Bonichi, ma de' suoi trascrittori, l'approvo an-
 che l'Ybaldino, che stampò alcune canzoni del me-
 desimo, e fra l'altre tutte quelle strofe, che nel no-
 stro si leggono da quel verso in poi. Guarda chi nel
 tormento, facc. 106. mà corrette Toscanamente,
 come potrai vedere alla fine del suo Petrarca facc.
 45. e non à bello studio stäpandole abbiamo voluto
 che si possa fare detto confronto. Per la qual cosa
 abbiamo ancora lasciato correre in questa opera
 alquanto sonetti del Burchiello, che si leggono fra
 gli stampati dal Doni; tra' quali El Marrobio
 alla facc. 144. Solfano i biachi facc. 197. E me-
 tre che i giostranti facc. 214. Frati incaciati
 facc.

facc. 10. Limatura di nugoli face. 175. La cicerbita verde facc. 93. come s'offeruorà nell'edizione delle Rime del Burchiello comentate dal Doni, stampate in Vicenza per gli Eredi di Perrin Libraro 1597. nella quale secondo l'uso introdotto in molti altri libri i correttori non solo han refecato quel, che v'era di scanuencuale, com'era il douere, ma ve l'han rifatto del suo, il che non era punto necessario: potendo bastare il levar via la parola doue occorrea, senza porueri vn'altra che non sia dell'Autor. In Cecco Angiolieri facetissimo Poeta Senese (del quale vedi la Nouella 84. del Boccaccio) offerua, che i primi tre sonetti sono puri toscani, doue tutti gli altri seguenti lombardeggiano à più potere; il che se sia vizio del Codice che fu del Sig. Carlo Strozzzi, ed oggi è dell'Em. Barberino,aueriamo molta à caro sapere: perche molti frammenti, che n'adduce Monsig. Vbaldino nella Fianola del suo Barberino, tutti sono alla fuggia de' tre primi; and'è bello il sapere, se il miglioramento à farina del Vbaldino, o de' suoi Codici. Tanto v'aggiormēte, che non solo negli Autori, ma ne' versi medesimi



IL tempo, l'ore, e giorni, e mesi, e gli anni
 Fuggon veloci via senza restarsi
 Pero chi crede al mondo riposarsi
 Semina vanitate, e miete danni.

O fallace disio che pur t'affanni
 Fermo non pò nel mobile trouarsi
 Del mondo al mōdo el ben cōuien lasciarsi
 Tu'l vedi, e fai, e pur te stesso inganni.

Folle è chi speranza non fa accorto
 Folle colui, ch'al certo non consente
 Mà sempre al cognosciuto error subiace.

Fugge tempesta, & entra in saluo porto
 Colui, che solo in Dio ferma la mente
 Ch'ogni speranza e fuor di lui fallace.

Douc

incontrato, senza discernere lo stampato dal non stampato, degli altri però ha procurato di mandar roba tutta nuoua, fuor che alcuna poche cose, parte delle quali abbiamo sopra notato.

Del rimanente t'abbiamo per così discreto, che non t'offenderai di qualche parola, o senso, che si suole comunemente condonare a Poeti più ciuili di questi, e quando te ne sia alcuna, che pur t'offenda, dagli di pēna, come in molte abbiamo fatto ancor noi, contrassegnando il luogo con queste lineette — —. E finalmente dalla tua gentilezza, e gratitudine ci promettiamo, che vogli aggradire al Sig. Leone la fatica, che ha sostenuta, in questa sua graue età, e fra la calca delle sue molte, e più graui occupazioni, con nell'esercizio delle sue cariche, come nell'arricchire le stampe con utilissime apologie per le antiche, e venerande tradizioni della Chiesa Cattolica; sì che la qualita del donatore potria sola bastare, a rendere accettissimo il dono: lasciamo stare, che se Virgilio s'approfittauua pure con la lettura d'Ennio, e Cicerone ne trasportò più versi nelle sue opere, e Varrone vir omnium Romanorum eruditissimus co' più ranci, e vecchi Poeti compose i suoi

dos-

*dottissimi libri della Lingua Latina, non si de-
gnerà alcuno, che non si stimi dappiù di que' gran-
d'huomini, d'imitar l'esempio del Bembo, e degli
altri Maestri del ben parlare, in auer sommamē-
te cari questi Poeti. Vini Felice.*



.....

.....

POETI
ANTICHI
TOMO PRIMO

ITACON

IHCNIA

LOUISIANA

DI. M. LO ABBATE
di Napoli.



Nobel esempio è quel del l'omo sauz
E di zascun notabel documento
Lo qual nel tempo aspetta mutamento
E sempre riconforta fo corato

Simelmente faze l'omo ch'è sazio
Sempre se clama, e tenese contento
No lo conturbà nullo autico uento
Così comparte il pro con el d'almezo

Lo mondo e posto in rota de fortuna
Cresse, e descesse molto spessamente
Si come vezemo che faze la luna

Per zò l'omo, che viue sazamente
En lui non pone spen, ni fede alcuna
Ma lo dispesa, & a lo per niente

DA

A

Io



Iomi confesso à te ò Signor Deo
 Deo, che grauemente o culpato.
 De mal pensieri ne lo core meo
 Con la persona o male operato.

Com omo mistial falso e reb
 E can la bocca azo male parlato
 La fatto azo lo bono per lo reo
 Cusi m' a l' nemico engannato.

Ve de zo questo seculo pasare
 E o abuto solazo e de porto
 Lo quale mi fera dolore e planto.

Signor Deo ayutame campare.
 Conducime al vostro segur porto,
 Oue l' angeli fanno dolce canto.

D. AL-

DE ALBERTINI CIRCOLOGO

. in duas Transfo. A



Enfando lo dolore si auer solia **O**
Pleno di doglia con grand'auitate
Da quella obbra ch'ensua podiffate
Lo core stretto in suo maner tenia

he remedio carbo confemia
Sol che ver dey clamas o pietate
Ayrami di tanta onde letate
E irami fordo oribel signoria

Auzor che sempre inape pietoso
De vdir zascun lo getto duo traso
Subito mi caud di tal preson

do, gaio, faray tute stasone
Prondi cuftei, e non far più perfoson
E l noma suo nel cor ti potora boson

MA'Q

A 2

DI

ODI DI M. ALBERTO ALBIZI
A Franco Sacchetti.



Con grand amiration dolor mi stringe
Et imaginando ci viene lo ngegno
E puſta volontà di gire al ſegno
Con tutte le mie forze mi ſoppinge.

Ond'io vò far come que, che dipinge
Il qual di diuerſi atti il ſenſo à pregnio
Che d vn buon maſtro cerca del diſegno
Per concordar col ſuo queſch' in ſe fine

E però ſcriuo à voi quel che n' adombra
Il mio intelletto: preciò per chiarirmi
Cioè che due penſier limitan noi

Il buono, el reo perche ciaſcun ſ'ingombra
Puc del miglior & al balzo ſtien fermi
Come d'ancora arena i raſſi ſuoi.

161

A

D'AN

ANDREA DI PIERO MALAVOLTI.

A Franco Sacchetti.

Torlo e orlo di li d'oro e d'argento
 onno e d'oro e d'argento e d'oro
È sempre per consiglio andar à saui
Chi nella mente sua à dubio alcuno
 i che dell'ignoranza lasci il pruno
 creda ciò, che tengon gl'uomin graui
 o l'corregge de gl'errori suoi prau
 sso l'veste di chiaro, e togl il bruno
 sso gli da viuanda à tal digiuno
 sso l'contenta con ragion soaui.
 o à bisogno e l'amico richiede
 et egli il serue pienamente, e tosto
 È l'altro il grande suo bisogno vede
 il seruirlo fassi presta, e tosto
 Et si gli dice te solo per fede
 senza aspettarne mai mercedi, ne costo.
 al de sti due seruigi, è il più grande?
 Chiaritel voi, in cui virtù si spande.

HA A 3 DEL

DELL' MEDESIMO ALL' ISTESSO.

TOrnommi à casa il Palafreno vostro
 Doue posare mi credetti alquanto
 Trouò or la donna mia di dolor tanto
 Forte compresa, che par nouo mostro
 Ne non porria con lingua ne inchiostro
 Quanto di gelosia à preso il manto,
 E dice ch'iar, malia, e fiero incanto
 T'à fatto dimorar tanto in quel chiostro.

Io mi difendo con ragion pur vere
 Per trarle da la mente tale affanno,
 Ella mi dice dimmele, e pur chere,

Chi è la cagione di sì fatto danno,
 Rispondo lo stallon che fece il Sere
 Suo à fiorenza, come tutti'l fanno.

Aggiungole di chiaro vn altro detto
 Che fu per trar da voi frutto, e diletto;
 Per Dio ponete penna in sù la charta
 Che da me pente, e da lei dolor parta.

Rif

7

**Risponde al Sonetto di Francho
che comincia: Andrea mio.**

Q Vei che son con virtù congiunti, e misti
Et d'ogni odore e frutto hā pien lor orto
Non douerien di chi à l' veder orto
Starne in lode, e porlo intra Salmisti. **M**

Di me non si porien far mai acquisti
Perche mio filo è sottile, e storto
Ma di voi ò fatti, e non è torto
Tali che simili non furno mai visti.

Non bastarian per pena le concine
A chi valesse, e poscia à tal tencioni
Che soluereste question diuine

O quà fur mai trà Rè, e trà Baroni
Benche per me fur l'opere pur fine
E Dio, e lor ringratio di tal doni
Mutar tal titol ben non si porria,
Perche non s'inuerrebbe qual douria.

DI Mro ANDREA DA PISA

Ad Antonio Pucci.



Maggior virtute in maggior corpo cape
 E maggior corpo vuol maggior salute
 Pero quelle che n voi son conosciute
 Son commendate da colui, che sape.

Vn vostro amico con sua mente rape
 El bel dir vostro, e dice che vedute
 A delle cose assai care tenute
 Ma pur le vostre al gusto son più sape.

Di buon saure, e quelle più commenda
 Onde vi piaccia farmi tant'onore
 Che vostra paga fin ver me si stenda.

Maestro di parlare è vero autore
 Non isdegnate perch'io poco intenda
 Fate ch'io senta il vostro gran valore.

9

DI SER ANGELO DA S. GEMINIANO,
A francho Sacchetti.

I Son costretto dalla Dea cupido
E dalle frecce sue tanto percosso
Che di sangue ò bagnato il viso, el dosso
Sol per seguir vna ch'è nel suo lido;

Della qual seguitare io non mi fido
Si a' l suo chore d'ogni merzede scosso
Ch'io non vorrei auertal carco a dosso
E perch'io n'ò temenza piango, e grido.

Ome, come farò, che fia di me?
Da cui soccorso trouerò io mai?
Però ch'in donna alcuna non è fè.

Dimmi Diana non mi aiutarai
Non mouerai alquanto il ferme pè
E col tuo schudo à coprir mi verrai.
Non mi risponde omai
Ricorrer voglio à te francho Sacchetti
Ch'alquanto mi configli con tuo detti.
Il tuo seruo Anol da S. Gimignano
Perdon ti chiede, s'è ver te villano.

DI



PArmi risuscitato quello orcagna
 Che quando que dell' Albaco hauen festa
 Tanta rema abbondaua a la sua testa
 Che ne scriueua a tucta la campagna.

Facendo salti da Roma a la Magna
 Mectendo granchi per cipolle in resta
 E à topi facea trouar la pesta
 Delle formiche ch' eran nella Spagna.

Però Burchiello i ti vò me, che prima
 Priegoti segui la tua fantasia
 E pigliane piacer di far in rima

Perche seguendo la tua poesia
 Ne farà facto al mondo tanta stima
 Ch' ella tua fronte laureata sia.

Priegoti in cortesia
 Chemmi rispondi con tuo dolce suono
 Ch' i non potrei riceuer magior dono.

DI

DI M. ANTONIO DE GLI ALBERTI.

A Francho Sacchetti.

Non siamo alme create in paradiso
E diffuse or quà giù sopra la terra
Ad habitar questo carcer di terra
Vn batter d'occhio, & vn voltar di viso.

Poſcia che morte l'ha da noi diuiſo
Lui ſi rimane à ritòrnar in terra
E noi à ſoſtener l'infernal guerra
O celfa pace ſe da noi preniſo.

Però ſe più Iddio, che'l mondo colo
Fuor del corſo commune, che'l volgo tene
Seguendo i pochi, e laſciando lo ſtuolo

Sol per trouare e quì e là men pene
E à queſto camin già non ſon ſolo
Che molte carte d'eſſo far ſon piene.

DI

DI M. ANTONIO BUFFONE.

Risponde in questo primo Sonetto per le consonanze al Sonetto di Nicolò Tinucci che comincia.

Compar el nostro.

D Vuol di dito, ginocchio, ò di calcagno
 O qualunque altro vfato mio malore
 Non mi terrà, che io non pensi all'ore
 D'vn corai di di si facto guadagno.

Ma compar mio non mi giucar del fagno
 Ch'io ti dipignerei per traditore
 Che già per la speranza del sapore
 Le labra, e l mento di scialiuu bagno.

Qui stà il fatto mi sia la porta aperta
 Ch'io temo non sia tela fra voi ordita
 Si ch'io rimanghi vn pesce nella verra.

Sarebbene la voglia sbigottita
 Ma felle forche iui vedessi all'erta
 Parrebbonmi vn buffetto d'vna zita.

 Che colui che conuita
 Io lo riscontro se col capo l'onoro
 E fodo vò che pare apunto vn toro.



Il tempo, l'ora, e giorni, e mesi, e gli anni
 Fuggon veloci via senza restarsi
 Pero chi crede al mondo riposarsi
 Semina vanitate, e miete danni.

O fallace disio che pur t'affanni
 Fermo non pò nel mobile trouarsi
 Del mondo al módo el ben còuien lasciarsi
 Tu'l vedi, e fai, e par te stesso inganni.

Folle è chi speranza non fa accorto
 Folle colui, ch'al certo non consente
 Mà sempre al cognosciuto error subiace.

Fugge tempesta, & entra in saluo porto
 Colui, che solo in Dio ferma la mente
 Ch'ogni speranza e fuor di lui fallace.

Doue



D Que manca virtù cresce ogni errore
 Perfidia aggiugne al mal mortal difecto
 Ne riescon gli aiuti sempre al nocco
 Ma certo **fi** chi mal vive mal muore.

Se con fraude cercasti y scir di fuore
 Mal si par che del mal ti sia correcto

Vsitato, e **promesso** e **comu** dritto
 Ch'engannator giamai merito fauore.

Ne trouarai che l mal far volontatio
 A danno altrui socto sperar perdono

Sia se non bestial acto, e temeratio
 Che l pentere, el voler contrari sono

Pur se'l parer dall'esser fa diuario
 Te sol n' incolpa, te sol n' a flagiono

A gran torto tal dondo, in lo
 Chioggendo mai non mostri ha uer oratio

Auendo el ciel contro à te prouocato.

Folle



Folle chi falla per l'altrui fallire
 Folle, e l grande piccin far suo maggiore
 Folle chi spera posar nel furore.
 E tempo à commandar cerchi vbidire.

Folle è l'agnel pel pasco al lupo gire
 Folle è à dar à chi viue d'errore
 Folle è chi brama il frutto, e guasta il fiore
 Chi fa contrario l'effecto al disire.

Folle e chi sopra el ver di se presumi
 E folle e dire costante e l pertinace
 Folle chi lascia el vero per ombra, ò fumi

O da nutriti in ghuerra sperar pace
 Puo l lupo mutar pelo, ma non costumi
 E saggio è quel ch'alla ragion subiace.

Follia sommaria face

Chi del fidato amico si diffida
 E del mendace engannator si fida.

Vn



VN pur, e fedel seruo tuo mi manda
 Signor illustre alla tua eccellenza
 Con più desio di veder tua presenza
 Ch auer ma Gioue nectar sua beuanda.

Et prima humil à te si raccomanda
 Apresto con benigna reuerenza
 Visto che questa patria alma fiorenza
 Arde d'ambro di te da ogni banda.

Ti prega con sincera, e vera fede
 Qual t'appartien di seruo al buon signore
 Che ami lei qual madre certo spera.

Sempre exaltar per lei come si vede
 Sempre ha xaltato chi le porta amore,
 Perch'ell'è l fonte d'amicitia vera.

Soglio-



Voglio, e buon fedele di veri amanti
 Se il lecito amor gli tien costretti
 Tanti riguardi hauer tanti rispetti.

Non sia ne sun, che mai si gloria vanti
 In contrastare a gli amorosi effetti
 Prendendo exemplo da gli altrui difetti

Volgemi a te con cordiale amore
 Poi che tu nell'amorosa tresca
 Perche tu gisti il mio fedel ricordo

Se'l fatetrato accieci per furor vigore
 Per infiammarti contro al diuerso fisco
 Non ti fat mai contro a sua voglia ingordo!

CAN- B Vge-



V Genio Quarto Pontefice nostro
 Non di Christo el voler fù chelle chiaui
 Fuffon contro à Christiani per fargli febiati
 Còtra al far voglia al focio, pe sancho chò,
 Cercando far di tutta Italia un mòstro
 Con tanta brama, e con pensier si prau
 Quefti accoffi mortali obfcuri è grati
 Infamia ben vorran metter il roftro,
 Ben fi conofce, ch'alla tua equità
 Pretenderebbe al ben quefto fi crede
 Se non chella tua dicitte fantia; è pura
 E conturbata non è ch'ia fi vide
 Da chi vuol ciò, che vuol ne d'altro cura,
 Pur l'error vien da chi l'error concede.
 Non obliar la fede
 Del popòl fi conuin, che ne perigli non
 In te senza rimprouer fur buon figli.

Vge

B

CAN-

CANZONA IN FROTTOLA

Guarda ben dico guarda ben ti guarda
 Non hauer vista tarda,
 Ch'alcampo di bombarda arme val poco.
 Di molta carne è a fuoco
 E veggio posti a giuoco molti dari
 E prodichi, e auari
 Lacciuoli, e fidi denari veggio infiniti
 Fannosi e vili ardit
 Per veder di tanti e buon compagni
 L'onte li sdegni, e lagno
 Vien per partingadagni: la leonina
 E sempre di rapina
 E nata ogni rapina e ogni lucto
 Perde il tucto per tucto
 Spesso chi tucto el fructo per se vuole
 Hor sà tu che mi duole
 Perder tempo, e parole, che vuol far
 De faccian chiari e pacati
 E vedrà poche macchi a figurare
 Ben farà bel ghignare
 Se ch'ora le ingannare è preso inganno
 A que,

A què, ch'enganno fanno

Quando allor torna il danno è cosa giusta

Pur ledro man robusta

Spron duri, ò aspra frusta: ma fu buono

Campane senza suono

E balen senza tuono non ci affordi.

O tù che tutto mordi

A lupi esser ingordi è già nociuto

Sta pur ben proueduto

Pur ch'io nol dica à muto, ch'ode e parla

Perde tempo in chiamarla

La rapa chi vuol trarla del pantano.

O buon tempo di Iano

Chi porrà ma la mano arriferrarti

Sai chi sta mal gli sparti

Senza subsidio, ò airò e fuor del prato

Chi per porta è cacciato

Rade volte ritorna per le mura

Pero l'altrui sciagura

Ti stringa à miglior cura, e temi Iddio:

Lo sfrenato disio

Del far dell'altru mio è dispiace al cielo;

A molti in danno belo

Ma mi muoue buon zelo, e pura fede?

E sai

E sai tu chi mi crede
 Chi per proua s'auuede, ch'egli è vero
 Abito bianco, e nero
 Non potrà far rimedio, esser perfetto
 Ch'ammenda re il difetto
 E viuer ben corretto, è quel che vale
 Sà anco chi stà male
 Chi inghiocce senza sale, ogni viuanda
 Che'l gusto t'adomanda
 E fal dirlo comanda, ogni douere
 Nò ci farem valer
 Se spenderem l'auere con aghuaglianza
 Che l'perder con chi uanza
 E con chi hà possanza imperatoria
 Che operassin tal feminatoria
 Si che cercassin gloria contra buoni
 Come vn Sancto ragioni
 Ma troppo e susturroni maluaggi trouo
 Io pur per ben mi mouo
 A dirti di qual nuoto, e di qual herba
 La cosa che t'è acerba
 Lassala el dolce serba se n'vn punto
 El tempo e stato giunto al cibo amaro
 De chi non hà se caro

no

B 3

Non

24 **DI M. ANTONIO VAFFONE.**

Non è buono e l'riparo, o ben d'altrui mi sia
I parlo; e non so à cui
Ch'el meco, e con eolui è mal bestiane.
Il perder tempo in d'ime
E stare in varie trame; è atto folle
Chi an'huo lei che volte
Non credere à suo bolle; e suo fuggelli
Guarda come fa nelle
Che peggio che è tolte è a bocca riso
Cuor turbo, e chiaro viso
Diabolico à mio viso si può dire
Del be' far non pendre
Ma quarti dal seruire ad huomo ingrato
Lo sdegno ha già priuato
Assai persone, e stato; e molti, e molti
Pero guai à gli stolti
Che gli amici s'han tolti per la colpa
Perde anima ossa, e polpa
Chi de suo falli incolpa cielo, e stelle
Giudeo è da bagattelle
L'andar pur alle belle con chi guizza
De non m'far più stizza
Se'l tempo si dirizza, tu vedrai
Non vedrò si farai
Non

Chi tien ch' altri nol veggia il suo difetto

.....

Giustitia in facto; on decto a senza tema

Ella doue le strema

Ogni virtu vi scema

Non loda ben fabricio

Chi poi all' esercizio tien con Grasso

De veggian per spasso

Perche Roma e in basso al colmo sendo

Bem be hora t'intendo

Vuol dir chi mal viuendo mal eriuo

E questa e ragion viu

Che l mal dal mal deriuo, e l ben dal bene

Do macti da cathene

El fin de mali e pene; e de ben meriti

Per sommo ben m'accerto

Ch' a buoni saggi esperti stia el gouerno

Sarebbe stato eterno

A tutti altri superno vn cotai modo

Cassal con questo lodo

Tu terrestri al tuo modo e circostanti

Come sendo ben sancti

El nome di raspanti e di spauento

O di tu quel ch' i tento

I'lodo;

I l'odo, veggio, e sento, ma che gioua
 Prima si pensa, e truoua
 E quel, che non si pruoua non riesce
 Tu se vn nuouo pesce
 Onbe à cui rincresce non ascolti
 Mie dicti ben raccolti
 O speranza ch' à molti vtil faranno
 Chi mal gli coglierà se h'arà il danno.

CANZONA DELLA VECCHIEZZA.

Vecchiezza viche ad uom, quado l'aunienē
 Con ogni male, e con ogni difetto
 Ella forza, el dilecto
 L'vn giorno più che l'altro si gli toglie
 E tucto di li cresce: nuoue doglie
 E della schiena gli fa fare vn archo
 Non è senza ramarcho
 Che ognū membro ha sua virtù perduta
 E fagli el capo, ella barba canuta
 E fa la carne asciutta, crespa, e viza
 Ta lor è pien di stiza
 Infratidate, e perden gli fige e denti

De

De qualibet tutto di nuovi tormenti

L'alito guasta, la bocca scombanda

Si ch'è al mondo ne laua il non più de' peccati

E non fauella come suol ne' gracchia.

E quando parla in uento altrui spaccia chilo

E l' capo fa menar per parafasi

La forza e la balia

Conuen che dà le braccia all'itiani.

E spesse volte gli triema le mani

Et ferra il pecto si che non puo dire

Su' uoglio con to fire *HO ANOSMAO*

S'aiuta con fatica, e con ambascia.

Non di 'noie riposar la faccia *ASSINDO* **V**

Non può dormire, e del reggiar si pente

Et tal hora si sente

Del fiambo del matrone, e dello gogre

Non può mangiare, e berebbe ma il bocce *3*

Non può udoprar più seg *MAZZO*

La moglie l'è in disprezzo *NOI*

E no' ch'è gli piaccia non in uol fargo *60*

Se si inginocchia non si può leuare *11*

Perche le gambe non gli dicon uerbi *11*

Ne mutar di leggiero nisi *10*

Pero che d'è gli da pochi affabichia *11*

Q

Dal

DI M. ANTONIO BVEFONE

Dal capo à piè ogni virtù gli manca
E l granchio, et capogin gli piglia spesso
Et crucciassi con esso
E di leggier to suoi arrabbia, et grida
Avaro è diuenuto più che Mida
Et in ogni suo acto è costumato
E del tempo passato
La dote sono e glouani si vanta
E con bugie di più cose nullantab ad non si
Et hà per mal quando non gli è creduto
Vedesi rincresciuto
Da gli amici, parenti, e da figliuoli
Hor questi son gli misurati duoi
Veder color, che egli hà ingenerati
Cresciuti, et alleuati
Hor che egli è vecchio sella roca non à noia
E ciaschedun desidera che muoia
E vedesi, seffatto, et schernito
Chiamanlo rimbambito
Che non sia come fuotla mente calda
E dentro al letto mai non siiscalda
Vorrebbe, addosso venti copertoi
Se cappelline, e poi
E macroncabi si fa porte di piedi

Forte

28. **DAM. ANTONIO BIFFONE**

Forte gridando, e dicendo o' ritti di ogni la C
E vuol presso l'orciuol per ornare sigli I
E volendo altro fare, il non il si non t'è I
Per spugare vna peza presente siggoli I
Perche n bocca non gli rimaso dente, o' n' A
E pan bollito vuol fere, e macina o' n' I
Non gli val medicina, e l'ha o' q' n' l' I
Et ch'ogn'vn faccia beffe di se crede, n' I
Et se non hà di bocto quel che chiede, n' B
Eo e si turba, e dice in voce fome, o' q' n' I
Iddio dammi la morte, n' l' n' n' I
Anzi che vita con cotanti guai, n' l' n' I
Oime che mentre ch'i guadagnai, n' l' n' I
E facea quel ch'or non posso fare, n' l' n' I
I mi vedeuo atare, n' l' n' I
Se chiamano hora, non è chi mi risponda, n' I
L'ira la rema, d'vn ota gli abonda, n' l' n' I
Se chiama, sotto voce, egli è risposto, n' I
Ghiauol portanel tosto, n' l' n' I
Non ci verrà mai men questa fatica, n' I
Queste cose viddio à gente antica, n' l' n' I
Et ad molti altri, quando io mi specchio, n' I
Che veggendomi vecchio, n' l' n' I
Di tutto quante forteme, n' l' n' I
Perch'

DI M. ANTONIO BUFFONE.

Perch' appressar mi veggio al Ducesimo

Ch'io de gli anni già sessanta fei

E più ch'io non vorrei

Di queste cose mi veggio d'auante.

Douendol'io sopportar tutte quante

La morte chiederei à Dio per gratia

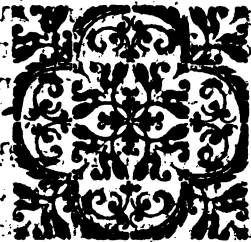
Così come si stratia

L'huomo, che ha perduto ogni speranza.

Ma sol in Dio si vuol porre speranza.

otil orifiole offer...

eris san...
ethr...



stairf...
islov...
ottirg...

...
...
...

DI ANTONIO COCCHIO DA VENETIA

A Franchò Sacchetti

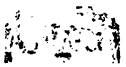
A Me è gran gratia Franchò auer uelito
 La fama che ti uoi nel mondo corte
 E questa è tua fondatore, (Torre) .M.
 A durmi qui sanz auer altro inuito .

Io posso dire che in questo alpestro lito
 Diserto son com' all' mente incorre
 Quando morte da lui fuol donna torre
 E farlo d' ogni gioia aler sbandito .

Amor ne mie dolci anghini costrinse
 Per vn piccol instante, e per colei
 Ch' à ogni anima al pondere n fe priuo.

E perche del fauor son giunto à piei
 Del copioso, e desidrato riuo
 Quietate il duolo vi prego, che m' auuinse.

DI SER ANTONIO DA TEANZA.
A francho Sacchetti.



(cho

CHi vuol, e sà, e puol quel che l' uom fran-
L'è in meo baccantanza d'el per via **V**

Seco non puote ad anghonari al banco.

Ardito son quì giorno, ma per francho **O**

Affender delle tre, ma parte alcuna **O**

Di quella quarta, che d'atoro adina **O**

Aufo mi fece, ch'io non v'elli nanco **A**

Non con isdegno, ma con ampra voglia **ni**

Già è gran tempo ancor non m'abbandona

Di veder francho a teo che m'isfoglia **O**

S'amor ch'è hullo, amaro amaro perdona **O**

Naturalmente in se questo ratooglia **O**

O se per altro caso si disogna **O**

Seruo son vostro, e con amor sincero

A piacer vostri tutto mi profero.

DI

DI ANTONIO DI FERRARA



Vertu cielleste in tittol trionfhate
 Vniuersal singor primo monarcha
 Chome la vostra barcha
 Si per malitie oggi e nel mondo retta
 Onde procedon le malitie tante
 Che i tuoi comandamenti ongn om fra-
 Perche la vostra barcha
 Al tempo del deluuijo alchuna secta
 Ch io non discerno persona correcta
 In obedirte mo tanto
 Ancie se da piu vento
 Quil ch al tuo nome piu puo far ingiuria
 Onde procede che la vostra furia
 Colla gran spada de la nopia Iustitia
 Non pua la nequitia
 Che regna oggie nel mondo
 E no l profonda tutto a tondo a tondo .

DI

Ch'io

3.^a

Io so cholui, che veggio ogni secreto
 Io so cholui, che l'vniuerso abbraccio
 Io so cholui che scaccio
 Ongne pèruerfità fuor del mio rengo
 Nessun potrà canpar dal mio decreto
 Ch'io non lo faccia più strugier, ch'el glac-
 E da l'eterno laccio (cio
 Non ve disciolglierà forza, ò ingiengno
 E mestraroue con grauoso sdengno
 Chome viuendo pur mi fate astitio
 Amplificando el vitio
 E disponendo di virtù la norma.
 Voi confidrate giente pur ch'io dorma
 Perch'io sto tanto di sonar la tronba
 Ma se l non corre sionba
 Chom v'è legier el tempo
 L'vltimo die parrà troppo per tempo.

Con-

4^a

Contra l'mio dire el non varà gramaticha
 Filosofia decretal ne leggie
 A chi non se correggie
 Daròlgie vita in sempiterna morte
 Io sò theoricha, e d'ogn' arte la pratica
 El mio sapere ongne creato reggie
 Et fra le humane greggie
 Sostennrin sù la croce amara sorte.
 Io fo cholui che ve aperle le porte
 Del paradiso o falsi Christiane
 Che chome lupe, e chane
 Pensatiue tutt' orde diuorare
 Or che me vale el mondo tempestare
 Chon troni terremoti, e grandi diluuij
 Ne souersar glie fluij
 Ch' al mal non faite resta
 Fim che la spada non ve in fu la resta

C 2

L'vbc-



L' Vbere gratiose el santo lacte
 Qual io te porse figliuol mio dilecto
 Denancie al tuo conspecto
 Mitiga alquanto el tuo graue forore
 Ch'io so l'ancilla che per lor combacte
 A cio che al suo pentir tu faccie aspecto
 E sol per lor difecto
 Ellecta madre fue de tanto honore
 De pensa filgluol mio el graue dolore
 Che soffri l'alma mia presso la croce
 E pura, e l'umel voce
 Che fia respoſta ecce ancilla Dei
 E pensa filgluol mio quan do i giudei
 Col falso Herodes fece el gram delicto
 Ch'io te fugie in Egipto
 E questa sia difesa
 Ad entardar vendecta de tua offesa

6.²

C Anzon di stesa senza far retorno
 Per l'vniuerso tuo chamin prendrai
 E chon grauosi guai
 Reconto quanto el mondo à Xpo offende
 Che pur cie cresce error de giorno in giorno
 E non si mostra di corregier mai (no
 E ben dir li potrai
 Che i prege di Maria pur li difende
 Ma non riguarde ciò chi Christo offende
 Ne sperare il ben per lo male operare
 Ne voglia inueterare
 E sempre col vitio sua vita finire
 Che molti spettan l'ultimo pentire
 Che nancie el suo pentir suo pensier falla
 E sua speranza challa
 Cha n cie ch'ei porgha aido
 Contrastar non portan l'ultimo crido

DI

C 3

DI

DI ANTONIO MEDICO.

A franco Sacchetti.



Franco la fama mena, e l'alto ingegno
Inclito Olimpo tuo salito, et herlo

Nel Polo a dherro bagnato, e sommerso

Quel fermato fe col piede il segno.

Questo à commosso il mio debil sostegno
Dal vber e d'Amaltea voro, e spero

Aprisi dunque il tuo pulito, e terso

Suono gia giunto all'Athenico regno

Di me questo se più la vaga stella

Seguo del terzo cielo el quinto grado

Oppro insieme fo lor riverenza.

Questo à me fia più caro, che quella

Non fu à Ioue che li suo primo stado

Cangiò qual volse sua De al potenza.

LA

DE

DE

DI M. ANTONIO GIOVANO
A francho Sacchetti .



SE'l parlar vostro con tanti colori
Rethorici m'hauesse persuaso
Di falsa opinion m'arebbe inuaso
Di che seguian poi giusti rossori

Credendo le mie forze esser maggiori
Ch'elle non sono come se Gnato a' Traso
Ma innanzi che'l mio di venga all'ocaso
Conuien che di quest'acque io n'assapori

Natura vn tal disio nel cor mi mise
Non deppian molto poi se'l ver disegno
Che da m'adern in carcere fuori vicisse

Ma voi che siate all'onorato legno
Con le noue forelle intorno a' fesse
Atate m'infanti a' questo Regno

1111

C 4

DELL'

DELL' ISTESSO AL MEDESIMO.



Virtù, che n grembo al futo alto fattore
 Prese quell' arco da gl' orati strali
 Onde par ch' egualmente a buoni, e mali
 Verso di lei s' infiamma per amore.

Piouuto à sempre vn foco nel mio core
 Che m' accende d' amar infra mortali
 S' aloun fra gli altri cono il core, ne quali
 Più si diffunda del suo gran valore.

Ma d' esto incomparabile tesoro
 Vo mi parco in terra vn fuor albergo
 Si, ch' amar voi natura m' ha sospento.

Tant' an poder le fette dell' oro
 Che passan per lo petto, e per lo tergo
 Che da gli assalti loro soné stanco, e vinto.

DELL'

4

DEL



S' Al troppo ardito, e feruido disire
 Vergogno vn poco non stringesse il freno
 Scriuendo io non farei mai stanco, ò leno
 Sol per poter vostre risposte vdire.

Ma perche i vostri orecchi à sofferrire
 Mie rozze rime grauemente appeno
 L'alte materie del capace seno
 Di vostra mente temo d'impedire.

Ond'io per questo indrieto mi ritorno
 Mal volentieri, e la penna abbandono
 Che già nuovi versetti hauea d'intorno.

Pur con l'vsato, ie fanciulle scorno
 Che pensando in me stesso me ne scorno
 Con gli occhi bassi, e chiedono perdono.

DI



L Affo che l tempo l' hora e le campane
 Ch'ogn'hor col suon mi dāno nella mēte
 Mi fanno rimembrar quanto souente
 A morte vanno le potenze humane.

E penso, talfo, fēra i notte, e mane
 Come si fugge ogni tempo presente
 E veggio che per certo egli è niente
 Ciò che desia mostre mentir uane.

Corre per forza come pīno d'ale
 Dal nascer questa vita à dar nel segno. M
 Di quella, che omiun contra lo uale.

Dunque che fā nostro misero ingegno
 Vanitas vanitatum monta e sale
 L'Alma è sōuerfa, e'l corpo è futo degno.



SE fossen viui mille, e mille Danti
 E messer Cini, e Guidi co lor detti
 Guittone, e gli altri, che mai fer sonetti
 Con presti-versi, e con penne d auanti.

E le rime à pennello non mancanti
 Scriuessen di, e notte in bei concetti
 Non porrian dire i nuoui, et alti aspetti
 Di questa cui mio cor stà sempre auanti.

Ed io son fermo di far di me proua
 Nel dimostràre in ver si sua bellezza
 Quel tanto, ch'io potrò infra ch'io possa.

Bench'io non contarò mai sua vaghezza
 Tanto mi pare ogn'or più bella, e nuoua
 Se quanto l ciel durasse la mia possa.

Ma ben del bel dirò quanto potrò,
 E quanto più dirò men detto haurò.

Rif.

Risposta al Sonetto di Mro Andrea da Pisa .che comincia . Maggior virtute .



S' Io fosse quel , che vostra mente cape
Ben mi faria amica ogni salute
Ma l'apparenze non ben conosciute
Spesso mostran d'affai chi poco sape .

Qual io mi sia il vostro stil mi rape
Con vaghe rime , e vdite , e vedute
Si che le posse mie vi son tenute
A ben seruir d'un amoroso sape .

Degno di fama è colui , che ottimenda
El'honor è di chi fa ad altri honore
Quest'in me accorcias , en voi par che si stenda
(da

O Calliope di qualunque autore
A voi stà il guidar si ch'io intenda
Che presto son seguir vostro valore .

A FRANZ

A FRANCO SACCHETTI.

IO sono in alto con gran tempesta
 L'Albero e rotto, e la vela e stracciata
 Et hammi abbandonato la brigata
 Che soccorreua il legno à mia richiesta.

Ver è che la fortuna alquanto resta,
 Mà più l'vn di, che l'altro è formontata
 Con desio, che la naue fra affondata
 E far del mio dolor l'ultima festa.

Bonaccia mai non spero, ne conforto
 Abbandonato hò l'gouerno del legno
 Guidimi doue vuole, e à qual porto.

Che tal dolor di mio figlio sostegno
 Ch'io non sò se mi sono ò viuo, ò morto
 Perduto hò l'sonno, e la forza, e lo ngegno.

Onde à te francho vegno
 Perche rifranchi col tuo buon consiglio
 Antonio Pucci tuo, ch'è n tal periglio.

O pe-



O Peregrina muta, cieca, e sorda
 Ch'alberchi in fiamma, e cibiti di vento
 Fallace spirto, e contrario argomento
 A quo desir che'l mondo più concorda

Tu credi che il ciel sempre ti morda
 a la terra stai senza pauento
 Misera vedi, che per hora cento
 Ne spegna quella ch'è cotanto ingorda

Cerchi volar in aria senza penne
 E sù pel mar notar piombato busto
 E starti in foco secco, e freddo legno.

Sotterra cerchi le stillate antenne
 Così senza ragione vn debil frusto
 Saetta, e non riguarda mai al segno.

Si



S' I fui mai lieto esser venuto al mondo
 Hor ne son tristo quanto esser più posso.
 Se d'ogni pena io fui già netto, e scosso
 Horav' affogo tanto in essa abbondo.

Se di veder alcun ben fui giocondo
 Hor veggio quel, che m'arde infino all'osso
 S'à vdir dolci suoni i fur già mosso
 Hora me n vò con vrli, e strida abbondo.

Se gia con odoran mi confortai
 Hora tramortal puzzo vengo meno.
 Se dolce habbi gustando, hora veleno!

S'alcuna cosa morbida tocchai
 Hor aspra, e dura senza ferma prouo
 Così vien sotto'l ciel ogni ben meno.

Se



SE tu sai bifficciare bifficcia hora
Vna hà marito, et hammi innamorato
Et hammi cotte gote si legato
Ch'ogni hora che mi mira par ch'io mora.

E come m'e più cara più m'accora.
E di pietà mente mette piato
Dunque che mieto se io hò comiato
Da chi diuoro mia vita diuora.

Sia da te noto se quest'è tenuto
Dannar l'amante che stà per la mente
Nella mia vita più ch'altri l'aiuto.

Due



Doue dimora in voi donne lo fdegno
 Che dimostrate a chi per voi sospira
 Deh come è stolto chi vostri occhi mira
 Credendomi trouar di pietà fegno.

Voi fete d'ogni crudeltà fo fegno
 E chi piu v'ama tant' in lui fi gira
 Maggior tempefta, che per voi l martira
 Tanto che l fa parer di morte degno.

In voi non regna punto amor ne fede
 Ma con vostri occhi dispietati, e vili
 Si consumate altrui donne noio fe

Saette fete langofciofe, e fottali
 Ogni malitia fol da voi procede
 E fempre ftate del mal far penfofe.

C

D

Ad

*Ad un suo amico, che era de Priori, ammonendolo
come s'haueſſe à portare in Palagio.*

L Oda, e ringratia Dio principalmente
 Difendi il ben commune à tuo potere
 E co' compagni tuoi fa di un volere
 E ſerui chi domanda giuſtamente
 Dal diſeruir ti guarda grandemente
 E ſe prometti vogli lo attenere
 Sia temperato al mangiare, et al bere
 Parla di rado, e ſempre honeſtamente
 Quando propoſto ſei ſe vuoi honore
 Non metter coſa illecita à partito
 Chi men ſà dir fa tuo riſponditore
 E di quel del commune non far conuito
 Ne amiſta ti vinca, ne timore
 Ser poltra ſia da te ſempre ſbandito
 Et non ſia tanto ardito
 Che tu reuſi à ſerui quel, che è orſenna
 La faua vendi ſempre à coſcienza.

AD

AD VN SVO AMICO

VNo hà tre figlie, e vuol maritarne vna
 E fra lor dice questa conditione --- **I**
 Chi meglio assoluerà la mia questione
 Haurà marito prima che nessuna

E domandando insieme le rauna
 Chi hà più tempo h'è la persona
 Risponde la maggiorio per ragione
 Co denti mangio, e l'on mi digiuna

L'altra dice più tempo hà l' --- mio
 Che mette pelo dianti e di groppa
 Et io aua ne metto, è buono, è ribba

La terza dice, che ben la rincoppa
 Certo più tempo hà il --- mio
 Che gli è vestimenti che non poppa
 E'l --- mio vorrebbe ogni hor la poppa:

Amico mio, che l'itenera hai ydito
 Dimmi qual di costor de hauer marito



I non mangian carne **I**
 Sopra l taglier, perche non sia veduta
 Se fusse in torta, o battuta
 Sicuramente all hor posson mangiarne

Mangian de rausoli sia pur che farnè
 E nell'infermità fan gran goduta
 Mosttandosi d'hauer la febre acuta
 Si mangian de capponi, e de le starnè

Non fè così San Domenico pio
 Che pati affanno per terra, e per mare
 Per predicar la parola d'Idio

E nel pensier già mai non hebberio
 Ne la sua vita di carne mangiare
 Ma fù somma honesta, infino al fio

Adunque al parer mio

Ben seguita San Pietro, e San Tomaso
 giunse a cotal caso

D

3

Hor



Hoime comun come conosciarti veggio
 Sia dagli oltremontani si da vicini
 E maggiormente da tuo Cittadini
 Che si non tieni in mano fuggio

Chi più ti de honorar quel ti fa peggio
 Legge non e ha che per te si declina
 Co rasi, con la seca, e con gli vnchi
 Ognun s'ingegna di leuarne scheggio

Che pel non ti fima che ben ti voglia
 Chi ti tola bacchetta, e chi ti scorza
 Chi i vestimenti straccian do ti spoglia

Ogni lor pena sopra te rimbalza
 E niun è, che pensi di tua doglia
 Ne se abbassi quando se finalza
 Ma ciascun ti riscalza

Molti governator per te si fanno,
 E finalmente son pure a tuo danno:

Se



SE del mio bene ogn'vn fusse reale
 Si come di rubbarmi si diletta
 Non fù mai Roma quando mè fu retta
 Che s'agguagliasse à firenze reale.

Ma siate certo che da questo male
 Tardi, ò per tempo ne sarà vendetta
 Chi à me torrà, conuerrà che rimetta
 In me comun del viuo capitale.

Tal che per me fù in cima della rota
 Che in simil modo rubbando m'offese
 Onde la spada poi rimase vota.

Tu che salisti quando l'altro scese
 Pigliando etempio, e mie parole nota
 Deh fà ch'impari fentro à le tue spese
 Che non t'ha più difese
 Poiche tu vedi Giustitia mi vendica
 Deh non voler del mio tesor far endica.

D 4

La



LA vostra gran virtù benignamente
 Voglia hauer per compagnia prudenza
 Di fenderauui d'ogni ria sentenza.
 Giustitia vi farà esser possente.

Temperanza che piace à ogni gente
 E con fortezza, che non v'è mai senza
 Non vi bisogna mai hauer temenza
 Niuno vi può mai nuocer di niente.

I vostri seruitorsì raccomandano
 La vostra gratia gran luogo ci fane
 Che ne i Sonetti ne in buscafa mandano.

E mille volte il dì gridan pan pane
 E ci è risposto tosto verrà il mangano
 Che del pane à bizzesse portarane.
 Pregiamui per mereè con tal latino
 Che nò moriam come'l Conte Vgolino.

Dan-



DAntè Alighieri ne la sua comedia
 Narra d'vn fiume, che si chiama lete
 Del qual qualunque si toglia la sete
 Ogni suo fatto di mente gl'vscia .

Dimenticava amore, e compagnia
 E le cose palesi, e le segrete
 Perche quell'acqua gli facea parete
 A la memoria, e à la fantasia .

Così color che falgono à gli vffici
 Paiono inebriati di quel fiume
 Dimenticando parenti, et amici

E del passato nõ veggon più lume
 Le lor promesse non hanno radici
 E straccian di memoria ogni volume .

Deh fà che tal costume
 Caro compare mio nõ regni in te,
 Ma se tu puoi ricordati di me .

Ren-



Rendi l'vsura, e rendi il mal tolletto
 Restituisci à cui tu hai rubbato
 E se nol fai tu se condannato
 A l'abisso d'inferno maledetto

Intendi, e odi ben questo sonetto
 Che tu fai ben che Christo ha commadato
 Ch'ogn'vn si guardi da coral peccato
 Ma tu non credi punto sopra l'etto:

Confessati che sei presso alla morte
 Non ti condurre all'estremo punto,
 Si che non troui ferrate le porte.

Sappiti amico mio guardar dall'voto
 Che tu non giunga à si maluaggia sorte
 Sì che Minosse dica, hor ci se giunto.

Quando farai defunto

L'anima fia menata à S. Michele
 Fà che sia dolce, e non amaro fele.

Deh



D Eh fammi vna canzon fammi vn sonetto
 Mi dice alcun, c'ha la memoria scema
 E par gli pur che datami la tema
 Io ne deua catar vn gran diletto.

Ma è non fa ben bene il mio difetto
 Ne quanto il mio dormir per lui si scema
 Che prima che le rime del cor prena
 Do cento, e cento volte per lo letto.

Poi lo scrivo tre volte à le mie spese
 Però che prima corregger lo voglio
 Che l'andi suora tra gente palese

Ma d'vna cosa tra l'altre mi doglio
 Ch'i non trouai ancora vn si cortese
 Che mi dicesse te l'andao del foglio
 Non son più quel ch'io foglio
 Ne ntendo consumarmi per altrui
 Niun graui più me, ch'i graui lui.

Pace



PAcè per Dio, ne mai altro, che pace
 Pace, che per fiorenza non fa guètra
 Pace, che Pace rifa quèsta Terra
 Pace domando, perche ella mi piace.

Pace dourebbe domandar chi tace
 Pace non vuol che del contrario afferra
 Pace, e dolcezza ch'insieme si ferra
 Pace rifa ciò, che guerra disface.

Pace non puotè hauer chi non dimette
 Pace, che guerra consumar io veggio
 Pace è miglior affai, che far vendette.

Pace da Dio di, e notte chieggio
 Pace, è ben habbia chi pace ci mette
 Pace vorrei per paura di peggio.
 Pace pace dir deggio.

Pace ci da'l signor ch'in pace regna
 E pace metta in cuore à chi la sdegnà.



B Enche la mia proposta non sia buona
 I mi ti dolgo amico di colui
 Che non hà occhi, e vede con gli altrui
 E senza orecchie, e ode chi ragiona.
 E troppo ben cognosce la persona
 E la viuanda che si fa per lui
 Ma me, che sempre à suo seruitio fui
 Non riconosce, e al tutto m'abbandona.
 E mi si mena dietro ovunque vuole
 E con la scorta che mi dà m'abbaglia
 Credendo poter far si come vuole
 E come m'hà goccidato à la battaglia
 Ed ei si fugge à me molto ne duole
 Ch'ei non combatte e tutto mi trauaglia.
 E già non me ne coglia
 Non potrei dire i tradimenti tuoi
 Dimanda te come col tuo ti noi.
 I fui



IO fui hier sera Adrian si chiaro
 Che n verità io non te l potrei dire
 Che mi pareo, che volesse fuggire
 Con meco infiemella lettiera, e letto
 Io abbracciai il piumaccio molto stretto, M
 E dissi fratel mio doue vuoi ire
 In questo il sonno cominciò à venire
 E tutta notte dormi con diletto
 Perche esser mi pareo à la tauerna
 La doue Paol vende il vin trebbiano
 Che per tal modo molti ne godente
 Et hauend'vn bicchieri di quel sano
 In sù quell'hora, ch'il dissi disceina
 E voi venisti à tortomb di mano
 DE

DE DI OZIACHI.

DI Oziachi presi dall'egitto
 Il primo, e'l ventiquattro di Gennaio
 Il quarto, e'l venticinque di Febraio
 Di Marzo el primo e'l ventesimo ditto.

L'vndecimo, e'l ducidotto d'Aprile gitto
 Il terzo, e'l sextodecimo di Maio
 Vndici, e venticinque son con guaio
 Di Giugno dico secondo ch'è scritto

Di Luglio fuggi il quattordici, e'l vento
 D'Agosto il primo di, e'l ventinoue
 Settembre il terzo, e'l dicinoue sento.

D'Ottobre il terzo, e'l venti si mi muoue
 Nouembre il cinque e'l ventifetto attento
 Dicembre ha à sette, e à venti pioue.

E però cose nuoue

Non far in questi ventiquattro giorni
 Se tu non vuoi, che contro te ritorni.

Quan-

*Quando il Papa volle far l'accordo fra
Fiorentini, e Pisani.*

Q Vando Firenze alcuna cosa monta
Sopra Pisan traditor, misleali
Nemici de la Chiesa e de reali
A pace ragionar nessun s'affronta.

Ma hor che Pisa vitupero, e onta
Hà fatto à noi con infiniti mali
Mostra che voglia'l Papa, e Cardinali,
Che vendetta non sia, mà pace pronta.

Salua la riuerenza al Padre Santo
Firenze sempre fù di Santa Chiesa
E Pisa è stata contro in ogni canto.

Dunque dourebbe far nostra difesa
E se non vuole esca di mezzo tanto.
Che noi mostriamo quant' in guerra pesa.
E finita l'impresa.

Non dico contro, ma molto mi piace,
Che il Padre Santo ci riponga in pace.

A FRAN-

A FRANCO SACCHETTI
Quando s'ebbe Arezzo.

El veltro, e l'Orsa, e'l Cauallo frenato
An fatto parentado col liono
La volpe il Toro, la lupa, e l Grifone
Qual n'è alquanto, e qual molto turbato.

Dice la volpe nel tempo passato
Io hebbi già con lui molta tencione
Perche volea pigliar contra ragione
Il toro, et abitarmi poi da lato.

Dice la lupa io non sò perche sia
Che mai amor non fu tra me, e lui
E fatto m'hà più volte villania

E l Grifon sempre suo amico fui
E quando son con lui à compagnia
Non mi bisogna mai temer d'altrui
Perche de detti tui

Son vago quì t'ò detto il parer mio
Quel che ne pare à te saper desio.

E

AL

AL MEDESIMO

E Par che noi andiam col fuscellino
Cercando pur che noi possiam far guerra
E mai non poserem se questa Terra
Com'ella è formontata non v'è al chino .

Che à tu à far col Conte da Urbino
O con Agobbio, che per lui si ferra
Per certo se parte in tal caso ferra
Dirò che tu sia nuouo Agobbino .

E se ce n'encontrasse ben che bene
Il ben gli st'è di botto sarà in campo
Come à chi fà quel che non si conuiene .

Tu s'è si caldo che tu meni vampo
Ma tu potresti raffreddar le vene
Pur che fortuna ti desse lo n'ciampo .
Parmi che'l vostro scampo
Sia che tu guardi doue tu ti metti
De dinne il tuo parer Francho Sacchetti .

DEL

67

DEL SIG. ASTORRE DI FAENZA
A francho Sacchetti.

LA vostra benuoglenza ò si nel chore
Che come auesse i piacer vostri intesi
Serian da me si volentier compresi
Ch' à sodisfarui non starei in tenore.

Ma pur vn poco ci è stato d'errore
Per auer tardi tal pensier distesi
Che seco porta graui contrapesi
Il perder tempo dice vn gran Dottore.

Quel ch'io vi parlo non pigliate à sdegno.
Che la pigrizia à dir vostra ragione
Più si conuiene al corpo ch'allo ngegno.

Ora tornando à vostra intentione
Quel che m'addomandate vi confegno
Com' à Rettore, e franco campione.

Sei mesi aggiungo al vostro reggimento
Dela Podestaria con buon talento.

101

E 2

DI



E Spauenta ch'io mostra e l tristo volto
 El gl'occhie de la gatta ch ai si guazze
 El cort o naso che serba do mazze
 Dentro da le toi frogie si m an tolto .

Da quel piagier , che me fiedi esser tolto
 Quand'io me n ammorai de te che spazze
 Tutte le strade quando son più guazze
 Poiché col guizzo tu feste raccolto .

Ma se elgli al veder si reuerfato
 Quello è sciagurato tristo , e folle
 Perche de te se mostra si mpacciato .

Che la bocch ai reffessa e tutt or bolle
 Si che pare vn caldaro male schiumato
 El dur li lasse , e tu ten porte el molle .



DI pol confilgio ti dimando aiudo
 E non mi prolungar poch iol ti cheggio
 Che fai che quì per molto non refeggio
 Che non lo tuo ma de gli altre refudo

Che quel pe strigellecto non ftia nudo
 Che nullo altro de lei aggio per peggio
 Quando n lla terra senza mezo il veggio
 S encrefoiemento facci en tutto fudo

Prende oramai entrambe o l'altra o l'vna
 De miei petition, e dalglie effecto
 Si ch'io contento ne vada almen d'vna

Chel tuo fauer e engiengnio in ciò aspecto
 E fa per tua bonta ch'io habbia alchuna
 Cosa da lei che mi done dillecto

Sio fusse il locho dou io mò fo mello
 Ti serueria di soffitiente mello.

E 3

De



DE mia sentenza pero non mi mudo
 Ne parto da volere à suoler foggio
 Va el tuo dire per altrui torneggio
 Prende sel tuo parlar tra me richiudo.

Se l lungo tempo à te fa esser crudo
 L'effecto del signor per gratia preggio
 Don a chi l serue posposto il traueggio
 Di molte di che tu s'è esso sciudo.

Non rende accepto respessata luna
 Ne fa salire in ben pur lungo aspecto
 Ma all'anima feruente che nessuna

Cosa ricetta fuor ch el puro effecto
 Pero che già mille et mille vn hora bruna
 La vignia del signor trai de sospetto.

La tua promessa volgio ma confesso
 Che nel seruir d'amor tutto confesso.

DI

DI BARTHOLOMEO DI S. ANGELO.^{7^e}



E o so si richo de la poaertate
Chi poria fornir Roma e Parise
Zenoua, Pifa, Florenza, et Afise
Asti, Venetia, Padua ciuitate.

Per ch' i o de possessione tante fiato
Tra nihil, e niente et altre guise
Ch i recoglo all anno cum se dise
Fra nulla, e cicha ben mille carate.

Et o en danari libri e zogle
Che val ben zento zifre e fie negota
E soua zo gl amisi emplo di vento.

Si che per spender affai nomi spauento
Pur chig brigenti vegnan a derota
A mia richeza tolen tute nogle.

DI BARTALOMEO DETTO MEO
di Mocata de Maconi.

Non pensai che d'istretto
Amor tanto m'hauesse
Che donna mi tenesse
Tutto in sua segnorìa :
Hor mi trouo in disdetto,
E non creo, potesse
Partirmi, s'eo volesse
Ne d'hauerla in oblia ;
Tanto mi tene à freno,
Ch'eo non porria in disfreno
Hauer sua bennolenza,
Così m'este in placenza, ed in volere
Ch'eo non porria orgogliare
In ver lo suo plagiare.
In plagiare mi tene
Lo suo auuenimento,
E lo bel portamento,
Che d'hà con misuranza,
Che d'amar mi conuene :
Tenmi in distingimento
Hò misa mia speranza

In

In loco di valere ;
Pensando , che tenere
A bieltà , come foglio :
Però doglio , e mi spoglio , e fo partire .
In lei sempre auanzare
Sour'ogni altra vbidire .
D'vbidirla in coraggio
In ver la sua possanza ;
E da ogni altra intendanza
Effer voglio lontano ,
E farmene saluaggio ,
Hauerla in trascutanza
E fermar con leanza
Meo pensiero in sua mano ;
Pensando tanta gioia
Mi trouo sanza noia
D'Amor , che m'hà locato
En tal segnorìa dato in mia paruenza ,
Che non trouaria pure ,
Sie soua sua valenza .
Sua valenza m'acchina
E fammi fermo stare ,
E lealmente amare
Mi da voglia , e talento :
Com'

74. *DI BARTALOMEO DETTO MEO.*

Com' l' oro in foco affina,
Così mi fà affinare
L' amoroso pensare
De lo suo valimento
Così mi stà in core;
Però senza fallore
Di core innamorata
Non credo, che sia nata, che più vale
Chi ferue cò humiltata
Affai più in amor vale.

Perchè acciertata sia
La miscredente gente
Che dicono impiamente
Ch'eo vado vancando;
Venuta m'è desia,
Auuegna che neiente
Credesse veramente
Andarmi più intenzando
Di quinta stanza fare,
Perche vedere dare
Voglio de madicenti
Cha non dican neiente, ma fallenza
Dicano, e di noia
Trouino di lor credenza.

DI

DI BARTOLOMEO DA CASTEL

della Picue.

A franco Sacchetti .

QVel Theforetto che la larga mano
 D'amor m'auera donato à mio còforto.
 Ai lasso me, che me l'ha morte afforto
 E questo mondo ingrato, e l'ciel villano .

Io lodaua le stelle , e l monte , el piano
 Della nostra natura, e l solco , e l'orto
 De le cose terrene , or veggio attorto
 Sol per lo specchio del suo viso humano .

Perch'io credea , che mai non si spegnesse
 La luce , e l raggio di quel vago lume
 Che mi pascea sì dolce, e gli occhi, el core

Potes'io fare che tutto il mondo ardesse
 Poi tolto m'è l'angelico costume
 Per mio dispetto , e per onta d'amore .
 Seguiterollo come disperato
 Che'l suo morire non m'hà difamorato.

DI

DI M. BATTISTA ALBERTI.
Al Burchiello.

B Vrchello sgangherato senza remi
Composto insieme di zane sfondate
Non posson più le muse star celate
Poche per proua copioso giemi.

Ingegno fuelto da pedali stremi
Doue le rime fioche, e suariate
Tengon memoria dell'alme beate
A cui parlando di lor palma sciemi

Dimmi qual Cielo germina: o qual clima
Cosa che sia omai di vita priuo
Sentir si face di sua fauce strida

I so vn animale, che non si stima
A ccui gractarli il mento torna viuo
Quand'e più morto, e più feroce grida

Poi mi dirai per che l'aria è si cruda
Che per fatica pe l'ceffo si fuda.

DI

DI SER BENNO DE BENEDETTI ⁷⁷

da Imola.

A francho Sacchetti.

SE la obliuion non mi dismagra
Heros gentile che tanta fama meriti
In discourir gl'altrui latin couerti
Che d'alta Poesia odori sfagra.

Ditemi prego perche me le Agra
Dello bel dir di Fatio de gli Vberti
Tutto intiero non mi fian aperti
In testo, e chiosa che me son si agra

I so impleffion tanto aspettando
Il disioso fin del bel volume
Per poter recitar il che, e'l quando.

I figli di tal madre tanto lume
A lei gli fecion così ristorando
Li danni suoi con arme, e bel costume.

Sporgete omai à me vostra possanza
Di farmi fazio di tal disianza.

DI

DI BENVCCIO DA ORVIETO
A francho Sacchetti .

Come dinanzi à maggioreuol Duce
Huom di picciol affare fà sua domanda
Et tremolando à pena par che panda
La bocca per parlar quel, ch'ella adduce.

Cotal son io dauanti a vostre luce
Perch'io mi veggio non hauer ghirlanda
La qual Apollo debita commanda
A chi sua vita in tal arte conduce .

Per l'infinita fama, c' hò vdita
Francho di voi poiche à fiorenza venni
Ogni dì più mia mente n'è nuaghita .

E se ma ferma tal vaghezza tenni,
Ora la tengo, e non farà partita
Finche di nuoue rime non mi pemi .

Con que verbi solenni
Che mi faran destare al dolce sono
Questo vi chieggio in amoreuol dono .

DEL



Non altrimenti fanno gli augelletti
 Quando torna l'vcel che gli nutriga
 Onde pasciuti non han più fatiga
 Nel gracilar del semplici versetti.

Come fò io per gl'onorati detti
 Nati di vostra fructuosa spigha
 Di che mia semplicezza si mitiga
 Tanto son vaghi, nobili, e perfetti.

Ne mai per me non si stimò il quinto
 Di vostra fama, che vie più non sia
 E che sic ver la proua l' à dipinto.

Cheggio perdon s'io feci villania
 Darui da far quand'erauate vinto
 E gran merce di vostra cortesia.

DELL'



COm' à caro maestro conuien, ch'io
 A voi presenti la mia questione
 I dico però ch'ogn vn me l'appone
 A chiarirla seondo al parer mio,

Pero vi prego con sommo disio
 Che per voi si chiarisca la ragione
 I ò risposto sopra la cagione
 Oue paura prima suo orio

Dou' ella nasce questi mi dimanda
 En ella mia risposta dico, ch'ella
 Nasce in sospetto, come quercia ghianda

Per veder ò sentir qualche procella
 Et in vn punto nel cor si tresanda
 E come intorno il sangue gli fauella,
 E mai non si disuella

Finche'l sicuro caldo non riuene
 Vedete qui s'ì ò risposto bene.

FINI

DEL

DEL MEDEMO A LLI ISTESSO.



S Pirto amoroso in finche dat sol velo
Naturale e douato sempre grande M
 Debito consoia eolen, che oispiende non
 Darretz o beccoli la non cor subitudo.

E per mutar color la teni, e al pelo v oi lalo
 Alma genite non cambia lu sue biende
 Anzi quanda piu dura piu esude che da
 Di quella infusione, che gh da di cielo

Però l'ammiracion presa da molti esibime
 D'essermi accompagnato tanto ondato
 Non è considerata dal suo velo

Lasciate adunque a unisoppar di stobigam
 Sia forse il meglio che tal par ch'auxam
 In altrui veder che se non ve de intero

LU

F

DELL'



F Adiuuati in diuinità d'hallo
 Messa in p'pa paterna beenza
 Non ringratò con tanta ruerenza
 Quel che da prese e chi la mise al ballo

Qual io vole e nancio fo senza fallo
 Examinata in me no fra loquenza
 Picca di dolce e di tanta e scollenza
 Che h'no di ciò ridire a far che in fallo

E se mi dite ch'io non v'india impaccio
 Così l'potrò fare, come del mare
 I pesci tutti mette le in v'indio

E maggiormente uscìo di quel lascio
 Non z'er'efco, pue sete o' pan entrare
 Verrò per riuir vostro latino

DI M^o BENVENUTO SALIMBENI

Cavaliere

A Bindo Bonichi.

A Fine di riposo sempre affanno
E zappo in acqua, e semino in su renas;
E la speranza mi affinga, e mien
D'hoggi in di mane, e così passo l'ano
E son canuto sotto questo inganno
Senza poter ricogliere vn di lena:
Ma la speranza al paura raffera
Vedendo come gli anni se ho vanto
E temo ch'io non compa mai a giorno
Senza potermi ponere à sedere;
E terza è hora, e non è già solava
Poi viene il vespro, e genera volere
Da capo fare vna bella leuata:
Questo volere non ha più potere
Però ricorre a Bindo Bonichi
Che queste cose mi consegli, e dichi.

IN EDI Mro BERNARDO

A franco Sacchetti.

.



Chi potesse hauer franco in pace il tutto
 Affai meglio faria ch'auer la parte
 Ma perche à cio non veggio ingegno ò arte
 Seguir si vuol quelch' e di maggior frutto.

E pensando ogni Guelfo esser ridotto
 In ciò seguir la chiesa in ogni parte
 Giusto mi pare, che chi da lei si parte
 D'onore e stato debba esser destituito.

Veggio vestito del foco d'amore
 L'vcel diuino, e sotto i sacri pie
 A guisa dell'arcangelo il Dragone

Perch'io penso del somma Pastore
 Ch'ordinò l'armè, et à Guelfi la die
 L'auesse per diuina inspiratione.

DI

DI

DI

DI BERNARDO MEDICO
A franco Sacchetti .

FRanco mio dolce per farui contento
Rammentarò quelle sentenze sane
Che piacqueno à gli antichi, e vili, e frane
Paiono ad huom di poco intendimento.

La legge, et il civile ammaestramento
Non cominciò hieri sera, ne sta mane
Ma nell'età da noi assai lontane
Venne dal Filosofo ornamento.

Beata è la Città che retta sia
Da chi in filosofia vuol studiarfi
Come Platone, e Boetio sentia.

I Dottor nostri à reggimento darfi
Non fù pero da studio torcer via
Ma in più commun bene esercitarsi
Non è l'hauer possessione auara
Che per più dar di se ma non rincasa.

DELL'IBBO. 9. ALL'ISTESSO.

.



T Al fu il terzo Cielo nel nasimento
 Che tre donne vi diè di grande stima
 E or della seconda, e della prima
 Pon fine la terza al duro vostro lamento.
 Che con virtù beltà vi fa contento
 Si che per lei sol. vuol la ordire in prima
 Col far che la sua dolce, e fonda lima
 Non affrettasse l'ultimo tormento.
 Pero che l'cibo buon che con diletto
 Oltre la forza del patir si prende
 E sempre ma cagion di gran difetto
 E più l'ottimo è troppo il corpo offender.
 Che l'poco è reo, ne però ver so il meno
 Render si vuole tenendo mano al freno.

DELL'

3 7

DELL'



Tutte le forze mie a vostra honora
 Vire faran prete, et accorte
 Semplici, e schiette, eno' maluggio, e torte
 Vltimando tor' polaye e lor valori.

Ma perche le prestante a gli orob
 Anno amullata mia picciola forte
 Non o' seiroppo con che vil con forte
 O che purghi fossi de vostri cuori.

O Ma s'vmit' p'richa all'appetito
 Difordia aropone la focho lauzo
 Non e' da am' m'orto Sen che su ferito

E Colui che regge in sup'no palaxo
 Non la foia quel che per virali pulito
 D'bu' qua' se' sine' alguno spazzato
 A leuarui lo mpazzo

Questa ro' gine' fro' ad cura f'ga
 Non e' alla' sig'nal' che o' imp' f'li M

DI BINOI BONICHI? RISPOSTA
A m. Benuccio Salimbeni.

Mostradi il mondo prode, e stacci danno:
Prometteci allegrezza, e dàcci pena:
La cosa turba, e dà per fenena:
Nudo si stua chi suo veste panno.

Què, che sono in tormento, il ver ne fanno,
Legati stano con la lor catena:
Com'elli è falso traditor di vena,
Ed è senza pietà crudel tirano.

Ma tu, che fai, ch'è fui di lor brigata,
Diemmi per dolo e tal viana a bere,
Che à riusnola la fa mala demata.

Ed ogni cosa à messo à non calere,
La non disoreta turba di pietata,
Che'l ven non soglie mai il follo parete
ossim ol iurual A

Questo consiglio da Bino Bonichi
Misser Benuccio de li saggi antichi

DI BINDO DI BONICHO BONICHI.



Chi si dilettò d'essere in commune,
 S'egli è maggior non hà la mente sana;
 Caluo, e non caluo vuol hauer più lana;
 S'egli è minor non tira buona fune.

Chi vede per la cuffia molte Lune,
 Poco poco sale, oh' à la sua Dugana;
 S'egli è mezzan, l'opinione è vanana;
 Lassarle bianche cose per la brina.

Erano i degni d'honor meritati,
 Al tempo, che regnauano i Romani;
 Hor altri decretal son ritrouati

Trattansi insieme gli huomini, come cani;
 Poche è maluaggi son multiplicati;
 Chi vuol la testa non vi metta mani.

-nem

Tra



TRa gli huomini grandi, che s'abb di Galat,
 Molti ven'hà, che l'ben viuer lo plac;
 E se l'huom folle alcund'inguria face,
 Molto lo duol di quel, ch'è folle ggiaco.

Ma se veggia quello ingiuriato req'obav ino
 L'ira vigiudca, e il sonno è denunc'ocesi
 Che fanno dir que, ch'erano in pace,
 Per questa follia è grande il nostro stato.

Però s'alcuno di loro n'è morto, ingeb i onsi d
 Benche mostrasse d'esser ben disposto,
 Molto è gran mal, ma non del tutto è torto.

Che à ragion parendo lo goposto, si n'esser T
 Non contradisse al mal, ma die con foffo:
 Pagan ha il capital, pagan ha il costo.



MEntisti, Mondo, ch' i t' hò conosciuto,
 E più mangiar non vò de tuoi confetti,
 Perche son dentro lordi, e fuori netti;
 Ne vò tuo vin, ch' i n' hò troppo beuto.

Ogni tuo giuoco del tutto rifiuto,
 Perche tu non attendi, che prometti;
 E gittan zara dietro, e moi diletta;
 Chi più ne prende ne riman picutto.

Dono hà da Dio chi hà conoscimento,
 Se solamente hà quel che gli bisogna;
 E non voglia di più gonfiar vanto.

Chi più ne vuole ad hora acquista rogha,
 Che quando crede trouar si contento;
 Pasciuto è come chi di mangiar sogna.



IO fui già capra, ben ch'hor otre sia,
 E veggionti da capre dispettato,
 Ch' hanno di vitij si'l cuoio intaccato,
 Ch'otre non n'usciria; ch'utile fia.

Danza nel bestial ballo asinaria,
 Che non discerne virtù da peccato,
 L'Asin, ch' ha maggior coda e sublimato,
 E la canaglia gli dà la balia.

Bruti animali à gli altri fanno torto,
 Perche son tanti in numero, e n' grandezza
 Che pochi prender non posson conforto.

Prouedi Dio, che se verace Altezza
 Si che rational, che viuè motto,
 Non venga meno in tal vicenda a sprezza.

ol

Chi



Chi riputato è morto da la gente,
 E messo quasi nel sepolcro viuo,
 Se la fortuna il ritorna giulivo,
 Por senza dubio credo veramente:

Che quasse gli profera più mente,
 Benche ballando gli porti l'vliuo,
 Sì gli fù pena nel passar quel riuo,
 Amaro al gusto, e vie più forte al dente!

Falsa è la gente, e nemica del vero,
 Parla ciascun come più si gli acconcia:
 Mostrati il bianco, e poi ti porge il nero.

Proferati la libra, e datti l'oncia,
 Fatti parer pomo la quercia, ò pero.
 Dio maledica l'huom, che l vero sconcia.

Si



SI come la tremoggia del malino
 Larga è di sopra, e d'altra parte è stretta:
 Così ciascan suz concienza affetta
 A tenerli ampro, e dar l'altro al vicino.

Ne par che ~~oggi~~ l'huom sia detto omo,
 Se non ~~in~~ compagnia, od altra forteza:
 Chi in disciplina, e in simit se dilatta,
 Quel tien nel'apparenza suo cammino.

Benche ~~non~~ molti pochissiano i buoni,
 Beato è quel ch'è di tanta fortezza,
 Che fa tremoggia del tutto abbandoni.

Il viuer ~~non~~ ogni tremoggia speranza:
 Ma chi togliendo vuol mostrar che doni,
 Credendo sonno usar sol la mazzetta.

DI BINDO BONICHI

95

A m. Benuccio Salimbeni.



BEn credo più di cento volte hauere
Incominciato à crear quel sonetto,
Il qual più volte à bocca à voi hò detto,
E mai non s'habbi forza, ne potere.
Bench'io non hò gran colpa al non sapere.
Ma spesse volte quando son soletto,
A scrivermi son posto à mio diletto
Ed non si scende tanto, se muo vedete.
Perch'io conosco non saper di farci
Da tale impresa son tosto leuato,
Perche qual tale non m'habbia à beffare.
Ma nell'animo mio mi son turbato,
Che'l fatto mio non possa à fin recare
Ma nessun mai è quello hò riguardato,
Perche tal senno dato
Iddio non hà à rustici, e villani,
Vedete, sono in tutte cose strani.

Fra



F Ra l'altre cose non lieui à portare
 E'l mercenar veder tosto arricchito,
 E l'huom che di fiorini è mal fornito,
 Far del superbo, e voler grandeggiare,
 E'l ricco stolto, o la renghione andare
 Vuol senneggiare, e scendene schernito
 La femina, che hà il quarto marito,
 Di castità voler si gloriar.
 Anchora et è vie maggior ricaduta
 Al'ignorante veder dar sentenza
 Di quella cosa, che non sa che sia.
 Et mal volpor, che par di penitente
 Ed è valesse di prodezza,
 Vdir giurare in buona coscienza.

Ve-



V Eduto hò già, che ciascuno è in affetto
 Di far tutto quel mal, che far si potrà:
 E à veder s'alcun di pasta grossa
 Tiene altro fil, che quel, ch'è già predetto.

Del suo mestier s'intenda quel ch'è detto,
 Onde la quistion è quasi inoffensa:
 Tutti ne vanno insieme nè la fossa
 Quel, ch'è senz'arte, non rimar subbitto.

Ma solamente ci resta il Barbiceno,
 Che radi, el suo vasoio per gola frega,
 E fa con gran salvezza il suo mestiere: M.

Porria segar le vene, e non le sega il
 Prende quel, che gli dan, nieme chieda
 Non è però il sù or di miglior lega. inno

ingO

G

Non



Non creda alcun, quãd'ode dir canaglia,
 S'intenda sol del pover dispettato;
 Che Rè, e Conti, e d'ogni scostumato
 Scritto è nel libro con quella bruttaglia.

Chi più hà di fiorin, più par che vaglia,
 Ond'è confuso il buon, ch'è in basso stato;
 Che l'cuoio del vaio per cimier portato
 Stà doue star douria fracida paglia.

Vedoue, e orfani son molto sicuri
 Per lo giurar che fanno i cavalieri;
 Mà l'vicio suo ferrar ciascun procura:

Benche gli ... giurano à ...
 Di non toccar gli altri, vitton puri,
 Guai chi si fida in antichi guerrieri

Ogni



Ogni barbuto non è de gli Hermini,
 E nõ è Genouese ogn'huom, ch'è biòdo:
 Sol per sofisticare è guasto il modo.
Fansi Tedeschi que, che son laudi.
 Molte brigate ch'ha di Spottobrini,
 Che fanno cõ gli vncin del quadro tondo:
 E che mettendo le ricchezze in fondo,
 Mentre col giarcho pescano i fiorini.
 Poco non fà chi de lor si difende,
 Perche hanno due stategie al lor mercato:
 Con quella, che si compra, non si vende.
 Promession che hà fatta il mal'
 Se ben non gli mettesse non l'attende;
 Suga de gli altri quel che fù sugato,
 * **altrimente**
 Si vago è dell'altrui quel, che fù grato.



IL Calzolaio fa il suo figliuol Barbieri.
 Così'l Barbier fa il figliuol Calzolaio:
 E'l mercatante fa il figliuol notaio,
 Così'l Nataio fa il figliuol drappiere.
 Mal contento è ciascun di suo mestiere
 Ciascun guadagnar pargli col cucchiaino:
 L'altro gli par, che faccia cò lo stajo
 Nò hà l'huom sempre tutto quel, che chere.
 Null'huomo al mondo si può contentare.
 Chi star può fermo nel luogo fallace?
 Ouer ficuro in tempestoso mare?
 Assai fa l'huomo se ben porta in pace
 L'auuerfità, che gli conuien passare,
 Mentre che stà in quest'ardente fornace.
 Tanto



Tanto prudentia porta
 Che fa l'om veramente
 Se à la sua vera mente
 Esser da tutti vicij extratto
 Chi per altra entra porta
 A dirla veramente
 Con altra vera mente
 Se voi cum discretion viuer nel mondo
 Memorar del passatò è d'essa parte
 E l'altra è intelligenza del condanno
 La terza è secondanno
 Proueder nel futuro. E poi far soma
 Non hò per fazo chi da essa se parte
 Che mieder se trouarà con danno
 Ma per folle il condanno
 Che senza l'utro non pot'om via soma



I Vstitia fà à la zente
 Zascun passer su campo
 E nullo può dir campo
 Quando di quel ch'essa comanda menda.
 Bel nol terey ne zente
 S alcun ponesse campo
 Soura le terre campo
 Tebuto idanno, e non fàble menda.
 Bel signore dize zusto, esser amo
 L' opersio msta s' essere zusto amare.
 Dize om tal or d' amare
 E nel contrario mostra fure falenza.
 Chi vuol de peffi non basta aver amo
 Che e far se vole, e non di cose amare
 E poi se va amare
 Ben ch'ara verga sene vol falenza.



FOrtezza pone enfermo
 E mostra l vero passo
 Vnd om po a pian passo
 L auersità passar senza guarnie
 S'alcun a l cor enfermo
 Quasi dica oltra passo
 Non fia secco ma passo
 Auendo in se fortezza pò guarire
 Esser costante l'ome cosa altera
 Se voi passar onni fortuna à ponte
 Denanti à pace ponte
 E scampidoue mo' fazo mendicho
 Vidi Signor che soutra tutti altera
 Trouar ne la bonafà con mar tal ponte
 Che sue for zente ponte
 E lui perio di zo stando mendicho.



LA temperanza e forma onog saxonio
 Vnde nasce contratto v l'antomef
 Che qual om fa contratto; sequo boV
 A la rasone si de tener perito; quillone I
 Di lei zalcuno e forma ommito no la puola?
 Suo non oppon contratto lo s'ist'anoQ
 Qual fia fan, ò contratto non oon'ist'ano
 Chi l'ama e saluo, et omni altro e peritoA
 Zalcun de fazo à tal vertaferitine
 Chen si ne cura aleggrezza e trauiio v 2
 Ma chi pensa trauiio non e pace honore
 Zudio e folle; e render si da en colpa. E
 Serue zalcuno a cui piace seruire ongie. ibi V
 Non d'chi serue constrensi trauiio: T
 O che per suo trauiio onies tot aut'ent
 Mostra d'far e omni da spada colpa. E



SE Dio non fosse pungo
 Si mi par bel partito
 Da vicij esser partito
 Per operar come virtù ni mostra
 Chi ben m entende pungo
 Se l tempo no e partito
 Almen pur n e partito
 E refegnar te conuen à la mostra
 Doue sic fatta de ti vera proua
 E come fatta aray serai trattato
 Di cunzi altro trattato
 Non aspetar ch'alcun dizò non cappa
 Chi fatto a ben hono gl'oziali proua
 E obbfema l'altro lezze trattato
 Or ti o del ver trattato
 Chi fazo e pensi e sub ben guardi cappa.



G Vay a chi nektormento
 Sua non può spander voze
 E quando seco il coze
 Li conuien d'alegrezza far senblanti.
 Guay à chi nel suo lamento
 Dir non può che li noze
 E qual plu gle feroze
 Constretto e di gradir se gle donanti.
 Guay chi ben dise, et en altruy comente
 Che non certo di se vive languendo
 E souente temendo
 D'alto en basèzza ritorna suo stato
 Guay à chi feruir alcun si mette
 Che comenzi amista frutto cherendo
 Perche lo vtel falendo
 Dimostra il fine el comenzar vietato.

Graue



G Raue e poter en paze
 Enzuria soferire
 Da chi दौरia venire
 Per merito feruir, et honorare.
 Graue e al buon verace
 Reprension se l falire
 D altruy fà in se petire
 La vertu, e con vicij adimorare.
 Graue è star innocente entra corutti
 Fa lunga vsanza debel el costante
 Non auray vertu fante
 Che sol non sie se tu lor abbandoni.
 Graue e a l'om poter piacer à tutti
 Perche à zalcun suo plaze someglante
 Cusi leuc e pesante
 Son differenti. Plaze dunque ag boni.



Folle è chi si delecta
 Et à deseruir prende
 Om che non si defende
 Perche fortuna tole, e da potere
Folle è chi non aspetta
 Presio di quel che vende
 Cusi chi l'altro offende
 Di quel che fa dee guiderdone hauere.
Folle e chi si compreso e di arroganza
 A chi di se presume valer tanto
 Che fa del pianzer canto
 Perch'omò encappa tal or e non cade.
Folle e chi cher di ofesa perdonanza
 E mentre offende cum celato manto
 Perche l'offeso alquanto
 Demostri non veder, del dietro il trade?



Sazzo e chi ben mesura
 La sua operacione
 E sempre à se prepone
 Se mentre fa com e riceutore.
Sazzo e l om che procura
 Viuer ogni stacione
 En modo che ragione
 Vinca l voler, e quel ne vâ col fiore.
Sazzo e chi l om non zudicha per vella
 Ma per lo far ch'en lui si sente, e vede
 Sauer tal or si crede
 Per apparenza en tal che dentro e vano.
Sazzo e l om circumdato da tenpesta
 Quel che scanpar non puo se en don conce-
 Auendo senpre fede
 Che dappo monte può trouare l piano.

Guai



G Vai o poi che mio danno
 Dir non me conceduto
 Perche ozi e vil tenuto
 Sciuando vicij l'anemo gentile.
Graue m'è per enganno
 Trouandomi traduto
 Conuenirme star muto
 Rechere il ver tal or secreto stile.
Folle fui quando en fals om me comisi
 Chi vuol fuzer malua si viua solo
 Padre engan al figlolo
 Chi men se fida via miglor ellezze.
Sazzo non so, ma quel ch'altruy promisi
 Sempre seruay e di zo nullo o dolo
 Vorey posare e volo
 Dio tratti altruy per qual mi tratta lezze.

111

DI BORSCIA DE PERVGIA.

C Hadde nel petto l'angosciosa mente
Grauata di sospir con occhie chiuse
Per piante de pietà che fuoron fuse
Lo conpartito da l'alma dolente.

Oime ch'io lesse quella rima fiante
Che la spietata morte se sopuse
Lo giorno prima di bruma richiuse
L'onore, e cortesia de tutta gente.

Oime dolente che faran colloro
Ch'eran seguaci a la terribil fera
Surgi e risguarda ch'onngnum si dispera.

Oue l'aurato campo chon l'azzurro
Elgli e vellato mo dal glie schurmante
Perche conuen che giustitia si chante.

O Alto Iddio à chui niente è oscuro
Ch'enlumina ste il sole e l'ciel lo copere
La su l' discierne secondo suoi opere.

DI

DI BOSONE D'EVGVBIONI



D Oi lume fon di nouo spente al mondo
 In cui bellezza, e fauer si vedea
 Piange la mente mia, che si ridea
 Del ben fauer di cui tochaua i fondo
 Pianga la terra del bel vixio gioconda
 Di chui tua lingua tanto bem dicea
 Oime lasso piangter deueria
 Ongn om che fede dentro à questo tondo.
 Adunque piangie Manuel giudeo
 E piange prima del tuo proprio dannò
 Possa del mal di questo mondo reo.
 Che sol sole mai non fu vn peggiore anno
 Ma i mi conforto ch'io credo che Deo
 Dante habbia posto in glorioso schanno.
 Spirito



Spirito Santo di vera profetia
 Don Pietro mio nò e huom che mo l'ha
 Che quale ad vna quale ad altra rabbia
 Si ch'el cor non trapassa oue s'endia
 Benche congetturando se porria
 Cognoscier ch'el gratar suol fare schabbia
 Et alcun ten tanto l pensiero en gabbia
 Che poi per arte a buchia voleria
 Che molte fiata se vede l'effetto
 Di cosa prima ch'a noi si demostre
 Che separata dal nostro conciepto
 Ma io pur profeta fuleide i facte vostre
 Ch'io dissi che d' onlito dilecto
 Pria mi tollea Don Pietro, e poi glic cho-
 Spi-



Spirito Santo che da Ciel descendi
 Scaldando el cor de la beata croce,
 E violentemente el rapi, e prendi.
 Come puot esser c'al suono d'vna voce
 Le gente Christiane tucte quante
 Si faccian d'vno andar tanto veloce.
 Chè la terra calcando con le piante
 El acqua poi fendendo con le nauì
 E l'aier coll anellito spirante.
 El gl affecti del fuoco tanto graui
 Non temendo ne ferri ne la morte
 Ne la ferocità de i turchi e prauì.
 Ma ciaschun col voler costante e forte
 Lasciando l'padre, i filgluoli, e nepoti,
 E la mogliera, l'amicho, e l'conforte.
 E fanti noti de cui non son noti
 Poi magiur di terre, e de Castelli
 Possessioni, e luochi à lor diuoti.

La-

Lasciano, e portan sol che basti ad elli
E non dimandan de la via riscosa
Ne di tempesta che fonda Vascelli.
Che solgion far la gente paurosa
Ma cantando, e mostrando quel dillecto
E quella vigoria litinosa.
Che s'elgie auesse vento Machometto
O si fosser tornate à casa loro
Come desian tornar senza difecto
A me che intende di questo lauoro
Spirito dire alquanti versi
Dammi gratia che sia del tuo tesoro.
E non guardare a i miei pechati auersi
Ma fà di me come fai de lo spino
Che sono ei fiore a le spine diuersi.
Es elgie auen ch'io dica con latino
Che sia piacer del gl'audienti forse
Tropo più gente prendera l camino.
Che tu fai bene che Moise soccorse
Colle parole al popol defuiato
Et tutto del concepto primo el torse.
Ora comincio col segno beato
E dico che nell'anno di Dio mille
Trecento sette poi che fù chiamato

Surfer di guerra picciolo fauille,
 Tra l'Isola di Rode, e di Turchia
 Robando lengne e tentando le ville
 Bem ch entra loro v'asser mercantia.
 Ciaschimo staua pur coll'arco teso
 Sentendo dico alquanto de refia.
 Poi cresce tanto quisto foco acceso
 Che non vogaua lengno Venetiano
 Da Nigroponte che non fosse preso.
 E menato d'auante à Morbaschiano
 E ciaschun morto con si facto cstratio
 Che per vergogna taccio, e non lo spiano.
 Ma pothen tempo de picciolo espatio
 Si grande vccision de Christian ferno
 Che ancho se n nouella del disfatio.
 Li Venerian su l cominciar del verno
 Portar lo grido puoi fin a Vingnone
 Et ongne cosa fu messa in quaterno.
 E quie nacque alchuna questione
 Dicendo non sueglian lo can che dorme
 Che potram pegiorar la conditione;
 Che quella piaga e pur de gente enorme
 E d'infedeli, e di Machometane
 E di persone assai da noi diforme.

Tem

Temesse che non faccian come cane
 Che l vn soccorre l'altro quando morder
 E fanfi presso ben che sien lontane
 E se le volgi d'oro s'iran concorde
 Troppo auerem che far considerando
 A quante cetr artiraran le corde
 Perche più che sei mese caminando
 Trou el gran cane signor del Charaf
 Doue si porta loro mai non tornando
 Se da traueso d'altra banda vai
 Troui lo Schah el Signor del Dali
 Che lo poter non si seppa mai
 E non cognoschon quel che disse El
 Poi ne l Imperador de Trepezonda
 Chess calla a quel che vol passar de li
 Se del Soldan che di potere abonda
 Dir si votasse el parlar verria meno
 Si par che pur l vdir altrui confonda
 Se dietro torne se pense del veleno
 Di Persia di Siria, e de la tana
 Et de gli altre, ch' al viuer non han freno
 Melgiè tacer, che dir ch'en meno sana
 Gienera el penser confusione
 Si è infinta quella gente vana

118. *DI BIONE D' EFGVIO.*

Poſcia ch'ebbe eſchiarato ſuo ſermone
El Papa tenne vn altro conceſſoro
De tucti Chierici ch'erano a Vignone.
Et in concordia tucti quanto fuoro
Ch'el Patriarcha, e Martin Zaccaria
Et Piero Zeno fuſſe capo colloro.
Dello Spedale el maſtro ſe dicia
De ſenir con galee aſſai armate
E ch'elli moſſer ſubito la via.
Andarui, et hebbor di male detrate
Fuoro in Etòde, e le Smitre ochuparo
Dou' il glie auie molte gente aſenbrate,
Nel di de Santo Antonio ſe n'andaro,
El Patriarcha vole a dir la meſſa
Di fuor non prouidendo de riparo
Li turchi col lor gente dura, e ſpeſſa
V andaro adoſſo, et vciſet li tutti
Si ch' allor fu ongni coſa demeſſa
Della nouella à Vignor fuor gran luttu
Quiui penſaro di mandar riparo
Col cor dotglioſo, e bõ gli occhie nõ ſciutti.
Tropo ſi vuol più dolce à tanto amaro
Pero comincio, e ſchuſumel di vero,
Et abbial purchi vol moleſto, ugaro.

Fac-

Faccias il Papa vnito con l'Impero
 E pona giù la virtu de la lancia
 Vfi le chiaue che lafeto San Piero
 Et impona filentio al Rè di francia
 Si che se pose col Rè d'Inghilterra
 Che non e cosa da mettere in ciancia.
 E la Trinacria che mantien la guerra
 Col giouene che venne d' Vngaria
 Pofin tra loro, e terminin la terra.
 Intendano a l'ofefe de Turchia
 Che ci fira che fare a la difefa
 Tra barbari in creti, e romania.
 Lo Rè di Spangna ch a la volglia accesa
 Poi ch ebe la zinzerà incontro i mori
 Intenda al Re d'igarbo far l'ofefa
 Quil d'Ongaria bem che luntan dimori
 A pur de l'infedeli d'intorno intorno
 Collo Boemo costante fenchori.
 In cipri à greci, et anglar mi ritorno
 Che de la fede follezzan chon noi
 Pria che la fete fia fuone lo corno.
 Ora mi volglia Santo Padre a voi
 Edico che l'offefa di raona
 Coll'altro Re poniate à milgior loi.

190. *DI BISONE D'EVGVBIO.*

Perche per l'vniuerso si ragiona

Che se puo fare el ben per modo tale

Che se chaluia per ogni persona.

Mettete el freno à quil dello spedale

E lla moneta che suona nascosta

Passo vogando el male, e battra l'ale.

Non e chara la cosa se non ch'osta

E se lla nostra moneta non basta

A i chierici ricchi ponete l'imposta

Che troppo e meglio ch'entrare alla guasta

Forse femara la furia loro

Che spessamente l'abondanza adasta

Poi quattro, o sei del vostro concestoro

Con molta moltitudine de Prelate

Vadano, e chi non va vi mandì l'oro

Lire che stanno sempre mai in piate

Li procepuoi di questa nostra fede

O di volere, o no vi sien mandate

Poi firebbe grandissima mercede

Che li tiranni chiamò Italia morta

Andassar la so nullo in Xpo crede

De le Citta conuioni ch'el fructo ne porta

Parte hauesser del pieno, e della crosta

Or che tendiam di partir questa torta

¶ II ¶ Hi

**E i popolar ch a tirannia s'accosta
Sarebbe bem ch'andasser per la uere
Quanto la crescenta per tener costa.
Or o io sodisfatto el mio volere
E dato quill'conselgio, ch'io darei
Pur per me stesso sauessel potere.
Pero signore e di buone, e di rei
Spirito Santo, che l'anima escaldi
Da la tua parte come dei.
Fa li spiriti nostri tanto faldi
Che noi posiam diffenderte, et offendere
A i turchi che se mostran tanto baldi.
E se i cristian non ce vorranno espendere
Piaciate per merce che la tua mano
Sopra lor debbie con vendetta estendere
Si che sia noto à tutto el geno humano.**



341

DEL

DEL BURCHIELLO DA FIORENZA.



B En gridarei omai se i fegatelli
 Opere bitontane, ò altro agrume
 O di gran botte alchun fodo gucciumo
 Volessen di genayo portar cappelli.

O me che gli è tal freddo che i baccelli
 Non posson più durar perche il salsume
 Hà fatta sua brigata, e passa il fiume
 Perche di qua son carie cerconcelli.

Poi che tornò di là l'antiqua schiera
 Passando in fiandra per carchare nstii
 Darceggie e barbagianni con lumera.

Ver lor ne vien con canti si soau
 Allor passando alzò la sua visera
 E donò lor ben mille buone traui.
 Domandando le chiui
 Di Mongibello di Roma e di Romagna
 Per fare armata contro la gucangna.

Paf-



Passando vn di per Mongibello à spasso
Vidi migliaja di corbi et falcicce
Mescolate con lor ben cento micce
I quali gridauan tutti oyme lasso.

E io vdendo raffrenai il passo
E chiamai vn di loro, e dissi dicce
Perche gridate voi se le toricce
Sono scacciate nel profondo basso.

Ed e rispose à me con alta faccia
Gridando o me achuoromo achuoromo
Che quà son grilli per darence la caccia

Si non passan tostamente quel duomo . . . (cia
Veggio vn grã pesce andar dietro alla trac-
Più spetiarria recando e schardamomo . . .

E io allui che homo

Se tu che gridi con sì alto suono
Che par che casoj dal Ciel vn gran tuono.

Io



IO dico Ispoletin se non correre obnubi
 Colla masnada vostra prestamento
 A dare aiuto ad un che colla mento
 Visi ischarmiglia il maggio periregla

E vo che voi sappiate che le sette
 Son rincharate perche le giumente
 Hanno hauto question con mona niente
 Perche dorso Tadeo sempre hebbe sete

Subito armati fuor i pizzicagnoli
 Con lor barbuti cofani, e mezzine
 E secho haueuan di molti furefagnoli

Anchora te dico, che le retesine
 Fuor si frettelose che i pedagnoli
 Portar gran rischio a camparne nifino
 Pero se tu voli dine

Alla brigata, che vadan contenti
 Che qui si maior di fame a strepidenti

Vidi



Vidi vna volta vn Lombardo carchato
Ambo le mani di rape, e di nauani
E vidi per fuscichio assai meloni
Che faceuan gran isforzo all'istecchato.

E pocho stante io dissi a tu leuato
Alla mia fonte quei tre calabroni
E anque fa che lessi quei sproni
E saprai dirme che vespro e sonato.

Poi viddi molte cose, che gran dubbio
Mi misse nella mente si non fosse
Ch'io viddi vn muccio andar giù pe'l danu-

Et io a lui da mi gratia ch i posso.

Di Lombardia i fossi
Per far hoste à i ferragli di Rauenna.
Perche di barba Babilonia e menna.

Se



S Et tu voi ben guarir del mal di fianco
 Toi spine d'orso, et ossa de dalfini
 E pei d'agnielli, et ancor de confini
 D'Arezzo; e bolli insieme col vin bianco.

E fa che prenda anchor almancho almancho
 Infino a quattro, o cinque perufini
 C'habbiano in mano ognun tre passerini
 E quest'è medicina à chi è franco.

A far ringiovanir i barbagianni
 Cieruel di gaota, et oue di Lamprede
 Tartufa lessi a quattro o cinque affanni

De fa che prenda, e questo non gli lede
 Po se ne vada vn nar con molti panni
 Dicho che n questo si vole hauere fede.

Che tutta la mercede
 E si mancata fra tucti i franceschi
 Che gran dolor ne portano i tedeschi.

Se



SE nanti carnasciale non c'è da ciena
 Or fa ragione trouarte preso à giocho
 E tucti istaran intorno ad vn gran fuocho
 E ciaschuno sia con la goletta piena

E quel migliaccio sia facto di vena
 Per modo tal che noll abrugi el fuocho
 E de i caponi ordina si col cuocho
 Che non sien troppo cocti in sù la schienza

Con tordi c'habbian lo cul di laundaya
 Quando fetonte habandono i freni
 Che come appare in ciel anchor n'abaya

E fa d'auer tal vin che non si leni
 Con vn tegame pieni di buon d'et paya
 Teso com ocha, e dica tieni tieni.

E di frammati seni

Vsciran canti, e versi, e belle prose
 Dispor dinanti con sollemne chiose.

Si-



Sicundo che se striue nel decreto
 Pe'po rubesto tu non poi la traccia
 Per ciò ch'empiendo troppo la bisaccia
 Transfigurar farresti ogni pianeta.

Per gridare a chor vomo ei starfi quieto
 E non menare à tempo ben le braccia
 T'arei io presentato vna anitraccia
 Se tu non mi sapessi vn po de li veto.

E perche non mentisse pur l'autore
 Guardo nel fiammeggiare de zolfanelli
 Con la testa alta piena di sudore.

E se tu pigli molti pipistrelli
 Non te gli manuchar senza fauore
 Che gli anno il corpo pien di chiauistelli
 Rompere lor gli anelli

E poi potete correre à Romena
 Vn lunedì matino inanzi cena.

Quan-



Q Vando lo sole nell' oriente spieghì
Le braccia sue alluminando el mondo
Vidi il triumpho douentar giocondo
E pianger quel che di virtu si piegha.

Anchor vidi colui à cui si niegha
Per virtu di Saturno ir al profondo
Stare sospeso nel cietro sicondo
Gridando ome ome, che si ripiegha.

Lo spenzolante gñon falon per chui
Sigura stecti quando al mondo visse
Or tornaremo a quel che prima fui.

Beata fò colei che quì lo scripse
Socto el pecto che fa chon lui
Che per dar morte à morte se commisse.
E più volte mi disse
Misericordia, giustitia, e douere
Harà da mè chi me vuol sostinere.

0.11

I

Nel



NEl monte di Parnaso ongni scienza
 Apollo tanta nebbia hauea compresa.
 Facendone le muse gran contesa
 Considerando l'alta prouidenza.

Dal sommo gioue peruenne aspra sentenza
 Per far ciaschuna nimpha intiera fesa
 Ne Marte, ne Vulcan faran difesa
 Perche questo era stato in lor presenza.

Allor da boschi tuoi mosse Diana
 Con quella gente che piacque à Gionone
 Per far risposta all'alta tramontana.

Si che vidi nell'alba Thesiphone
 Risblender più che stella matutana
 Cacciando via Proserpina, e Plutone.

Chi pensa, e chi dispone
 Che questo fosse per quel nouo augurio
 Che Eulo fe di Nesso, e di Mercurio.

Frati



FRati minori e fichi bitontani
 Lasche refricte, e zocchuli in brodecto
 Vididi piangendo hauere gran dilecto
 In Monte giuoui in mezzo de le chiaui.

Di la vennon Saracini e Christiani
 Onde di quà se n'hebbe gran sospetto
 Perche la moglie ch'era ancor nellecto
 La verga gli tirò ad ambe le mani.

Onde per quel rimedio ifcandalezo
 E nato trà le buffale, e quaracchi
 Perche staranno forzi a pace vn pezo.

Ma i peschator faranno si co i giacchi
 Che sè potran si n'usciran di mezo
 Coll'aiuto di cento Capon Sacchi.
 Benche la Scimia gracchi
 Amicho credate a chi ha el freneticho
 Ma scriue à me si tu temi il soleticho.



N El mezzo de le dispietate chiocciole
 Io vidi nascere vna gran moria
 E vidi le lumache in gran resia
 Perche erano assediate dalle lucciole.

E in Soria si vendon le bertucciole
 Che sonno in naue di mercatantia
 E in su le Secche son di barbaria
 Rimase, che acqua nõ v`a pur due gocciolle.

El -- -- e quasi tucto quanto molle
 Perche gli a presi di molte ranocchie
 E di mangiarne la lucie gli bolle.

Ma le farfalle hannò preso li stocchi
 E gridan tucte viuan le cepolle
 E fan pur via de gli omeni gran rocchi
 Però non sete sciocchi

Non vi fidate mai più de lumbrichi
 Che furon sempre loro amici antichi.

Ca-



C Auoli azurri, e cetero ridoncie. **J**
 Corna di Gufo, e testa di Cavallo.
 Era l'altier nel carniere di Sangallo.
 E combactien con tutte le bigoncie.

O voi c'hauete le nature sconcie.
 Andate à farui misurare il tallo.
 Che se vi manca l'amator del mallo.
 La libra non tornerà più condici oncie.

Camaldoli, Belletti, or Orbitello.
 Santerno Chafagnolo, e la Torracola.
 A poco a poco si beccano il ceruello.

E se c'è alchun c'hauesse à cuocere arcia.
 Arrechile parole in un mantello.
 Ch'ognanno è tempo che molte sene spacc-
 E se l' maffolle lo bonaccia.

Verranno le hauate de cartise.
 Pieno di nebi, di ghioppi, e di gusi.
 Lo



LO boscho, che esse gia Diana
 Nel monte Olimpio giu di fròda in fròda
 Seder si in mezzo candida, e gioconda
 Per la virtù del secol tramontana d' mo d' a

E come all' altre luoiè sta seurana
 L' armunizab del Ciel che gli è siconda
 Partecipando el mar, ch' ella circonda
 La terra ve ritua si rafa e piana d' mo d' a

E ben che si ditosse che cento occhi bobbans
 Fussen viduisti Argon che guardava
 La vaccha di Giomon : non fiate sciocchi

A creder che nuna rufi prava
 Si mettesse a scghar come i ranocchi
 Ma ecci ben che s'ione la nganna
 Ed diche la se staua

Fori al tramente che non facien loro
 Per ciò di Dampar so facto vn alloro

oi

s i

Selle



S Elle cauerne fossen bene accorte
 Farrebbero escha a tonui s'infalata
 Che mai di lor se venderia derrata
 Senza miglioramento di log corto

Si che poi il sucho de le gambietore
 Haurebbe spaccio si dalla brigata
 Perche da quello haren si granditara
 Ch ogniuno se metteria fino alla morte

E per istar costanti alla raggione
 Si vale siammegiar zuca la Corfa
 Et ogto Ninsa fuor della preggione

E per non mistotari dinari in borsa
 Non fu menato per altri caggione
 Doue da conscientia me rimonda
 E dieci volte l'ossa

Viddi apparir nelle compagni in cielo
 Haucendo innanzi uno schi schato yelo

102

El



E L marrobio che vien da barberia
 Elle minglia del mar da la tetina
 Hanno facto venir la paletina
 Al camorlingo de l'ortografia

E s'io comprendo bene la poesia
 E dimagria in questa quarantida
 Però nun non mangui gelatina
 Se non ch'a gliverrà la parla fia uingonò

E chi volesse diotucci bitolli
 Le mosche don fuggire in no' mingliacchia
 Veggendeggi p'ci d'amo ratti molli

E de vn gran p'fido s'opio in balia cotta
 Ch'ensegna molto ben beccar à polli
 E da lor becon una satimbuccha
 El prete della wiccha

Hà facto sopra stante de da placchia
 Elle riuote studiano in grammatichia

H

F I

Sol-

at. al. m. o. d. e. a. l. s.  o. s. o. b. h. a. l. i. g. e. r. a.
D. S. O. B. H. A. L. I. G. E. R. A.

Solfanei bianchi colle gliere gialle
Ei cipollini, i farfettin di grana
Ballauan tutti à suon di Chiaranzana
Erà Mugnone e Soptembre in vna valle.

Ma se le gruedan fasciate le spalle
De non se ne rallegrì pietra pana
Che à Siena e di legno vna campana
Che ghiamà in concistoro le farfalle.

Vno sportello, e due lettiere cucciole
Istauano ammannati con grembiuli
Per traher venuri in cremosi di succiole.

Ma e mo' scioton che figlian i scamezzoli
Specioni di gran cachacciola à le lucciole
Che per fuggir fer lanternir di culiu
E valdarno in peduli.

Vidi di mezza nocte vn gran dimonidion
Che ne portaua in collo -- Petronio
Rif-

Risposta ad un Sonetto d' Anselmo. che comincia.
Parmi rifulcitato &c.

M Esser Anselmo e non e mia magagna
Ne mi tengo si alta hauer la cresta
Ch' a chi mi scriue con sostanzia presta
La man non ponga gratiosa e magna.

Si pur di ciò alcun di me si lagna
Son gente che mi danno pur molesta
Scriuendomi lor sogni, onde a sol questa
Turba plebea il mio inchiostro stagna.

Ma ringratiando v' a loda so blima
Homo degno di tal cauallaria
Non merita tanto honor mia bascia clima

E quando alchun commendi guarda pria
Suo proprio stato, e non lo por piu in cima
Ne in piu bascio segno che se sia
Farei gran villania.

Non rispondendo a te, che cento sono
Non se de gli gnioranti ch' io ragiono.

E men-



E Mentre che giostranti eran in zurro
 Gli elmi senza ceruella con gran vocie
 Faceuan tuoti delle braccia crocie
 Dicendo ch'afogauan nel cymurro.

Le tende luminose eran d'azzurro
 Tal ch'ancor rimembrando me ne chuocie.
 Chi haueuano si seccha questa focie
 Che voto arei lo specchio del Gaburro.

Odi che fantasia venne à vn corbo,
 Che contendea col Dio d'amore
 Dicendogli superbo, ingrato, e orbo.

Poi stornutò, e fè sì gran rumore
 Ch'vna formicha, ch'era in su n vn sorbo
 Si sconciò, ch'era grossa di tre hore;
 Ella imbuxiatore
 Di Zipulo diceua giugnilo, giugnilo
 Ella plebe guidua pugnilo, pugnilo.



A Rrechami la penna el calamayo
 Dixe fratelmo che sarà fonecto
 Or vauui tu: ch' i mi vogl' ire al lecto
 Che mi leuo per tempo e stò al becchayo.

I vo, e torno, e tempero l' acciayo
 Qui vò sedere al fuoco sol solecto
 E a pena son posto in sul deschecto
 Che mia matre si leua dal telayo.

E giunse à me così stando un pocho
 E si mi dixè andare stine à dormire
 Che fa tu qui colla lucerna al fuoco?

De sta su, che non po sta mai odire
 Vanne che non ci noci mal brazocho
 E to le molte, e sillo vo coprire.
 I gli el pigliai dicendo oltre à dormire
 Che poi vi pagheran di raperonzo
 Ella n' andò dicendo va che stonzo.

Zozze



Zozze trombette giouane sfacciate
Che andate con lo collo si scouerto
Quand'io v'auessi pure affai sofferto
Velcoprirei di forme di goctate.

L'altra e la ghoda che voi i strascinate
Facendo de la robba tal diserto
E non vi basta hauere il pie couerto
A fine troie or vi vergognate.

Ma quando voi firete nelle volte
Di Satanasso haurete si gran code
Che vi daran da octo, o diece volte.

Niuna buona dompna vede, ò ode
E io il dicho per lor che ue n'è molte
Prudente, e saue, e degne d'alte lode.

Che l'animo me gode

Quando vegho vna dompna che fa honeste
In viso, on capo, on panni ch'ella veste.

Zuc-



Z Vecche marine, chiocciole, e lumache
 Grilli ricciuti, e trespidi refricti
 Lancie ritorte insieme, et archi ricti
 Ranocchi, e topi, e berte senza brache.

O vizole, sorbe, gliande, e muniache
 Hanno vietato in tucto el giocho a licci
 Perche i romiti furono sconficti
 In val di biena dalla pastinache

E fo si grande la piena al buzzone
 Che l'arbia se n'empì di ceci in brodo
 Dove si cruccio l'Ombrone e l'Serchio.

Mà per non far lor troppa questione
 Di la mo stante per sententia e lodo
 Che sopra l'necessarij stia l'couerchio.

Poi s'fricharo à cerchio
 Gli Scottobrini, e fecieno vn statuto
 Che te sia fatto vn crestier coll'imbutto.

ME-

M E D I C I N E.



S i duramente vn sompno mi percosse
 Dormendo vn giorno quasi in su la squilla
 Che senza chiuder occhi me riscosse.
 E come l'acqua frange sopra Silla
 Così me fecie ciaschun sentimento
 Di quella maestria, che qui destilla.
 Ch'vn medico m'apparue s'io non mento
 Di medicine mostro in suo sembiante
 E dichiarommi suo proponimento
 Si come à te lector il fimigliante
 Racconterò; se d'vdir non t'encrescìe
 La proprietà, ch'è di costui sonante.
 In prima la virtù sua molto cresce
 Che vn partito da di Macchatelle
 E tola in tre rizzando à spine pescie
 E vò che tu comprendi ancor di quelle
 Sue medicine: e fà ch'alquanto suelli
 La mente tua à queste cuose belle.

In

444 DEL BURCHIELLO DA FIRENZA.

In prima dicie a crescere i capelli
Togli vn quadefno de cichale esse
E grilli bianchi, e mescola con elli.
E poi le palme t'ongerai con esse
Di piei : e statte al fuol tredici nocte
Senza dormire, e faraile spesse
E se ti deffon troppo noya le gocte
Togli tre orcia di vento, e fa bullire
Che vna filza di pilastri cocte
E fa di star tre di senza dormire
E quella cocitura te berai
E megliorarai del gozzo a non mentire
E a mala di ghola si torrai
Tre gracchi di ranocchi e sien ben pesti
In vn bucciol di carta : e poi farai
Che della nebbia mescoli con questi
Cocendola con l'acero di granchi
E tiegli tanto a pie, che tu ti desti
E in picciol tempo te sentirai franchi
I calli della barba senza fallo
Se t'vngni spesso : e fa che non ti stanchi
Al dormir troppo fa che togli vn gallo
Tucto verghato, e tienlo per l'orecchi
Tanto che le cicognie eschin del mallo.

A chi

A chi hauesse i denti troppo secchi

Da gli à mangiar noue matine à veghia

Vna carrata di rose, e di stecchi.

E poi torrai vn couterchio di Streggia

E vna fogna: e fa che sia legata

Insieme con vn manico di tegghia

E fa che tenga la voccha ferrata

E bere el fumo di tre raginioli

Cocci con rezzo in su vna brinata

A mal di melza septi orciuoli

Di sospiri torrai di ragnateli

Cocci col foco di tre fusaiuoli

E poi torrai de le foglie, e di peli

Del preferito, e fa che siano arrosto

Si che di Luglio al fuoco non si getti.

E se di porri vorrai guarir tosto

Torrai tre salta di Lumacha, e fagli

Bollire al vento, e non dir i scosto

Et legateli a piey con tre sonagli

E vno arco di ponte, e al sereno

Te fa tre di, e fa che non abbagli

De queste cose fa ne più ne meno

E vsiracti il sompno per taglioni

In pochi giorni senza dire i peno.

146 DEL VINCIBELLO DA FIORENZA.

Ancora se che stringe sono i gaccioni nati
Leghati al collo tre quarti di fratil
E facegli incantar con due bastoni
E si volessi guarir di crepati
Medicina prouata mo se n'segno
Togli vna gabbia piena di fossati
E vna istrecta, o due di carro pregno
E fanne vn briue, e tienlo sotto l'braccio
E queste cose non tenere a sdegno
E quando dormi fa e' habbi vn pinaccio
Di pruni, e herchi, e di carboni accesi
E fa che l'caldo non ti paia giaccio
E a chi fossen i troppo homori discesi
Nell'vngnie; si torrai tre pipistrelli
E nati el di dopo che si ran presi
E del seme torrai de chiauistelli
E col fume gli fa bullir tre hore
In vna rete piena di pestrelli
E poi torrai tre ondie di sodore
Di marco fresco, e vngnite il dito
Grosso del pie, il mezano, el monore
E in mino di cinque di sirai guarito
Di le pepite del calcangnio dritto
E potra torla in tre al buon partito

Chi

Chi fosse da mosconi troppo trafitto
 Togli vno stayo di lacte di zenzara
 E fa che nell'orecchie il tenghi fritto
 E poi torrai quando l'aria è ben chiara
 Carrate tre di nugholi marini
 E cuociragli in vna testa amara
 E quando tu al vento te sciorini
 Di Gennaio togli lecha socto l'apoteo
 Con cinque morfi, o sei di gran ma di
 En piccol tempo potrai far ristetto
 Senz'alcun fallo: e si volessi ancora
 Vn perfecto, e prouato esperimento
 A chui la pianta troppo si scolora
 Della cotolla togli vna caldaya
 E poluere ne fa senza dimora
 E del canto torrai d'vna gandaya
 E vn bichier di bulfo di gualchione
 El abito d'vn can quand'egli abaya
 E poi il ligharai con vn paniero
 Pieni di specchiali, e costole di staccio
 Mescola insieme con trenta lumiere
 E quando dormi torrai del fanghaccio
 E tienlo in botcha con maton reuendi
 E rade volte frai senza l'impaccio

148 DEL BURCHIELLO DA FIRENZA.

E a mal della pietra se ne senti
To tre fastella d'acqua di graticcio
E mettila in vn fascio di fermenti
E stemperalla col fumo d'vn miccio
E cociraila poi con vna testa
Piena di pizzicore, e di stropiccio.
E poi torrai tre moggia di tempesta
E temperalla con vna vessicha
Di Calthatrepo, e tien la in su la testa
En pochi di haurai assai fatica
E guarrai della tossa delle spalle
Si dormi spesso in vn letto d'orticha
Al mal di pecto torrai vna valle
E legatela al collo con vn carro
Con septi squai di voli di farfalle
E poi di queste cose ch'io te narro
Vn brieue fa, e legal con tre pozzi
In cinque libre di foglie di farro.
E cocirai tre filze di sogliozzi
E beracti quell'acqua, e poi torrai
D'vn saluatico thoro cinque cozzi,
En meno d'vna mezz hora non saprai
Che ben se sia; e à mal del madrone
Togli vna madia, e si la cocirai

Con

Con septe gran pertiche di ronchone
E vno feudichier pien di buffetti
E firai megliorato del polmone.
Ancor più oltre vò che tu ti metti
Si volessi guarire vno scrignuto
Togli vn balen di trespoli confecti
E poi torrai d'vna chiocciola il fiuto
E cuociralo insieme in vna gabbia
Ciascun di per se in vn suon di liuto
E poi con queste cose fa che habbia
Del fogno del tartufo estemperale
E tucte insieme con fucho di rabbia
E poi gli fa misurar cinque schale
Di cento braccia d'altezza ciaschuna
E bere vn moggio di sugo di pale.
Cocte col buio, e col lume di luna
E guarai tosto del freddo d'istate
Se mangie male con spesso digiuna
E quando le gratugie sien granate
E buona à medicarsi della gocta
Con cinque serque, ò sei di gran mazzate
E septi fiumi legha colla mota
E mettegli in vn falcho di sicogna
E poi li stempra ben con la carota

150 DEL BARCHIELLO DA FIORENZA.

Tutta ceschiata con vna gran fogna
E l'acqua te berai in picciol corso
Te migliora la doglia della rognà,
E à chi fosse troppo sangue scorto
Socto l ditello del piugrosso d'oro
Della man ripra toglì vn corno d'orso
E fa che cinque nocti sia bollito
In vno vasetto pien di dacti briga
Con cinque foglie di scopion tallito
E poi con queste cose fite striccha
A tuo dilecto, e ancor fa che tolga
Di fior di campanil quando gli spicha
E alla ghola fa che togliè volga
Con vn canestro d'acqua di lanterne
Si che di latte freddo non ti colga
E del sucho torrai si puo' haerne
D'vn fornello arrosito, e tienlo in bocca
Istemperato con trenta licterno
E quando il mal del fiancho par ti toccha
Se voi guida che tosto fa, che ti giunga
Nel petto vna bobarda quando schioccha
E al mal della magrana fa che giungu
Vn malfione, e berate le cocchia
Si che di verno moscha hant'punga

Ea

DE' BURCHIELLO DA FIORENZA. 1301

E a pectignion torrai vna mascella

Che sia d'vno smierato afinello

Di ragnateli, e mesola con ella.

E poi torrai vn osso di cerniello

Di materassa, e legatelo a pecto

Coll'artificio verde d'vn paniello

E queste cose coci con vn tecto

E l'acqua te berai in su la sera

Quando te lieui; e guarirai dell'aufecto

A mal de gli occhi torrai della spera

Del sole: e cuociraila con vn forno

El sucho ti berai d'vna vientiera

E poi farai d'andare spesso a torno

Di nocte in vn gran dubbio: e per ventura

Potrà venir t'haurai de il contorno

Quando di Luglio sia la gran freddura

Mictite vn pelliccione, e statti al fuocho

E farati grattare con vna schura,

E di più dire il mastro venne fiocho

Perche di nocte ci afali col sole

Si che di star più non gli parue giocho

E dispari senza fare più parole

E io rimasi sopra ciò sospese

Ropto vn gran ceppo di verde viole

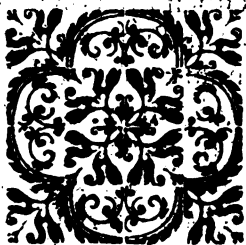
OVIA

K 4

E que-

152. *DEL BURCHIELLO DA FIORENZA.*

E queste medicine ch'io v'ò stese
Di proprietà perfectissime sonno
Tucte prouate senz'essere contese
Dal maestro non valla il ver ragione
E pero tu ch'entendi di studiare
Fa che comprendi il virtuoso suono.



A PVC

A PUCCIO PUCCI.

Non posso far che l'ira non trabocchi
Veggendo in forza il mio stato gentile
Da questo popol meccanico, e vile
Ch' a pena può schermirsi da pidocchi.

O folle Doge, o partigian tuo sciocchi
No riuogliamo il nostro bel couile
Per forza e punza di ragion ciuile
Vincere il piato per punta di stocchi.

O successor di M. Giorgio Scali
O Simon mago tu rouinarai
Per ogn vn cento credi che tu fai

Colla prigione, e cacciane se fai
Per li infiniti tuoi solemni mali
Empieranosi eccessi de tuo ghuai
Confinato farai

Puccino ghaliotto; el popolare sozzo
Chi in Piccardia; e chi a Tagliacozzo,

Accio

IOOVVIOVVA



A Ccio ch'el voto chuchialo non in boc
 E chi non fa l'autor di tale stile (ch
 Burchiel fol per piace a suo simile
 Viueffi vrfando come e magfi alochi.

E non sa ch'a firenze par elie hocce
 Manna sopra quel popol a vrile
 Ch'a posto, e pone; e suo tyranni, file
 Hauendo a ladri: e a superbi gli occhi.

Si che tu può far noto a que cotan
 Per cui tu scriui non sperin mai
 Mentr io vito fra gli huomini morali

Veder le fonti; ou lo mi batteza
 Ma l Sancto reggimento apre il pale
 Che va volando infino a sacri m,
 Profeta mi fa far

Se l tuo frater per ladro a l capo mozo
 A te vn cappio stringera il gozo.

Fra-



FRati incaciati, e poponesse in sacchi
 E Gaiolelio loro Ambasciatore
 Vna lanterna piena di saure
 Portauon per tributo de Valacchi.

El vento era sì grande che pennacchi
 Guardauan ructi in viso al Senatore
 Come volessi dire lo imperadore
 Ha già mandato e medecia quaracchi.

Habbi sempre nel cor mona minoccia
 E strigneratti el naso che cotanto
 In liquido rimurro ogn'hor ti doccia.

Vegho e crespelliche con dolce pianto
 Fecen pietoso el gran Re d'antiocchia
 Che sghocciaua gli orciolini per canto
 Fammi vn seruigio in tanto
 Da questa à Norcia al podestà in suo mani
 Al nobile e discreto Bianco Alfani.

Io



Io vidi vn di spogliar tucti in fanfatto
 Le noce, e riuestir d'altra diuifa
 Tal ch'è fichi scoppiauan delle rifa
 Che non hebbi giamai maggior dilecto

Po fra hora di cena; e irsi allecto
 Vidi tichale, e granchi in val di Rifa
 E molt'altri sbanditi dall'ancifa
 Che fabricaouo n'aria in su vn tecto

Molti Aretini andauano in Boemia
 Per imparare à fauellare hebraico
 Nel tempo ch'ellaceto si vendemio

L'vn era Padouano, e l'altro laico
 Ma venne lor si facta la bestemmia
 Che ne fù presi più di cento al valico
 E pero il musaico

Non cis'impaccia più perche in Mugnone
 Si fa troppo formaggio di castrone

Suon



S Von di campaniè in gelatinà arrosto
El diametro el centro d'vna faua
E vna madia vecchia che couaua
Vuona di capre ch'eran pien di mosto.

Domandando di ciò fur lor risposto
Da vn farappio bigio che volaua
Che selta ambasceria non se n'andaua
Che ben lo vedrebbe tosto tosto.

Com vn che gli ebon tal risposta intesa
E se n andarono tutti alle ghiacciaiere
Per guarir infra facto della ascisa.

Allora hebbon gran doglia le saliere
E mandorono vn proprio in val di pesa
Che fosse lor mandato vn per quartiere.
Dipoi le ceruelliere

Hanno studiato sempre in arismetica
Vedendo che la cupola farnetica.

Lima-



L Imatura di mugoli stillata
 E vna strana insegna d'vn merciaio
 E ge la pigra, e vn pie d' arcolaiio
 Ellò stridir d'vna anatra inchiodata

E vna cassa media inuetriata
 Madre del gnonfalon del Leon vaio
 El righagnol di Borgo tegolaiio
 Mandorin pel cernocchio in Damiatà.

Inon potrei contar tanta sciagura
 Cioe de paladini condotti à tale
 Che recogliendo vanno spazzatura

E ben lo dixè Seneca morale
 Nel tempo che Tarquino hebbe paura
 Veggendo e topi, c hauen messo l'alc
 Ma quel colpo mortale
 Che die con tanto sdegno Ercole à Caccho
 Mi fè fuggir vn granchlo fuondel faccho.

La

PERENNIA  A B I M A

LA cicerbita verde, e pagonaza
 E gli artigli col becco d'vn girfalco
 Elle dolgate man d'vn maniscalco
 Fecion paura a Dodon della maza.

E vna chioecia, quando ella schiamaza
 E va a gabbia in volta, a vna in palco
 Elli stualti del grande Siniscalco
 Mi feceno innaghiri dell'acqua paza.

Si che se' pedignon forto sgrauati
 Dolgasi la Città de paneruzzoli
 La doue i porri sono propaginati.

E quà ne vidi far mille minuzzoli
 Da què di Ganimede abbandonati
 Che portauon le cialde in fu cocuzoli,
 E gli occhi de gli struzzoli
 Fagli pestar col fugo del marrobbio
 E non temer della moria da gobbio.

A M.

A M. BATTISTA ALBERTI

O Ser agresto, mio che poeteggi
 E che tanto ben suoni il dabbuda
 Qual è la carne che cocendo fa
 El fauor dalle stesso no la veggia,

Anchor ti priego che chissà mi deggi
 Qual è il ucel, che mai non becca, et hà
 In gorga sempre, e nel calcetto stà
 Tu l de penfar, poche tu studi in leggi.

De dimmi ancora qual benigno Cielo
 O quale stella con pietà s'indina
 Che pefer non si muoino hoq di gelo

Però ch i sogno spesso la mattina
 Arno veder con di cristallo vn velo
 E pefer senza gruogo in gelatina q'nd
 Anchor colla doconna
 Dalle cornacchie, che ti presta Giove
 Dimmi che tu ti auedi quando o piendi.

A M.

A M. ROSELLO DA REZZO.

R Osel mio caro, o cherica ~~LA LITURGI~~
El pìuo tuo tornò l'altrier da Napoli
Si c habbi e tuoi pensieri sciolti, e scapoli
Della fornication tanto diabolica.

Che ciò non pate l'onesta cattolica
Meschino de non hauer più el capo li
Saracti honor se non viti racapoli
Che questo sotterra ti coricha.

O doloroso quest'è l'altra istoria
Che mai da nunisteri tu non ti seperi
E con monache stai in festa, en boria.

Lascia e capretti, e piglia dello ~~però~~
Se non vuoi vn di far fumo, e baldoria
D'odorifera stapa, e di gineperi.
Intendo il fai per boria.

Sendo in Firenze per Vgenio Cherico
Vai per fauto parer turbo, e pollerico.

L

AD

AD ALBIZOCTO.

Dimmi Albizocto dopo le salute
 Perché ragione come el mollone e stajo
 Si volgo indietro, e poi per qual peccato
 Le zucche grosse nascano scriguate.

Anchor mi dà perché ragione ci pure
 L'acqua del mare essend egli insalato
 Che veramente s'io non sono errato
 Natura manca quì di sua virtute.

E più l'animo mio forte sospreso
 Onde habbino arroganza e pispirelli
 D'andar la nocte fuor senza bullecta.

E s'è mezzo genajo e feगतelli
 Votessen ire al bagno alla porrecta
 Si disdicessi andandoui in guarnelli.

El tuo Antonio Martelli

M'à comandato questo; et io ri priegho
 Che di risposta non mi faccia dirgo.

Sc



SE Dio ti guardi Andrea vn'altra volta
 Dalle man del bastardo che ti prese
 Col tuo compagno la in val tinese
 Per sepre cento senza la ritola. **D**
Scrivimi se Luccia ha dato volta
 O se pur vi tengon le tende tese
 O se s'accosta al nostro bel paese
 Antropos va anchor fatta la ricolta.
 Questo fa per tua lettera ch'io sappi
 E cetera di piombo; ch'io dilibro
 Non mi trouar nel tra polare accapi
 I cerco d'albarucco far mi libro
 E non trouo cappuccio, che mi capi
 Non mi volendo cancedere il libro
 E io pur lo dilibro
 Et. e mi fa arar mugno e scizzo
 Si che non m'aspectare al primo balzo.

MA

L 2

Di



DI darmi tante lode o maciucchi
 Ch'io mestier d'ingegni chi mi scorgan
 E che doctrina in verità mi porgan
 E d'vn miglior buon di che tu non spicchi.

Tucto l di fo co ferri tacche ticchi
 Perche molti sospiri da cor mi gorgan
 Quiui par che come acqua in fonte sorgan
 Hauendomi fortuna dato vicchi.

E come furo miterato in gogna
 Veggendomi si socto à vil matricola
 Col viso vo per schifar vergogna.

Quel Boetio chiuso è da graticola
 E ber si lungamente mi bisogna.
 Quando sdegno di pecto mi formicola.

A.M.

A M. BATTISTA ALBERTI.

DOppo il tuo primo affalto, che lla vista
M'apristi oltre al ferirmi in sullo sbergho
Il cui colpo mi dolse infino al gergho
Socto à coprir i colpi: et occhi in vista.

Vscian for ditencione, e fa batista
C'vna fera mi dia cena e albergho
Con questo cun menera seco vn chercho
Piaceuolecto fia nella sua vista.

E fa che questo sia prima ch'el giorno
Entri di Carnascial, che ne vien tosto
Si che fanciulli lo chiamano nel corno.

Fa di darci capponi lessi, et arrosto
Giouani grassi, e non sien cocti al forno
Ma volti al fuoco adagio, adagio, e scosto,
Fa che mi fia risposto
Da te con qualche effecto, et in maniera
Che lle parole mie non sian da fera.

L 3

A M.

A M. ROSELLO.

Non pregato d'alcuno Rosel ma conte
 Per darti bere d'un brusco vino mesco
 E veggio bene omai chi ti rincresco
 Che risposte mi seruii preste e pronte.

Non fù tal guerra mai tra il zoppo e il Conte
 Qual io hò tecca ond'io ogni or rinfresco
 E parrotti toscano, e non tedesco
 Non hai più giuochio, olo faresti à monte.

Con terribil memoria grave, e foda
 Cervellini d'ocha, e gran testa d'alfana
 D'affare spauenta ochio à barbagianni.

Doctorato fra l'ochio in val di chiana
 Ha civile, o canonista loda
 Tu pigliarai de grilli se tu appanno
 Nototi che t'attimanni
 Pella festa de magi in punto a nino
 Che ti vuole in sù kranio Micheliab

A

E

Ad



AD hora ad hora mi viene in pensiero
Con quanto amor Iesu si fe humano
Ed dica come ogni fedel Christiano
Se'l descriue nel core; e questo el vero.

D'arte perfecta e sommo magistero
Nella Vergine entrò, e non lontano
Si fe d'ammaestrarci; anzi la mano
Ci aperse di pietà; e disse à Piero.

Septancta volte gli commisse septe
Liberamente al peccator perdona
Anchor per noi in croce morto stecte

E noi ingrati crediam piena corona
Hauer in cielo: e non pensiam vendecte
Che venghon dal peccato checci sprona.
Poi che nel cor ci sona

Dourem stare attenti; e non peccare
Per hauer fama, e la gloria acquistare.



VOrrei che nella camera del frate
 Fuffimo vn dì colle coltella in mano
 Se non griderrò tanto an nepozano
 Ch elle porte d'Arezo sien ferrate .

Quanti di, quante nocte son passate
 Pur aspectando , et io aspecto in vano
 Homi arrecato pur la penna in mano
 Scriuendo à te quaranta duo carrate .

Di que Pisan, che pagar la ghabbella
 Quãdo egli entraron dètro à quella schusa
 Non ti si fa per hor cotal nouella .

Ma fà che tu di ciò non fra Medusa
 Anzi fa che si menin le mascella
 Per modo tale qual costa sù s'vsa .

Ser Bernardo ch acusa
Ch'in questa scripta fia in cola schoccho
 Accui lorcagna dice , i ti do roccho .

Pa-



PAstor ----- ogni costume
Maliscalchi d Arezo, e pie di stallo
Gente scacciata à piè; et à cavallo
Correuan tucti in su l beato fiume.

Non ci si mangi gliepre; ò altro agrume
Ne sparpagli freddo, o cul di gallo
In vetro; o altre taze di cristallo
S'empierebbe di ciò nuouo volume.

Serpenti, lasche; et spinosi fricti
Si trouon per lo lecto ad vno ad vno
Quali à sedere, e quali stanno ricti.

Po quand i fu di la dal monte al pruno
Trouai Santelleresi tucti scripti
Che mi dicen se tu anchor digiuno,
E se non fusse c'vno

Che mi chiamò da parte, e dixè guarda
E troppo ben scoccho la bombarda.

Quan-



Q Vando appariscon più chiare le stelle
 El — ch'aualeato v'era allocta
 Ell'ampolla di Napoli s'è rocta
 Per ch'en Mugel si fanno le scodelle

E della Magna son giunte nouelle
 Chelkà mandate la reina Ifocta
 Che mi vuol far la farinata cocta
 Si vada in francia pelle maccharelle.

Perche à Prato non si fà più ghozi
 E zofane se ne son itt in francia
 Si che gli come di rimondare e pozi

Ma se rinchara el cacio della mandra
 La donna mia con bracchi, e con dimozi
 Canterà mè che non se mai calandra
 Però chin Alexandra

Si ben venduti vi si sono e zoccholi
 Che ricogliendo vi si vanno e moccholi.
 Oime



Olme lasso perche non si corre
 Con lancie, con mannaie; e con paluesi,
 All'uscio delle genti sangallefi.
 E piglisi la piazza colle torre.

Po lachrimando per le scure forre
 Con cento borse piene di torniesi
 E con duo frati cocoglion distesi
 Si che si veglia doue si de porre

Cento oncie d'oro; e vn torset di panno
 E duo balestra colla mente grecha
 Stectono in ginocchioni presso ad vn'anno.

E questo è quel ch ella fortuna recha
 Alle genti d'Arezo; e tutti el fanno
 Femine, e maschi che di ciò fu ciecha.

Vabber della romecha!

A uicenna lo dice al primo testo
 Becan beian; che diauol farà questo.

Sc



S El mal vissuto, vitiato, el lasciuo
 La cui virtù condusse affar morillo
 Ello infamare el bicci rimedillo
 Come ben seppe ordinare el cactiuo.

Sauessi vn pien --- inter viuo
 D'oro coniato, e del Guelfo sigillo
 Non te ne mostrerebbe vn tristo frillo
 La gola se'l godrebbe; e dadi; el piuo.

Se del padre di Nichola son si scosso
 Costi gli spesi quand'io fui distructo
 Da gli amicozzi di quel viso rosso

E se cresse regnasse al mondo bructo
 Come tu scriui, e di com'io non posso
 Seruir ad altri, che sua voglia in tucto
 Del vitio s'è pien tucto
 Di quel che fù già Re sopra cantori
 Delle brache del --- de tinctori.

A.M.

A. M. BATTISTA.

Baptista Alberti per saper son mosso
Dal bel poema di tua rima adorna
Qual sia quel animal che porta corna
Et non ha moglie; ne nel suo corpo ha osso.

Ella bucha in che fugge porta addosso
Quando per violarlo alcun la torna
Et ogni Leofante si ne scorna
Veggendo li vna cuppolà adosso.

Ne fructiferi li vici di Baccho
E quando arrabbia diuorà e pratesi
Chel dtogho in cipri non se mai tal mac-
(cho.

Michel dunque il colpino stiési intesi
Che mai di meditar si vede straccho
Di costor soli per tucti e paesi.
E molto par che pesi.

El nome suo à certi corpi humani
Per soprano me a gli omeri montani.

Ris-

Risponde a Rosello per le consolante.

B En ti se facto sopra il Burchiel Conte
 Ben per via di San Gallo ne vien fiesto
 Ma stà farai sì fiero barbaresco
 Vedrello on Catimala, o sù pel ponte.

Già di razza non se di Chiaramontr
 Ma lungo, alto, foeril marin cordesco
 E dell'essere stato si manesco
 Per Iuppiter ch'elleti fiero sconte.

Non ti vergognerai che que s'ò s'ò
 Tu bezichi il finocchio alla montana
 Non schifando scabbia, ne molti dani

Legati questo al dito, e ben l'anoda
 Non è fine Spagnuola; ma ana ishegiana
 La seta, el peto, che per tante instanti
 Fu corso, o...

Che ci fè azzuffura col peccosino
 Per la questione del resto del burchiel

Con-

Contro à M. Rosello F.
Risposta per le consonanze.

Rosello toccherai di molte cionte
Seriuolto à tuo versi fo in cagne fo
Et rime inaudite; e vorfi pesce
Per dir la tua macagne non raconte.

Bando ha d'ella illoggia buon dal monte
Baracnon ha roon habito Arcines fo
Oime ti die Dio ben stai fresco
Spitale; o chiefa el qual tu se visconte.

Amaccha de lor ben conuen che ghoda
La gola; e dadi, el pivo; e la puttana
Son la sauerne, e bordelli riuo scanni

La casa tua di Sogdoma ruffiana!
Tutta ha nècra imbrocta oglio e froda
Si che risona il car de passati anni.
Minosfo ti condanni.

Con vna lancia in culo d'vn paladino
Si come vn pesce di maza marino.

A M.

A. M. ROSELLO.

R Osel per rimbeccarti à fronte à fronte
 Di rime, ò versi marmo, et à bertesco.
 E per meglio straccharti il guidalesco
 Rustico poltronieri a fin di monte.

Ciuecta, che pur guardi morizonte
 S ella loggia, el bordello, el buco inuesco
 E con teste, e mucchin bano taesco
 E tesor di monete in foglie; en prompte

I godo perchè par che tu ti rōda
 Mente per troppi affanni vota en sana
 Da guarirti San Piero, e San Giouanni?

Tu nascesti la nocte di befana
 Quando ogni bestia legata si froda
 Ensieme parlan senza turcimanni.
 Del vin che tu trachanni
 Poco da broda da sera, e mattino
 Farneticar si fa schiauo Arcetino

Ben-



B Enche le mie bandiere sien per terra
E pugin nelle stinche; et l'ospidale
E sia vscito fuori del generale.
E senta poca pace, et assai guerra.

E se nulla per me non s'apre, offerra
I son in via al vulgho micidiale
Tardi à giustitia; e sempre própto al male
Pero che più si stima chi più erra.

Niente meno non m'è lo sperar tolto
Per esser fuor d'ogni substanza vscito,
Perche virtu di nulla già fe molto.

Etal già cadde che in alto è salito
Ed'infelice stato in gratia accolto,
E stimato, temuto, e riuerito.

Però il mio appetito
Contenterò se mai esco di stento
Con fardi rolle a tucti in arghomento

M

Vn



VN caso auente in fu la mezza nocte
 Affai strano se noti il mio latino
 Leuandosi al barlume el tuo Lorino
 Mi disse, sù vien qua senza docte.

Mostromi quel co gli occhi di duo bocte
 Qual riputauo spirito diuino
 Che l tallo hauea in mano di quel fantino
 E el suo staua à guisa di chi ---

Vorrei saper quel che ne vuol ragione
 Se intima amicitia acciò l tiraua
 Per leuargli il dolor della pigione

Stò infra dua, e non sò se segnaua
 Che dormendo hanno errato più persone
 Benche in ver lu stranamente staua.
 Sappi che mugholaua
 Com vn --- che vol pastura
 Tenendo in man l'vn, e l'altra natura.

La



LA femina che del tempo e pupilla
 Le più volte si troua ghiocra, e ladra
 Sendo ben bructa allor si tien lezadra
 Mentre che giouinezza il fior distilla.

Poscia che vecchia gia mai non va gilla
 Ma e ruffiana; porca; lorda; e giadra
 Sottile; astuta; e diuenta bugiadra
 E con su occhi dispecto sfauilla.

Dunque prima, che l'huomo à lei si pongna
 Pensi di non tenerla à capitale
 Se vede ch'essa non temi vergogna

Per la qual cosa lei schifa male
 E drento al lecto pute qual carogna
 Questo crudele, e pessimo animale.
 Femina meidiale

Quand'è azzimarrata per figura
 Vn diuol proprio in humana natura.



POsto mi sono in cuor di non portare
 Cappellina foderata di nero
 Caso m'interuenne à dire il vero
 A passo à passo ch'i vel vo contare.

Essendomi nel lecto per posare
 Addormentato fui leggier leggiero
 M'uscì di capo, e non fù mai leuriere
 Piu di me presto à volerla pigliare.

Haueuo il lume acceso, e con ruina
 La donna era scoperta; e dielle vn ciuffo
 Credendom'io pigliare la cappellina.

E felle al petignone vn tal rabbuffo
 Che mai e non fù pelle si inghalcina
 On altro concio: quando ella il tuffo.

E de peli vno struffo
 Tra coscie le tarpai tra ciaschun anchà
 Mutata lo erhor la porto biancha.

Son



S On medico in vulgar non in gramatica
 Signor mio caro; e con poca actitudine
 Che l'ò mal studiata in giouentudine
 Si ch'io non ti guarrei d'vna volatica.

Ma se tu hai catarro, ò ghocta, ò sciatica
 O scesa, ò rema, ò senti amaritudine
 In podagre ch'affligon veccitudine
 O hai difouolata, ò spalla, ò natica,

Di tucte queste, e d'ogni altro difecto
 Di doglia nuoua, ò vecchia corporale
 Ti fia il bagno vtile, e perfecto.

La coglia ti verrà come vn ghrembiale
 Per le calde acque, e pel sudar del lecto
 E scorceraffi il lungho pastorale.

Pur non di meno al quale
 Procura ben per fantasia di somno
 Che non gli paia furar qualche ---.



Fioruccia mio de fuggiri nel lecto
 Non vegghiar più al vento alla finestra
 Fasciati el capo, e facti vna minestra
 Credi al Burchiel tu hai vn gran difetto.

Vn proprio legno da esser cid m'è decto
 Che se più giallo che fior di ginestra
 De non ir vcellando alla foresta
 Ritratto mai e seligni il fiaschetto.

Dixem vn lordo, che gli dixè vn imbro
 Che tu atteri vn porcho così bene
 Che in Culauria fora mai creduro.

E sempre il fieri drieto nella schiena
 E collo spiedo tuo fiero, e purizato
 Gli rompi, e sfasci el fonde delle rene.

L'allo s'vn di aduene

Cvn porco t'èca adosso de laccluon
 Chi pascerà ma nitti e tuo figliuon,

O hu-

O Humil popol mio tu non ti auuedi
 Di questo iniquo e perfido tiranno
 Quanto aspramente con forza, e inganno
 Tien nostra signoria socto suo piedi.
O trionfante signoria hor siedì
 Bassa al presente per tua virgha, e scanno
 Leuati, e presto el tuo e nostro danno
 Vendica il giglio, el tuo stato richiedi.
 Per costù ti verrà di dì in dì meno
 La forza el senno del tuo gran thesoro
 Te vota sempre, et empie à Marcho el seno.
 Costu becch'al tuo nido, e frà costoro
 E hor colombo, e doppo il ghozo pieno
 Diuenterà falcon marino, e loro
 Giunto è già il bucentoro
 A Chioggia per leuar lui; e suo medici
 Si che prudentemente omai prouedici
 El nostro aiuto chiedici
 Però che sarà vero quel ch'io ti scriuo
 Noi pigliemo la preda el lupo viuo
 Con corona d'vliuo
 Coronerem la testa di marzoccho
 Ch'at'ercin hor di Nicolò di Coscho.



S Ignor mio caro se tu hai la scesa
 O se infreddato, ò senti di catarro
 Stilla vn pertugio d'vn chiodo d'vn carro
 Non tel ber tucto pigliane vna presa.

Ed vn christeo non ti graui la spesa
 Lappe, e spelda, e semola di farro
 Cardi vsi, e fritti in oglio di ramarro
 Con seme de spinaci vn oncia pesa.

Al bellico vna pictima t'afalda
 Posta in fun vna pelle di spinoso
 Col pelo in verso te che sia ben calda

Questo ancor se tu fussi difectoso
 Ch ella natura non ti stesse salda
 Come quando eri giouane amoroso.

Questa il terra in riposo
A capo chino senza ma far mocto
 Piegato e vizo come vn porro chocto.

Posto



POsto m'ò in cuor di dire cio, che m'auiene
Et e si sia di chi si vuol l'affanno
E chi arriua mal se n'habbia il danno
È l'pro-fia di colui, ch'arriua bene.

Et s'io hauessi, ò allegrezza, ò pene.
Et io me l'abbia s'io riceuo inganno
I mi riceua; e cosi d'anno in anno
Guidarmi insin che vita mi sostiene.

E s'io mutassi stato; et io mi muti
Et io mi sia si sono altrui annoia
E chi mi si rifiuta, mi rifiuti.

Et io mi perda s'io perda ogni gioia
Chi non mi vuole atare, non mi aiuti
Se morir mi conuiene; et io mi muoia
Se la terra ha le chuoia

Ellà se l'habbia: ma l'anima mia
Di Dio che me la diè priego che sia.

Chi



(voglia
CHi non può quel che vuole; quel che può
 Che quel che non si può, folle è 'l volere
 E quel l'huom saggio dico è da tenere
 Che da quel che non può il voler toglia.

Però ch'ogni dilecto nostro è doglia
 Stà in sì, e nò voler saper potere
 Sol colui dunque può che vuol douere
 Ne ma tra la ragione fuor di sua foglia

Non sempre de voler ciò che l'huom puòte
 Spesso par dolce quel che torna amaro
 Piansi già quel ch'io volli poi ch'ì'ebbi

Adonque o tu lector di queste note
 Se à te vuoi esser buono a gli altri caro
 Vogli sempre poter quel, che tu debbi.

O puro



O Puro e Santo padre Eugenio Quarto
 Per Dio vogli pensar quel che tu fai
 Che doue accenni andar vi trouerrai
 Ghuerre, ruine, incendi, e sangue sparto.

Entr'vn pò nel pensar se de qui parto
 Che seguir pud, doue chiaro vedrai
 Che qui senza suspecto, o spesa stai
 Misura septe, e taglia vna il buon sartò .

Per proua fai come e fidata Roma
 E qual siano e costumi de Romani
 Che ben figli hor di Troya il ver gli noma.

Tu dunque ò capo, e guida de Christiani
 Non mectere à periglio tanta soma
 Son dopo e danni e pentimenti vani.

Greci Etyopi Russani

A teco vniti in pace, et in concordia
 Non cercar hor d'Italia la discordia.

Albi-



Albizo se tu hai potenza in arno
 Trami della farfata a fallal bacchio
 Allisa ; Caporosso, e Zufolacchio
 Ch'essi immolloron tucti, iarsera in darno

Attorno attorno à banchi mi cercarno
 E io puppauo allor com vn Orfacchio
 Drieto alle spalle del mio gran cornacchio
 Le cui parole, e spalle mi fidarno .

E portandomi e diauoli ad Minosso
 E mi potrebbon ben difaminare
 Che mi trouasse in ciò cagione adosso .

Pero de non ti increfca di pescare
 E se cti domandasse com io posso
 Digli c'vn ciecho mi petre secchare
 Se sta fera al cepare

Di pesci non mi arrechi pien la zuccha
 I fuggirò la mortalità al Luccha .

Sa-



S Abato tessa ci fù mona sera
Con vn gran macherin di catinonì
E quattro vini pien di buon fiascone
E di guaste pignatte vna gran pera

Mona mataffa vna tomassa nera
Per far zamare di pippiaftri, e pollonì
Gran quantità di capani, e fagioni
Fe gentar allumata dicera.

Poi quarne, e staglie ciascun acciuffare
Di pian grattati, e di nebbi montani
Spilli boctando Sagun alboghognare.

Et non ana villoron com astetani
Diuiani gratagio vn figliaccian armare
Tucti lauoron a mangiare mani.
Che paiano sciorani
Che futan volentieri le magellecte
Scharpando il pan infino alle tronchecte.

BVT.

BUTTO MESSO DA FLORENTIA.



AY cosa fera plena di oscuritate
 Setanto ad ogni om che fai paura
 E vista d'omo no mostri e figura
 E non par ch'abi alcuna prosperitate.

Or se tu quella grande maiestate
 Che vincere volesti ogni natura
 Da vil animale tu se or pastura
 Zò non vinze quant auesti bontate

De Bonifatio ou'è la tua potenza
 Ou'è la molta e zentil compagnia
 Ch'al tuo mistero auea prouidenza

Ou'è il fenno, e doue la folia
 Oue vertu de tua intelligenza
 Cha l'alma no ma a te etta via.

Nel



N El mondo stando douc nulla dura
 Eo Bonifatio de tanta potenza
 Ch el Re di franza hanGo di Proenza
 De mi dotaron, et ebeno paura.

Ancor potey e fò mia fattura
 La strucion crudele de florenza
 Ag colones diedi mortal sentenza
 E ciciliani tenni en ria ventura.

Fei folezare lo Rè d'Inglaterra
 Lo Conte de Flandia eg franceschi falire
 Tray mazor d'Alemagna acesi guerra.

Ad ogni poscente me feci obedire
 Or son infuso sotto la terra
 Che nulla posso per ver se puo dire.

Alc-



Alexandro lasso la segnorìa
 Di tuto l mondo, e Sanfon la forteza.
 E Affalo lasso qui ta beleza
 A vermi che li manzan tutta uia.

Aristotele lasso phylosophia
 Octavian Imperador la sua ricchezza
 E Karlo Mayn lasso la zentileza
 E I Rè Artur la bella baronia.

Tutti quisti segnori acciti morte
 Pero zàscun faza sua apparecchio
 A sostener le sue grauole forte.

Ne non en duxiarlo le quando se vecchio;
 Fal ora en zoueneza che se forte
 Serui à culuy che d'ogni luze è specchio.

DI CASTRUCCIO



Per quello Dio che crocifisso fu
 Che morte e passion per noi sostenne
 Ch'io ti farò parer d'vn H, vn N,
 E di vn V farò parerti vn Q.

Castruccio la moneta non toccu
 Anzi roccolla chi per quella venne
 La qual la spese come si conuenne
 E non la tenne stretta come tu.

Ma guarda ben che non fussi si matto
 Che contra il tuo signor fussi restio,
 Che pagherotti d'ogni tuo mal fatto.

Se punto ver di me ti veggio rio
 D'ogni tuo bene io t'hauerò disfatto
 E faraggio del tuo come del mio.

N DI

DI CECCO DE M. ANGIOLIERI
de gli Angiolieri.
A Dante Alighieri.



Dante Alighier, Cecco tuo seruo, e antico
Si raccomanda a te come a Signore:
E si ti prega per lo Dio d'Amore,
Lo quale è stato tuo Signore antico;

Che mi perdoni, se spiacer ti dico,
Che mi dà sicurtà tuo gentil core:
Quel, ch'io vò dire in questo mio tenore,
E al tuo sonetto in parte contradico:

Ch'al mio partir ne l'vna muta dice,
Che non intendi suo sottil parlare
Di quel che disse la tua Beatrice:

E poi hai detto a le tue donne care,
Chè tu l'intendi: Adunque contradice
A se medefino questo tuo parlare.

DEL



D Ante Alighieri, s'io son buon begolaro
Tu me ne tien ben la lancia a lo schi
S'io pranzo con altri, e tu vi ceni in El
S'io mordo il grasso, e tu ne suocilabdo :

S'io cimo il panno, e tu vi freghi il cardo,
S'io gentile sco, e tu Miser t'auenturo
S'io son sbocato, e tu poco t'affrenita
S'io son fatto Romano, e tu Lombardo.

Si che, laudato Dio, t'improverare in bono
Può l'vno a l'altro poco di no' d'leza
Suentura, ò poco senno ce'l fa fare.

E se di tal materia vuol dir più,
Rispondi, Dante, ch'io t'haurò a mattare;
Ch'io sono il ponnigione, e tu se' il bue.

DEL D. ° CECCO à M. ANGIOLIERI
suo Padre.



S E io haressi vn sacco di fiorini
Che non n'hauesse vn altro, che de noui,
E fusse mio Arcidosso, e Montegioi,
Ed anco cento some d'Aquilini.

Non mi parrebbe hauer tre bagattini,
Senza Bechina, dunque in che ti prouo:
Babbo di gastigarmi? hor che ti muouo,
De la lor fede tutti i Saracini?

E potresti anco s'i non sia anciso
Tanto son fermo in questa opinione

Si che i vò mostrare vna ragione
E che'l sia ver chi la sguarda nel viso,
Sed elli e vecchio diuenta garzone.

S'i



S' I fosse foco arderei'l mondo,
 S'i fosse vento lo tempesterey
 Si fosse aqua y l'anegeroy
 Si fosse Dio manderei l'en profondo.

Si fosse -- farey a l'or focondo
 Che tuti Christiani embrigeroy
 Si fosse emperor sà che farey
 A tuti mozarei lo capo a tondo.

Si fosse Morte andarei da mio Padre
 Si fosse vita fuzirei da luy
 Similmente faria da mi madre

Si fosse cecho com y sono e fuy
 Torei le done bele e lizadre,
 E zope, e laide laserei akruy.

N 3

I sono



I Sono innamorato ma no tanto
 Che no mon passi ben linzeramente.
 Dizo mi lodo, e tegno mi valente
 Ch a l amor non fo da tutto quanto.

El basta ben se per lui core e casto
 E amo e serueria chi gli e seriente.
 Onni soperelo va quanto niente
 Ero no regna en mi ben mi de vanto.

Pero no pensi dona che sia nata
 Che l'ami ligi con y vero multi
 Sia quanto voglia bela e delicata.

Che tropo amare fa gl'omini stulti
 Pero no voy trair cora l'ysara
 Che canta l'cor e diuisa gli vulti

o d i

e M

So-



S Onetto mio poi ch'io trouo messo
 Che vada a quela che l mi cor desia
 Merze per Deo or ne va ti stesso
 Da la mia parte si che bene stia.

E dilli che d'amor so morto adesso
 Se no m'aita la soa zentilia.
 Quando li parli si li stà di cesso
 Chi ò d'ogni persona zilosia.

Di li se la mi vol è so feruente
 Anche no mi s'augna tanto bene
 Prometile per mi securamente.

Zo ch'a zentile cosa se conuene
 Farolo di bon cor e lialmente
 Si ch'auerà pietà de le mie psone.



STando lo baldoin entro vn prato
 De l'erba fresca molto pasce, e forna,
 Vedesi da la spera trauolato
 Crede che le orec le sia corna.

E dice questo fesso d'altro lato
 Saltero bene chi no farò storna.
 Mouese per saltare lo fossato
 A lor trabuca, e ne lo mezo torna.

A lor mete vn raggio come tono
 Oyme lasso che nial pensato azo
 Che vezo ben che pur a seno sono.

Cosi deuen del mar, che se ero sazo
 Ma quando se proua nel parangono
 Al dritto tocho pare il suo visazo.



IO si poco di quel ch'io verey
Che yo no credo poter menemare
Ma si me posso vn cotal vanto dare
Che s'i toccasse l'or plumbo il farei.

E si andasse al mar no crederci
Gozola d'acqua poterui trouare
Ma sono ozi may en fu l'montare
Che s'io volesse y fender non potrei.

Melanconia pero non mi darazo
Anzi mi alegrero del mio tormento
Cum fare dig rei tempi l'omo saluazo

Ma che m'aiuta sol vn argomento
Ch'azo vdito dir à omo fazo.
Vn zorno vene che val plu di cento.

A cosa



A Cosa fata za no val pentere
 Ne dizer poi cusi vorey aver fato.
 E seno de drieto poco po. valere
 Pero s'aveza l'omo enanzitrato.

E quando l'omo comenza à cadere
 Se no torna en suo stato dirato.
 Per ch'eo non sepi tal via tenere
 Che la o no mi prude si mi vi grato.

Eo so caduto e no posso leuarmi
 E non ò nel mondo parento si stretto
 Che man mi porzesse per sustentarmi.

Or non tenete à befe questo detto
 Che cusi plaza a la mia dona alutarmi
 Come non fu za mei si vero soneto.

Laf-



L Assar vo lo trouare de Bichina
Dante Aligeri e da del mariscalco
Che par florin d'or, et e de recalco
Par zuchar cafeton et e salina.

Par pan di grano, et e di fagina
Par vna torre, et e vn vil balco
Et e vn niblo, e par vn zirfalco
E pare vn galo, et e vna galina.

Soneto mio vatene à florenza
Doue vedrai le done, e le donzelle
Di che, fo fato e solo di paruenza.

Et eo per mi ne contero nouelle
Al bon Re Carlo Conte di Prouenza
E per sto modo gle frisarò la pelle.



Sol cor de Bichina fosse Diamante
 Et tuta l'altra persona d'azaglio
 Ed amtor freda come di zenaglio
 In quella parte, o non pon fol letante.

Oella fosse nata d vn zigante
 Si come d vn asenel Calzolaglio
 Et o fus vn che tocasse somaglio
 Non mi detrebbe dare pene cotante.

Ma s'ella yn poco mi stesse audita
 Et eo auesse l'ardire de parlare
 Direy come fo sua spene incarnita.

E po gli direi com'eo son sua vita
 Et altre cose ch'eo non vo contare
 Parme esser certo ch'ella direbe ita.

Babo,



B Abo, Bichina, amor e mia madre
 M'anno za come tordo a sepe stretto
 Prima ve vo dir che mi fa meo padre
 Che zascun zorno da lui fo maldetto.

Bichina volle cose si lizadre
 Che non le fornirebbe Ma cometto
 Amor mi fa enuagir de si grand ladre
 Che par che sian figliole de gayetto.

Mia madre la fa per la no potenza
 Si che l debo auer per receuto
 Poi che fo claramente la sua etenza

L'alter vedendo lei degli vn saluto
 Per discazar la sua maluoglienza
 Si disse vâ figliuol che sie fenduto.

Qual



Qual è senza denari innamorato
 Faza le forze, e piehesi se stesso.
 Ch'el nò mor vna volta ma plu spesso
 Che no fa quel che da ciel fu cazato.

Ma certo creo per lo meo peccato
 Si g'en el mondo amor eo lo desso.
 E non haürei sol da pagar vn pello
 S'altri de mi se fosse reclamato.

Qual e la rason perche eo non mi pieo
 Vn pensiero che molto mi par vano
 Ch'i ò vn padre veclo e molto rico.

Ch'atendo pur che mora a man a mano
 E de morir quando lo mar fie fico
 Falo Deo per strasso de mi esser sano.

Senno



S Enno no val a cui fortuna e conta
Ne zoua senno ad omo enfortunato
Ni grande sauer ad om non for monta
S'à fortuna no plase e non ne a grato.

Fortuna e quella che fende e monta
Et a cui dona, et a cui tole stato
Fortuna onora e fa vergogna et onta
E fa parer fazo omo auenturato.

E spesse volte o veduto vegnire
Che vsar senno e tenuto en folia
Et auer pretio per no senno vsare.

Zo ch a fortuna e dato à prouedere
Ne pò falir e mistier e che sia
Sazo el tengo chi fa temporizare.

Meglio



M Eglio fo cauuezar en su vn letto
 Che nesun omo, che vada su dui pey,
 Ch en prima fò dig altrui dinar mey
 V diriti poi come eo mi assetto.

Che en vna chezzo per mazor diletto
 Esser in braccio stretto di coley
 En cui l'anima, e l cor e l corpo dey
 Entegramente senza alcun defetto.

E poi quando mi trouo en su l mente
 Di queste cose ch eo m'hò miantato
 Fo mille meate il die e sto dolente

E tutto l sangüe mi sento turbato
 Et hò men possa che l'aqua corrente
 Et auro fin ch eo sero enamorado.

Vn



VN dinaro non che fare cottardita:
 Auess'co tristo dentro a la mia borsa
 Che l mi conuen far di quele di l'orsa
 Che per la fame si lecha le dita.

E non auro za tanto a la mia vita
 Oy lasso mi ch'eo vi faza grand torfa
 Poi che la ventura me si disconfa
 Che andando per via on om m'addita.

Or dunque che vita fera la mia
 Se non di comperar vna ritorta
 E di appiccarmi su presso vna viaorta.

E far tute le morte ad vna volta
 Che eo ne fo ben cento milia la dia
 Ma solo il grand peccato mi sconforta.

—810

O

Chi



Chi non sente d'amor, o tanto o quanto
 En tutto l tempo che la vita dura
 Non dee esser forziato al tanto
 Se non cum quello che non rende l'usura.

Et el medesimo se po dar vn vanto
 Ch el sia sagurato fore misura
 E quello che d'amore porta manto
 Pò dire che sia pinto da ventura.

Perche l'amore e si nohele cosa
 Che se l'entrasse en quello da l'...
 Che non hebbe mai, no dee haure posa.

Ello hauerebbe gloria en pieno
 E la sua vita stania zogl'osa
 Come ribaldano en fite del verno.

Qua-



Q Valunque ben si fa naturalmente
 Nasse d'amor come dal fior el frutto
 Che amor fa l'omo esser valente
 Ancor fa plu che nol troua si brutto

Ch' per lui non si adorni amantinn
 E non par esso poi si muta tutto
 Dunque po' dir bene veramente
 Chi non ama fa morto e deserte

Ch'omo val tanto quanto in se s'ha bontate
 E la bontate senza amor n'ha po' stare
 Dunque ben o co' vato v'ha stare

On va soneto senza dimbarcar
 A tutti in agorati e in amorate
 E dider che Bichina ti se fare

O z Chi



CHi dice del suo Padre altro ch'onore
 La lingua gli dourebbe esser tagliata
 Perche son septe le mortal peccatz
 Ma enfra l'altre quel e lo mazore.

S'eo fosse priete, ò pur frate minore
 Al papa fora la mia prima andata
 E direi Padre santo vna cruciata
 Si faza in dosso a chi lor fa disnore.

E s'alcun fosse per lo so peccato
 Ch'en quel stallo ze venis a le mani
 Vorei che fosse cotto, e poi manzato.

Da gli omini no ma da lupi, e cani
 Dio me l perdoni ch io n o za vsato
 Motti non belli ma rustichi, e villani.

Oyme



O Yme d'amor che me dizeti reo
 Oyme ch'eo non potrebbi pezorare
 Oyme perche m'auene segnor Deo
 Oyme ch'i amo quanto se po amare.

Oyme culei che truzè lo cor meo
 Oyme che non mi val merce clamare
 Oyme il suo cor cum e tanto zudeo
 Oyme che vdir non mi vol ricordare.

Oyme quel punto maladetto fia
 Oyme ch'eo vidi lei cotanto bella
 Oyme ch'eo n'o pur melanconia

Oyme che pare vna cosa nouella
 Oyme il suo viso (dunque villania
 Oyme cotanta) come corre en ella.



Q Valunque tiom vol purgar le so peccata
 Se ne habesse plu che non e luda
 Fazzo pur che se trovi vna druda
 La qual sia d'altro omo inamorata.

Se non gli crepa il core e la corata
 Mostrando si ver lui ben forte cruda
 A me sia dato d'vna spada ignuda
 Che pur a lotta a lotta sia rotata.

E stu diceffi tu come lo sai
 Eo ti respondo che co l'opronato
 Che e forsi quarto di ch'vna noimai.

La qual a il cor d'vn altro si plagato
 Che l'zusto var tanti a mazorguai
 Che non fa l'om quand'è vergolito.



IL peggio el crudel odio ch'io porto
 Cum grandissimo drito al padre meo
 Lo fara viuer pluche. Buradeo
 Di questo za bon di mi sono acorto

Or odi natura se ture gran torto
 L'altrier li che si vrbichier di raspeo
 Che n'ha ben zento veze il can zudeo
 En verita' visin m'ebbe che morto.

Deo s'io v'auesse ch'esto di veritaza
 Di si co' solamente per lui prouare
 Si mi volese sputar entro la faza.

Poi m'e detto ch'io no'l debba odiare
 Ma chi sapesse ben ogni fia' tezza
 Direbbe il cor gli donce si manzare.



E O o si tristo il cor di cose cento
 Che cento volte el di penso morire
 Auegna che l morir mi fora abento
 Ch eo non o a bento se non di dormire.

E nel dormire o tanto di tormento
 Che di tormento non posso guarire
 Ma ben porria guarire in vn momento
 Se momento hauesse quella che ire.

Mi fa tanto dolente on fedè mia
 Che mia non par che fia alcuna cosa
 Altro che cosa corruzzosa e ria.

Et e si riaz la mia vita doglosa
 Ch eo so doioso a chi me scontra en via
E via non vezo, che maraza posa.

DI



POiche nel dolce aspetto abandonai
 Eleghai l'alma ne i vostre costume
 O Singnor di mia vita guida e lume
 Prima ch'io mora vederou io mai .

Io me partie da voi , e l cor lassai .
 Onde conuem che senpre io me consume
 E bem ch'io sparga de lagreme fiume
 Piangier no posso, che me paia assai .

Non sera mai piagier che mi contente
 Ne ch'ai doglose spirte done pace
 Sin ch'io non veggio voi Singnor verace

Ma questa angossa che cosi me sface
 Signore or ve ricorda il cor seruente
 Che poi ch'è vostro non v'elcha de mente .

Pec-



P Eccaui Deus miserere mei
 De dolce singnor mio or mi perdona
 E pensa che se ongne opera fusse bona
 Lucho de misericordia no ferei.

Se no mi riceuel, et io te vengno a i pici
 Molto fera crudel la tua persona
 Però che pietra mai no abandona
 Chi dice merçe cheggio ch'io mai firi.

Ma perche melglio perdonar mi posse
 Doue e quando tu vol tuocom' allide
 Flagiella la mia carne, e i nerberel gl'osse.

E se di questo faciar no ti vede
 E non t'apage di coral percosse
 Perdonar aime prima, e puoi m'ancide.

Non



Non se credea che mai discolorasse
 La orata petra fuor del francho muro
 C'ho laquo champo nel qual la figuro
 Ma che vigore e forza raddoppiasse.

E ben che mo ritrosa si voltasse
 Sua prospera fortuna pocho churo
 Sperando fenpre ch'el tempo futuro
 Subito fa salir quai son più basse.

Tu vederai se morte nol adombra
 Farne voltare chom altra volta el tergo
 Stremar più che non fa lacho d'ombra

Fugiendo chome el pescie inanzi a mergo
 Non si varia rechar pietre ne ombra
 Di cotal chiosa mia risposta vergho.

Nel



NEl tempo santo non vidd io mai petra
 Nuda e scoperta come el mio farsetto
 E porto vna gonella senza ochieto
 Che chi la mira lem par cosa tetra.

Ma s'io auesse i de la poetra
 La qual vendei e misi à minorecto
 Io più nascosto non staria sol tecto
 A far sonette ne dolente metra.

E mille fiade el giorno mi coruzzo
 Chollo mio padre, che no val vestirme
 Va la poledra e questo e l mio riprocio

Ond io m'accorgo che non val piu dirme
 Che d'ei mi vesta, ch'esso se disposto
 Di no mettere in me vn denaro di costo.

Perche mi fe vn farsetto, et'io gli promise
 Di non giuchar ne à tavole ne à dazara
 Dou'o perduta la poetra chara.

Voi



VOi che portate de mia vita luce
 Nel viso chiaro col piaceuole aspetto
 E non vedete me vostro soggetto
 Ch'amor per voi à la morte conduce.

Poi ch'el tochar da me fuggie, e desduce
 E del parlarui soffero il difetto
 De no fiate a spre a mostrar mel cospetto,
 Che raggio di salute al cor traluce

Per lo qual à mirar si spesso vengno
 E voi celandol diuento terreno
 E sempre i tristo spirito più vien meno.

Vergongna nel venir no a ne freno
 Ben ch'altre parle, o me dimostre in fengno
 Me par magior la pena, ch'io sostengno.

Dinanzie a' sua figura tu sie messo
 Sonetto mio Vicario di me stesso.

Ni-



Nicholo io vero amicho te consiglio
 Che tu ti guardi inanti che ti atacche
 Perche l'onor de toi vertute affiacche
 E ch'angò lordo nero ei bel vermiglio

Empara di tacer, e farai meglio
 E guarda a chi t'ode non te fiacche
 Cecho se se non vede quante brache
 Ciercane de pigliar pero ti meglio.

Parlano molti che tacer non fanno
 Dannandosi colle lor scieme bocche
 Che spesse fiade receuono l' malanno.

Or fa che questo vitio non ti tocche
 Che molte riceuono di lor tacer danno
 Or pensa ogie mai inanti che schocche.

Non



Non morier tanti mai di calde febbre
 Dal giorno in qua ch'el primo fanciul
 Quà io o pètiò che del mi piacque (nacque
 La scurita di quel che amar co lebbre

Eccho l'alpino trasmutato in tebbre
 Fù per fortuna de le soperchie acque
 Chosi io sono poi che llocho giacque
 Oue assagai del bem del dolce tebbre

Che corre sempre chiaro chometesino
 Questo fiume real four'ongne fiume
 In fino al mare non perde il suo chamino.

Risplende in esso vn sì lucente lume
 Che di lui mira di coraggio fino
 Può dir ch' amor lui reggie in bel chostume.

Si ch'io o lasciata l'aiera dele chiane
 E voi la teuerina per mio stallo
 Ch'abiando il viso adoro vn chiar cristallo.
 S'io



S'Io potesse saper chi fu l villano
 Che prese tanto ardir per quel ch'io oda,
 Ch a monna raggia mia traffe la choda
 Fa nel gratar chon ambendue le mano

Si ch'elli aurebbe lauorato in vano
 Se del mio dir sententia si disnoda
 Ond'io ne porterebbe vera loda
 S'el mercienaiò arpuse in l archa grano .

Bem so ch'ell e vendetta corporale
 Se non ch'en farla pigiorara l onta
 Chi se ponesse col brutto animale .

Bem che darei a tal derata gionta
 E farebber giustar si facto sale
 Che derie monna raggia io so mo schonta .

Si facta dolglia porta monna raggia
 Che per la coda sua bellezza chala
 Che non si chura di choltel de lala .

Tre



TRe anni e più fa mo ch'amor mi prese
 Ma ben so certo che mai non mi lascia
 Balleno vno splendor c'ogn altro passa
 Fredd era il tempo di ch allor m'accese.

Di morte in vita mia alma sospese
 Di tel me dunque amor se mai s'abassa
 Non vede tu ch'io sto cho pescie in assa
 No po fugir da lui ne far difese.

Seruir cie puoi amore e tolglier dolgie
 Ramo fiorito che stai in sul monte
 Cellatamente fa che tu ne colgie

Ben puoi saper qual nome io porto in fronte
 Cho lui, che gia dinanze se mentione
 Lutti a ferito al filgluol pon chagione.

P

Ramo



R Amo fiorito e l di ch'io non ti veggio
 Mio lieto cor di dolgia si traffigie
 E la smarrita mente se refigie (gio.
 Cò quel signore amore ch ui sempre chieg-

Ond'io ne prego voi prima ch'io peggio
 Stia, ch'io vengna fo la tua merigie
 Se non la morte dal corpo d'efigie
 L'alma che nel mio cor per voi posseggio.

Donque vi piaccia per Dio signor charo
 Di farne gratia prima ch'io sia morto
 Ch'io non espero mai altro conforto.

Se nol suo dolce fructo per me amaro
 Ma se per lui mia vita non riparo
 Girò nell'altro mondo da te scorto.

Si me prendeste amor cho nouo ingiugno
 Ch'io sempre mai fo stato vostro sengno.

Rab-



R Abbia mi morde el cor ch' o maggiurizza
 Che quella che cò quiste Bonifatio (za
 Beningno aspetto d'vn d'esso ch'io fatio
 Si del bel cor che maginando frizza

Luttia la landra che per me se drizza
 Soura l suo figlio a far diuerso stratio
 Dicendo sempre . Io non ti darò spatio
 Ladro che tu mai parle a quel ch'arizza .

Chosi e questa crudel de pietà muda
 Piu che non fù al suo tempo Medea
 Ch el mio Sparuier anciso nella muda .

Ma ella co i van pensier se fà vna Dea
 Ma la natura el da ch'el giouen faccia
 E nella sua eta cosa ch ei piaccia .

Se l mio cie morto non è cosa noua
 Che quel de giouanel ne fe già proua .

P 3 II



IL tuo bel dir ligiadro ver me pioe
 Si spesso, ch'ei conuen ch'io préda in presta
 De le tue dolce rime, e faccia festa
 Techo bel frate puoi ch' a cio ti moue

Ond'io ti prego, che mi diche doue
 Tu vuol ch'io vengna o da terza o da festa
 Che mill'anni me par ch'io so tua vesta
 Dimore quanto nol non penso altroue.

Po ti prego che tu non fie tento
 A far quel che n'e scripto in questo folgio
 Dapo che io seruirte non pauento.

Ma io del tempo perduto mi dolgio
 Perch'io non t'o seruito volte cento
 Poiche tu grane sempre dou'io gioglio

Vostro mi fo en monte, en coste, en piano
 Dapoi che col bel dir teo m'ateccho
 Dimme oue végnà e fucheram el beccho.

Tu



TV se nel locho se bien ti rimire
 Che gloria in bem per te mai nō traluce
 Ne mai la giù non scende il sommo duce
 Poich'Abraam ne trasse e gli altre Sire.

Ma se tu crede rinascer, e morire
 Chotesti son varî pensier che sempr induce
 Ne mai à perfettion nessun s'adduce
 A vscir di fuor maner ondoppie sospire.

Ma ti par ch'en tuà matera nel mondo arde
 L'alma col cor sol per bastui bellezza
 Rubato pur dagli amoro se darde.

Ma se mi crede vsa magiur larghezza
 Poiche teste noue che son pur vere
 Prouerbio antico Iddio si fe li fere.

Non piacquen mai sonette a ni persone
 Ma se ita choste donai del bolgione.



S Aperi ti fo che l'anio detto rifermo
 Dapoi che le mie rime mal notaste
 Chome Iddio se li fere tu l'prouaste
 S'io staggio bem l'effetto del tuo sermo

E noi che sappuchio non mi disfermo
 Che mai non vscirai se la giù entraste
 Pero ti prego che più nol contrastem
 Che su l'dicreto el disse quel da l'ermo

Che l' signor s'onnofaria in briga di trarli
 Fuor di tal luochio e questa e cosa vera
 Ond'io ti prego che più non ci sparli di

Che con terra che tua opinion pera
 Etio vincitor me remato a la fine
 E giro in sella e ubi terai a i crine

Ben fo che lai maneroma se ramengha
 Ch'altre glie da denari, e noi berlenga

Saper



S Aperi fo Chueho ch io mi ghodo
 E tragho vita chiara in alto monte
 E sto con Bartoluccio chiara fonte
 Che cortesia spande in ogni modo

E se anguille, o tenche, o lucci, o pescie fodo
 Si troua. In Prosa gia non venne al ponte
 Che l sig. nostro spende più che Conte
 Che sia in Crestenta per quel ch io odo.

Et ode diletto ch io per confortarmi
 Ch'andand io per mangiare a lucielerte
 E lasciamo a la porta le greue arme.

Et ogni gitto fo poi le Incherne
 Et tu al feber vai auisando e chupi
 Et io l'inglogliert fo come san lupi.

Lesist ghut ghot meh nengher
 Elgi e il mio buon signor di chui io fame
 Che spede, e spade, chome fronde in rame.



A Mico stu me fai mutar lenguaccio
 Risposta ti farò, e parati buia
 Di l'an promessa ch'io a d elleluia
 Si che l'conuem ch'io faccia il dolce faggio.

È a più ch'autela la polliza n'aggio
 Scripta di sua mano or pur m'ingiuia.
 Come ti piace ch'io farò ch'o fuia
 Lupa ch'a i lupachin che fuggie oltraggio.

È parmi ciascun giorno ben mille anni
 Che varchi i di Santi, e venga il tempo
 Ch'io veggia à lui vestito i noui panni.

Or se ne vada ormai chi gir sen pò
 Che chi luf mira dice che Asalonne
 Inamorat ben fa huomini, e donne.

Et io mi godo chome che tu crede
 Cha pònti non si puote a mia polizza
 Ma nel constaro molte n'han grandizza.
 Ongni



O Ngni-pensiero ch i o n te se despera
 Poiche con crudeltà te se conpliso
 Ed dio à tal giente non da paradiso
 Ancie i deschaccia, e questa e cosa vera.

Se ben raccordi il soluar di fera
 Me rispondeste or va che tu a sie uciso
 Senpre col fim de tuoe parole vn riso
 T vsiam di bocha chon alegra cera.

On d'io mirando à voi foi si contento
 Che non m'increber le villane parole
 Mi rischiaraste chome l aier al vento.

Fa se da nuuoli e couerto e l sole
 Si ch'io di tal disio ongn or mi pento
 Poi ch ascharan se facto el cor m'inuole.

Ma quel fignore Amor ch amar mi trasse
 Non vuol ch'io retro ritorne cho i passe.

El



EL mi rincrescìe si lo star di fuore
 Da i mura di colei c ongni bem mostra
 Ch io con tristam ne prenderia la giostra
 Sol per veder gli ochiucce ner chò more.

Di quel furel che m a nuolato el core
 Et tienlosi in presion dentro a i suoi chiostra
 Ond io so certo ch à me molto costra
 Prima ch'io de pregion nel chaue fore.

El gram diletto ch'io abbo in contado
 Si è d'udir cantar rane e faleppe
 E le lucerte correr per le greppe.

Et tu en Prosa el ciamprolino e l dado
 Ala tauerna colle borse ceppe
 Et io in essa m'artrono di rado.

Molto diuis a l'esser mio dal vostro
 Saluta l cianprolino ch vsa col nostro.

Facto



F Accorisei Giouangnie contadino
 E mane essere mangie cor beuolche
 E fai zappar, e meter forme, e folche
 E ber accoto adaquato per fim vino

E frasche vai mozzando col falcino
 Con trista compagnia ti leue, e colche
 Onde ti prego che più non ti folche
 A ritornare al tuo dolce camino.

Saper ti fo nouella men che bona
 El padre el figlio stettero a gram rischo
 Ch'enuelenate fuor dal badalischio

L'vno e seampato e de ciò si ragiona
 Ma sempre porterà nel viso vn cischio
 Per l'altro s'oderan que strite sona

Vanne Sonetto dauante à Giouanni
 E di che franceschino de biso a panni.

Le



L Et toi promesse me vegnon si in ordo
 Colle tuoi volte che n ai più che golpe
 Ae no mi posso schudar dai mortai cholpe
 Ch amor mi tra perch io di te fue ingordo.

Ond'io ti prego e questo ti ricordo
 Che tu almen faccie si che tu ti scholpe
 Ch'io sento l'alma che lascia le polpe
 Fredde per dolgia ond'io le nã mi mordo.

Pero ti prego signor che focurghe
 Con la tua medicina e vinnè a' chapo
 Poiche tal mal conuien per te si purghe.

Se non ch en questo mondo più non chapo
 E gia mi renderia a morte vinto
 Se no l tuo viso ch i o nel mio cor pinto.

Vanne sonetto tosto e riecha l pasto
 Prima ch'io sia da morte al tutto guasto.

An-



A Ndando per via noua e per via maggio
 Gia per thiopia mi trouai in parigie
 Salse nel mondo ch a le gram pendigie
 Con Guilglielmin di flanda fec el faggio .

Poscia tornai dou el gran baronaggio
 Io dichò in francia doue son cose ligie
 Io giotto mi folse , ed empi mia valigie
 Poi mi partie, e presi mio viaggio .

En ver galitia prese l mio chamino
 Pocho più oltre mi fù minacciato
 E dimandomme s io hauea del fiorino,

Ond'io ristecti, et auisai l merchato
 E mia risposta fù ch'io malandrino
 Si ch'ei da me si parti chorucciato .

Andando giù trouai Lellionarmò
 E di la santa altare basciai lo marmo .

Io



IO veggio ben la mia defauntura
 Che per temenza perdo el mio defire
 E veggio ben che homo ch e senza ardire
 Suo pregio non acquista per paura .

Huomo ch a coraggio puote auer ventura
 E bene e matto chi perde per dire
 Cho ch el crede di poter fonire
 Humiliando sempre la natura .

La gram temenza mi toglie ardimento
 De dire a voi quello ch'io porto in chore
 Tal o paura di non far fallimento .

Ch'io non vi dico s'io vi porto amore
 Ch'io sono in fuocho, in grande tormento
 E son già quasi morto del dolore .

Sin-



S Ignor tanto mi piacquer tuoi salute
 Ch'io mille gratie ne rendei al messo
 E ben mostre col dir che sol se esso
 Cholui ch'auanze sou ongne vertute.

Ma i giorni, e l'ore, e notte, ch'i o perdute
 Dolgliomen molto e biasemo me stesso
 E pato mille morte ma più spesso
 Che quei che stanno fra l'ardente luce.

Ma ell'e sola vna spem che ti perseura
 L'alma nel corpo imaginando fore
 Ch amor di tua opinion tri à morte leura

Ne io mai per tal chamin passion en forse
 Ne lascirò l'andar tanto so enpio
 In prima s'arfatebbe per me il tempio.

Sonetto fatto in riso, e pianto, e lutto
 A chi te leggie non ti schourir tutto.

Io



Io son del T. sì forte innamorato
 Perch'è principio di ligiadro nome
 Son ne più vago ch'el fanciul di pome
 Tra lettere vocali ch'io l'o chiosato.

E per più honor de perle fegurato
 Per piagiere à cholui de chui io fome
 Suo seruidor de quel ch'io posso chome
 Cholui ch'aspetta d'esser meritato.

Solo vna gratia t'adomando Amore
 Fa ch'io non pera sotto l tuo pennello
 Pero che vi seria gram difonore.

Se d'io morisse d'vn picciol quadrello
 Da poi che tu m'ai messo in tanto errore
 Fa ch'io non mora nel tempo ch'è giello.

Questo



Q Vesto saper ti fo Signor mio charo
 Che mentr'io viuerò si serò vostro
 Si gran còforto mi deste nel chiostro
 Quando i vostr occhie verso me miraro.

Ma le becchaste quel dolore amaro
 E l'quar saper ti fo senza dimostro
 Ma per lo star dico d'vn Padre nostro
 Locho staesti, e puoi t'alereraro.

Vostra partita mi fe tanta noia
 Ch'io star di focto con gli altri non podde
 Ma andami à ripossare in su la loia

Femme ad vn sentiere, e vidde casa Ghodde
 Edissi — tu mi par bem bellercho
 Sa mala morte no vccide quel chiercho.

Q

Otu



IO son del T. si forte innamorato
 Perch'è principio di ligiadro nome
 Son ne più vago ch'el fanciul di pome
 Tra lettere vocali ch'io l'o chiosato.

E per più honor de perle feurato
 Per piagiere à cholui de chui io fome
 Suo feruidor de quel ch'io posso chome
 Cholui ch'aspetta d'esser meritato.

Solo vna gratia t'adomando Amore
 Fa ch'io non pera sotto l tuo pennello
 Pero che vi seria gram difonore.

Se d'io morisse d'vm picciol quadrello
 Da poi che tu m'ai messo in tanto errore
 Fa ch'io non mora nel tempo ch'è giello.

Questo



Q Vesto saper ti fo Signor mio charo
 Che mentr'io viuerò si serò vostro
 Si gran efforto mi deste nel ch'ostro
 Quando i vostri occhie verso me miraro.

Ma le becchaste quel dolore amaro
 E l'quar saper ti fo senza dimostro
 Ma per lo star d'io d'un Padre nostro
 Locho staesti, e p'noit' aleraro.

Vostra partita mi fe tanta noia
 Ch'io star di focto con gli altri non podde
 Ma andami a riposare in su la boia

Femme ad videntiere, e vidda casa Ghodde
 Edissi tu mi par bembellercho
 Sa mala morte no vccide quel chiercho.

Q

O tu



Ota che pingni in due parete auro
 E l'una fa in vista si lucente
 Et l'altra si douente brio e chiaro.

E già non pense nel tempo futuro
 Ne che al singnor despiace e i fraudolente
 Ne anchor non guardi chi daria la gente
 Vegiendose in paese questo futo.

Ma sappi ch'io non sò fardo ne muto
 Ch'io non donosca le parole false
 Che nella vista mi paruen si false.

Odo d'ò d'andar si gran tributo
 Chi partir crede quel del suo fratello
 Et sui reggia partir collo coltello.

Per-



P Erch'io senta d'amor che spesso beotom
 E più che el dolce r'anza l'amard
 Io sol di me che mecho stato' chato' M
 E tutt or costa se tu ben m'adocchi ad O

Tu che tormenti si per gli occhi
 Più che mai per al ello el nobel man O
 Porto ti veggio senza alcun riparo M
 Se te medesimo non correggi, etocchi?

Mira ch'atuuillino el tuo pericholo
 Chome l'glie è duro a certo forte e stranio
 A l'idioti, e sperate e ridicolo, M

In buona fe di defende tutto smantio M
 Chome tu vai, e non tioue amenicholo
 E vai di lare di qua chom'omo infanto.

Q 2

Tacer



TAcier vorrei ma pur còuen ch'io sbocchi
 Ch'io dir non fo chome si vede chiaro
 Ma se l'tuo stilo, e thema mi sforzaro
 Che pur bifongna che la lingua schocchi.

Per gli aspre strali, e desperati stocchi
 Con quelle luce belle al cor m'intrano
 Ragione e la vertu mi abandonaro
 Si che stringier non sò i motiui focchi.

Piangier non posso e cò gli ochie noi ticholo
 Ne trono pietra, che dichì al mal sanito
 Grabatum tolle surgie de Venicholo.

Non mi biasmare or mai s'io m'adillanio
 Ch'a me non vale exception ne articolo
 Ch'io non voglia esser dieto vn altro Ca-
 (nio.
 Mo-



Mostrasi chiaro per diuin giudicio
 Gia quei da pietra mala condannate
 E i quai dell'alta rota son chinnate
 E giu deposte d'ongne loro offitio.

Si gram peccato di soperbia e vitio
 Soffrir non podde il redentor pate
 Luciferro angielo, el gli altre chiamate
 Priuate fuor d'ongne bene letitio

Poiche sentenza tal sia manifesta
 O qual conforto in ciò possa valere
 Che non conuengnia ad inchinar lor testa.

Ma per tractato di pace volere
 Credeuan su montare a far gram festa
 E nel loro primo slato remanere.

Non riuoco mai Dio suo concistoro
 Pero che l'infinita sua giustitia
 Frando nol si puo far ne gia malitia.

CENE DA LA CHITARRA D'AREZO.



IO vi dotto del mese di Zenajo
 Corti cum fumo al mondo montanese
 E letta qual al nel mar il Zenouese
 Aqua e vento che non galli maio

Pouertà fanzule à culmo staio
 Da ber aceto forte galaurese
 E star come ribaldo en arnese
 Cun panni rotti senza alcun denaio.

Ancor vi do cussi fato sozorno
 Cun vna vegla nera vizza, et rancha
 Cha suo zitando la neue atorno.

Apresso voi feder in vna bancha
 E resmirando quello se viso adorno
 Così reposita brigata mancha.

FINI

2

DI

DI FEBBRAIO



DI febraio mi metto in Valleggiata
 Cun orsi grandi vegli motuosi
 E voi cazando cun rotti calzari
 La nieue metta sempre, e disfaza

E quel che plaze a l vno, a l altro spiazza
 Cun fanti ben retrofi, e bachalari
 Tornando poi la sera ad offi chari
 Lor moghe fosser tele, et sudir aza

En questo vò che fiate senza mani
 Cun vitt di pome ch el stomago afa
 In tal albergi gran sospiri, e pianti

Tremoti venti, e nozia run ruina
 Ma fian li forte che za fan sustanti
 Da prima sera en fino le matina

D I M A R Z O .



DI Marzo vi riposo en tal maniera
 En pugla plana tra molti lagoni.
 En esse grand mignate, e ranaglioni
 Poi da manzar abiate forbe e pera .

Oleo di noze veglo mane, e sera
 Per far calde gli arance, e gran cidroni.
 Barchete a fai cun remi, e cun timoni
 Ma non possiate vsir de tal riuera .

Cafe de paia cun diuersi razi
 Da bere vin zergon che sia ben nero
 Letta di schianze, e di zongli plumazi .

Tra vui signor sia vn priete fero
 Che da nesun peccato vi dislazi
 Per za scun luoco v'abia vn Monistero .

D. I. A. P. R. I. L. E.



DI Aprile vi dò vita senza lagna
Tauani a sciera cun a seni à tresca
Raiando forte perche non v'incresca
Quanti ne sono in Perosa o Beuagna .

Cum birri Romaneschi di campagna
E zascadun di pugna si vi mesca
E quando questo a zo che non riesca
Restori ig marri de plan de romagna .

Per danzatori vi do vegli armini
Vna campana la qual pezo sona
Stormento sia a vui , e non refini .

E quel ch en milantar si largo dona
En ira vengna de li soi vicini ,
Perche di coralzente si rasona .

DI MAZO.



IL mazo voglio che faciate en tagli.
 Con vna zente di lauoratori
 Cun nulli e gran distrier zo peccatori
 Per petorali forte reste d'agli.

Intorno questo fianoui gran baghi
 Di vilan scapigliati, et cridatori
 Dig qual resoluan si fati sudori
 Che turben l'aire si che mai non tagli.

Poi altri villan facendo in manze
 Di cipolle, porate, et di maroni
 Vlando in questo gran cauaze, e zanze.

En su le tane, et in alto forconi
 Masari e vegte basarsi le guanze
 Di pecore, e di porci vi si rasoni.

DI

DI ZUGNO.



DI Zugno fiate in tal campagnetta
 Che ve fian corbi et argironcelli
 Le chiane intorno senza carauelli
 Entro l' mezo v abia vn isoletta.

Di la qual esca si forte venetta
 Che mille parte fazza ramicelli
 Daqua di solfor, e cotai gorgoncelli
 Si ch'ella adaqui ben tal contradetta.

Meli e pruni acerbi siano lie
 Nespole crude, e cornie fauorose
 Le ruge fian fangose, e strette vie.

Le zenti ve fian nere, e gauinose
 E fazianuifi tante villanie
 Chera Dio, et al mondo siano noglose.

DI LUGLIO.



DI Luglio vò che fia cotal brigata
 En arestano cun vin di pantani.
 Cun acque false, & aceti soprani
 Carne di porco grassa a puerata.

E poi di dietro a questo vna insalata
 Di Saluie ramerin per star plu sani.
 Carne di volpe guascotta a due mani.
 Era cui plazesse dietro cauolata.

Cun panni grossi lungi de remira
 E sia si forte e teribil caldo
 Cum a il sol Leone a la fenita.

Et vn brutto conuerlo per castaldo
 Auaro che si apagi de tal vita
 La mogle a zalcasun fian manoualdo.

DI AVGOSTO.



DI Augusto vi reposito en ancon bella
 En senegalia, che me par ben fina
 Il zorno si vi dò per medicina:
 Che chaulchati trenta migliatella.

Et ruti en trecier magri senza sella.
 Sempre lunga vn aqua de sentina
 Da l'altra parte si fazza tonpina
 Poi ritornando a poso di masella.

Et se ben cotal poso non vi anasa
 Metoui enclusi la Cità fourana
 Si stanchi tutti tutti da non disfare Lasa.

La borsa di zascuno stretta, e vana
 E stare come lupi à bocha pafa
 Tornando en siena vn die la semana.

DI

DI SETTEMBRE.



DI Settembre vi do zoelli alquanti
 Agofe, fufa, cumino, et aslieri.
 Notolle, Chieppe cun Nibbi larnoci
 Archi da lana biftorti, e pefanti.

Afuioli barbazani al ochi tanti
 Quanti ne fon de qui a Mopeslerige
 Guanti di lana borse di bragieri
 Stando cun a vostra donna dauanti.

E sempre questo comparar e vendere
 Cun tal mercadanti il plu vifando
 E di Settembre tal diletto prendere.

E Per Siena entro gir alto gridando
 Moia chi cortesia vuol difendere
 Ch ig Salimbeni antichi li dier bando.

DI

DI OCTVRE.



DI Ostoure vi consiglio senza fallo
 Che ne saltat ona di morte,
 E de le fruta che vi sò manzare
 Arig le grande non vi canta gallo.

Clare vi son luque come cristallo
 Or beuete figliuoli e restorate
 Vzelar ve bono a varchi en veritate
 Che farete nel collo neruo e callo.

In quel air che è sottile e fina
 Ben stanno en Pisa plu clari i Pisani
 El Genouise lungo la marina.

Prendete l mio consiglio non fiate vani
 Arosto vi daro mesto con strina
 Ch el sentiranno ig pedi cun le mani.

DI

DI NOVEMBRE.



DI Nouembre vi metto en vn gran stagno
 In qual per te plu po freda planeta
 Cun quella pouerta che non si aqueta
 Di moneta aquistar che fa gran danno.

Omni buona viuanda ve sia in banno
 Per lume faccline da vendeta
 Castagne cun mele aspre di facta
 Stando tutti en siene en briga e lagno.

Fuoco non vi sia ma fango e zello
 E se non al quanti luochi di rimiti,
 Che sia de vitti migla lo plu presso.

De vin e di carne del tutto sformiti
 Cernendo voi qual e plu laido bieffo
 Vezzendotti star tutti si sgurniti.

DI

DI DECEMBRE.



DI Dicembre vi pongo en vn pentano
 Cun fango glazza, et ancor pãni pochi.
 Per vostro cibo fermo faue e mochi
 Per oste abiate vn troio maremano.

Vn cuccho bruto secho tristo e vano
 Che vi dia colt guascotti. e quigh pochi
 E qual tra vos altri dadi, o roeni
 Tenuto sia come tra sanij vn vano.

Panni rotti vi do, e de rarlati
 Apresto questo on omo en capegh
 Botazi de vin da montanar falati.

E chi ve mira si se merzuegli
 Vedendou si bruti e rabufati
 Tornando in Siena cusi bei fancegli.

G.

R

DI

DI CHVCCO DI VALFREDV TIO.

LIBRO PRIMO



Iosto nell'imba, e spero di vedere
La gloria de cholui ch'è somma luce
La qual da morto à vita me conduce
Tenendo me foggieto al suo volere.

E ciò sperando non sento martire
Sperando sempre vdir la dolce voce
La qual lo spirito mio tutt'or riduce
A benigno signor sempre lubedire.

Pero lui prego che troppo non tardi
Al seruo suo mostrar quella chiarezza
Che scappa el cor dal gli amorosi dardi

Ch'en verita niuna magiur fortrezza
Dar se porria al cor per sostener
Li graue cholpe che li fan patere.

11

12

Io



Io so en la mia opinion più ferito
 Ser ceccha che la tua non ragione
 Pero che di speranza mi parafio
 Come s'io fosse mortalmente infermo.

Ma in verità te dico, non efermo
 Ch'en quella parte dove mi trovallio
 Scife el venace lume che rimasio
 E feri l cor che non gli e valle schermo.

Pero ti prego che quando tu parli
 Che tu non esche fuor de la materia
 Bem voi che sappi ch'io non so da arli.

Ch'io giuro a Dio ch'a seguir la bandera
 Sarei più presto con mille fibroni
 Ch vn altro non siria di baghatini.

Ma poi ch'entendi a dessor camardigha
 Secrite con ven d'altro che de lingua.



S Etu gode ser Ceccho come Chonte
 Et trai si chiara vita io ti, nodo
 E so bem certo se non curi al modo
 Che tu ai ongne bem come tu pronte.

Ma se viuanda auesse quanta vi schonte
 De ciò non churo ma lei forte nodo
 Se de fulgiese per lo tuo ardo
 Buia deuentaria la chiara fonte.

Ma puoi che t'e piaciuto di contarmi
 El gram dilecto che po mangiar materte
 Ondio te dico che per quel che parai.

Che guardi bene a lo sciender dell'erte
 Et anchor meglio al saltar de le rupe
 E se l'ongolfi fa che no la lupi.

Io non entendo el tuo parlar tedesco
 Ma credo quando vai a lucielerte
 Che dirieto a lui tu faccie le minuerte.

Poi-

Poiche disdice non se di limgnaggio
 Et ongni tuo parlar par che sia fuia
 Onde churo di te men che di luia
 Ch esse del fuocho, e nō fà alchū danaggio.

Et ancho il tuo parlar par men che saggio
 Che prima dice che l aueste ingiua
 E poi de la npromessa fal tal giua
 Chome s'a voi aueste facto maggio.

Pero ti dico che te stesso inganni
 Che tale enpromessione aspette a tempo
 E non ti racorda la canzon di gianni.

Io credo dico prima e non di pō
 La noua vesta auero quel giasonne
 Che conquisto l monte cacciando donne.

Se de cio gode tu fai come rede
 Che de piciola cosa tucto frizza
 Poi nel contrario tosto si dirizza.
 La tua Polliza fera de quelle de Ciuccio
 Di Simonello, e non de Bartuluccio.

DI M. CINO DA PISTOIA.



Quando potrò io dir dolce mio Dio,
Per tua grande virtute
Or m'ai tu posto d'onne guerra in pa-
Perrò che gli occhi miei come io dixi
Veggion quella salute
Che doppo affanno riposar mi face
Quando potrò io dir Signor verace
Or m'ai tu tratto d'onne oscuritate
Or liberato son d'onne martiro
Puro ch'io veggio e miro
Quella ch'è Dea d'onne gran beltate
Che m'empie tutto de soauitate.

Increscate de mi Signor possente
 Che l'alto Ciel destringi
 De la battaglia de sospir ch'io porto.
 Increscate la guerra de la mente
 La doue tu depingi
 Quel che remira l'intelletto acorto.
 Increscate del cor che giace morto
 Del colpo de la toa dolce saietta
 Che fabricata fo de quel piacere
 Nel qual certo vedere
 Tu me fecisti quella vita eletta
 Per cui a gli angoli d'ubedir dell'otta.
 Muovite ormai signor, cui sempre adoro
 Signor cui tanto chiamo,
 Signor mio solo, a cui mi ricomando.
 Muovite a pietà vedi ch'eo moro
 Vedi per te quante amo
 Vedi per te quante lacrime spando.
 Ai signor mio non sofferir ch'amando
 Da mi se parta l'anima mia trista.
 Che fo si lieta de la toa sentita
 Vedi che poca vita
 Rimasa m e se no me se raquista
 Per gratia de la . beata vista .

Ne la morte dell'Imper.^{re}



L'Alta virtù che se ritrasse al Cielo
 Poiche perde Saturno
 Il suo bel Turno e vene sotto Ioue.
 Era tornata nell'aureo velo
 Qua giuſo in terra, et in quel'atto dengno
 Che ſuo effetto muoue.
 Ma perche le ſue inſegne foron noue
 Per longo abuſo, e per contrario vſaggio
 Il mondo rio non ſofferì la viſta
 Vnde la terra triſta
 Rimafa ſe nell'vſurpato oltraggio
 E l'ciel n e rintegrato col ſuo raggio.

Ben

Ben de la trista acresser lo fo duolo

Come e cressuto il desdegno, e l'ardire

De la spietata morte.

Che per ciò tardi se vindica il suo lo

Del rio ch el fagna se schiua venire

Dentro da le soe porte

Ma contra i buoni e si arditata e forte

Che non ridotta de bontate ischera

Ne valor vale contra soa dura forza

Si come no le isforza

E mena l mondo sotto soa bandera

Ne da lei campa se non laode altiera.

Cio che se vede pinto de valore

Cio che se leggie de vertute scritto

Cio che de laode fona,

Tutto se ritroua in quel Signore

Henrico senza pare Cesar dritto

Sol dengno di Corona.

El fo forma del ben che se ragiona

Il qual castiga gli alimenti e regge

Nel mondo ingrato dunque prouedenza

Ora se volta senza

Vigor che l rendea l temor à la legge

Contra la fiamma dell'ardente in vegge.

L'ar-

L'ardita morte non conobbe Ninoy

Non temeo d'Alixandro, ne de Iulio

Ne del bon Karlo antico,

E mostrando nel Cesar il domino

De quel più tosto accresse il suo peculio

Che de vertute amico,

Si come hà fatto del nouello Henrico

Per cui tremaua onne isfrenata cosa

Vnde l'exule ben foria redno

Che da Vertu smarito

Se morte stata non fosse si oya

Ma fuxo in ciel l'abbrazza la soa spoya.

Veggian che morte vcide onne viiente

Che tiengna di quel organo la vita

Che porta ogne animale,

Ma prexio che da vertu solamente

Non po da morte riceuer ferita

Perche è cosa eternale.

La qual per mente amica vola e fale

Sempre nel loco del maggio intelletto

Che sente l'aere oue sonando applaode

Lo spirito de laode

Che pioue amor d'ordinato letto

Per etie l'gentil' animo d'istretto.

Don-

Donque a fin prexio che vertute spande
 E che diuenta spirito nel are
 Che sempre pioue Amore
 Solo intender de l'animo grande
 Tanto con più magnifico operare
 Quanto à stato magiore.
 Non e hom gentil non et no Imperadore
 Se non responde à soa grandezza l'opra
 Come faceva nel magnanimo Prence
 La cui vertute vence
 Nel cor gentil si che ve sta di sopra
 Con tutto che per parte non se scopra.

Miser Guido Nouello io son ben certo
 Che'l nostro Idolo amor de quello stato
 Non ne rimoue dal amor esperto
 Del infinito merito.
 E pero mando a voi cio che trouato
 De Cesaro ch'al Cielo e ritornato.





O Morte della vita priuatrice
 E de ben guastatrice.
 Dauanti a cui de ti porro lamento:
 Altri non sento che l diuin fattore.
 Perche tu d onie era deuoratrice.
 Sei fatta Imperatrice
 Che non temi fuoco ai qua ne vento
 Non ce vale argumento al tuo valore.
 Tutte ore te piace elleger il migliore
 Lo più degno d onore.
 Morte sempre da i miseri chiamata:
 E da i richi tenuta come vile.
 Troppo sei in toa potenza signorile
 Non prouedenza humile
 Quando ce togli vno hom fresco e zoliuo?
 A vitimo accidente destruttiuo.

Oi



O I morte oscura di laida sembianza
 Oi naue de pesanza
 Che zo che vita congiunge e nutricea
 Nulla te par fatica a seuerare
 Perche radice d'onne sconfolanza
 Prindi tanta baldanza
 Don om fai fatta pessima nemica
 Doglia noua, et antica fai cridare.
 Pianto e dolor tutt or fai generare
 Vnd io te vo biasmare
 Che quando l om prende diletto e posa
 De soa nouella sposa in questo mondo
 Breue tempo lo fai viuet giochondo,
 Che tu lo tiri à fondo
 Poi no ne mostri ragion ma vsaggio
 Vnde riman duglioso vedoaggio.

Oi



O morte parimento di amitate
 Oï senza pietate
 Di ben matregna, et albergo di male
 Già non te cale à cui spegni la vita
 Perche su fonte d'onne crudelate
 Madre de vanitate
 Sei fatta arciera, e de nui fai segnale
 De colpo homicida, se si foronta i signori
 Oï come tua possanza se finita
 Trouando pocho vita
 Quando si data la crudel sentenza
 De tua fallenza del signo soprano
 Po se te luoco in fuoco sempiterno
 Li farai state e verno
 La doue ai missi pape e Imperaduri
 Ri e Prelati, et altri gran signuri



O I morte fume di lacrime, e pianto
 Inimica di canto
 Desidero che visibile ce vegni
 Perche sostegni si crudel martire
 Perche de tanto arbitro ai prolo manto
 E contra tutti il guanto
 Ben par nel tuo pensier che sempre rigni
 Poizè di digni in lo mortal partire
 Tu non se poi maligna qui coprire
 Ne da cagion desdire
 Che non trouassi piu de ti possente
 Cio fo Christo possente a la soa morte
 Che prese Adammo e despezo le porte
 Incalciando te forte
 Al ora te spoglio de la vertute
 E dal inferno tolse onne salute

Oi



O morte nata de merite contrara
 A passione amara
 Sotil te credo poner mia questione
 Contra falsa ragion de la toa opra.
 Perche tu nel mondo fatta Vicara
 Ce vien senza ripara
 Nel ti zudicio haurai quel guiderdone
 Che la staxone conuerra chi lo sopra.
 Oi come aurai inti la leggie popra
 Ben sai che morte adopra
 Simel de riceuer per iustitia
 Por toa malitia serra raffrenata
 E da terribel morte zudicata
 Come sei costumata
 In farla sostener à i corpi humani
 Per mia vendetta ve porrò le mani.

O I morte s'io t'auesse fatta offesa
O nel mio dir ripresa
No me t'inchino a i pei merce chiamando
Che desdegnando io non chero perdono.
Io so che non auro ver ti diffesa
Pero non fo contesa
Ma la lingua non tace mal parlando
De ti in reproando cotal dono.
Morte tu vedi quale e quanto sono
Che con teo ragiono
Ma tu me fai più mutta parladura
Che non fa la pintura a la parete
E come de destrugger ti o gran sete
Che gia veggio la rete
Che tu acconci per voler coprire
Cui trouarrai o vegliar o dormire.
Cancion andrane a quei che sono in vita
De gientil core, e de gran nobeltate
Di che mantengan lor prosperitate
E sempre se rimembrin della morte
In contrastarli forte
E di che se visibil la vedranno
Che fazzan la vendetta chy douranno.

S

Se



SE conceduto me fosse da Zoue
 Y no potrei vestir quella figura,
 Che questa bela dona fredo e dura
 Mutar fazesse del vfare proue.

Adonqua l. pianto che da gl og li ploue
 El continuo sospiro, e la rancura
 Con la pietra de la mea vita oscura
 Niente da mirar se ley no moue.

Ma si potesse far come quel Dio
 Sta donna mutarci in bella faza
 E mi farei vna elera d'intorno.

Et vn ch'è tazo per finel desyo
 Mutarey en vzelo che donni zorno
 Cantarebbe su l'elera saluaza.

Al



Al mio parer non e ch'en Pila parvi
 La si tagliente spada d'amor zinta
 Come l'bel cavalier ch'a ozi vint
 Tutta questa sembianza dig' plu forti.

che di foi colpi no fon morti
 Ne an del so plazer l'aneme stinta
 pare pero che la done e pinta
 Quella figura no anno gloch accinta.

Cosi como li mei che cum grand forza
 Fermeti foro: en essa quand' apparte
 De si non debta c'ogn'altra sparue.

Si che no so quel che veder mi parve
 Del cavalero dalla blonda dreza
 Se non chi porto ne la mente senza.

137

S 2

Ava-



A Vano sguardo e falsi sembianti
 Celo coley che nela mente o pinta
 E couro lo desio de tale enfinta
 Ch'altri non fa di qual donna eo mi canti.

E spesse volte gl'andera denanti
 Lasso per gl'ogli vnde la virtù vinta
 Si che direber questi a l'alma tinta
 Del plazer di custei gli mal parlanti.

Amor celato fa si come l'foco
 El qual procede senza alcun riparo
 Arde e consuma zo che troua en loco.

E no sepo sentir se non amaro
 Vnde eo so ben che l mi viuer sie poco
 Ma plu ch'el viuer m'è lo morir caro.

Vui



V Vi che per femiglianza amat i cari
 Tanto ch'altrui non ne faresti vn dono
 Cari amici mei eo vi perdono
 Se vn non ve podi trar da le mani.

E non ne maraueglia se for vani
 Ig pregi mei ch'asuenturati sono
 Ch'io non sepi mai far vy si lono
 Che quel ch'eo voglio plu non si luntani.

Forse mi feze mia chesta falare
 Vostro difeto ouer la mia sagura
 Che plu me placeria per vui scufare.

Sempre mi possa mia donna star scura,
 Che mazor sacramento non so fare,
 Se cotal fallo non vi va ad vsura.



Qual son le cose vostre che co ve tolgo
 Guido cha fate de mi si vil ladro.
 Certo bel moto volenter co colgo
 Ma fure vostro mai alcun lizadro

Se ben guardate omni carta co volgo
 Se co dico vero y non so bufadro
 Queste cofete cum io le a folgo
 Ben lo fa amor a cui denanti squadro.

Quig e palese ch'eo non son ratista
 Ne copro ignoranza cum desdegno
 Augura ch'el mondo guarda pur l' o vista.

Ma sono vn omi cotal de baso engegno
 Che vo planzendo direto l'alma trista
 Per vn cor lasse ch'è for de sto regno.

Homo



Homo fatarito, che penso vay
 Che ai tu che es sei così dolente
 E che vai tu rasonando cum la mente
 Traendone suspiri spesso e gnay

E non pare che tu sentesimay
 Di ben alcun che loor es vita sente
 Anzi par che tu mori duramente
 Ne gli altri, e ne sembranti che tu soy dante

Se tu no ti confortiray
 En desperanza finalusatione
 Che questo mondo, ed'altro pariray

De voi tu morir oisi vultente
 Ch'una pietra, che tu campiray
 Questo me dice la pietosa mente



SE questa gentil donna vi saluta
No riguardate dentro a gl'ogi fuy
Chel v e tal cosa al mio cor auuenuta
Ch a l'anema non cal di star cum luy.

Edice ben che a la morte veduta
Ma non per tanto vuol creder altruy
Che vita, et onni ben per ley refuta
Si ch'eo mi partiro tosto da vuy.

Alor trarite del mio corpo il core
E lezerito zo che mi fa dire
Che dentro a gl'ogi soi non riguardate.

Che voi vi trouarite scritto amore
Col nome che clamo quando a ferire
Venne guarnito de la sua beltate.



D Isio pur di vederla, e s'co m'apresso
 Sbegotito conuera ch'eo incepsi
 Così me fere la sua luce adesso
 El bel color di blondi capig crespi.

E zo ch'eo celo conuira che sespi u
 Per lo sospiro che del core a messo ..
 Dolente lasso che si come vespi la
 Me pungon li sospir cotanto spesso —

Giroli pur dinanti, e s'eo vi caggio
 A lo splendore di sua noua beltate
 Forfi che mi aidera leuar pietate.

Che en segno di merzede e d'vmeltate
 O si moue lo gentil coraggio
 Dunque per sua fidanza moueraggio.

Se



S Enon si moue d'ogni parte amore,
 Si dal amato, come dal amante,
 Non può molto durar lo so valore
 Che l' mezo amore non e fermo in stante.

E di partir si sforzi ogni amatore
 Se d'el non troua paro o senegliante
 Ma se l' si sente amato de bon core
 L'amor sta fermo, e par a file, quante.

Pero ch' amor e radize di foie
 Che nutrisse lo corpo aluminato
 Di fuora il mostra, e dentro lo riduze

Cusi l'amor se e dal amante amato
 Si acrelle, e si nutrica, e si conduce
 E d'ora in ora e l'om più innamorato.

Chi



Chi è fatto semblant il cobavischia
 Credendo essere amato, e se innamorato
 Tanto diletto non sente in quel ora
 Ch'apresso di pena più non l'aggischa.

E quando per lume di vsta blarischia
 Che l'no e dentro quel che par di fora
 E se di zo seguir plu si ranciora
 Conuan che finalmente ne perischa.

Vnde non clamo za donna ma morte
 Quella ch'alcuni per feritor acogle
 E poi gabando, e sdegnando l'vzide.

A poco a poco la vita gli togle
 E quanto plu tormenta plu ne ride
 Caduta vez co ley en finel sorte.



DA pòcho ch'io fui ne la città de tronto
 Amicho vere io feci del Catalano
 Falsecto, e strette feie de butarano
 Piactine gieneuese tutte a ponto.

Sentendome el Marchese de lo sconto
 E mantenente si se fè lontano
 Dubitando venir meco a le mano
 Onde in onore e grandezza sormonto.

Ma sempre guato pur che miser rida
 E mantenente so su nel morello
 Passo pugnano, e so presso ad offida.

En braccio el schudo allaciome el capello
 E tutte gle nemice ce disfida
 Al ora crido sona tanburello.

DI



D Olgliomi tanto del dir dishonesto
 Odendote parlar per le mie rime
 Risponde a me non per le mei prime
 Che non fo vfo de mesere honesto.

E da mo innanzi cosi ti protesto
 Che con miei penne non rizzate più scime
 Ma te diffende con piu belle lime
 Ch ei torle il mastro che fe il quarto festo.

Del chiar non sonan cosi miei metalle
 Denanzi a te che poco ti volle
 Congne mia rima ti giette po spalle.

Credo ch el faccie che sic troppo folle
 Ma io non pauento per dirmi tu stalle
 Ch io t o achodato già a mezzo del colle.

DEL

DEL CISCHRANNA de Piccolomeni.

CHon gran vergogna è rimasto lo gnaffe
Di Lapo, di Zanobi, e della Dada
Perche serrato fu lor ogni strada
Che in Firenze metteua le Paffe.

Il Pisan a San Gallo stette in su le staffe
Ardendo, e dibrusciando ogni chontrada,
E à fighine roson molta biada
Pò faron paci, et ebbon tre giraffe.

Buffe gl'anno cambiato à moneta
Et impegnato gl'anno i lor millanti
Togliendo canauacci per la feta.

Or si lamenta su per li lor canti
Dicendo, che di vergogna anno meta
Et di signori si son fatti fatti.

Or si ragionan con lo quarteruolo
Non faccin guerra, se non voglon duolo.

III

DI



Virgo beata aiutami che io non perisca a
 Rosa fresca aulentissima (toro)
 Che vieni in Ver l'estate
 Gli huomini ti disiano
 Polzele e Maritate
 Traggemi d'este focora
 Si t'este a bolontate.
 P... non haio nocte e dia
 Pensando pur di voi Madonna mia,



DI



A Micho sappie l vso di spolite
 E la qual vita iue si puo trare
 E do conuien cie chastita seruare
 E l arte frequentar di -----

Femine chomune ne sono sbandite
 Ne nulla vi si troua per denare
 Son tutti patarini al ver parlare
 E naturate ----- condite.

Son cie di belle al vero ma del vagheggio
 Ch'irano men che briacha del fuso
 Che naturate sono in si mal vso.

Pero amicho vero io te richoggio
 Che tu cie mandi alcuna frótolecta
 Che noi non periamo di nighetta.



Vento a levante e di meridiana
Ostro, Zafiro, Aquilone, et Altino
Maistro, Greco, Siroco, e Garbino,
A Libezo ponente, e la Tramontana.

La luna cumulo fofo e la stella diana
Planeta, et elementa onne tapino
Par che sian contrari al meo camino
Per mare, per monte, e per via plana.

Et en questa ad vffira no fo nouicio
Ma sempre steti su questa malaza
Po che cognouia vertu dal vicio.

Che pro parole son da cofer aza
Eo credersi nel porto de brandicio
Perire en nauicio in tempo de bonaza.

ET

T

Morte



MOrte de gliofarib non vien di boito
Qui Paich in olano dolzente a me e
Perdonati Zant in chio nob fare e
Perche tu aiva anno chio docto A

Or ab io meglio a fine che l'anzalotto
O quant'io sa hier e b anche
Tu aiva a me che b non sempre e
Se e a faglise cum plu de rinto.

De per Deo mostrati quiste ane morte
Ch eo le possa presta a va mio amito
Lo qualeize che ti redotta foga.

Presta la pouerta, e poi se dico
Che apra luffo e amo me le primo
E non cano de mi che vaglia un foga.



Vnde si venia ni meta l'conia
 E disse vuglio vn poco stare togo
 E parue a mi che si menasse l'ego
 Dolor et ira per foa compagnia

Et io le dissi parue v'v'ia
 Et ela me respose cum vn grego
 E rasonando a grand'asso megorio
 Guardai e viti amor che venia

Vestito de nouo vn drapone
 En el so capo portaua vn cappello d'oro
 E cento lacremava pur de vero

Et eo li dissi che ni d'anni ello
 Et el respose e so o'guar' e pensero
 Che ni l'ra donna mor' dolet frate llo



MOrte dogliofarhib non vien di detto **V**
qui Paich, mi olamo dolzamente a mee
Perdonami Zuntinchiid, nob fare conia M
Perche tu airu cansto chiu' o docto di A

Or ab io meglior attue che l'an zalotto aul s. I
O quantu a salier, che anche o re conia M
Tu aira amechre non sempre re
S eor a faglife cum plu de rianto. 709

De per Deo mostrami queste arme morte
Ch eo le possa prestar a vn mio amico
Lo qualize che ti redotta fogge.

Presta la pouerta, e poi te dico
Che apra luffo d'ame me de pice
E non curide mi che vaglia un fco.



Vnde si vene a mi metar conia
 E disse voglio vn poco stare togo
 E parue a mi che si menasse sego
 Dolor et ira per foa compagnia.

Et io le dissi parue
 Et ela me respose cum vn gregorio
 E rasonando a grand'asso megorio
 Guardai e viti amor che venia

Vestito de nouo
 En el so capo portaua vn cappello d'oro
 E cento lacremas par' de vero

Et eo li dissi che mi dattinello
 Et el respose se o guai e pensiero
 Che noster donna mor dolce fratello



S' El viso mio a la terra se clina
 E di vederui non se rasegura
 Eo ve dico Madona che paura
 Lo faze che de mi si fa regina .

Perche la belta vostra pelegrina
 Qua zu fra noi souer la mia natura
 Tanto che quando eo per auentura
 Ve miro tuta mia vertu roina .

Si che la morte che porto vestita
 Combate dentro à quel poco valore
 Che ni remane cum plozze de troni .

A lor comenza à plàner dentro al core
 Lo spinto vezzoso de la vita
 E dide amore e perche mi abandoni .



Messer Brunetto questa pulzelle
Con esso vo' si ven la Pasqua a fare
Non intendete Pasqua di mangiare
Ch'ella non mangia anzi vuol esser letta.

La sua sentenza non si chiede fretta
Ne luogo di romar, ne da giullare
Anzi si vol più volte lusingare
Prima che in intelletto altrui si metta.

Se voi non la intendete in questa guisa
In vostra gente a molti frati Albert
D'intender ciò che porto loro in mano.

Color v'ne stringete senza rila
E se li altri de dubbj non son certi
Ricorrete alla fine a metter Giano.



S' El viso mio a la terra se clina
 E di vederui non se rasegura
 Eo ve dico Madona che paura
 Lo faze che de mi si fa regina .

Perche la belta vostra pelegrina
 Qua zu fra noi souer la mia natura
 Tanto che quando eo per auentura
 Ve miro tuta mia vertu roina .

Si che la morte che porto vestita
 Combate dentro à quel poco valore
 Che ni remane cum plozze de troni .

A lor comenza à plânzer dentro al core
 Lo spirito vezzoso de la vita
 E dice amore e perche mi abandoni .

DIASORHA DEI PHROSAID

Sopra il libro de' moralia.



DI SVEBIA.

Homo non prescanta in se la zanda
 Nefino a far che tal ora dange
 Che l'vnta che loone fo la zanda
 No l' regna de se si n'ps he vna

E quel che d mondo fa p' fo le m'ge
 Cog' d' b' e' che per v' n' u' a' v' n' o
 Secondo l' v' fo l' r' o' g' n' o' s' c' e' n' t' e
 Ch' a' n' e' n' o' s' u' o' q' u' i' p' r' e' n' d' e' n' t' e

Pero en v' la z' e' n' t' e o' g' r' a' n' d' e' r' u' n' t' a
 Ch' e' l' a' r' e' p' u' r' a' f' a' l' s' o' p' a' r' e' f' i' z' i' o
 E z' a' s' u' m' o' c' h' e' p' l' a' z' i' a' l' s' o' v' o' l' e' r' e

E no guarda r' a' f' o' n' n' o' m' e' f' a' r' a' n' z' a
 An' q' i' f' a' l' e' n' e' n' i' o' n' g' r' e' u' i' a' d' a' l' m' a' d' o
 C' o' m' a' l' a' c' h' i' b' e' n' e' d' e' o' r' i' s' a' u' t' o' r' e

DIABETO DEI GLIUBERTI.

Sopra li sette peccati mortali.

DI SUPERBIA.

Io sola mala pianta di superba **H**
 Che generò di ciafoin vizio il seme
 E quel cotai non ama Dio ne teme
 Che si nutrica di questa mia herba.

Io son magram arrogante, et acerba
 Per cui il mondo tutto piange e geme
 Io nelle grantose so ellicreme
 Colei che rompe compagna, e disnerba.

Io so vn monte trà il cielo e la terra
 Che chiudò gli occhi vostri à quella luce
 Che sol della giustizia in voi conduce.

Col sommo bene sempre vivo in guerra
 Ver è che quando regno in magior pompe
 Giù mi traboccha; e tuota mi di rompe.

III

A T

DI

DE IAVARITIA:



I Odo la magra lupa d'Auaritia
 Dici mai l'appetito non è fatio
 Ma quanto più di vita hò lungo spatio
 Più multiplica in me questa tristitia.

Io viuo con sospetto, e con malitia
 Ne letosina fo ne Dio rengratio
 Deo di s'io mirvendo, e s'io ministratio
 Che moto di fame, e dell'oro hò diuitia.

Non hò parenti he cerco memoria
 Ne credo fia dilecto, ne più vitare
 Ch'ell'imborzza fare ragion, ò scriuere.

L'inferno è monimento de mia storia
 E questo è quello bene in cui m'annidolo
 Il fiorin pregio, e Dio tengo per Idolo.

MI

DI

. DI TINYMAIACI



E Tio inuidia quando a loch unegnato
 Chi se'allegri vengo e quibia fa crivista
 Ne i membri nel parlar be in dancista
 Discuoopro il fiteo dentro o l'ij bardo.

Da fratello a fratello non b'ò riglardo
 Ongniun sa ben quel che per m'ò stat quista
 Morir si Christo se occisioni salzista
 Dimanzò da Saul lo homia dardom.

Io consumo lo cor dou'io al bingho
 Io posso dir che s'è vera dissondia
 Di ciptè di manie e d'ogni parte.

A i colpi mei non pò durare sibengo
 Per me che tradimento gli disscob
 Io dico colla lingua, in quigol furo.

DI LUXURIA.



IO sò la scelerata de Luxuria
 Che legge ne raggion mai non considera
 Ma tutto quel ch'io voglio, ch'io desidero
 Giusto mi pare a quon non guardo ingiuria.

Io sono un fuoco acceso pieno di furia
 Che i greci e gli troiani già mal me videro
 L'anima perdo, e il corpo na desidero
 Et viue son malizia, e con ingiuria.

E come ch'io dimostro nel principio
 Va dolce, et va contento desidero
 Pur la mia fine a danno, e vituperio.

Del porco ne costume participo
 E guerra a dallo dan l'omo, e la femina
 Che fugge la scarca che penose se fotina.

DI

DI

DI TINVALI ACI



ETio invidia quando a ch' un signato o
 Chi se talleggi vengo qu' in la citta
 Ne i membri u' ho paula i' b' e' n' d' a' n' i' s' t' a
 Discuop' to il f' i' t' e' c' o' d' e' n' t' r' o' s' u' i' d' i' a' r' d' o' i' s' t' a

Da fratello i' fratello non ho riglar d' o' u' i' v' o' l' i' o
 Ongniun sa ben qu' i' t' a' c' h' e' p' e' r' m' i' t' o' s' t' a' t' q' u' i' s' t' a
 Morir s' i' C' h' r' i' s' t' o' d' e' c' a' c' c' i' a' n' i' s' t' a' l' i' m' i' s' t' a' c' i' s' t' a
 D' i' a' z' i' d' a' S' a' u' l' t' o' l' l' o' m' i' a' d' a' d' o' m' e' d' o' i' s' t' a

Io consumo de cor' dou' io all' i' n' g' h' e' s' t' o' i' s' t' a
 Io posso dir che s' e' vera s' i' s' t' e' n' t' i' a' s' t' a
 D' i' c' i' t' i' s' i' d' i' r' a' m' i' e' d' o' n' g' u' i' d' e' r' e' l' l' o' i' s' t' a

A i' colpi m' i' non p' o' durar' i' b' e' n' g' o' c' o' m' e' d' i' s' t' a
 P' e' r' m' i' c' h' i' t' r' a' d' i' m' e' n' t' o' g' l' i' d' i' f' f' e' r' o' u' p' a' s' t' a
 Io d' i' c' i' c' o' d' a' l' i' n' g' u' a' c' h' e' n' o' n' i' g' o' t' f' e' r' o' u' i' s' t' a

ICI

DI

DI IAVARITIA.



I O sò la magra lupa d'Auaritia
 Di cui mai l'appetito non è satio.
 Ma quanto più di vita hò lungo spatio
 Più multiplica in me questa tristitia.

Io viuo con suspecto, e con malitia
 Ne lemosina fò ne Dio rengratio
 De odi s'io mirvendo, e s'io mi stratio
 Che moro di fame, e dell'oro hò diuitia.

Non hò parenti ne cerco mimoria
 Ne credo fia dilecto, ne più viuere
 Ch ell'imborzar fare ragion, ò scriuere.

L'inferno è monimento de mia storia
 E questo è quello bene in cui m'annidolo
 Il fiorin pregio, e Dio tengo per Idolo.

MI

DI

. DI INVIDIA .



E Tio invidia quando a lo uno guardo
 Chi si rallegra vengo ombrosa e mista
 Ne i membri, nel parlare e nella vista
 Discuoopro il fuoco dentro, ou' io ardo.

Da fratello e fratello non ho riguardo
 Ongniun fa ben quel che per me sta e quista
 Morir si Christo se caccian il Salmista
 Dinanzi da Saul collo mio dardom eto

Io consumo le cori dou' io albiengo
 Io posso dir che sò vera dissondia
 Di ciptà, di reami, e d'ogni corte lio il

A i colpi mei non pò durare; sbengo
 Per cio che tradimento gli difetto
 Io dico colla lingua; e nonigo i ferro il

DI

AD IL RA I C I



IRa sono io senza ragione, e regola
 Subita furibonda con discordia
 Pace ne amore con misericordia
 Trouar non può chi con meco s'enpegola.

Tucta mi strugo, e rodo come pegola
 Minaccie, e grida sempre con discordia
 Dou'io albergo non trouo concordia
 Figliol con padre quando sono in fregola.

Tosto con focho ogn or più sento accendere
 E nell'animo mio cio lo torbida
 Doue non pote mai il ver comprendere.

Paura he lofenghe me rimorbida
 Dispreggio Dio, fe, baptesmo, e mesma
 Vccido altrui, e quando me medesima.

DI AECIDIA.



ET Io ne gaja sò tanto da nulla
 Che gramo so di chiunque m'adocchia.
 E per tristezza abbascio le ginocchia
 Il mento se per esso se trastulla.

Io so co' tal qual m'era nella colla
 Non ho più piedi, ne mano, ne occhia.
 Gracido, e muso come la ranocchia
 Difonnia, e scalza, et hor la carne brulla.

Ma non vate à esempio di fornicia
 De odi s'io son pigra, che gustando
 El mouer della vocca m'è fatica.

In somma quando vengo ben pensando
 Dico fra mei pensier tristi, e infermi
 Io venni al mondo fallo per darne à vermi.

F I N E.

ICI

DI

A franco Sacchetti.

Si come l'ape argomento fa fruga
 Per compilar melliflua dolcezza
 Tempolegiando il nome d'aura nungua
 Ne gli autori la tua virtù sta quezza

Si che la voglia mia non si rubiga
 Parlandoti senza invidia o fempiozza
 Saper da la tua mente più si ruga
 Per farveo scholastica fermezza gioia

Dunque quel che la nobile natura
 Ti da ti priego che ne ricondica
 Altrui chi vuol per simile misura

Che tanto val la scienza al figura
 Quando è sì con ella ne largiscan
 E da conforto all'affetata cura

Ch'ella non è sì come l'avaritia
 Ch'afferisce il fonte, e ne dar à pigritia
 DELL'



AL bisogno fo non è buona fruga
 Non esserli capace la ricchezza
 Di quel che costa à lei men che festuga
 Petira dar per sua piacevolezza.

La legge tien valer men ch'vna acciuga
 E quello stipolar chiama vanezza
 Dou' alla chiesta, altra risposta
 Chieggio la figlia, et offeri la nezza.

Copioso ti copri con rancura
 Per non apriroue filosofica
 Quell'ozio oue tua voglia più si fura.

E di quella montagna Parnasuta
 Con te mi chiami, ch'co lo gradiscano
 Per chiara la mia fonte, e la tua scura.

La tua amista qui non fabbrica
 Ea che non t'eghi la mie se stoltiria
 DELL'ISTESSO AL MED.º

IL Filomena col suo canto in gruga
 Non finge si la ngegnosa dolcezza
 Di melodia ch'al fufol di Mon Vga
 E non equifonante piagientezza. **A**

E tu reputi meno ch'una lattuga
 La triplice che studio di vaghezza
 Saper da la tua mente si congiuga
 De gl'autori de qua mostrò la ghezza. **I**

E de miei verbi fa repetitura
 Si come la memoria me schernifera
 O d'intelletto haueffi testa dura.

Detto lo t'apochiosa non ichura
 Testo di mie parole che n'erudica
 Gl'orecchi se lo sdegno non le tura.

Se vò quata bontu studio offina
 Prego nel foci responsal peritia
 Se non di più parlar non sia douitia.

DEL

V

DELL'

LA rima secondante del proprie
 Ch'altra volta dolcezza nominò
 Scuso ben ch'è sentenza li ben sic
 Ch'allo scrittor la pena dominò.
 E per a tempo ch'a questo s'afie
 Buon mastro fù quel che richalcinò
 Il fallo che tua mestola gli die
 Nel muro che l'isoiando raffinò.
 Sicche quando Monn Vga sufolò
 A longingato becco d'amor picn
 Che del cantar non si kannuolò.
 Vhol dir contezza, et al nome imbolò
 Da tutti Vcè che ma furon, o' fuch
 Etiandio qual gracchia era, o' dòn
 DEL

DEL MED. 9. ALL'ISTESSO

Quando ois... li como I
 ...
 ...
 ...
 ...

Trouommi la tua gemina risposta
 Gia mosso a caminar vilicazione
 Doue l'astro villan mi fa reuisione
 Contra la quarantigia per far fossa
 E stucco non hauer tocco ne posta
 Nella ringhiera del dinghione
 De seni miei mi se proprio ne
 Che nulla verità il cuor s'accosta

Si che però indugia il tuo filato
 Ch'è peccato non ha il calamo di fido
 Farollo al di là il luogo rimato

La sù l'orbato gelabro in gregato
 Arebbe dato loro per colore
 Doue bisogna azzurro ritivato

DELL

V 2

DEL

SI come il vermicel petito bruga
 Latitando tra foglie sua bassezza
 Dati diletto in non falsa mandruga
 Leuando in poesia ogni fauiezza.

La mostruosa val men che se ubiga
 In sen fun di sciocca uil dolcezza
 Infulsa al dante stolto saperruga
 Ale non hai di vanità sfrenezza.

E questo cuopre la risposta girata
 Ch'è te l'ium, e Valerio rimedista
 L'entrata, e'l latte di lor alta mistrata

Valerio costruffitanz a l'itura
 Che senza lunghe scale fa grollizza
 Al rozzo ingegno, che uol la misura

Credo che l'obbitu, se n'asignitia
 Priego ne faccia mo' equal letizia
 Prestanza non renduta se frizia
 La copia, ch'io n'auca senza malizia.

DEL

DELL'

S Va lancia risal dar fenno richie
 Ergendosi, ma non si rouinò
 Il buon pedamo tra Theban si gie
 Tal vom vergogna mai non confinò.

M
 Rizzarsi ben ogni vom se ne fa lie
 E di viltà mai non contaminò
 Lo nespicato, che s'vrtò ben rie
 Chi d'ingegno, è di forza il trassinò.

Però quando dolcezza voltolò
 Subrogando contezza me che bien
 Al tuo riscontro non s'accocolò.

O
 Ma quando Carafanna auocolò
 Chiamando cieco que che veder tien
 Di suo blasmar non ringalluzolò.

Se tutta consonanza anno tue rime
 Raguarda anzi ch'altrui ponghi le lime
 Non de canuto sghignar bionde cime.

III

V 3

Fino



M Elenconia merze. che vai chitando
 Posa de spirto. No la poi hauere.
 Or che far o è. Viui temporizando.
 Nol pofo fare. E tu viui en dolore.

Et io moro. perche vai endufiando
 Hor voi che mora. d'altro non hò volere.
 Che non m'vcidi. vò viui penando.
 Pento m'affai. Zo me grande plazerò.

Oy perche questo perche l da la luna
 Mala luna e. Non e ancor cotesta.
 Che credi fare. darti molti guai.

Non n'ò affai. no de le vinti l vna
 Eche za plù. hor cominza la festa.
 Aita Deo. bisogno n'auerai.

DI M. FOLCALCHIERI DE FOLCAL-
CHIERI CAVALIERE.



Tutto lo mondo viui sanza guerra,
Ed io pace non posso hauer niente,
O Deo, come firaggio,
O Deo, come sostenemi la terra.
E par ch'eo viua en noia de la gente
Ogni homo m'è saluaggio:
Non paiono li fiori
Per me com già soleano,
E gli augei per amori
Dolci versi faceano à gli albori.



E quand'eo veggio gli altri caualieri
Arme portare, e d'amore parlando
Ed eo tutto mi doglio:
Sollazzo m'è tornato in pensieri.
La giente mi riguardano parlando
S'eo sono quello, che essere soglio:
Non so ciò, ch'eo mi sia,
Ne so perche m'auuene.
Forte la vita mia
Tornato m'è lo bene in dolori.

Ben credo, ch'eo fenisco, e non comenza,
E lo meo male non porria contare,
Ne le pene, ch'eo sento:
Li drappi di vestir non mi s'agiienza,
Ne bono non mi sà lo manicare.
Così viuio in tormento,
Ne sò onde fuggire,
Ne à cui m'accommodare:
Conuenemi soffrire
Tutte le pene amare in dolzori.

Eq credo bene che l'amore sia :
Altro Deo non m'ha già a giudicare
Cosi crudelmente ,
Che l'amore di tale segnorìa
Che le due parti à se vole tirare
E'l terzo è de la gente :
Ed eo per ben seruire ,
Se ragion ritrouassi ,
Non doueria fallire
A lui cosi chiamassi per cori.

Dolce madonna poi ch'eo mi morraggio
Non trouerai chi si bente seruire
Tutta sua voluntate
Ch'vnque non volli, ne vò ne vorraggio,
Se non di tutto à fare à piacere
A la vostra amistate :
Merze di me vi prenda ,
Che non mi sfidi amando
Vostra gratia discienda
Pero ch'eo ardo, e nciendo di fori.



Cortesia, Cortesia, Cortesia clamo
 E da nesuna parte mi risponde
 E chi la dee mostrar si la nasconde
 E perzo a cui besogna viue gramo.

Auaritia le gente a prese a l'amo
 Et ogni gratia destruze e confonde.
 Pero s'eo me dolo, eo so ben onde
 De voi possente a Deo me ne reclamo.

Che la mia madre cōrtesia auete
 Messa si sottō l'pè che non si leua
 La ver zi sta voi non zi remanete.

Tutti siem nati di Adam, e di Eua
 Potendo non donate, e non spendete
 Mal a nadura chi tai figli aleua.



Flor de vertu si è zentil corazo.
 E frutto de vertu si è honore.
 E vaso de vertu si è valore.
 E nome de vertu e homo sazo.

E spleco de vertu non vede oltrazo.
 E viso de vertu claro colore.
 Et amor de vertu buon feruitore.
 E dono de vertu dolce lignazo.

E loco de vertu e cognosenza.
 E fezo de vertu amor reale.
 E poder de vertu e sofferenza.

E opera de vertu essere liale.
 E brazo de vertu bella acoglenza.
 Tutta vertu e rendere ben per male.



A Mico: caro non fiorisse onne erba
 Ne onne flor che par frutte no porta.
 E non ne vertuosa onne verba
 Ne à vertù onne preda che orta.

Tal cosa val matura, e tal acerba
 E tal se par doler, che se conforta.
 Onne acra che par non ne superba
 Cosa e che zeta flama, e par morta.

Pero no se conuen ad omo fazo
 Voler ad esso far de onn'erba falso
 Ne de onne pedrà caregar se l'osso.

Ne voler trar de onne parola fazo
 Ne con tutta zente andar a passo
 Senza rason a dir io non son mosso.

OD B MESS I. C



A La bregata nobile e cortese
 È a tutte quelle parte doue sono.
 Con alegrezza stando sempre dono
 Cani, ucelli, e denari per spese.

Ronzini portanti quaglie a voto prese
 Bracchi leuer correr veltri abbandono.
 In questo regno Nicolo' coronò
 Per che le flor della Citta Sanese.

Tingoccio Aruin di Tongno, et Anchaiano
 Bartolo, e Mugaro, e Fainotto
 Che paion figliuoli de re pano.

Prodi, cortesi più, che Lancillotto
 Se bisognasse con le lance in mano
 Fariano torneamenti a Cama lotto.

DI

DI

D. I ZENANO.



I Doto v'ainel mese di Zenano
 Corte e un fochi, e di falette accese.
 Cameriletta d'oni bello arnese
 Lenzuol de setta, e copertori di vaio.

Tregea, confetti e melle araziao
 Vestiti de doasio e di racele
 En questo mondo star a le defese
 Mo ca Sirocho garbino, e rouano.

V'cir di fora alcuna volta il giorno
 Gittando de la neue bela, e bianca
 A le donzelle che staranno da torno.

E quando fosse la campagna stanca
 A questa Corte facciate ritorno
 E si risposi la brigata franca.

DE

D E F E B R A I O .



DI febbraio vi dono bella la caccia
 Di cerni Gaurioli e di cinghiari
 Corte gonnelle e grossi calzari
 E compagnia che ve delecta e piaccia.

Con de giuntagli e segugi da traccia
 E le borse fornite di denari
 Ad onta de gli scarsi e de gli auari
 Che di questo vi da briga, e capaccia.

E la sera tornar cog vostri fanti
 Carcati de la molta saluagina
 Auendo gioia aleggrezza e canti.

Far trar del vino, e fumar la cucina
 E fin al primo sono star razanti
 E po posar en fin a la matina.

ISTIA XI

DI

DI MARZO.



DI Marzo si vi è vna pisciera
 D'anguille, trote, lamprode, e salmoni
 Denta Dalfini e Storioni
 D'on altro pesce in tota la riuera,

Con pescatori, e nauicelle à schiera
 E barche saottie, e galeoni,
 Le qual ve portino tutte stasoni
 A qual porto vi piace a la primera.

Che sia fornito de molti palazi
 D on altra cosa che ve sie mester
 E gente v abia de tutti folazi

no v'abia mai ne monastero
 La fate predicar i pazzeri
 Ch anno trope bugie, e pocovero

D'APRI-

D' APRILE.



D' Aprile vi do la gentil campagna
Tuta fiorita di bel herba fresca
Fontane d'aqua che no vi recresca
Donne donzelle per vostra compagna.

Amblanti palafreni distrier di Spagna
E zente costumata a la francesca.
Cantar danzar a la prouenzalesca
Con instrumenti noui d'Alemagna.

E da torno vi sia molti zardini
E za chito vi sia onni persona
Zascun cun reuerentia adori, e clini.

A quel zentil ch o dato la corona
Di pietri pretiosi gli plu fini
Cha preste zouan re di Babilonia.

X

DI

D I M A Z O .



DI mazo si vi do multi cauagli
 Etuti quanti siano afrenatori.
 Portanti tutti dritti e corritori
 Petorali testere de sonagli.

Bandere, e couerte à molti tagli
 Di zendadi, e di tuti colori
 Le targe a modo de armezatori
 Viole rose fior c on om abagli,

Rompere e flacar bigordi e lanze
 E plouer de fenestre, e da balconi
 En zu girlande en fu mele ranze.

E punzelete zouene e garzoni
 Bafarsi ne la bocca, e ne le guanze
 D'amor e di goder vi si rasoni.

DI

D I Z U G N O .



D I Zugno do vi vna montagna
 Couerta di belissimi arbofelli
 Contrenta ville, e dodeci castelli
 Che fia entorno ad vna Citadeta.

Ch'abia nel mezo vna foa fontaneta
 E faza mile rami e flumicelli
 Firendo per zardin, e pratifelli
 E rinfrescando la menuta erbeta.

Aranzi e zidri datili o limonie
 E tute l'altre fructe fauorose
 Enpergolate fiano per le vie.

E le zente vi fian tute amoroſe
 E fazanusi tante correſie
 Ch'a tuto il mondo fiano gratioſe.

DI LUGLO.



DI Luglo en sèna fu la safsata
Com plene en gestare de tribiani
Ne le canne li glazi vaiani
E man e fera manzar en brigata.

Di quella zelatina ismifurata
I starne roste zouene fasani
Lefi caponi capreti sourani
E cui plazese la manza e l'aglata.

Et vie trare tempo e bona vita
E non andar de for per questo caldo
Vestir zendati di bela partita.

E quando godi star pur fermo e saldo
E sempre hauer la tauola fornita
E no voler la nogla per gastaldo.

DI

DI AGOSTO.



D' Agosto si vi do trenta castella
In vna vale d'alpe montanina
Che non vi posa vento de marina
Per istar sani clari come stella.

E palafreni de montar en sella
E caualcar la sera e la matina
E l'vna tera, e l'altra sia vicina
Ch'vn miglo sia la nostra zornatella.

Tornando tuta via verso casa
E per la vale cora vna flumana
Che vada note e di traente e rafa .

E star nel fresco tuta merizana
La vostra borsa sempre altra pafa
Per la miglior viuanda di Toscana.

DI SETTEMBRE,



DI settembre vi do delecti tanti
 Falconi asturi smerleti Sparueri
 Lunge zerbegli zea cum carneri
 Bragete cum sonagli pasto e guanti.

Bolze, balestre, drite, ben portanti
 Archi strali balote e baloteri
 Sian vi mudati vil fangi e asteri
 Nidace e de tute altri vzel volanti.

Che forser boni da fidar e prendere
 E l'vn a l'altro tuttauia donando
 E possasi rubare, e non contendere.

Quando cum altra zente re contrando
 La vostra borsa fia cunza a spendere
 E tuti abian l auaritia en bando.

DE

DE OTTOBRE.



DE Ottobre nel conta ch'a bono stallo
Pregoui figlioli che voi v andate.
Traeteui bon tempo e ozelate
Come vi plaze a pie et a cauallo:

La sera per la sala andati à ballo
Beuete del mosto et embriate.
Che non za miglior vita en veritate
E questo e vero com el florin zallo.

E posa vi leuati la matina
E lauati nel viso con le mani
Lo rosto e l vino e bona medicina.

Alegri ngriete starete plu sani
Cha pesc in lago fiume o in marina
Hauendo miglor vita di Cristiani.

DI NOVEMBRE.



E Di di Nouembre petriuolo el bagno
 Cun trenta muli carichi de moneta
 La ruga sia tuta couerta à seta
 Copi d'arzeno botazi di stagno .

E dar à tutti stazonier guadagno
 Tordi dupler che vegna di clareta .
 Confeti cun zedrata de Gaeta
 Bea za scun, e conforti l compagno .

E l freddo sia grande e l foco spesso
 Fasana starne colombi mortiti
 Leuori caurioli rosto, e lessò .

E sempre auer à cunzi gl'apetiti
 La note l vento plouer a cel messo
 Siati ne le leta ben forniti .

DI

DI DECEMBRE.



E Di Dicembre vna Cita en plano
Sale terrene grandissimi fochi
Tapedi tefi tauoler e zochi
Tortici azefi star cog dati en mano.

E l oste enbriaco, e Catalano
E porci morti e finissimi cochi
Morfelli zafscun bea e mandochi
Le botte fia mazor che Sangalgano.

Siate ben vestiti, e foderati
Di guarnaze tabari, e mantelli
E di capuci fini e smisurati

E beffe far dig tristi cattiuelli
E miseri catiui fagurati
Auari non voglate vfar con elli.

LA

LA CONCLUSIONE.



Soneto mio and o lo diuifi
 Colui ch'e plen de tuta zentileza
 Di da mia parte cum molta legrezza
 Che so cunzo a tuti soi puifi:

E plu m è caro, che non val Parifi
 D'auer sua amistade e conteza
 Se ello hauesse emperial ricchezza
 Stareli meglo che --- en Sifi.

Raccomendami a lui tutta fiata
 Et a la so compagna, et a Chaiano
 Che senza lui non è lieta brigata.

Folgore vostro da San Zeminiano
 Vi manda dize e fa questa ambaxata
 Che voi n'andaste cun so cor en mano.

Quan-



QVando la vògla fegnoreza tanto
Che la rason non ha poder in loco
Spese volte ride l'omo di planto
E de graue dolenza mostra zoco.

E ben seria de bon fauere franto
Chi fredda neue zudicasse foco
Simil son quigli che zoi monstra e canto
De quel vn de doler deuria vn poco.

Ma ben se po coralmente dolere
Chi sottomete rason a la voluntade
E segue senza freno so volere.

Che no ne za si richa podestade
Con si medesimo a dreto mantenere
Seguire presio fuger vanidade.

DELLA

DELLA SETTIMANA,



I Opensato di far vn zoello
 Che sia legro zoioso, et ornato
 E si vorrei donar en parte e lato
 Ch on om dica e li sta ben e bello.

E or di nouo o trouato vn donzello
 Sazo cortese ben amaistrato
 Che gli starebbe megl' l'emperiato
 Che non ista la gema nel anello.

Carlo di miser guerra Cauizuoli
 Quel ch'e valente ardito e gaiardo
 E seruente comandi chi che vuoi.

Lizero plu che lonza o liopardo
 E mai non fece dig denar figliuoli
 Ma spende plu, che'l marchese lombardo.

L V N I D I E.



QVando la luna, e la stella diana
 E la notte si parte e l'zorno apare
 Vento liziere per polire l'are
 E fa la zente stare alegra e sana.

Il lunedì per capo di settimana
 Cum instrumenti matinata fare
 Et amoroze donzelle cantare
 E l sol ferire per la meridiana.

Leuati su donzel, e no dormire
 Che l'amoroso zorno ti conforta
 E vol che vadi tua donn' à fruire.

Palafren, e destrier fian a la porta
 Donzeli e seruitor cun bel vestire
 E po far zo ch'amor comanda e porta.

MAR-

MARTIDI.



E L marti di li do vn nouo mondo
 Vdir sonare trumbeti, e tamburelli
 Armar pedon caualer e donzelli
 E campane a martello dizer don do

Elui primero e li altri secondo
 Armati di loriche, e di capelli
 Veder nemici e percoter ad elli
 Dando grandi culpi, e metendoli à fondo.

Destrier veder andar a voite selle
 Tirando per lo campo lor signori
 Strafinando fegati e budelle.

E sonar a raccolta trombatori
 E fufuli flauti e ciramelle
 E tornar a le sciere ig feritori.

MER-

M E R C O R E D I E.



OMni mercore di coredo grande
 Di lepri starne fasan e paoni.
 E cotte manze, et arofti caponi
 E quante fon delicate viuande .

Donne Donzelle star per tute bande
 Figle di Re di Conti e di Baroni
 E donzelletti zouene garzoni
 Seruir portando amoroſe zirlande .

Cope napi bacia d'oro e d'argento
 Vin greco di riuera e di vernaza
 Fruta confeti quanti li e talento .

E preſentarui o Zelafoni e caza
 E quanti ſono à ſuo raſonamento
 Sien alegri, e cun la clara faza .

ZO-

Z O V E D I E.



ET ogni zoua di torniamento
E zostrar Cauialier ad vno ad vno
La battaglia sia en loco comuno
A cinquanta e cinquanta e cento e cento.

Arme deſtrier e tutto guarnimento
Sien d vn parazo adobata zaſcuno .
Da terza a veſpro paſato il zezuno .
A l ora ſi conoſca chi a vento .

E po tornar à caſa a le lor vage
Oue ſeran ig fin leti ſourani
E medici a faſſar percoſſe e plage .

E le donne aitar cun le lor mani
E di vederle ſi zaſcun ſe page
Che la matina ſien gariti e lani .

VE-

VENERDIEA?



ET onni venerdì grand caza e forte
 Di veltri bracci mastine e stiori
 E bosco basso miglia dista uori
 La oue si trouchi molte bestie accorte.

Che possano veder cazando forte
 E rampognar en semi ig Cazarori
 Cornando a caza presa i comarori
 Et a lor vegua molte bestie morte.

E po recoger i cuni et a zente
 E dicer l'antormeo mandia a cotale pot
 A le guangele fera bel presente.

El par ch'ig nostricani a uesser ale
 Tote belza pizurose serponce le is
 Che ozi el di de l'enza reale no el colto

Y

SAB-

SABBATO DIE.

E l sabbato diletto, et allegrezza
 En volar, e volar de falconi
 E percuotere grue, et aligroni
 Scendere e falire grand'altezza

E a l oche ferio per tal forza
 Che perdan l'ale le cosse e troponi
 Corsier e palafreni metre a sproni
 Et iscridar per gloria e per baldezza

E po tornar a casa e dir al ouoco
 To queste cose e cunza per dimano
 E pela tagla affetta e matti al foco

Et abi e fino vino e blanco pane
 Ch'el s'aparecla di far festa e zucho
 Fa che le tue buzine non sia vano

DOMENEGA DIE.



A La domane al parer del zorno **IV**
 Venente che Domenica si chiama **O**
 Qual plu li piace damizela ordama d'O
 Abiane molte che li sta da torna **I**

En vn Palazzo depinto e addrio **I**
 Rasonare con quella che plu amara **I**
 Qualunque cosa che desia e brama **I**
 Vegna en presençe senza far distorno **I**

Danzar donzeli amezzar cavalieri **I**
 Zercar fierenze per d'anni contrada **I**
 Per plaze per zardin e per verzieri **I**

E zente molta per za scuna strada **I**
 E tuti quanti e l'vezan volontieri **I**
 Et ogni di de ben en meglo vada **I**

Y z

Cusi



C Vsi faceste vóro gueira o pazò s. I **A**
 Guelfi come siete en diuisione V
 Ch en voi no regna ponto de ragione
 Lo mal pur cresce el ben s amonta e traze.

E l'vno contra l'altro isguarda e splaze
 Suo essere, e stato, e a conditione
 Fra voi regna il pugese, el gamelone
 E za sam sofia nel foco penaze.

De non vi recorda de montecatini
 Come le mogle, e le matre dolenti
 Fan vedouanzo per gli gibilini.

E babbi, frati, figlioli, e parenti.
 E e chi amasse bene ig soi vicini
 Combatterbbe ancora à stretti denti.

Guelfi



G Velfi per fare scudo de le reni
Aucti fati ig conigli looni
E per ferir si forte di speroni
Tenendo volti verso casa ig freni.

E tal perisse en maluasi terreni
Che vincerebbe a dar cun gli spontoni
Fato aucte le pupule falconi
Si par ch'el ventò vent porti e meni.

Pero vi do confeglo che fazate
Di quele del prefiato Re Roberto
Rendeteui en colpa e perdonate.

Cun Pifa ha fatto pace quest'e certo
Non cura de le carni malfatate
Che sono remase a lupi in quel deserto.

DI FRANCESCO INTRONTA.

A M. Iuliano.

A Vxilio peto all'inclito doctore
 Che per fame nõ perà il mio cardiglio
 Che con tucta la patria sta in periglio
 Et ammalfisce ogni giorno peggioro

Da prima refuermava a tucte l'ore
 Muto è tornato da che mangio miglio
 E come viua io mi marauiglio
 Con tal fiero sterminio, e gran furore

Vogliote supplicare humilmente
 Che per pietà e per amor de Dio
 Procaccia me de canhapo sementè

Che non si mora l'vcelletto mio
 E coste quel che vuol non cur niente
 Che lo contrauaghente rimando io

O sommo Doctore pio
 Soccorri l' mio vcellin che muor di fame
 Insieme con tucto quanto esto reame.

DI

DI FRANCESCO DE GLI ORGANI.

A franco Sacchetti.



SE per segno mirar che dal ciel vegni
Douer tosto finir el monte, el piano
Pensar si può temp'e che no veggiamo
Di ciò demonstratione, e tu l'asegni.

Discordia, fame, e Regni contra Regni
Aer disposto à dar morte all'uom sano
Canno à significar fine mondano
Di che possibile è quel che disegni.

Ma nel numer de buoni andra si à terra
Come tu temi a me lagrime pioue
E l vitio n e cagion che l mondo afferra.

Vestita la canzon che l cuor commoue
Rimando à te si com'ai per la Terra
Cantando petra gire qui, e altroue.

DI FRANCESCO DI M. SIMONE

PERVZZI
A franco Sacchetti.

Chi guarda il Cielo quãdo si volge ad or
Le stelle vaghe fisse e gli altri poli (no
Il sol che si veloce par che voli
Dando e togliendo a nostri occhi il giorno.

L'aer, foco, e la terra, e l'acque intorno
Sua virtù, che veste, e disveste i soli
L'alto dolce emisfero vuol chamoli
E tempri si e quale il suo ritorno.

Se si mostra il secco, che e dunque il verde
Or pensa, e volgi vedi come sgombra
La vita nostra che si bella in vista.

Segui la vera luce, e fuggi l'ombra
Di questo mortal tempo in che si perde
Si di leggiero ciò, ch'in lui s'aquista.

Al

AL MEDEMO

*per la morte di Ser Ghirardello maestro
di musica.*

R Allegratevi muse or giubilate
Chon altre creature insieme elette
Dinanzi alle tre luci in vn collette
Cantando tutti con suauitate.

Hofanna vna, doi, e tre fiare
Aue ancora a colei che concepette
Tanto di gratia a noi che benedette
Siam qui via vita e veritate;

Chomincio all' ora l'anima beara,
Drizzando gli occhi suoi à chi venia
Con nota tal che tutto il ciel si volse.

Credo nella fronte scolpito hauii
L'altra gloria dicendo, à lei s'accolse
Beati quorum tecta sunt peccata.

DI



Mette lo sol nel acqua, e trane il foco
 O del foco coll'acqua il sol si scioura
 Adoperai il vetro assai o poco.
 O l'esca fuor che'l prende, o mette in oura.

E se nasce di tutti insieme loco
 Or qual virtu dillor va ali altri soura
 Vostro parer cernite d'esto gioco
 Cernitelme vostro saucere lo scoura.

Chi non ritratta mia intentione
 Veggendo l'acqua rinchiusa nel vetro
 El sol ferir dall'altra parte, e l'esca

E po diuentar lor mutatione
 Che noi veggiam per certo ch' al di dietro
 Foco v'appar da qual che parte egli esca.

DI



S El'antica potenza ritornasse
 Che strusse Chatellina dal conzuro
 S'io guardo ben co l'intellecto puro
 Non credo che cosi vitoriasse.

Ma par che Dio tal opera destinasse
 Si che non val altrui l'esser maturo
 Ne fingoria se bene il ver misuro
 Che come fuo voler nol permutasse

Chi crede ch'altro sia dicho ch'e ombra
 E puo dir chi regea. s'io pur somergho
 Colpo de vostra spada no m adombra

Ma se speranza con la quale io pregho
 Dall'aspera fortuna me disonbra
 Disfacto sia s'ancor non vi dispregho.

Passo



Passo per mezo del mio cor ligiero
 Simel pensier qual da te venne parme
 Oltra ragion feria dunque cellarme
 Poi tuo tegiadro dir mi pand el vero.

Gia per lontano amor no perdo spero
 Anze sperando più fa deletarme
 Ralegra dunque che puoi operarme
 Come del tuo voler basso, et altero.

Del locho oue amor porta Parme acenza
 Trasse e ferime si che per incostra
 Sai che ritrar si può, ne far difesa.

Nume no splende ella beata chiostra
 Rispetto il tuo bel dir che per ingiengno
 Ti fa tra gl'altre di corona degno.

Al arme che cor porte non cie noce
 D amor saiecta ne fiammella el coce.

Talor



T Alor se tene alchun fomo giuemetra
 Che l'gle pur di collor de mal borgetto
 E tal se tiene el figliuol benedetto
 Che da la vera sentenza s'aretra.

S'io miro bene a glie specchiate vetra
 Non se per pace del padre dilecto
 Che se l' te bisognasse vn calciaretto
 Sonara sempre simigliante cetra.

Ne mai per te disciolglera taschoccio
 Ancie spesso dirà ch o puoi desdirme
 Ch a la puledra no fusse mal foccio.

Giuchaste la briga de casa vscirme
 E tu fa guerra e la cordol per posto
 En tanto se tu puoi vende del mosto.

Se no farai cosi vederai risse
 Ch al tuo far sotto glie farai ripara
 Solaro oetto se no vai po bara.

Io



Io voria ben poder madonna mia
 Guidar la soma potenza d'amore
 Non ch'io mai la partisse dal mio core
 Se non ch'io veggio che vi piaceria
 Ma deute saper ch'io non portia
 Perchè tanto possente suo valore
 Che quale ei prende per suo seruidore
 No l parte mai da la sua singnoria.
 Ond'io che preso fue cellato el porto
 E sempre nel mio cor fitta vi tengno
 Donqua vi piaccia de non farmi torto.
 Leuateui dal core ongne desdegno
 Che se vi confortate io mi conforta
 Se non con voi simel pena conporto.
 Se vi volete ch'ouom ch'io me dolgia
 Ch'io non posso voler più ch'amor volgia.
 Bem



B Em ch io conoscha ch al mio greue fallo
 Non si doueria mai trouar perdono
 Pur nel chiamar merce de m abbandono
 Ai vostre piede co fedel vassallo.

E certo so, che senza più interuallo
 Di tal dimanda me farete dono (giono
 Chonprendendo via meglio, ch'io non ra-
 El chiestto dono qual dimanda no challo.

Che voi sapete bem ch el gran delfecto
 Ch auea dolce singnor mi fu gia tolto
 E per mal dire altrui e con sospetto.

So color di ben dir fui cosi colto
 Non ch io perdesse mai per tal diffecto
 Lo n maginar del bellissimo volto.

S'io fallie dunque per altrui casone
 Prego vostra belta che mi perdone?

Chi



CHi d'amor porta al cor verace schudo
 De i seguir suo voler s'io ben proteggio
 Parlar cortese, et honesto vagheggio
 E sperar contentando il tempo dudo.

Ma dico ben che gli e diuerso ludo
 Voler per vn guardar d'amor nel seggio
 Salire e per dir qui pocho far deggio
 Chotale e fuor d'amor questo conchiudo.

Ma pur di toi domande ciascheduna
 A mio poter faro ciò ti prometto
 Si ch al dimando haurai gioia chomuna

E ben che quel penudo ligiadretto
 Porte per locho che non tocche ptuna
 Farol courir di morbido chauretto

Non firo mai fi d'altra cosa oppresso
 Ch e tuo voler nõ siegua o lógie, o presso.
 Tutto



Tutto ch'io sia nel ver discernere rudo
 Pur la mia opinion d'amor francheggio
 Chi vol da lui subito priuileggio
 Negho che sia d'amor perfetto drudo.

Non fara mai longo seruir ch a nudo
 Nel giardin del signor senza pareggio
 Cholui che serue sol nel suo corteggio
 Per istar chome rana nel palludo.

Non da dillecto subita fortuna
 Se ben discerno el ver nel mio intelletto
 Respecto à chi per molto la digiuna.

Così à chi gran tempo e d'amor stretto
 Doppio dillecto dentro al cor s'aduna
 Lor che da lui riceue el ben perfetto.

Son tuo ma pria per meta sero fesso
 Ch'in seruir mai amor mi troui fesso.

Z

Ma-



M Agiolo il tuo brachecto fu da mandria
 Che per cierchar nò diè mai naso à stop
 O pur tema de spine, o ver dilloppola (pola
 Fugito nelle parte d Alifandria.

Ma credo ch el te fe venir à flandria
 Cholui che t a bem per fãciullo da poppola
 Che ti lascie chadere a chotal troppola
 Che dengno se de morte Salamandria

Ond ti volgio vno consilgio porgiere
 Bem che se non se chrede feccho chiamase
 O che dell anticho bem ti volgie accorge-
 (re.

Vno vero amicho al mondo molto bramase
 E se vorrai sparuiet verrà de corsecha
 Ch on fin brachecto che non fui ne morse-
 (cha.

Pero ti prego che più non c introppeche
 Ch aue nome Rubino (peche.
 In chan de guarda ogni sparuiet che zop-
 La



LA spietata nouella al cor mi versa
 Dillecto a mi ch on finito dolore
 Inmaginando ch el velato amore
 Del nostro cor parti la morte auerla.

Ai che permesso auesse che dispersa
 Fusse del mondo il possente Signore
 Che sempre parte da vita ei migliore
 La dolorosa e schura più che perfa.

O che la vita che riman per morta
 Fusse ingremita da i suoi crudei piede
 Che poseria la pena che comporta.

Adonque poi che di e notte la chiede
 E ciò non si puo far prego conforta
 Chell alma sua beata in nel ciel siede.

110

Z 2

Come



Come nel tempo antico si solea
 A la gram corte d vter pandragone
 Prender la giostra fra dui chanpione
 Quando d'amor tra lor si contendea .

Ciaschun sua donna più bella dicea
 Onde si conduceano al parangone
 De la mortal batalgia in sul sabione
 In fim che l'vn per vinto si rendea .

Così vidd io per due ligiadre donne
 Doi giouani sfidarsi su nel campo
 Ch el nome han figurato nelle gonne .

Oue l'vn chiese de la vita scampo
 E non die mai portar più figurato
 Nel petto il nome di monte rosato .

Ver e ch al desfidarse cie restrinse
 Che glien può dar licenza
 Quel caualier che la batalgia vinse .

O tu



O Tu che l'amorosa fiamma proue
 La qual nel tuo bel dir si manifesta
 Come che tu non hai la voglia presta
 Et a seruire amor non ti retroe.

Che chi dal dir l'effecto suo rimoue
 Non sente amor ma vanità di testa
 E voi che sappi che maggiore inche sta
 Che quella doue Artus fe cose noue.

Tu credi ad vn che ti pascie di vento (glio
 Che non puo hauer per se pur de lo schol
 E lascie quel che ti puo far contento.

Ma tu vuole esser vn tuo cirafoglio
 Dicendo poi ch auesse il giocho vento
 Questo mi tolgho e d e melgl nō ti volgio.

Se tu nol faiten puoi lauar li mano
 Che vai tu più cierchando s i dicho eccho
 Io seruo te se tu serui per Ceccho.

Z 3

Io



IO non fo a me de me remedio dare
 Quando nel mezzo de fortuna seggio
 Ne sento que lassare, o pigliar deggio
 Ne a qual fin mia vita possa trare.

Perche tal or da lei auer me pare
 Piu che da lei nell animo non chieggio
 E puo se fixo intorno mi vagheggio
 Retro uome nel basso cierchio stare.

Ond'io non fo bem voi metr in via
 Perche sua deità non va con fe
 Ne crelo che sua rota ferma sia
 Ma vertu de prudentia mai non fe
 A fermar di costanza sempre spia
 Gomo ragion con desersptione à gonfe.

ol

DI

DI GIOVANNI DI AMERIGO.
A francho Sacchetti.

IO son ghermito francho dalle ghotte
Venute per far cole di soperchio
E perche già son stato per coperchio
Di mille, e più tra

E perche le giunture son si corte
Da quel bogliente e nsaziabil merchio
Che della schiena m' à già fatto cerchio
Mi duol vie più delle perdute dotte.

Or puoi vedere come la vesta bianca
Ha ben disposto questo bel fanciullo
Che sopra sei col quattro à posta l anca.

E pur cercando vò qualche trastullo
Che mi tranquilli il dolor che mi stanca
Si ca a gran pena alkor farei vn trullo.

Però ti prego delle tue nouelle
Mi presti il libro, c'odo che son belle.

non

Z 4

GIO-



S Cende da monte mirabel alteza
 In chi bianchezza con obiecto pugna
 E con tutte le belle vince pugna
 Miro con reuerenza mia paruezza .
 E del mirare tal fò la fermezza
 Qual d'Aquilino de verace piugna
 Cui guardo del sol raggio non expugna
 Da vista e naturale fitiglieza .

In sol ben guarda, et in spiecho rimira
 .Chi guardando confidra gran vantaggio
 Ch a tanta deitate vassallaggio
 Rende fuor para da domane a fira .
 E chi tutto l zodiaco volgie e gira
 Gia non trouando si nobel paraggio
 Se non soggiace a si gran signoraggio
Contra si stesso se reuolge in ira .

Non



Non ch'io me vanti visto per natura
Che gli occhi mei sofferfen tal splendore
Ma si mi vinse quel diuin valore
Che m'afermo in delitosa cura .
De che gia non me veggio for rancura
Se voi celeste Dea l'alto core
Non inchinate ad esser degnatore
De mi ancor che minima figura.

Ne gia per tale enchino se fa basso
Cio che più sono ch in donna ch' eo fazza
Nel mar per fuora trar par callo fazza
Ne lume compartito viegna casso
Humil pero richiesta e prieghi ammasso
Che l vostr amore che tanto mal'azza
El cor celeste e la zugluosa faza
Che el ciel' serena no me verta in lasso .

DI

DI M. GIOVANNI GHERARDO

da Prato

A francho Sacchetti.



Plù, e più volte à infiammato il sole
 La sua vaga forella vmida, e gela
 So che la terra che sua faccia vela
 A già lasciato ogni giglio e viole.

Le fronde verdi cangiar anche sole
 Rider-li colli poi che'l verno ingela
 Et in declino febo già trapela
 Per la vergine vaga ch'il ciel vuole.

Et io non veggio que, che sacri colli
 A coltiuato sotto il verde lauro
 Solo soletto nullo ngrato tempo.

Ma voi pie miei non siate però folli
 Che se l vedete tardi, ò per tempo
 Che nol pregiate più che fama, ò auro.

DI

363

DI SER GIOVANNI MENDINI
da Pianettolo.
A francho Sacchetti.



O Piombo, ò vetro, ò di scienza vaso
Quale Lucina ti chiamo sù'l fiume
Che bagna, e riga il fior d'ogni costume
Poi alleuato al fonte di Parnaso.

Perche il lauro non coprì quel vaso
Del tuo Poeta sì che bello volume
Honorato, e più vedesse lume
Al suo Artysta che fù di ciò caso.

Poi che tu fai che fingendo disse
De stygie di Caron, e di sua cimba
E del gran Pluto, che la giù sortisse.

Mostrami adunque col tuo chiaro ingegno
Poi ch'ribenuto di quel sacro fonte
Che da Apollo à chi è d'onor degno.

INI

AL



IO credo che scienza in ogni caso
 Sempre vi resca con pulite piume
 In chi fama risplende sanza schiume
 E non cura Orizzonte, ne occaso.

Perche stare non puote sanza vaso
 Luce e risplende con pulito lume
 Mostrando il chiaro sanza barlume
 Come de proua di Terentio, e Naso.

Così il lauro comperato disse
 Argo che vide più, e con sua lingua
 Chiaro mostrò come'l Petrarca scrisse.

E però Pallas di ciò fece degno
 Di riuerenza dimostrando il fonte
 Del Mantuan Poeta col suo segno.

DEL

BEm me rincrebbe perch'io fui lontano
Da monna raggia ch' aruiene a dar loda
E pero misser Ceccho el cor ven goda
Che vendetta fu fatta a mano a mano.

Ma se si rauuistasse il buon Tristano
Non aure fatta vendetta più sòda
Se cio non e io prego che m en nodà
Cholui che cadde dal cenno fourano.

Ma bem vi dicho ch' à cotanto male
Non si fatisfarei che sua bontà
Che porta monna raggia en le suoe ale.

Che del volare ell e cotanto pronta
Ch'ella non prenderebbe due cichale
E questo è vero per quel che si conta.

Ne i suoi senbianti si mostra si saggia
Che mai non si vorre partir di sala
Pero chacciate via la cosa mala.

DI



Non vo che creda Giorgio ch' io sia orbo
 Ne perch'io facci vista non vedere
 Perche l tempo mi da già da tacere
 Ch'i abbia gli occhi perduti per morbo.

Ne che tracto me n'habbia alcun el corbo
 Ch'io veggio; e parmi hauer buon videre
 Che come fauiò, et huom da buon parere
 Tu pur t'attacchi al ficho, e non al forbo.

Iti vidd'oggi ir bene accompagnato,
 Tal che mostraui hauer senno e ventura
 E io non ne hauea inuidia ma crepaua.

Ma pur Dio te conferui nel tuo stato
 Dis'io tra me, e ben vi puosi cura
 Che l'occhio tuo mirando lui grillaua.
 Ben d'amarlo mostraua.

La vista tua che era tutta lieta
 Mirando pur coll'occhio della pietà

Ris-

*Risponde à FrancESCO Intronta per le consonanze
al Sonetto, che comincia.*

Auxilio peto.

FRancesco certo sei che con amore
Quantunque io posso per te à fare piglio
Tal che la nocte quand'io mi risbiglio
La tua domanda mi meno per core.

Per cio cercato hò con gran feruore
D'auer simente per quel tuo cardillio
El qual sbernando gipta grande squillio
Perche perdendol te farria dolore.

E per tuo amor e sua voce stridente
Tucti i miei facti hò posti gia in oblio
Sol per dar modo di trouar semente.

E al tuo dimando non esser tardio
E sol per souuenirti nel presente
Piccola quantità hor te n'inaio.

E a non mancar vn fio

Farrò d'hauceme fra questa gentame
Tanta, che non porrà perir di fame.

GRAN-



LE fauole compar ch om dize tante
 Son ver per zerto, e nesun le contenda
 Ch'antigamente fu orchi e zigante
 E strige che andauan en tresenda

E parlaua le bestie tutte quante
 Secondo che Isopo conta en so legenda
 Et ancor ozi vi e nel semeglante
 E si nol prouo vo che l om me penda.

Ser Lia e Orcho et manza li garzone
 E l musa striga che fatto d om gatta
 E va di note, e popa le persone.

Guglielmo de bediera e per rasone
 Zigante che n'e nata la soa sclata
 Ser benencasa parla et e montone.

GVAL

379

GUALPERTINO DI M. MONFLORITO
da Coderta:



O Padre meo pugnami che me curassi
E vagiasse ver de mi el coltello
Tegofaro eo como fa el coltello
Quando el signore gli a dato de fassi

Ch'a pie gli torna cun zuchiti pass-
Lecandol tuo in mano pu' d'un agnello
Subitamente lo stanco rebello
Ch'eo da te la venuta e carne trassi

E quando enuto el signor no vogli
Da gli altri padri cul amore strinse
Sontir te de la carne filate.

Eo ti confesso pure ho fatto male
Ma cognoscezza te tornar me piace
E come serpe conuen ch'eo mi spogli.



O R fus eo el grande tartaro ouer Soldano
 Segnor de luminoso paganismo
 E se o non destruzesse el Cristianismo
 Chel me sia en ira el criator soprano.

Lezze de — o de Iustiniانو
 No se recordatebe ne millesimo
 Consumetia l'orgoglio el gran delesmo
 E la superbia d'ogni Chrittiano.

Merze dig Guelfi, e dig Gibilini
 Gli qual per luminosa italia esparti
 Che fa do lor medesmi tagli e quarti.

Ma zo no fa tartar ne sarasini
 En darli cura di si fatti parti
 E mi però siam dolenti e meschini.



S Alcu voleffe la cafon fauere
 Perche azo obliato el dir en rima
 El bello cantar ch eo solea far prima
 Dirollo en vn foneto al meo parera.

Che vezo d ora en or el ben cadere
 E profundar el mal formonta en cima
 Vnd el meo core se consuma e lima
 Si che niente plu no po valere.

Or non vi sento plu alcun remezo
 Sol che veder finire el vniuerso
 E quest e largamento ch in zo vezo

Dapo ch el bene e profundato e penso
 Nul altra cosa demando ne chezo
 Che l frazel mondo vederlo fumthesso



E O posso dire pezo de ti amore
 Che mai potesse homo per ti lasso
 Perche tufa feture to mo core
 Quela che d'ogni ben m'ha priuo, e casto.
 Non focum e non scloppidi dolore
 Vedendome esser zunto a tal passo
 Cum plu li feruo, e plu li fazo honore
 Et ella plu de mine vol far straffo.
 Pero potes e cum e o il vptere
 Che la tua falsa e ladra segnorìa
 Za mai plu fallo ad omo non farìa.
 De ti non curo qual de me vol sia
 Pezo di zo che o non posso auere
 Ma cum ovogla auesi e o lo podere
 Di plu d'vn milion faria vendetta
 Che tu ai morti per tua mala setta.

GV.



O Salve sancta ostia sacrata
 Immaculato sangue, e carne pura
 Suma creatura en Deo communicata
 De Virgo nata senza corruttura

Oltra misura fusti tormentata
 Morta lanzata missa en sepultura
 Da la summa natura suscitata
 Et enalzata sopra ogn'altra altura

Tu sei quella armatura per cui venciono
 L'antico primo perfido serpente
 Percutiente spirito dampnato

Corpo sacrato en pane te vedimo
 E certissimo che verasimente
 Se Xpo onnipotente, et Deo carnato.



Donna mia no vedeste cului.
 Che fu lo core me tegnia la mano.
 Quand i ti respondea fozzo, e plano
 Per la temenza de gli culpi sui.

El fu amore e che trovando nui
 Megio restete che venia lontano.
 In guisa d'arzieri presto Siriano
 Acunzo fol per veider altrui.

E trasse poi dig'ogli toi sospiri
 Gli qual me faetto nel cor si forte
 Ch'i mi parti sbigottito fuzendo.

A l'or mi pafue de fequir la morte
 Accompagnata de quilli martiri
 Che soglon consumare altrui plazendo.

-170

e n A

Veder



O Salve sancta omnia sacrata
 Immaculato sanguine, e carne pura **C**
 Summa creatura en Deo communicata
 De Virgo nata senza corruttura

Oltra misura fusti tormentata
 Morta lanzata missa en sepultura
 Da la summa natura suscitata
 Et enalzata sopra ogn'altra altura

Tu sei quella armatura per cui venciono
 L'antico primo perfido serpente
 Percutiente spirito dampnato

Corpo sacrato en pane te vedimo
 E certissimo che verasimente
 Se Xpo omnipotente, et Deo carnato.



Donna mia no vedeste cului
 Che fu lo core me tegata la mano.
 Quand i ti respondea flozo, e plano
 Per la temenza de gli culpi sui.

El fu amore e che trovando lui
 Megio refiete che venia luntano.
 In guisa d'arzieri presto Siriano
 Acunzo fol per vcider altrui.

E trasse poi dig'ogli toi sospiri
 Gli qual me faetto nel cor si forte
 Ch'i mi parti sbigottito fuzendo.

A l or mi parue de seguir la morte
 Accompagnata de quilli martiri
 Che soglon confirmare altrui plazendo.



V Eder potesti quando vui scontrai **M**
 Quello pauroso spirito d'amore.
 Lo qual sol si parer quando hom si more
 Chien altra guisa non se vede mai.

Elgli me fu si presso che pensai
 Che l'ancidesse el mi dolente core
 A lor se mise nel morto colore
 L'anema trista en voler trazer guai.

Ma poi sostene quando vide vsire
 Dog ogli vostri vn lume di mercede
 Che porse dentro al cor vna dolceza.

E quel forte spirito che vede
 Secorsi gl'altri che credea morire
 Guariti d'angosia deboleza.



M Adonna la vostra beltà en folio
 Si li miei ogli che menan lo core
 A la battaglia oue l'anzise amore
 Che del nostro plazer armato vfo.

Si che nel primo afalto, che afalto
 Passo dentro la mente e fu signore
 E prese l'alma che fuzia di fore
 Planzendo di dolor che vi sentio.

Però vedete che vostra beltade
 Mosse la folia onde il con morto
 Et à me ne conuinc clamar pietate.

Non per campar ma per hauer conforto
 Ne la morte crudele che san mi fata
 Et o rason se non uinzesse alterto.



A Vegna che del maggio più per tempo
 Per vui richiesto pietate, et amore
 Per confortar la nostra graue vita
 Non e ancor si trapassato il tempo
 Che l' mjo sermon non troui il vostro core
 Piangendo star con l'anima smarrita.
 Fra se dicendo gia ferri in ciel gita
 Beata zogia ch'om chiamaua il nome
 Lasso quando e come
 Veder ne podro io visibemente
 Si ch' ancora a presente
 Ve posso fare de conforto aita
 Donque mo dite poi ch'io parlo a posta
 D'amor alli sospir ponendo sosta





Nui prouamo ch'in questo ciecho mondo
 Ciascun si viue in angosola doglia
 Ch'in onne auersita ventura tenta.
 Beata l'alma che lassa rat pondo
 E va nel ciel doue e compita zogia
 Zuglioso l'cor for de corrotto e d'ira.
 Or donqua de ch'el vostro cor sospita
 Che ralegrar se de del suo migliore
 Che Dio nostro signore
 Volse de lei come auca l'angel detto
 Fare il ciel perfetto
 Per noua cosa onne santo la mira
 Et ella sta d'auante a la salute
 Et in ver lei parla onne vertute.





De che ve strénge i cor pianto, et angoffia
 Che douresti d'amor soua zoire
 Ch auete in ciel la mente e l'intolletto .
 Li vostri spirti trapassar da possia
 Per sua vertu nel ciel tal e l' desfre
 Ch amor lassu li pinge per delletto .
 O homo saggio Dio perche destretto
 Ve tien così l'affannoso pensiero
 Per suo honor ve chiero
 Che alegramente prendate conforto
 Ne aggate più cor morto
 Ne figura de morte in vostro aspetto
 Perche Dio l'aggia all'ocara fra i soib
 Ella tutt'ora demora con voi .



Con-



Conforto gia conforto l'amor chiama
 E pietà prega per Dio fati resto
 Hor v'inchinate à sì dolce preghera:
 Spogliateui di questa vèsta grama
 Da che voi sete per ragion richèsta
 Che l'omo per dolor more e déspera
 Con voi vedeste poi la bella clera
 Se v'accoglièsse morte en speranza
 De sì graue pefanza
 Trahete il vostro core ormai per Dio
 Che non sia cossirio
 Ver l'alma vostra che ancora spiera
 Vederla en ciel e star ne le soe braccia
 Donque spene de confortar ve piaccia.



Mi-



Mirate nel piacer doue demora
 La vostra donna che il ciel coronata
 Vnde e la vostra spene in paradiso.
 Erutta santa ormai vostra mamora
 Contemplando nel ciel mente locata
 Lo core vostro per cui stà diuiso.
 Che pinto tiene in si beato viso
 Secondo ch era qua giù merauiglia,
 Così lassu somiglia
 Et tanto più quanto e meglio conosciuta
 Come so receuuta
 Dagli angeli con dolce canto erixo
 Li spirti vostri raportato l'anno
 Che spesse volte quel viaggio fanno.

Ella parla de voi con li beati
 E dice loro mentre che d io fui
 Nel mondo receu honor da lui
 Laudando me ne suo detti laodati
 E prega Dio lo signor verace
 Che ve conforte si come ve piace.

GVI-



Tanto a vertuza scun quanto intelletto
 E valor quanto en vertu se stende
 E tanto a d'onor quanto e l'intende
 Et amor quanto el a zentil delecto
 E delectar zentil quanto e l'effetto
 Adorno del plaser che nel cor fende
 Lo qual e adorno tanto quanto splende
 Per semegianza del proprio sozetto
 Donqua chi vol saper quanto d'onore
 Altri e degno e de lauda perfectà
 Guardi de che desio amante al core
 Pero ch'esser felice onomo afecta
 Ma solamente quel che per amore
 Verace adopra tal corona spectra

DI



Per troppa somiglianza il fil si rompe
Et grossa ferma d'arco ne attencro
E se la guarda non diriza il vero
In te forte t'annien che che ripompe.

E qual non pare ben diritto lo scompe
Traballa spesso non loquendo intero
Ch amor sincero non piange ne ride
In cio conduce spesso omo o femina

Per seg. 9 raggio prende e divide
Et tul feristi e nollu per la sema
Ouidio leggi più di te ne vide
Dal mio balastro guarda, ed aggi tema.

Ami-



A Mico faccio ben che fa limare
 Con punta lata maglia di coretto
 Di palo in frasca come vuol coprire
 Con grande ingegno gir per loco stretto.

Et largamente pro dote e donare
 Saluar lo guadagnato ciò m'è detto

Accogliete terra guadagnare
 In te non trouo ma ch'vno difetto.

Che vail dicendo intra la fama gento
 Faresti amore piangere in tuo stato
 Non credo poi non vede quest e piano.

E ben di l ver che non si porta in mano
 Anzi per passion pungela mente
 Dell'omo ch'ama, e non si troua amato.

Io per lung vso diufai lo primo
 Amor carnale non tangio nel limo.

Chi

GVITONE D' AREZZO.

T Vt or s'eo veglo o dormo
 De lei pensar non canpo
 Ch'amor en cor m'atacha
 E quel voler adormo
 Che di sapar en canpo
 O di credere a tacha.
 E ben seppeme como
 Eo n aquistasse como
 Ma che derito n'ò
 Perch'eo non dico no
 De lei feruir mai di
 Dica chi vuol mal di.
Bono derito soma
 Se n amar lei m aducho
 Del cor tutto, e di l'alma
 Perche di valor soma
 E che plazere aducho
 Dato amore di l'alma
 Che plu m'ama che se
 Zo fauer dia che fe
 Torno suo presio magno
 Che si ben m'ami al dobio
 Me al cert e ch'adobio.

Bb

Hom

Hom che presio ama è po **MOTIVO**

Plu che lezerin scola

Amar vali liopro

E plu liziero e po

A passar senza scola

Che lo mondo ad **om pro**

Senza amare che da

Core e bifogni da

Sprouar valor e forzo

Perch alcun omo forzo

Che briga e trauaio

Se vale non varaza

Amor za per la zoia

Ch en de vegna non laudo

Quanto per lo truaio

Che per hauer la zoia

Che tal parte non laudo

Ver che varia truaio

S'eo lo tenisse ad a

Ben e sempre mio a

Por tutte zogle l o

Verra non ver lo ma

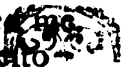
Teral grand a **vile**

Perche tal **zoir mal vile**

Peso

Peso trauaio mesto

Dato e tolto a bon modo

Sempre piazzete  me

E di zascuno mesto

Si bonamente m'odo

Che gran pagamento e me.

E vale sembrane meglio **H**

Quando ho rifto vernieglo

Sperar ch'auico d'emicha

Che poi a' non d'micha

Ver che speraua auerne

E di gran state auerne

Scuro fa' ch'io parlo

Mio detto, ma ch'io parlo

A chi sente se d'ame

Che l'enzegno mio da me

Che n'm' pur p'ioi ch'io

Maynera e' talen' onne

Mou i canzon' a d'essa

E vanne a Rezzo ad essa

Da cui co' tegno e' d'essa

Se n'alcun ben' uido

E di che presto fa

Se vuol di tornar fo.

omo

Bb 2

Homo



Homo ch e fazo non a cor lizero
 Ma pensa e vede zo che vol misura
 Po ch a pensato rason fo pensiero
 En fin a tanto che l' ver t'asegura

Homo non se de tener troppo altero
 Ma de guardar fo stato e soa natura
 Fol e chi crede se l' veder lo vero
 Ni pensa altrui a zo che pona cura

Volan per aire o fegde molte guise
 Ni tutti d'vn volerni d'vn ardire
 Et anno in lor diuersi opetamenti

Deo in caduno sua natura mise
 E fo dispari fenni e intendimenti
 Pero zo ch omo pensa non de dire

omo

s. d.

Homo



Homo falito pieno de van penferi
 Come ti po lo mal tanto abolire
 Dignitate ricchezza, e pompa cheri
 Soperba e delectanza voi seguire.

Non ti rimembra che come correri
 Se in questo mondo pieno di fallire
 Morendo vezo par che nascesti eri
 Nula ne portie no sai oue zire.

Or dunque che non pensi en ti stessi
 Che badi auer vn zorno benenanza
 Per essere mille tristo e tormentoso.

Come teristi folle che prendiffi
 Auer vn punto ben, et alegranza
 Per auer planto eterno e doloroso.

-uis

Bb 3

Tem-



Tempo ven che fare, e che fendere
 E tempo e di parlare e tacere
 E tempo di scolare, e d'imprendere
 E tempo di molte cose proledere

E tempo e da vengiar, e d'offendere
 E tempo di menar non temere
 E tempo e d'obedir e sprendere
 E tempo e d'infazer non vedere

Pero lo tengo fazo, e conosco
 Cului che fa sui fatti oua ragione
 E che col tempo si fa comportare.

E chi si mette nel plazer de la zente
 Che no se troua alcuna ragione
 Che sol d'un fato se possa blasfemar.

—T

— d a

Giu-



G Iudice Vbertino in ciascun fatto
 Doue perten in voi verso m'guitone
 Quanto regno del sauer vostro matto
 Son folle forte in rea conditione

E perdo in loco doue e solo acatto
 Come disegno vo religione
 Che non seruate a Dio giustitia et patto
 Que interpreti oratione

Chom en voi di forza, e di sauer
 Ed onta che niente e neghittosa
 Seruite al mondo e dimandate auere.

E per molta leggera, e venal cosa
 Vi date tutto in potendo parere
 Sembra forte voi cosa noiosa.

GHI

B b 4

Credo



Credo farete ben misser honesto
 Che proceder dal facto el nome fia
 E chi nona prende rispetto d' esto
 Che concordeuol fatto al nome fia.

Che rame se l' nomi io te l' desto
 Et auro rame anco nol falso stia
 Esse donqua cosi messer honesto
 Mutarui nome, ouer facto vorria.

Si come ben profetao homne nomando
 Merce mia tanto guttoneggiato
 Beato cento voi tanto vestato.

Vostro nome messere e charo e onrato
 Lo meo affai ontoso, e vil pensando
 Ma al vostro non vorrei auer cangiato.

HO-

HO-

HO-



Q Vella crudel stafon ch a zudicare
 Vira l nostro signore tuto l mundo
 E no fera nul hom che consolare
 Possa l so cor quanto vol sia mundo.

Che l tremera la terra, e lo mare
 Et aprirase l ciel per lo grand pondo
 E vora liusto volentier campare
 E dira l peccator doue mi scondo.

El no fera nesun anzel deuino
 Che non aza paora de quela ira
 Forche la Vergine dona nostra guida.

Or cum faro che de peccar non fino
 Ell e' fimel che so presso a sira
 Se gli soi zusti pregi non maida.

No



NO so se merce che mo ve ne meno
 O e sventura o soperclanza d'arte.
 Che per la mia donna luni e marte
 E zascun di cum se ra fona a pieno!

Plu d om viunte crudel vita meno
 Ne mai mi disse da la morte guarie
 Merce vui che sogna li spiriti sparte
 E che n auiti stanco on om tereno.

E se forza d'amor cun drita prona
 Mi concedesse d'vmelta vestita
 Ch i la trouasse sol vn ora stando

Fora tanto zoglosa la mia vita
 Che quale me conosce resguardando
 Vedera en me d'amor figura noua.

La



LA spintata me a conduco al zoni
 De la cenà si che morte atendo.
 Non dice del fare me n'empendo
 Aazi s'alegra che la morte aproui.

Amor dunqua che fai che non ti moui
 Ben fai che de mente li contendo
 Che per ben obedir sempre gli ofendo
 Fa che pietosa ormai se retroui.

Per mi no l dico, che non mi vana
 Ma per auanti trar la sua vertute
 Ch' manca sol progo ch' aza sofferto.

De mi che soma crudel morte oferto
 Tanta sdegnato di darne salute
 Quela che per valer ho mi ponio.

ciagoy

Quel



Quel che per lo caual perde la mescola
 Zamai non torna azo se no la troua.
 Cademi en margirlada vo e pescola
 Fol senza rede perdone a fano e proua.

La mia persa studioso acrescola
 Cade la brina no val che fu ig ploua
 Per gran fredura lo seletta ad escola
 Talor la piglo eno e cosa nbua.

Grande fauer senza esperienza
 E potente signor non operando
 Fa come quel ch al mur batte femente.

Di za scheduna cosa la sentenza
 Mi fa doler de ti tanto ch'eo spando
 Spesso cum gli ogli il dolor di la mente.

D.O

Voggio



V Oggi faggio parlar che manifesto
 A cia schun che senno sauer desia
 Il correza a honor del qual richiesto
 Sono per rima de phylosophia

Ma facto certo si ben chiosa in testo
 Charo meo frate Guittou ch'eo vorna
 Muta ciò che da la ragione impresto
 Ouer più seguitar la diritta via

Di che ringrazio voi ma ragionando
 Dico ciò visto di uenir beato
 Homo non giusto ciò considerando

Spero trouar perdón del mio peccato
 Lo nome el facto si ben accordando
 Ch'io ne faraggio nella fin laudato.



Amore è un delfin che vengia còge **V**
 Per l'abundanza del grand'plazimento.
 E gli occhi in pampa generall'amore si
 E lo core li da ogni vngiamenouitresq'one?

Ben e alcuna si aia deo imato reo reo orasi a M
 Senza vederlo forma d'ramentora oradi
 Ma que l'amore che frenze con furore M
 Da la vista di ogni gl'ha scingentia q' non O

Che gl'egli rappresenta a lo core ogni n' d' b' i C
 D'ogni cosa che viden: b' d' d' e no o d' i C
 Cum e formata a natura d' d' e con o m' o F

E lo core che di ore concipitor e suon orog?
 Imagina e plaze quel de b' o l' e amon o J
 E questo amore regna fra la zente o i d' d' O



Solicitando vn poco meo fauere
 E cum lui voglendomi deletare
 Vn dubio chemo misi ad auere
 A vnilo mando per determinare.

On omo dize ch' amor a podere
 E gli corazi diffrenze ad amare
 Ma eo nolo voglio consentire
 Pero ch' amore non par se mi pare.

Ben troua l'om vna amorosa etate
 La quale par che nassa de plazer
 E zo vol dite homi che sia amore.

Eo no li fazo altra qualitate
 Ma zo che e da vni voglio odere
 Pero vne fazo sentenzatore.

DI

DI



Q Vel cierchio che se gira per lo mondo
 Quale ridotto al mezo de le scale
 Per me si sciende e per altrui si sale
 La mia giornata al cierchio non da pondo.

Quanto più giro questa rota al tondo
 Credendomi trouare con deritte ale
 Vn grade al bene, e due sciendo al male
 Per la fortuna mi ritrouo al fondo.

De potrebbo sapere qualche modo
 Io gia montar non posso in questa rota
 Per ira sempre sconpregato e fido.

A cio ch'io dico mira qui or nota
 Che più non poderia vallare in basso
 Quanto che in su montar per un vil passo.

LAPÒ ZANNI DA FLORENTIA

A Mor eo chero mia donna en domino
 L'arno balsemo fino
 Le mura de fierenze inargentate
 Le ruge de Cristallo lastricate
 Fortezze alte merlate
 Mio fedel fosse zafce dun latino.
 Il mondo en paze securo l camino
 No mi noza vicino
 El'aira temperata verno e state
 Mille donne e donzelle adornate
 Sempre d'amor prefate
 Meco cantasser la sera el matino
 Ezardin fructuosi di gran zito
 Cum grande vclafone
 Plen di conduti d aqua, e cazafone
 Bel mi trouasse come fu Abfalone.
 Sanson parezasse e Salamone
 Seruazi de Barone
 Sonar viole chitare e canzone
 Possa douer entrar nel Cielo empiro.
 Zouene sana alegra e segura
 Fosse mia vita fin che l mondo dura.

Cc

DI

DI LEONARDO PRETE DA PRATO

Quando la Dama sua fù morta.

I Risi già ne miei belgi anni; e pianfi
 Amor come tu fai l'erà fiorita
 Hor verso el sangue; hor se ne va la vita
 Le mie bellezze già pallide fansi.

E come marmo e freddi membri stansi
 In terra stesi, e l'anima e già fuggita
 Nel ciel doue fara sempre gradita
 Fra mille altre che chiare ancor vedransi.

Ma pel sangue ch'io sparsi i giuro el petto
 Di doglia offeso; che s'amor mi strinse
 Al fin pur salva fu l'honesta mia.

Ne voglia in me ragion giammai non vialce
 Ma se l' caso seguì per tristo oggetto
 Fu per iniqua sorte e gelosia.

CAN.

CANZONA. di s. i. v. O

Q Vando raccolgo e ponfiet lenti e sparsi
 Valorafo signor, che nel somnio
 Con amor delocemente vnta liedi
 E ripenso del di, chi ruppi, jetarfo
 .L'antico gelo: ed mió caldo diffoi?
 Onde mie liberta a te sol diedi:
 Seguendo l'orme de tuo santi piedi
 Veggio ch'elie speranze mi son tolte
 E poco spero mai festa ne rifo
 Onie si rade volte
 Amor mi mostra donna il tuo bel viso
 C'hauer non posso vn hora
 Da scórger pur qual sia che m'intamo-
 I veggio Apollo tramontar si spesso
 E fuggir gli anni: e di tua luce bella
 Non pote ancor fariar questi occhi miei?
 El tempo passa e l fin nostro è già presso
 Et tra scorrere in ciel veggio ogni stella
 Fra notte, e giorni: pauentosi e rei
 Et io dolente à me con tanto mei
 Non dite hò mie speranze acerbe dure
 All'ombra della tua lezadra vista
 Ond'io chio scure

404 **DILEONARDO PRETE D'ARATO.**

O vita stanca mia misera, e trista

Quando farà ch'io sia

Beato nella dolce luce mia.

Quando farà che l'ho bel viso veggia

Scolorirsi per me com'io per lui

Siche parte d'amor tuo spirito senta.

Et tua beltà ch'ogni virtù pareggia

I veggia giunta in forza di colui

Che può far viva la tua fiamma spenta.

Donna verso dè me più pia diventa

Chel tempo fura, e piaceri el volere

Ne penpenterfi rietro tornon gli anni.

Gusta l'età e'l fiore

Di tua beltà; e me cana d'affanni

Dammi qualche conforto

Che per te nò son vivo ancor nè morto.

Ma lasso poco val da gli occhi tuoi

Chieder merze cruda e insensibil fesa

Perch'ornarti non fur mai di pietate.

E prieghi honesti, e sparti a te; che puoi

Sol dolcir la mia vita donna altera

Sempre gli a volti in piati, en crudeltate.

Così miser in lacrime tornate

Son le speranze, el mio caldo desio

Non

Non

Non

Nonito all'uson delle dolci parole.

Così tristo m'isuiò

Sotto il lume del tuo lucido sole

E piangendo ne godo

Del tuo bel viso e più mi ferra il nodo.

Ma tu cara Signor de miei martiri

Ti pasci ogn'hora, e più cruda diventi

Contro l'impallidito, e saldo amante

Onde amor vn disio par che mi tiri

Del cor che dice i non vò, che paenti

Segui l'ornata vista, el bel sembiante.

La durezza d'vn sasso, o d'vn diamante

Quando è percossa poco dura, o vase

E più dolce il fin fa le cose dure.

O dilettofo male

O giorni lacrimosi o nocte obscure

Anchor trouare spero

Pace signor dal tuo bel viso altero.

Canzona non temer dello splendore

Di sua bellezza, o dell'asprezza usata

Chet'accompagna amore

Va quando vuoi che tu sei licenziata

Dille tutte mie doglie

E com'io moro, e nò mi legha, o scioglie.

DI DVRORO



S È la moneta mia fosse qua sù
 La quat mandai, e non so che via tenesse
 Io ti prometto che tra l V, e l N. **A**
 Li è questione non faria più.

È non hà tanti peli adosso vn **B**
 Quanti V. farebbon lettere di penne
 E non faria auuenuto quel ch'auenne
 E ogni capo verso haurebbe vn **V**.

Et si vorrebbe di quitto, e di patto
 Volumus, vogliamo, ancor voglio io
 E ciò che vuol Massaccio fara fatto.

Cio ho dall'A infino all'Y.
 Vn V; vn N; così contrafatto
 Non viddi mai maledetto da Dio!

Questo deve andare sopra facc. 287. in luogo di quello, che in è stampato.

CIVLO DAL CAMO.

Proposta.

Rosa fresca aulentissima ca pari in ver l' e- (state
 Le donne te difiano pulcelle maritate
 Traheme deste focora se teste a bolontate.
 Perte non aio abento nocte e dia
 Penzando par di voi madonna mia.

Risposta.

Se di meue trabagliati, follia lo ti fa fare (re
 Lo mare poteresti aròpere auanti a te mena-
 Labete desto seculo tuto quanto asébrare.
 Hauere me non poteria esto monno
 Auanti li cavalli mari sonno.

Pr.

Se li cau alli artoniti auanti fossio morto
 Caifi mi perdera lo solacco e lo diporto
 Quàdo ci passo e veio ti rosa fresca del ortto
 Bono confortto donimi tutore
 Poniamo chas aiunga il nostro amore.

VIO

Ri-

Risp.

(lenti

Kel nostro amore aiungasi nomboglio mata-
 Se ci si troua paremo col gli altri miei paréti
 Guarda nõ targolano questi forti corenti
 Como ti seppe bona la venuta
 Io ti consiglio che ti guardi ala partuta.

Pr.

Se tuoi parenti trouami e che mi pozono fare
 Vna difensa metoci di dumi
 Nõ mi tocara patreto per quãto auere am-
 Viua lomperadore grazadeo (bari
 Entendi bella quello che ti dico eo.

Risp.

Tu me non lasci viuere ne fera ne maitino
 Dõna mi sono di pperi danro massa motino
 Se tanto auere donaffimi quanto a lo Sala-
 E per aiunta quanta lo Soldano (dino
 Tocareme nonpoteria la mano.

Prop.

Molte sono le femine canno dura la testa (sta
 E lomo comparabile le dimina e da mote-
 Tanto intorno percazala fine chella in tua
 Femina domo no si puo tenere (podesta
 Guardati bella pur de ripentere.

Ri-

Risp.

Cheo mene pentesse dauanti fessio auceisa
Ca multa bona femina per me fosse riprisa
Et fera ci passasti o coremo alla distisa
A questi ti riposo canzoneri
Le tue parabole a me non piaccono gueri

Prop. (alo core

Donna quante sone le sciantora che ma mise
E solo pur pensando
Femina d'esto seculo tato no ha mai amore
Quanta mo
Bene credo che mi fosti destinata

Risp.

Se destinata fosserti caderna dal a teze
Che male mefe forano in te le mie belleze
Se tuto acutissimi tagliaransi le treze.
E comfore metenno
Che ma tochino le persone.

Prop.

Se tu comfore arementi donna col vno acte
Alo mostero
Per tanta proua vencierte faralo volentieri
Con tico stao la sera elo matino
Che songno chio ti tenga al mio dimino.

Ri-

Ris.

Boime, tu pina misera comae reo distinguato
 Cielo Christo dalissimo del core me arato
 Ionis cupistime ad abattore i no mo de l'arato
 Cierca la terra che ste
 Chiù bella donna di me troi troi

Rrep.

Cierca taio Calabria, toscana, e lombardia
 Puglia Costantinopuli gienova pisa Soria
 La magna e babilonea turca barbaria
 Donna quibro?

Ris.

Poi tato trabalghia stia ciorime o pregher
 Cheri v'ndia dohanuni a mia mare da mó
 Se date mi ti degnano menami a lo moste
 E sposami dabanti dala iense
 E poi faro le tuo commandamento

Rrep.

Di cio che dici via ma incute non ti dale
 Ca de le tuo parabole faro no ponti e scale
 Penne panza sti merere, sono ricadute tale
 È dato taio la botta sottana
 Dunque se poi teniti villana

Ri-

Risp.

En paura non metermi di nullo manganello
 I stami nella groia de sto forte castiello
 Prezzo le tuo parabole meno che duno zitel
 Se tu non leui e vutine di quaci sottolo.
 Se tu ci fossi morto ben mi chiaci . . .

Prap.

Dunq; voresti vitama capette fosse strutto
 Se morto esser deboci o dintagliato tuo
 Di quadi nò mi moiera se nò ai delo frutto
 Lo quale stao nelo tuo. Sordino . . .
 Di fiolo la fera e lo matino. . . .

Risp.

Di quello frutto non abero contine cabalieri
 Molto lo difiano marchesi e iustifitieri
 Auere non de potero gironde molto feri
 Intendi bene ciò ch'a boldire imaloqi
 Bene se di millonze lo tuo haure . . .

Prap.

Molti sono ligarofani che salman dai . . .
 Bella non dispregiaremi s'auanti nò maf-
 Se vèto è in proda e girante giügeti ale prai
 A rimembrare taoste parole . . .
 Cade trasta animella affai midole. . .

Ri-

Risp.

Macara se dole fetichia cadeffe angosciato
 La gente ci corefuro da trauffero dallato
 Tuta meue dicie sono a corrie esto malnato
 Non ti dingnara porgiere la mano
 Per quanto auere al Papa e lo Soldano.

Prop.

Deo lo volesse vitama cate fosse morto in casa
 L'arma maideria cò sola cade e notte patafa
 La gente ti chiamarano oi periura malua-
 Ca morto lomo in casata traite
 Sanz omni colpo leuimi la vita

Risp.

Setu non leuile vitine cola maledizione
 Li frati mehti ti gl'ano dinoto chissa magio-
 Bello mi foscio perdici le persone
 Camene se venuto a fermonare
 Parente no danico non ruc a lotare

Prop.

Amenè non aitano amici ne parenti
 Li frati mi sono carama e fra osta bona iete
 Orsa va anno vitama chentra mi se mète
 Dicano ti vististi lo trauto
 Bella da quello iorno sono formate

-12

Ri-

Rispa

Ai tanto la gora affiti i velti lo traio et stannu
 O come se fosse porpora il carlato o sciamito
 S'adungli iurini che mi ha amaro T
 Auere come non potera qsto monno i no
 A nauiti in mare i p'olisi a profonno q' re

Propa

Se tu non mare gliuti donna no vele e' fina lo
 si Devero mi timi eta per tuta la marina si
 - si Fin a te ugar e' i tro barati all' uina no si
 si Sola per questa cosa ad impoeriaro no
 Contico mio a i giungiore e peccato no?

Rispa

Sengno isih parte en filio e di santo matro
 - e Sa ma non sono retico figlio di Giudeo. I
 - e E co tali paritple inon v' dire di e anche
 Mortasi la femina a l'ontutto si onore
 Perderi lo laboro o lo chidato

Propa

Bene lo faccio carama altro non poza fare
 - e Se chilo non arcomplimilazione lo castare
 - e Fallo mia dona plazati che bene lo puo fa-
 Ancora tu non mani molto ramo
 Si mai preso come lo pescio al p'ab

Ri-

Risp.

Sazo che m'ami et amoti di core paladino
 Leuati fuo e vaine tornaci alo matino
 Se cio che dico faciem di buo core tamo e
 Questo bẽ timprometto e sãza falglia (fino
 Te la misfede che mai in tua balglia.

Prop.

Perzo che dici carama neiente non mi mouo
 Inãti prẽni e scãnami tolli esto cortello no-
 Esto fatto fare potesi inãti scalfi vnuouo. (uo
 Arcomplimi talento mica bella
 Chel'arma colo core mi s instella .

Risp.

Ben fazo larma doleri comomo caue arfura
 Esto fatto nompoterfi per nullaltra misura
 Se non maleuangelie che mo ti dico iura
 Auere me non puoi in tua podesta
 Inanti preni e talgliami la testa.

Prop.

Leuangelie carama cheo le porto in sino
 Alo mostero prefile non ci era lo patrino
 Sora esto libro iuroti mai nõ ti vengno mi-
 Arcomplimi talento in caritate (no
 Chelarma mene sta in sutilitate .

Ri-

Risp.

Meo Sire poi iurastimi eo tura quãto in ciẽno
 Sono alla tua presẽza da voi nõ mi difenno
 Seo minespreso a oiti merce a voi marenno
 Alo
 Che chista cosa m'c data in bẽntura .



NOTAIO ARIGO TESTA

da Lentino.

Vostre orgogliosa ciera
 E la fiera sembianza
 Mitra di fina manza
 E metemi in errore
 Fami tener manera
 Domo ch in disperanza
 E non hà in se membranza
 Dauere alchuno valore.
 In cio blasimo amore
 Che non crida misura
 Vedendo voi si dura
 Ver naturale vfanza
 Ben passa costumanza
 E da quasi fuori d vso
 Io son vostro moroso
 Per li vezi di core.
Del vostro core ciertanza
 Beno veduto in parte
 Cassai poco si parte
 Vista di pensamento
 Se non fosse fallanza

D d Om.

di **Colentino** SATO

Omponimento d'arte
Che dimostrasse in parte
Altro caue in talento
Ma lo fino piacimento
Di cui l'amore discende
Solo vista lo prende
E di core lo nodriscie
Si che dentro l'agrescis
Formando sua maniera
Poi mete fuori suo spera
E fañe mostramento

Pero madonna mia
Nompo mondo passare
Ne sta stagione vbriare
Congni cosa a suo loco
Conuiene chella pur fia
Che manifesto pare
Et tuto la po stare
Ver la natura poco
Vedendo per lo feso
Infin che sente lengna
Inflama e non mi spengna
Ne puo stare nascoso

Cof

Così a l amore in ysu
Per fermo sengeragio
Che chiu tiene per vssagio
Conuiene che mostri gioco
Non mi mostrare gioco
Ne gaio sembramento
D alcuno buono talento
Onda esse alligranza
Ne mi metete alloco
Londio gran noia sento
Che fate o fingimento
Di veracie amistanza
E cioe gran fallanza
Che cusi mi tradite
Poiche tanto saucte
Trouate a lome guita
Che non face rebela
Di vista o penfingite
D alcuno buono talento
Agiate in core amistanza
Da me fermenta cuncta
Ch io sono vostra tenuta
Poi lo mio core non muta

da Lentino.

Di fare vostro omaggio

Dunqua i auoi mi fete

Di si fera partita

Bene strana partita

Per bene auere danagio

Poi fauete che oltragio

Caciate le fereze

Che non me presgio ne alteze

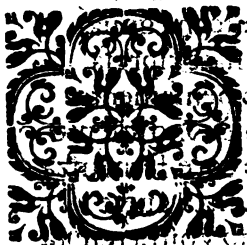
Verso vinitate vfate

Come di grand affare

Perche lo tuo sapere

Chellongana volere

Per souerchio coragiu.



IG

D

GIV

421

GIVDICE GVIDO DELLE COLONNE
di Messina.

LA mia gran pena, e lo grauoso affanno
Ch' o lungiamente per amor patito

Madonna lo m'han gioia ritornato

* * * * *

* tua merze * * receputo

E lo soffrire male m'ha meritato

Ch' ella m'ha dato tanto bene hauire

Che giubriaco e viuo in alegranza.

Alegro sono cha sua Signoria

Haggio acquistata per male sofferrire

In quella ch'edamor non vao cessando

Certo a gran torto lo male blasmaria

Che per vn male haggio visto auenire

Poco di bene andare ad migliorando

Se da tardando per molto adastiare

Vn grande affare in tornar a neente

Chi vole amare deue essere vbidente.

Vbidente son stato tucta via

- Et ho seruito adesso con leanza

Alla fo vinto di conoscimento

Quella che lo mio core distringia

II

Dd 3

Et

GIUDICE GUIDO DELLE COLONNE
di Messina.

Et hora in gioia d'amor mienauanza
Sostenente haggio hauuto compimento
Et per vn cento m'haue più di lauore
Lo bench'ancora mi face sentire
Per lo gran male che ma facto soffrire.
Se madonna ma fatto soffrire
Per gioia da onore hauere compimento
Pena e trauaglia ben m'ha meritato
Poi ch'allei piace ad mo ben m'ha piacere
Chend'aggio hauuto cotanto valimento
Sourogni di merito m'haue pi onorato
Ch'aggio acquistato d'amar la più bellana
Che le morgana fosse infra la gente
In vero madonna non paria natere.
Neiente vole amor senza penare
Chi vole amar conire mal patire
Onde mille merce n'haggio lo male
Che m'ha facto in tanto ben mostrare
Chio non haggio infra la gente ardire
De dire la gioia doue lo mio core sale
Hor dunque vale meglio di poco hauere
Che sentir troppo bene alla stagione
Per troppo bene di uenta homo Fellone.

1433
I L M E D E M O.

Gioiosamente canto

Como * * * *

Cha per la vostra manza

Madonna gioia sento

Ch eo trauagliai cotanto

Hor haggio ripofanza

Benhaggia difianza

Che veta ad complimento

Cha tutto mal talento torni in gioi

Quandunq; la speranza vien di poi

Ond io m'alegro di grande ardimento

Ch vn giorno vete che val più di cento.

Ben passa rose e fiori

La vostra fresca cera

Lucente più che spera

E la bocca aulitusa

Piu rende aulente audore

Che non fa vna fera

Ch a nome la parrera

Ch inuidia nasce & vfa

Sourogni altra amorusa mi parete

Fortuna che m'ha tolta ognunq; fete

Dd 4

Per-

di Messina.

Perchio son vostro più leale e fino

Che non e al so Signore l'affessino.

Come fortuna piena

Che spenda tucta auanta

Così lo mio cor canta

Che la gran gioia che mena

Per vui Madonna tanta

Che certamente e tanta

Non ha doue s'asconda

E più che aufgello in fronda sono gioioso

E bene posso cantar più amorofo

Che non canta già mai null'altro amante

Vfo di ben amare o trapassante.

Ben mi deggio allegrare

D amor ch inprima mente

Mi strinse la mia mente

D amor voi donna fina

Ma più deggio laudare

Voi donna canusciente

Donde lo mio cor sente

La gioia chin voi non fina

Che se tucta Messina fosse mia

Senza voi donna neente mi faria

* * * * *

Ogni altra gioia mi par che sia neente .
La vostra gran bektate

M ha facto donna amare

E lo vostro bene fare

Mha facto cantadore

Che seo canto l'estate

Quando le fiore appare

Non poria vbriare

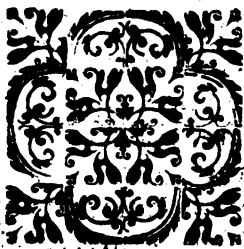
Di cantare ale frescure

Cosi mi tene lo cor amor giulente

Che voi sete la mia donna valente

Solazzo e gioco mai non vene mino

Cosi vadoro come feruo inchino



DI

DI NOTARO GIACOMO

da Lentino* * *

C A N Z O N E

A Mando lungiamente
 Disio ch'io vedesse
 Quell'ora ch'io piacesse
 Chom io valesse à voi donna valente,
 Marauigliosamente
 Mi sforzo s'io potesse
 Chom io coranto valesse
 Ch' a voi paresse lo mio affare piacente,
 Vorria seruire à piacimento
 La oue tutto piacere,
 E conuertire lo meo parlamento,
 Accio ch'io sento
 Per intendanza de le mie parole
 Veggiate come lo mio cor si dole.
 Non dole ch'aggia dolgia
 Madonna in voi amare
 Anti mi fa allegrare
 In voi pensare l'amorosa voglia.
 Chon gioi par che m'accoglia

DI NOTARO GIACOMO 417
da Dentino.

Lo vostro innamorare
E per dolce aspettare
Vedermi pare ciò che non mi forgo gli.
Ma d vna cosa mi ch'ordoglio
Ch'eo non so in veritate
Che voi facciate lo bene ch'eo vi voglio
Accio mi dolgio
Non posso dire di cento parti vna
L'amore ch'eo porto a la vostra persona.
Se l'amore cheo vi porto
Non posso dire in tutto
Valglami alcun bon motto
Che per vn fructo piace tutto vn otto
E per vn bon conforto
Si lascia vn gran corrotto
Erritorna in do do do do
Accio non docto tale speranza porto.
E se alcun torto mi vedete
Ponete mente à voi
Che bella più che per orgoglio siete
Che sapete
Ch'orgoglio non e gioia in a voi conueche
E tutto quanto veggio a voi sta bene.
E tutto

428 **DI NOTARO GIACOMO**
da Lentino.

E tutto quanto veggio
Mi pare auenanteze
Somma di bellezze altre ricchezze
Ne gioia non desio
E nulla donna veggio
Caggia tante adornezze
Chelle vostre altezze non bassezze
Laonde innamorio
E se Madonna mia amasse io voi
E voi meue
Se fosse neue foco mi parria
E notte e dia e tutta via
Mentra ch aueraggio amore
E chi bene ama ritorda in dolore:
Non so chom eo vi paro
E che di me farete
Ancider mi potrete
E non mi trouarete core varo
Ma tutta via d vno airo
Cotanto mi piacete
E morto mi vedete
Se non m aurete al vostro riparo.
Al conforto di pietanza
Chem

. da Beatino .

Che mezz'al core
 El gli occhi fore
 Piangono d'amanza
 Ed allegrezza chò n'abondanza
 Delo dolcè pianto
 De bel vilaggio bangni tutto quanto

DIE LILLISTESSO

CANZONA

A Mor dacchi fimoue tuttora e vene
 Pregiolarghezza e turta benenanza
 E ven domo valente emsegnato
 Non si poria diuisare lo bene
 Chemo nasce e vene a chia leanza
 Ond'eo ne sono in parte tralasciato
 Masi dirò chom'ello ma allochato
 E onorato più d'altro amadore
 Per poco di seruire
 Esseo volgio ver dire
 Di sì gran guisa in sue facto honore
 Che se slocato e messo in a fustato

SM

Stato

. di Lentino.

Stato ricco ad altri non fue dato

Per si pocho fermare

Al meo parere

L'andeo men tengo bene auenturoso

E veggio ben ch' amor m' a honorato

Più infra gli altri amadori certamente

Ond' eo m' allegro e viuio più gioioso.

Ch' e m' a donato a quella che per ego

Bellezze, e adornezze, e piacimento,

Onore, e canoscenza

In lei senza partenza fanno soggiorno

Senza la guida, e fin pregio amoroso

Pregio e valore a desso lei auanzi

Ed e si ansurata di gran guisa

D' auere in tutto bene prouedenza

Ch' e uer di me anurta speranza

La canoscenza senza lunga intesa

Me merita dela sua benuolgentia

Pero val meglio vn pocho

Di bene senza brigha

E noia e affanno acquistato,

Ch' a ricco per ragione

Poch' e passa stagione

Ma

de Lentino.

Ma lo meo ricchore de esser laudato

Pero che non o facto penetenza.

Penetenza non ho facto niente

Al meo pariente

E pur aggio seruito

E tuttauia seraggio seruidore.

Di tutto chi amor m'a facto gaudente

Per cui chanto e son di gioia guaruto

E tengno me four ogni altro amadore

E non vorria esser signore di tutto'l mondo

Per auer partita la sua beniuolgienza

Ch'io senza temenza.

Chemme mantene in amorosa vita

En fin che fie contento lo meo chore.

DELL'ISTESSO.

CANZONE.

POi tanta canoscenza

A compimento di tanto bellore

Senza mancare

Natura gli a dato

Non

da Lentino.

Stato ricco ad altrui non fue dato

Per si pocho seruire

Al meo parere

Lander men tengno bene auenturoso

E veggio ben ch' amormia honorato

Rid' infra gli altri amadori gertamente

Ond' eo m' allegro e viuo piu gioioso.

Ch' on è donato a quella che per lo

Bellezze, e adornezze, e piacimento,

Onore, e caroscenza

In lei senza partenza fanno soggiorno

Senza la guida, e fin pregio amoroso

Pregio e valore a desso lei auanzi

Ed è si amfaturata di gran guida

D' auere in tutto bene prouedenza

Ch' on ver' di me attutta speranza

La caroscenza senza lunga intesa

Me merita dela sua benuolgentia

Pero val miel glo vn pocho

Di bene senza brigha int' il poco

E noia e affanno acquistato

Ch' on ricco per ragione

Poche passa stagione

Ma

Ma lo meo ricchore de esser laudato

Pero che non o facto penetenza.

Penetenza non ho facto niente

Al meo pariente

E pur aggio seruito

E tuttauia seraggio seruidore.

Di tutto chi amor ma facto gaudente

Per cui chanto e son di gioia guaruto

E tengno me souer ogni altro amadore

E non vorria esser signore di tutto mondo

Per aver partita la sua beniuolghenza

Ch'io senza temenza.

Chemme mantene in amorosa vita

En fin che fie contento lo meo chore.

DELL'ISTESSO.

CANZONE.

POi tanta canoscenza

A compimento di tanto bellore,

Senza manchar

Natura gli a dato

Non

da Lentino.

Stato ricco ad altrui non fue dato

Per si pocho seruire

Al meo parere

Landeromen tengno bene auentuto

E veggio ben ch' amormia hontrato

Rid' in te gli altri amalloi gerra bene

Ond' e m' allegro e viuio piu gioioso.

Ch' on a donato a quella che per te

Bellezze, e adornezze, e piacimento,

Onore, e casto scenza

In lei senza partenza fanno soggiorno

Senza guida, e sin' pregio amorofo

Pregio e valore a desso lei auanzi

Ed ess' angustata di gran guida

Da uere in tutto ben' iprouedenza

Ch' auer di me attuta speranza

La casto scenza senza lunga intesa

Me merita della sua beniuolgenza

Pero val' me il glo vn' pocho

Di bene senza brigha

E noia e affanno acquistato

Ch' on ch' per ragione

Poch' passa stagione

Ma

Ma lo meo ricchore de esser laudato

Pero che non o facto penetenza.

Penetenza non ho facto niente

Al meo parvente

E pur aggio seruito

E tuttauia seraggio seruidore.

Di tutto ch' amor m'a facto gaudente

Per cui ch'anto e son di gioia guaruto

E tengno me sou' ogn' altro amadore

E non vorria esser signore di tutt'ol mondo

Per auer partita la sua beniuolghenza

Chaio senza temenza.

Chemme mantene in amorosa vita

En fin che sic contento lo meo chore.

DE L' I S T E S S O.

CANZONE.

POi tanta canoscenza

A compimento di tanto bellore,

Senza manhare

Natura gli a dato

Non

. da Lentino .

Stato ricco ad altrui non fue dato

Per si pocho seruire

Al meo parere

Landeramen tengno bene auenturoso

E veggio ben ch' amormi q' honorato

Pio infra gli altri amadori getta bene

Ond' eo m' allegro e viuio piu gioioso.

Che m' a donato a quella che per uo

Bellezze, e adornezze, e piacimento,

Onore, e caroscenza

In lei senza partenza fanno soggiorno

Senza la guida, e fin pregio amoroso

Pregio e valore a desso lei auanzi

Ed e si amfaturata di gran guida

D' auere in tutto bene prouedenza,

Ch' e uer di me attutta speranza

La caroscenza senza lunga intesa

Me merita d' ela sua benuolgentia

Pero val miel glo vn pocho

Di bene senza brigha in to

E noia e affanno acquistato

Ch' e ricco per ragione

Poi che passa stagione

Ma

Ma

Ma lo meo ricchore de esser laudato

Pero che non o facto penetenza.

Penetenza non ho facto niente

Al meo parvente

E pur aggio seruito

E tuttauia seraggio seruidore.

Di tutto ch' amor m'a facto gaudente

Per cui ch'anto e son di gioia guaruto

E tengno me four ogn' altro amadore

E non vorria esser signore di tutt'ol mondo

Per auer partita la sua beniuolghenza

Chaio senza temenza.

Chemme mantene in amorosa vita

En fin che se contento lo meo chore.

DELL'ISTESSO.

CANZONE.

POi tanta canoscenza

A compimento di tanto bellore,

Senza manchare

Natura gli a dato

Non

da Lantino.

Stato ricco ad altrui non fue dato

Per si pocho seruire

Al meo parere

Lander men tengno bene auenturoso

E veggio ben ch' amormi honoro

Più infra gli altri amadori gerta mente

Ond' eom allegro e viuio piu gioioso.

Che m' è donato a quella che per uo

Bellezze, e adornezze, e piacimento,

Onore, e canoscenza

In lei senza partenza fanno soggiorno

Senza la guida, e fin pregio amoroso

Pregio e valore a desso lei auanzi

Ed est' amfaturata di gran guida

D' auere in tutto bene prouedenza,

Ch' on ver di me attutta speranza

La canoscenza senza lunga intesa

Me merita dela sua benuolgentia

Pero val miel glo vn pocho

Di bene senza brigha inot

E noia e affanno acquistato

Ch' on ricco per ragione

Pochi passa stagione

Ma

da Lentino.

Ma lo meo ricchore de esser laudato

Pero che non o facto penetenza.

Penetenza non ho facto niente

Al meo pariente

E pur aggio seruito

E tuttauia seraggio seruidore.

Di tutto ch' amor m'a facto gaudente

Per cui chanto e son di gioia quanto

E tengno me souer ogni altro amadore

E non vorria esser signore di tutto mondo

Per aver partita la sua beniuolgliaza

Ch'io senza temenza.

Chemme mantene in amorosa vita

En fin che sic contento lo meo chore.

DELL'ISTESSO.

CANZONE.

POi tanta canofcenza

A compimento di tanto bellore

Senza mancare

Natura gli a dato

Non

da Lentino.

Non me vene increfcenza penare
 Lungamente per fu amore
 Quanto più peno più farò inalzato
 In sì gran ficurezza amor mi messo
 El suo gran valore
 Di chui son innamorato
 Ed infamato di fu ben volere
 Chom al core che d'ellere son preso
 Lo veder mi sottrasse
 Com'el ferro fa la calamita
 Ch'el parer ch' amor mi sottrasse.
 Parue chemme sottrasse
 Subitamente chore corpo e vita
 Cheo nò son meo quando naghio pigièsse.
 Ennamar messo tutto l meo pensare
 En sua suggezzione
 Acchui sono tuttor dato
 En naltero di mia oppinione
 Che volgio morire, e parmine ben fare.
 Somene a tal morire per forza
 Ed eo medesimo mi c'asso
 E la mia morte me farà vedere
 Non o tanto d ardire

Ch

Ch'eo potesse sforzar lo meo disio
Ch'ello m'a tolto amore onne podere.
Accio mi dona gran confortamento
Chontra lo meo penare
Ch'io son dallei amato
E cominciato m'ae a meritare
Bon fine aspetta bon chominciamento.
Si alta incomincialgia amor m'ha onorato,
Di venire con più daquistato
Nono meritato
Non m'a giuchato a falgia
Come souente veio me auenire
Amare fortemente enee amato.
Ma illei e tanto di chanoscimento
E d'amore
Che l'antenza per me fa rallegrare
Si come de fare chi si ben chomincia,
Chome a più de le donne in insegnamento.



or di

E e

DELI

CANZ.

IN vn grauoso affanno
 Ben ma gittato amore
 E nol mi tengo a danno
 Amar si alta fiore.
 Madicio non sono amato
 Amor fece peccato
 Che n tal parte dono mio intendimento
 Conforto mia speranza
 Pensando che s'auanza
 Buon soffrente a speta compimento.
 Per ciò non mi dispero
 D amar si altamente
 Adesso meriti chero
 Seruendo humilmente
 Cha pouero omo auere
 Per auentura a bene
 Che monta ed aue assai di valimento
 Percio non mi scoraggio
 Ma tuttora feruiraggio
 A quella chaue tutto infengnamento.

Dato

da Lentino.

Dato la mia intenza...

Giamma non fi rimoue

E feruo in allegrezza

Ch'elli merze troue

Solo questo mi faccia

Si l'amo nolle dispiaccia

Et tengnolom in gran consolamento

Chom vomo chi a disagio

Aspetta d'auoragio

Poco di bene piglia per talento

Tanto me in plagere

D'auer sua sengnorìa

Ch'eo non desidero auere

Altra donna ch'essia

Come quelli che crede

Saluarfi per sua fede

Per sua legge venire a saluamento

A me ne cosi pare

Non credendo mai stampare

Sed ella me non dona consolamento

Mia chanzone di gran giocchimento

Va la oue il piacimento pregio et honore

Tutto vi fagenza.

-fem E

E e 2

Ed

Ed iui e l chompimento
Di tutta la valenza
Senza nessuna intenza
La oue la mia donna fa dimoramento.
Dille chemmi perdoni
Saggio fallato in dire
Ch'io non posso chourire
Ch'io di lei non ragioni
Ch amore ed ella m an fatto credente
Che più gioia chelloro non sia niente

M Arauigliosamente
Vn amor mi distringe
E souen ad ogn' hora
Com omo che ten mente
In altra parte, e pigne
La simile pintura
Cosi bella faccio eo
Dentro à lo core meo
Porto la tua figura.
Allo cor par che eo porte
Pinta come parete
E non pare di fore

Emol-

da Lentino.

E molto mi par forte
Nomso se mi fauete
Com io v amo à buon core
Che son si vergognoso
Ch'eo pur vi guardo ascoso
E non vi mostro amore.

Hauendo gran disio
Dipinsi vna figura
Bella voi somigliante
E quando voi non vio
Guardo quella pintura
E perche eo v aggia auante
Si come hom che si crede
Saluare per sua fede
Ancor non va dauante.

Al hor manda vna doglia
Come hom che teme il foco
A lo fu fino ascoso
E quanto più con voglia
Tanto prende piu loco
E non po star ringhioso
Similmente ardo
Quando passo, e non guardo

E e à

Ad

da Lentino.

Ad voi viso amoroso.
 Si colpo quando passo
 In ver voi non mi giro
 Bella per voi guardare
 Andando ad ogni passo
 Si gitto vn gran sospiro
 Che mi face angosciare
 E certo bene angoscio
 Ch a pena mi conosco
 Tanto forte mi pare.

Affai veggio laudato
 Madonna in molta parte
 Di bellezza ch auete
 Non so se vi e contato
 Ch io lo faccia per arte
 Che voi ve ne dolete
 Haggiatelo per lingua
 Cio che vo dir a lingua
 Quando voi mi vedete.

Mia canzonetta fina
 Tu canta noua cosa
 Muouiti la mattina
 Dauanti alla piu fine

Fio-

de Lentino.

Fiore d'ogni amozanza
 Bionda più che auro fino
 Lo vostro amor da caro
 Donatelo al Notaro
 Ch e nato de Lentino.

M Embrando cio che amore
 Mi fa soffrire e sento
 Del mar rimerto ond io sono al morire
 Ch amando sto in dolore
 In pensamento
 Dal mio tormento non posso partire
 Che tutt hore ardo e n tendo
 Sospirando, e piangendo
 Ch'amor mi fa languire
 Di quella, che m arrendo
 Di me merze cherendo
 E non me degna audire.
 Son morto che m intende
 La fior che in paradiso
 Fu cio ma viso natu ond io non posso
 A torto non discende
 Ver me che m a conquiso

Ec 4

Lo

da Lentino.

Lo suo bel riso dolce, et amoroso
 Che suoi dolci sembianti
 Gioiosi et aduenanti
 Mi fanno tormentoso.
 Istar soua gli amanti
 In sospiri, et in pianti
 Lo mio cor doloroso.
Condotto l'amor m'auè
In sospiri, e in pianto
Dia gioia ma affranto e messo in pene
Son rotto come naue
Che pere per lo canto
Che fanno tanto dolze le sirene
Lo marinaio s'oblia
Che tene per tal via
Che perir lo conuene
Così la morte mia
Quella che m'è in balia
Che si dona mi tene.
Si fiera non pensai
Che fusse ne sì dura
Che sua altereza verso me non tendesse
La bella ch'io amai

Ne

Ne che la sua figura
In tanta arsura languir mi facesse
Quella che m'a in balia
In cui son tuttauia
Tutte bellezze messe
Piu che stare in trauaglia
Par che il soffrir mi vaglia.
O deo che mi valesse.

Nouella canzon prega
Quella che senza intensa
Tutthor s'aggenfa di gentil costumi
Fuor ch'ella d'amar nega
Chi en lei regna valenza
E ch'oscenza più che rena in flumi
Che toglia del mio lutto
Anzi ch'io arda tutto
Ch' il suo amor mi consumi
Dell'amoroso fructo
Prima ch'io sia destructo
Mi conforti, e mi allumi.



Chi



CHi non hauesse mai veduto foco
Non crederia che cocer potesse
Anzi li sembreria solazzo e gioco
Lo suo splendore quando lo vedesse

Ma se lo toccasse in alcun loco
Ben gli sembra che forte cocesse
Quello d'amore in a toccato vn poco
Molto mi coce Deo che s'apprendesse.

Che s'apprendesse in voi donna mia
Che mi mostrate dar sollazo amando
E voi mi date pur pena, e tormento

Certo l'amor face gran villania
Che non distrugge te che vai gabbando
Ad me che seruo non da sbaldimento.



Guardando il Basilisco velenoso
Col suo guardare face l'huom perire
E l'aspido serpente inuidioso
Che per ingegno altrui mette à morire.

E lo Dracone che è sì orgoglioso
Cui elli prende non lascia partire
Alloro affembro l'amor che e doglioso
Che altrui tormentando fà languire.

In ciò ha natura l'amor veramente
Che in vn guardar conquide lo coraggio
E per ingegno lo fà star dolente.

E per orgoglio mena grande oltraggio
Cui ello prende graue pena sente
Benche conquiso è chi a tuo signoraggio.

Per



PEr gli occhi mei vna donna & amore
 Passar correndo e giunfer nella mente
 Per si gran forza che l'anima sente
 Andar la donna riposar nel core

Onde dico senti chel su valore
 Non ha virtu che vaglia neente
 Pero si moue à dir sospir dolente
 Vacci fuor tu ch vdisti quel dolore

Che forza tucta se de crudeltate
 Etua dolcietza non credo che vagla
 Chi veggio che sbandita humiltate

E di tue pene poco li ne cagla
 Anzi alla tua virtù pensa schiantate
 E quella ch ella non po amor là tagla.



A Mor gli occhi di costei mi fanno
A prèder gli occhi mei sì che s'apprèda
Dentro dallo cor sì che s'acciènda
Alle membra mie angosciose.

Che stanno vinti e distructi p paura ch'anno
Di questa donna mia che merze fende
Onde però la mente mia offende
Attède pianti, e sospiri e doglie, che diràno

Virtu d'amor per cortesia m'aita
Che questa donna bella con disdegni
Si son tu feruo pregoti che degni

Non assalisca l'anima inuilta
Non si diparta che veduto i segni
Ch e questa mia dolente indebolita.

Feru-



F Eruto fino a suariatamente il re
 E di Amore in a feruto o per che cosa
 Cadio deggia dire lo conueniente
 Di quelli che di uguard non hanno posa

C a di non in se loro detti fermamente
 O amore ad essa in se richiosa
 Ed io l'udico che non ne niente
 Cadio d'amore sia ad essere cosa

E chi me ne vollesse contrastare
 I gliene mostreria ragione auante
 Cadio nonne sono n vna deitate nol i?

E d io in vanita non vol glio più stare
 Voi che trouate noui deuitanti il non
 Posate lo di dire che voi pechato a d'o



Cotale gioco mai non fu veduto
E agio vergogna di dire
E dettoui che non mi sia creduto
Per congn'omo ne viua

Pur vno poco fia d'amore feruto
Si si ragienza e fa suo
E dice donna fin non o il tuo aiuto
I mendemoro e fenne sacramento

Grande noia mi fanno i menzoncri
S'improntamente dico
Ma io lo vero dicolo volentieri

Ma
Cadongni parte am
Ed

Lo



L Ogiglio quand e colto tosto passo
Dapoi la sua natura lui no e giunta
Ed io da cunque sono partuto no passo
Da voi mia donna dolemi ogni giunta.

Perche d amore ogni amadore passo
In tante alteze lo mio core giunta
Cosi mi fere amore lauunque passo
Com aquila quand a la caccia è giunta.

Oi lasso me che nato fui in tale punto
Svunque no amasse se non voi chui gionte
Questo faccia madonna da mia parte.

Imprima che vi vidi ne suo punto
Serai, e di dorai à tutta giente
Da voi bella lo mio core no parte.

o. i

Si



SI come il sole che manda la sua spera
E passa per lo vetro, e no lo parte
E l'altro vetro che le donne spera
Che passa gli ochi, e va da l'altra parte.

Così l'amore fere la ve spera
E mandaui lo dardo da sua parte
Fere in tale loco che l'omo non spera
E passa per gli ochi, e lo core di parte.

Lodando del amore la ore giungie
Dapoi che da feruta si saprende
Di foco carde dentro, e fuor non pare

E due cose insieme hora gli giungie
Dell'arte del amore figlia prende
E fa che l'uno e l'altro d'amor pare.

isioM

Ff

Ora



O Ra me pote si gran donna entrarò i
Per gli ochi mei che si piccioli sode
E nel mio core come pote entrare
Che mentresso la porte la onqueyone

Lo loco laonde entra gia non care
Ond io grande meraviglia me ne dont
Ma volgio lei a ludo e affomigliare
A gli ochi mei al tuo bocc si pone

Lo foro in chui poi passa di forte
Lo suo lustrare senza fare rotura
Così per gli ochi mi passa lo core

Non la persona ma la sua figura
Rinouellare mi volgio d'astore
Poi porto insegno di tal creatura



Tanto sono temente, e vergognoso
A tutte l'ore ch'io vi sto dauanti
Che non dico laondio sono disioso
E non m'ardisco pure de fare sembianti.

Affai fiate mī mouo coragioso
Di dirul come dicono gli altri amanti
Poich'io sono nanti à voi viso amoroso
Li miei pensieri di parlare sono afranti.

Cotanta là temenza che m'abbonda
Di voi madonna, ch'io non vi dispiaccia
Chè mi ritengo, e non dico nelente.

E lo temere pare che mi confonda
Ch'affai più temo la vostra minaccia
Che l'altrui ferità duramente.

• 155 T

• 11

Donna



Donna vostri sembianti mi mostraro
Isperanza d'amore, e benuolenza
Ed io sent'ogni gioia lo notaro
Lo vostro amore, e fare vostra piagienza

Or vi mostrate irata dunque raro
Senza ch'io pecchi dar mi penitenza
O se non della penna caro
Come nochiere ch'a falsa conoscenza.

Disconoscenza ben mi pare che sia
La conoscenza, che non ha fermeze
Che si muta per ogni volere.

Dunque non siete voi in vostra balia
Ne in altrui fara ferme prodeze
E non aurete bono fine al gioire.



I Consiaglio posto in core à Dio seruire
 Com'lo potesse gire in Paradiso
 Al santo doto cagio giudice dire
 Oe si in amore follazo gioco e raso

Senza la mia Donna non vi vorria gire
 Quella ca ta plonda testa el clar viso
 Che senza te non potria gaudire
 Et non d'ora mi si donna di viso.

Ma non lo dico à tale intendimento
 Per non peccaroci volle esser
 Se non vedete lo suo bello portamento

E lo bello ad usi morbido sguardo
 Che lo m'ha in grande consolamento
 Vegendo la sua donna in gioiustare.



Signori v'dite fraffo maleficio **M**
Ch'è il Barbutod' alno stia colla **A**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**

Or non si qu'è bene strano giudicio **M**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**

Non giota ch'è da moglie la monisce inno **V**
Dicendo ch'è no' è fidi que f'ò tre f'andulle
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**

Que risponde perche non le trastulle **M**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**
Ch'è arto haia riza p'lo d'ificio **M**



A Morra accide. Perche? perch'io amo
 Chui, la bella e no'ne ella faglia
 Si e bene sai, dunque; altro nom bramo
 Se non che se non lei fa si che l'agia.

Come serui; e o feruo e merze le chiamo
 Non ti vale; non; dunque ella faglia
 Non ne; che non la febe ancora l'ambro
 Doue al core, ad amore, loco a faglia.

Vorami; si bene; io me troppo tarda
 Non tarda non che lo gia ripresa
 Dichui, dite; altro lo mio core no' guarda.

Rico se come per fare l'unica refa
 Che non; la bello prima vole chio arda
 Non vuole come l sai, non fa più difesa.

da Lentino.

LA namoranza difiosa
 Che dentro al mio core nata
 Di vui Madonna è pur chiamata
 Merze se fosse auventurosa
 Se poi ch'io non prouo pietanza
 Per paura, o per dottare
 S'io perdo amare
 Amor commanda ch'io faccia ardianza.
Grande ardianza, e cortagiosa
 In guiderdone amor m'ha data
 E vuol che donna siaquistata
 Per forza di gioia amorosa
 Mà troppo è villana credenza
 Che donna deggia in cominciare
 Ma vergognare
 Poshio cominza non è mia spregianza
De mia speranza amor mi scula
 Se gioia per me è comenzata
 Di vui che tanto difusa
 E sono in vita condugliusa
 Ca bella senza dubitanza
 Tutte fiata in voi mirare
Veder me pare

Ben

Vna

da Lentino.

Ben mi doueste perdonare
 E comportare
 S'io perdo gioia che se m'ancide amanza.

BEn m'è venuta prima al cor doglianza

Poi benuolenza

D'orgoglio ma rendete

In voi madonna in pro à mia sostanza

Ma non è valenza

Far male à soffrente

Ma si è potente

Vostra Signoria

Hauendo male più v'amo ogni die

Però tuctora hà troppa sicuranza

Vbria conoscenza, et amoranza.

E dunque amore bene fora conuenenza

D'hauer timenza

O me l'altra gente

Che tornaro di loro difcanoscenza

Alla credenza

Di loro ben volente

Chi è temente

Fugge villania

E per

da Lentino.

E per couerta tal fà cortesia
 Ch'io non vorria da voi bella semblanza
 Se dal cor non vi venisse amianza.
 Ch'io non faccio donna contendenza
 Ma dibidenza
 Et amo coralmente
 Però non deu'io pianger penitenza
 Che nullo senza
 Colpa è penitente
 Naturalmente
 Auesse tuttauia
 Come s'orgoglio à chi hà la comtaria
 Ma l'vostr'orgoglio passa fardanza
 Che si mescire quanto ad humilanza
 E chi per corto bapta à far crescenza
 Di ben far penza
 E poi si pente
 Però mi pasco di bona credenza
 Ch' amor comenza
 Prima à dar tormenti.
 Dunque faria più gente
 La gioia mia
 Se per mio amor l'orgoglio se humilia

E la

da Lentino.

E la ferezza torna pietanza
 Bello può far amor che l'a à sù vfanza.
 Voi sò che sete senza per crapenza
 Como Firenze
 Che d'orgoglio sente
 Guardate a viso che gran sconoscenza
 Che fuggentenza
 D'orgogliosa gente
 Già lungamente
 L'orgoglio vembalia
 Melena lo caroccio par che fia
 Ma se si tarda l'humile speranza
 Su soffero sgombra, e vince ogni vfanza.

Donna ed languisco, e nõ so qua speranza
 Mi da fidanza
 Ch'io non mi sfidi
 Che se merze, e potenza in voi non trouo
 Perdura prouo
 Lo chiamar mercede
 Che tanto lungamente hò costumato
 Palese, et in caliro
 Pur di merze cherire

Ch'io

da Lentina.

Ch'io non faccio altro dire

Et s'altri m'addomanda che haggio co'

Eo non fo dir se non merce per Deo.

Amor non fù giusto partitoro

Ch'io pur v'adoro

Et voi non mi rendete

Si com'eo presi à voi merce chiamare

Bene douea dare

A voi cor di pietate

. ch' à Dio merce chiamasse

In voi donna troua se

Gran core d'humiltate

Se non ruote fate

Faciestemi allo meno estarui stanza

Nulla merze vallo se una pietanza

Donna grande merauigliami dobate

Che n vui sembrate

Sono tanto cilore

Passare di bellezza ogni altra cosa

Come la rosa

Passa ogni altro fiore

Et adornasse la qual v'accompagna

Lo cor mi lancia e fagna

6110

Per

de la vita.

Per mi stà affai plui
 Merze che non è in vui
 E se merze in vui bella stesselle
 . . . Valeria più mi valesse
 No mi recorde di merze chiamare
 Che contare
 Audiui molta gente
 Che lo leone este di talo fatto
 Che quando è aiuto
 Più fellonemente
 Per cosa come face
 Si recorde
 Segno di mercede
 E per mercede gire in pasta
 Gentile ira mi piatte
 Ond io per mercede faccio ogni mi fatto
 Che per mercede si paga un gran misfatto.
 Si come quelli che fanno i loro nemici
 Ch'ognomo mi disse
 Mercede lo trouato
 Et io che faccio che non fatto scouo
 Et non trouo
 Mercede in cui fondato

Ma-

da Lentino.

Madonna in voi non acquistai grã prefo
 Se non pur lo peso
 Et per ciò si combatte
 In altrui fatto
 E s'egli n'altro vince en questo perde
 Et non voi chi più ci pensa più si perde.

Dolce cominciamento
 Canto per la più fina
 Che sia al mio parimento
 Da quì infino à Messina
 Cio è la più auenente
 E stella relucente
 Che leui la mattina
 Quando me appar d'auanti
 E i suoi dolci sembianti
 M'incendono la corina.

Dolce meo Sire se sciendi
 Or io che deggio fare
 Tu stesso mi reprendi
 Se m'accade fauellare
 Che tu m'hai inamorata
 E lo core m'hai laniata

-524

Si

Si che da fore non pare
 Chi membrati alla fiata
 Quando eo t'habbi abbrazzata
 Alli dolci bafiari,

Et io bafiando ftaua
 In grande delecttamento
 Con quella che m'amaua
 Bionde viso d'argento
 Prefente mi contaua
 E non mi fr celaua
 Tucto suo conuenente
 Et diffe io t'ameraggio
 Et non ti falliraggio
 E di tu col mio viuente.

Al mio viuente amore
 Io non ti falliraggio
 Per lo lufingatore
 Che parla di tal fallaggio
 Et io fi t'ameraggio
 Per quello che felufaggio
 Dio mi mandi dolore
 Vnqua non vengna al maggio
 Tanto chi male viaggio
 Che di ftate hà gelore.

Gg

Amor

A Mor non vol ch io clami
Merze ch on omo che l ama
Ho ch'io m amenti ch ami
Ch ogn omo s auanta ch ama
Che lo seruire donno mo
Sape far nona nomo
Et non a in prefgio di laudare
Et quello che sape ciascuno
A voi bella tal d vno
Non voria a presentare
Perzò l'amor m insegna
Ch'io non guardi al antra gente
Non vol ch io rasembri à Scigna
Ch ogni viso tene mente
Perzo Donna mia
A voi non dimandaria
Merze ne pietanza
Che tanti sono gli amatori
Che ste forte di favori
Merze pro troppo vianza
Ogni gioia ch è più rara
Tenuta è più pretiosa

1000A

70

An-

de Lontano.

Ancora che non sia cara
 Del altre più gratiosa
 Ch'asrebbe orientale
 Lo zafiro assai più vale
 Ed hà meno di virture
 Et perzo nulla merzede
 Perche l'vso l'hà inuilito.
 Inuilito sono li Colofini
 De quello tempo ricordato
 Ch'erano si gai e fini
 Nulla gioia non è trouato
 Perche parano gioie noue
 In nulla parte siano trouate
 Ne da gli amadori chiamate
 In fino che compia anni noue
 Senza merze potete
 Sauere bella lo mio disio
 Ch'assai meglio mi vedisse
 Ch'io medesimo non mi vicio
 E però se à voi pareffe
 Ch'altre gioie non douesse
 Per lo vostro amore hauire
 Vnque gioia non pendiate

non è

Gg 2

Così

da Lentino.

Così volete amistate
Inanzi vorria morire.

D Al cor mi vene
 Che gli occhi mi tene
 Rosata
 Spesso madiuene
 Che la cera ho bene
 Bagnata
 Quando mi souene
 Che mia bona spene
 Cho data
In voi amorosa
Bonauenturosa
Ho spento
Pero semamate
Gia non vinganate
Neiente
Che pur aspettando
In voi maginando
Lo core mi distringe aceneute
Chasio non temesse
Che voi dispiacesse
Ben mancideria **Enon**

**E non vi doria
Este tormenti.
Cha per penare
E difiare
Giamai non fare
Mia delectanza
La rimembranza
Di voi alente cosa
Gli occhi amorosi
Dan reque d amore
Hora potesse eo
Hora amore meo
Come romeo
Venire ascolo
E difuso
Con voi mi volisse
Non mi partisse
Dal vostro dolcior
Dal vostro lato
Alungato
Belho prouato
Male che non falda
Tristano e di falda**

Gg 3

Non

Non amai si forte
Ben mi par morte
Non vederui fiore
Vostro valore
Ch adorna et inuiua
Donna e doncella
La vita . . . ora
Di voi donna mia
Sono l'occhi belli
Pensa tu cora
Quando vi vedia
Con gioia nouella.
Voi tu meo core
Perche non timore
Rispondi che fai
Perche doli cosi
Non ci respondo
Ma ben ti confondo
Se tosto non vai
La oue voli corfi
Che la fresca cera
Ben sta e despera
Im pensar m hai messo

En

En cordoglio per ti
Cosi bella
Si fauella
Lo mio core con meco
A null altra per seco
Non mi ragiona
Ne parla ne dice
Securamente
Et natuente
Amore di voi mi piace
Chogni vista
Mi par trista
Ch'altra donna face
Che sio veglio
O sonno piglio
Lo mio core non infoma
Se non schietto
Si m'ha stretto
Per di voi madonna.
Si mi fdura
Scura figura
Di quanto ne vio
Gli occhi hauere

:1

Gg 4

Et

Et vedere
Et volere
E loro non disio
Treccia sciolta
Ma dolore
Ne bruna ne bianca
Gioia complita
Norita
Minuita
Voi sete più fina
Se eo faccio solazzio
Ch io piaccio
Lo vostro amore mi mina
Doctrina
E beneuolenza
Mi dona conoscenza
Di seruire
A chi ha senza
Quella che più magienza
Et haggio retienza
Per la troppo souenenza
E non mi porta
Et tira d ogni frino

Et

Et non corre
Si che scorre
Per amor fino
La voria
Et non lasciera
Se io sapesse
Chio morisse
Si mi stringe amanza'
E tucto vedo
E non discordo
Ch alla mia venuta
Chen piacere
Et alegrere
Challa veduta
Ma sempremai non sento
Vostro comandamento
Et non ho confortamento
Del vostro aduenimento
Che mi sto e non canto
Si ch a voi piaccia tanto
E mandoui infra tanto
Saluti e dolce pianto
Piango per visaggio

Gia

da Lentino.

**Giamai non vederaggio
Neiente vederaggio
Lo vostro bel visaggio
Rafgione haggio
Et altro non faraggio
Ne porraggio
Tale lo mio coraggio
Ch altre parole
Non vole
Non dole
Delli parlamenti
Delle genti
Non consenti
Ne che parli ne che dolenti
Et haggio veduta
Per lasciare
La mia tenuta
Dalo mio dolce pensare
Si como
Noi che sono
D vno core dui
Et or plui
Che danchi era**

Non

Non fui
Di vui
Bel viso
Sono friso
E conquiso
Che fin dormentare
Mi fa leuare
Et intrare
En si gran foco
Cha per poco
Non m'ancido
Chello strido
Ch'io ne gitto
Ch'io non venga
La oue lenta
Rimembrando
Bella quando
Con cui mi vedìa
Solazando
Et istando
In gioia
Si come far solia
Per quant haggio di gioia

Tan-

*da Lentina.***Tanta haggio di mala noia****La mia vita e croia****Sanza voi vedendo****Cantando aiuo****In gioia hor viuo****Pur pensiuo****Et tucta gente fgrida****Si chio non sfragendo****Pur cherendo****Ondio masconda****Or che lo cor mabonda****L'ochi fora gronda****Si dolcemente fonda****Come lo fino oro che fonda****Hora me risponda****E mandatemi ad dire****Voi che martire****Per mi soffrire****Ben vi dourite****Infra lo cor dolire****De mia martire****Come site****Lontana**

-naT

Sou-

da Lentino.

Sourana

Dallo cor proximana.

TRoppo son dimorato
 Illontano paese
 Non fo in che guisa possa sofferrir
 Che fo cotanto stato
 Senza in cui si mise
 Tante bellezze d'amore e scuire
 Molto tardi mi pento
 E dico che follia
 Menha facto allongare
 Lasso ben veggio e sento
 Morto fosse douria
 Ad madonna tornare.
 Io sono allungato
 Ad null homo non afi
 Quanto me fold vine son al perire
 Et io ne sono il dannegiato
 E poi madonna mi stifi
 Mio el dannaggio d'ogni languire.
 Che lo suo auenimento
 D'amare mi trauaglia

E tra

che scriuete.

E trauagliami col dare
 Ma quella a cui consento
 Core e corpo in sua balia
 Et nulla non mi pare.
Dunque son io storduto
 Cio **facio** **certamente**
 Con quello cha cerco **io che fante**
 Così me e adiuenuto
 Che **l'ho** **uolente**
 Et vo cercando **noie e penè**
 Cotanto nho dolore
 Et vegiamento **mi doglia**
 Vedere non **potere**
 Con tanto dolzore
 Amore e bona **voglià**
 Ch io l ho creduta **hauere.**

Guidardone a spetto **hauere**
 Di voi **donna** cui **seruire**
 Nomme noia
 Si **mi** **ferè** **tauto** **altera**
 Ancora spero **d' haurire**
 D amor gioia

Non

*da Lentino.***Non viuo in disperanza****Ancora che mi diffidi****La vostra disdegnanza****Che spesse volte audiui.****Ed ho prouato****Chomo di poco affare****Per venire in gran loco****Se lo sape auanzare****Moltiplicare lo poco****Ch a aquistato.****Indi speranza non mi quietto****Che io medesimo mi prometto****D'hauer bene****Di buon core e la speranza****Che vi porto el'aleanza****Mi mantene****Acio non mi scoragio****D'amor che mha distretto****Si come huom saluaggio****Faraggio ch'el' dotto****Ch'ello fase****Per lo reo tempo ride****Sperando che poi pera****La**

480 **DI NOTARO GIACOMO**
da Lentino.

La laida ara che vide
Di donna troppo fera
Spero pace.

S'io pur ispero in alegranza

Fina donna pietanza

In voi si moua

Fina donna non fiate

Fera poi tanta beltate

In voi si troua

Ch a donna cha bellezza

Ed è senza pietate

Como homo cha ricchezza

Et vsa scarfitade

Di cio che haue

Ha nome bene epresso

Ne cheritto nè d'insegnare

Da ogni homo ne ripreso

Oruto e despresgiato

E presgio e graue.

Donna mia chio non perisca

Sio vi prego non ve renrisca

Mia preghiere

Le bellezze chin voi pare

Me

da Lentino.

Me destringe e lo sguardare
Della ciera
La figura piangente
Lo core me dimenta
Quando vi tengno mente.
Lo spirito mi manca
Et torna in giaccio
Ne mica mi spauenta
Dall amoroso volire
Di cio che matalenta
Che non lo posso hauire
Quando mi sfaccio.



Hh

IN-

I N G H I L E R E D I .

A Vdite forte cosa ke mauenne
 E ouiuo in pene **stando in allegrezza**
 Saccio k io amo
 E sono amato bene
 Da quella ke mi tiene **in dixianza.**
 Da lei neente voglio mi celare
 Lo meo tormentare.
 Komo piene durisce
 E viuo in foco come **Salamandra.**
Sua canoscenza e lo dolce parlare.
 E la bellezza e l'amoro **so viuo**
 Di cio pensando fami **trauagliare**
 Giesu Christo in **paradixo**
 E poi la fece **angelo incarnata**
 Tanto di lei **membrando.**
 Ke mi consumo kardo
 K io mi rinouello **come fenice facie.**
Lomo Seluaggio a in se coral natura
 Ke piange quando **vede il tempo chiaro**
 Però ke la tempesta lo spaura
 Simile al malo **dolcie tornamaro**
 Ma sono amato da lei **sanza inganno**

Acciò

Acciò mia mente mira
 Si mi folleua d'ira
 Come la tigna lo spoglio squartando
 Gioia aggio preso di giglio nouello
 Ke formonta ogni rechezza
 Donn'ome senza noia lo più bello
 Per tanto non s'abbassa sua grandezza
 Alla mia vita mai non partiraggio
 Sua doctrina m'affrezza
 Così mi corgellena come pantera
 Le bestie seluaggie
 Pogna ben cura dicami di buon core
 Per soffrir non perda malamente
 Lontanamente ma tirato amore
 Per kuilmaggio o dicto presente
 Lo soffrir ma condocto a buon porto
 Lo meo lauoro
 Non smonta ma nascie
 Et tolle monta
 E spine e fior grana.



DI MAZEO DI RICCHO
da Messina.

A More auendo intieramente volglia
 Di sodisfare a la mia namoranza
 Di voi madonna fecieme gioioso
 Bene mi terria buono auenturoso
 Sio non auesse aconcepta dolglia
 Della vostra amorosa bencreanza
 Ma mentre ch'io disiaua
 Ver e ch'io tormentaua
 Disiando
 Ma non crudelemente
 E male auendo, e pur bene aspettando
 Lo male m'era assai meno pungente
 Da poi che per la mia desideranza
 Amore di voi mi diede compimento
 La mia fauilla in gran foco erannata
 E la picciola neue in gran gielata.
 Cagio trouata in voi tanta fallanza
 Onde m'e radoblato lo tormento
 Dunque melglio mi fora
 Donna ch'io fosse ancora
 Disioso condur di male in peio

Come

da Messina.

Come faccio eio
Diuenendo gieloso
Casio vi perdo, e voi perdetate preio.
Poi che n voi trouo tanto fallimento,
Che due parti faciete d vno core,
Da voi mi parto ancora mi sia pesanza
Come quelli che piange l'alegranza
E lascio ancora mi sia dispiacimento
Male per bene, e bene per migliore
Accioche vui faciate
Che di la vostra colpa io sono pesante
Come fino amadore
Partomi da voi, e lascioui ad vn amante
Che non conuene vn regno due signori.
Ben e maluasgio chi bono fatto obria
Ma quelli e tramaluasgio, e scanoscente
Che gia rispetto mette in obrianza
Ed io abiendo à ciò consideranza
Non sono più vostro, e voi non tengno mia
Cosi m auete punto veramente
Ma di questa partenza
Io sò ch io nagio doloroso core
Ma vadomi alegrando

Hh 3

Si

Si come fa lo ciociero quando more
 Che la sua vita termina in cantando.
 Molto mi pesa ch'io non fui incolpato
 E sono dannato come auesse colpa
 Che la pena che l'omo a dirittamente
 Duol assai meno dolorosamente
 Poiche diritto, e leale vi sono stato
 Nulla razione ne torto non vi scolpa
 Duraue razione donna ch il vostro amore
 ch io agio audito dire
 Che solamente per vno minisfatto
 Si perde lontano buono seruire.

LO core innamorato
 Messere si lamenta
 E fa pianger gli ochi di pietate
 Da me e sta lungiato
 E lo mi core tormenta
 Vengnendo à voi lo giorno a mille fiate
 Auendo di voi volgia
 Lo mio core a voi mando
 Ed ello vene e con voi si soggiorna
 E poi a me non torna.

A voi

A voi lo raccomando
No li facciate gielosia ne dolglia.
Donna se mi mandate
Lo vostro dolze core
Inamorato si come lo meo
Sacciate in veritate
Ca per veracie amore
Immantenente a voi mando lo meo
Perche ve degia dire
Com eo languisco, e sento
Gran pene per voi rosa colorita
E non agio altra vita
Se non solo va talento
Chom io potesse a voi bella venire.
Messere se voi talento
Hauete di venire
Io ne sono ciento tanto i difiosa
Questo cunquinq; ni mento
Mi conducia a morire
Quanto più peno più ne sono gielosa
E o sempre paura
Che per altra intendenza
Lo vostro core non faccia fallimento

Hh

4

E di

da Messina.

E di cio partimento
 Non o più sicuranza
 Che d'altra donna non agiate chura.

Di me madonna mia
 Non vi conuene auere
 Ne gielosia, ne dolglia, ne paura
 O mo non si poria
 Ne' gli ochi compartire
 Che ne vedesse dua n vna figura
 Tanto coralemente
 Non poriano amare
 Che n'altra parte gisse lo mio core
 Così mi stringia amore
 Ch'altro non posso fare
 Se non tornare a voi donna valente.

LA buonauenturosa mimoranza
 Tanto mi stringe, e tene
 Che d'amoroso bene
 M'afficura.
 Dunque non fa lo meo core souerchianza
 Se smisuratamente
 Di voi donna valente

Mina-

da Messina.

M inamora
 Cassomo a dismisura
 Conseruando leanza
 Non fa dismisuranza
 Si che sia de blasmare
 Cognunque cosa si può giudicare
 Perfettamente buona in sua misura
 Dunque com io vfo ismisuranza
 In voi madonna amare
 Io non sono da blasmare
 Per ragione.
 Così madonna solo vna fallanza
 Non mi douria punire
 Perche lo mio fallire
 Habe cacione
 Senza riprensione
 Pot omo folleare
 E talora fenno vfare
 Che pegio che follia
 Perzo madonna ongn omo doueria
 Sauere ed essere folle per stasgione
 Da voi madonna fue lo nascimento
 De la mix namoranza

Ond

da Messina.

Ond o ferma speranza
 A vostro amore
 Che tutta via lo bono cominciamento
 Mi fà confiderare
 Che deue migliorare
 A tute fore
 Ca lo bono pengitore
 Intanto e da laudare
 Quanto fa somigliare
 Tuta la sua pentura
 Si che sia naturale la figura
 Ond io da voi aspetto la migliore .

M Adonna del mio namoramento
 Caffai piu caltamente
 Maue distretto e fatto namorare
 Incontro amore a voi me ne lamento
 Ma non mi vale niente
 Ca lo meo core non posso rinfrenare
 Camore che formonta ogne ardimento
 Mi forza e vincie e mena al suo talento
 Si ch io di mene non n agio sengnorìa
 Di ch io mi dolglio auere da vorìa

Caffai

da Messina.

Cassai gran regno regie cio mi pare
Chi se medesimo puo sengnoregiare.
Poi che non posso me sengnoreggiare
Amor mi sengnorea
Dunque e amore sengnore ciertamente
Ma non posso gia mai considerare
Che l'amore altro sia
Se non distretta volgia solamente
E s'amore e distretta voluntate
Per Deo madonna in ciò considerate
Camor non prende visibelemente
Ma pare che nasca naturalmente
E poi c amore e cosa naturale
Merze douete auere de lo mio male.
De lo meo male ch e tanto amoroso
Dapoi che cosi nato
Non mi dispero, ma spero alegranza
C a la fine e sereno e dilatoso
Vnd e tempo turbato
Perch io conforto la mia namoranza
E fino c amore vsando diritura
Volglio essere di volgia sofferente
Di voi donna auenente m' inamora

Che

Da Messina.

Che piu de l omo auere alegramente
 Molta cosa sola in tenzone
 Che di piccola gioia processione.
 D'alta processione e gioia plagiente.
 Sono procedente
 Auendo solamente alta speranza
 La quale a tale natura interamente
 Ca li maggiori furori
 Magioremente souene ed alegranza
 Ch io so ch io fallaria vilanamente
 Dapoi e amor vi diede ogni bellezza
 Finalmente e tute auenanteze
 Ben so che troueragio in voi pietanza
 Per ch io viuo gioioso n alegranza.

S Ei anni hò trauagliato
 In voi madonna amare
 E fede v o portato
 Piu assai che diuisare
 Ne dire ve potria
 Ben o caro acatato
 Lo vostro innamorare
 Che m a cosi inganato

Con

da Messina.

Con suo dolcie parlare
Che gia nol mi credia
Bene mi meno folia
Di fantino veramente
Che crede fermamente
Pilgliare lo sole nel aqua splendente
E stringere si crede lo splendore
De la candela ardente
Ond ello inmantenente
Si parte e piangie sentendo l'ardore.

Se o tardi mi sono adato
De lo mio follegiare
Tegnomene beato
Po ch io sono a lasciare
Lo mali che mi stringia
Che l'omo che malato
Poi che torna in sanare
Lo male c a passato
E lo grande trauagliare
Tuto mete in obria
O i lasso chi credia
Donna perfettamente
Che vostri affetamente

Pas-

da Messina.

Passaffero già chio straluciente
 Or vegio bene chel vostro colore
 Di vetro e fermamente
 Che fanno fagiamente
 Li mastri contrafare à lo lauore.

Isperanza manganato

E fatto tanto errare
 Com omo c a giucato
 E crede guadagnare
 E perde cio c'auca
 Or vegio che prouato
 Zo caueo contare
 C assa a guadagnato
 Chi si fa scompagnare
 Da mala compagnia
 A mene adiuenia
 Come auene souente
 Chi imprenta buonamente
 Lo suo à male debitore e sconoscente
 Impercio che l maluasgio pagatore
 Vacì ommo speffamente
 E nompo auere neiente
 Onde la fine ne fa richiamore.

Lo

da Messina

LO grande valore, e lo presigio amoroso
 Che n voi donna valente
 Tut ora malumá d'amoroso foco
 Che mi dispera, e fami pauroso
 Como chá di niente
 Volesse far venire in alto loco
 Ma selgie destinato
 Moltiplicare lo folle pensamento
 E la ventua gli dà piacimento
 De lo gran bene e a disiderato
Cosi pensando a la vostra bialtate
 Amore mi fa paura
 Tanto sieta alta, e gaia, ed auenente
 Et tanto più ca voi mi disdognate
 Ma questo m'asichura
 Ca dentro laqua ha l'cie foco arzente
 E pare contra natura
 Così pora la vostra disdegnanza
 Tornare n amorosa pietanza
 Se volesse la mia bona ventura
Madonna se dal vostro amore sono priso
 Non vi paia fereza
 Ne riprendete gli ochi namorati

Guar-

da Messina.

Guardate lo vostro amoroso viso
 L'Angeliche belleze
 E l'adorneze, e la vostra bieltate
 E farete fichura
 Che la vostra bellezza mi ciuita
 Per forza come fa la calamita
 Quando la gulgia tira per natura
 Certo bene fecie amore dispietanza
 Che di voi donna altera
 M inamorai poi non v e impiacimento
 Or come trouaragio in voi pietanza
 Che non vegio manera
 Com io vi possa dire cio ch io sento
 Pero donna auenente
 Per Dio vi priego quando mi vedete
 Guardatemi cosi conoscerete
 Per la mia ciera ciò ch el mio core sente
 S'inamoratamente m anstamato
 La vostra diletanza
 Ch io non mi credo giamai inamurare
 Che lo cristallo poi che bene ghiato
 Non poi auere speranza
 Che lo potesse neue ritornare

E da

E da poi c'amore m'è dato

In vostra potestate

Agiate alchuna pietate

Accio c'aggiate in voi tutto valore.

Chi conoscesse la sua fallanza
 Ch'omon conosce l'altrui fallimento
 Di mal dire d'altrui auria dotanza
 Per la pesanza del sottrancamento.

Ma per lo corso de la iniqua infanza
 Ogn om si cred'essere di valimento
 E tal huomo è tenuto in dispregianza
 Che spregi altrui ma non fa uio chi fento.

Che ciaschun che conosce il fu onore
 El disnore, il pregio, e la vergogna
 Tal octa si connette tal peccato.

Che s'omo conoscesse il fu valore
 Di dicier mal d'altrui non hauria fogna.

M. ODO DELLE COLONNE

odi Messina.

Distracto core et amoruso
Gioioso mi fa cantare

Et certo sio son pensoso

Non e da marauigliarsi

Ch' amor ma vfato a tal vfo

Che ma si presa la volgia

Che diufarme e doglia

Vostro piacer amoruso .

L' amoruso piacimento

Che mi douano aleggria

Veggio che mo parlamento

Mene ha diuiso speranza

Ond io languisco e tormento

Per fina difianza

Cha per lunga dimoranza

Troppo mi dastia talento .

Lo pensoso adastiamiento

Degnate donna allegrate

Per che spiacimento

di Masina.

* * lochi amadori
 Si che li rai parladori
 N'haggiano sconfortamento
 Sconfortamento n'hauerano
 Poi commandato m'hauete
 Chio mostri tal viso vano
 Che voi bella confidete
 Eco crederano
 Chio ci aggia mia delectanza
 E perderano credenza
 Del falso dir che fano
 Fanomi noia e pesanza
 Di voi mia vita piagente
 Per mantenero loro vana
 La noiosa e falsa gente
 Et io com'aura in bilanza
 Vi son leale sourana
 Fiore d'ogni christiana
 Per cui lo mio core firmanza.

PARLA VNA DONNA.

IO lasia innamorata
 Contar yoglio la mia vita

Ii 2

Et

di Messina.

Et dire ogni fiata
 Come l'amor m'intuita
 Ch'io sono senza peccata
 D'affai pene guernita
 D'vno ch'amo e voglio
 E non aggio in mia balia
 Si come hauere foglio.
 Pero pato trauaglia
 Et hor mi mena orgoglio
 Lo cor mi fende e taglia
 Lassa tapinella
 Come l'amor m'ha prisa
 Che lo tuo amor mangia
 Quello che m'ha conquiso
 La sua persona bella
 Tolto m'ha gioeo e risa
 Et hami messa in pena
 Et in tormento forte
 Mai non
 E non maiuta morte
 Et sperola che vene
 Tragami dasta forte
 Lasso che mi dia

Quan-

di Messina.

Quando m'hauiua incelata
 Dite o vita mia
 Mi tengo più pagata
 Che s'io haueffi in balia
 Lo mondo ad signorata
 Et dormo non disdegnata
 E fangi sonno scienza
 Perch' haggia et altro manza
 O Dio chio lo mintenza
 Mora di mala lanza
 E senza penitenza.

O ria ventura e fera
 Trami desto penare
 Fa tosto chio non pera
 Se non mindegna amare
 Lo mio Sire che mora
 Dolze lo tuo parlare
 Et ami innamorato
 Dife oltro mifura
 Ora lo core cangiata
 Sciate se mi dura
 Si come disperata
 Mi metto ala ventura.

Ii 3

Ya

Yos **N. 080 DELLE COLONNE**
di Messias.

Va Canzonetta fina

Al buono auenturoso

Ferilo alla corina

S altroui disdegnoso

Ma ferilo chil tene

Ancidela sen fallo

Poi faccia cha me vene

Lo viso di cristallo

E faro fuor di pene

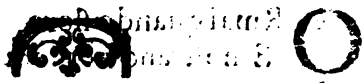
Et hauro allegranza e gulto.



AV

10

PE



Pero ch amore no se po vedere
 E no si trata corporalmente
 Ma non de fondo si solo sapere
 Che credono ch amon sia niente

Ma poch'amore si faze sentire
 Dentro dal cor signorezar la zente
 Molto mazore profio de auere
 Che se l vedesse vesibilmente

Per la vertute de la calamita
 Com lo ferro atra non se vede
 Ma si lo tira signoniuamente

E questa cosa a credero menuta
 Ch amore sia e deme grande fetto
 Che tutt or sia creduto fra la zente

DE RAINALDO D'ACQUINO.

O Rmai quando flore
 E mostrano verdura
 Le prate, e la riuera
 Li Auzei fanno sbaldore
 Dentro della fronda
 Cantando in lor maniera
 Infra la Primavera che vien presente
 Frescamente colli fronda
 Ciascuno inuita d'hauer gioia intera.
Confortami d'amare
 L'alimento de li fiori
 E il canto de li arbuscelli
 Quando lo giorno appare
 Sento li dolci amori
 E li versi nouelli
 Che fan si dolci, e belli, e diuisati
 Lor trouati a predicatione
 A gran renzone stan per li arbuscelli.
Quando la uoce intendo,
 E li rai di sol uenire
 D'autor lo cor m'affina
 E maggiormente intendo

Che

Che l'legno del truffare
Che d'arder non rifina
Vedendo quell'ombria del fresco bosco
Ben cognosco ch'accortamente
Sara gaudente l'amor che m'inchina.
China ch'eo sono amata
Et gia mai non amai
Ma l tempo m'innamora
E fammi star pensata
D'hauer merze ormai
D'vn fante che m'adora
E faccio, che costui per me sostiene
E gran pene l'vn cor mi dice
Che si disdice e l'altro m'incora.
Pero prego amore
Che m'intenda, e mi suolla
Come follia lo vento
Che non mi faccia fore
Quel che preso mi tollia
E stia di me contento
Quelli ch'à intendimento
D'auere interna gioia
Et certo del mio amore
Senza romore non dea compimento.

In

IN amor olo pensare
 E in gran desianza
 Per voi bella son miso
 Si ch'eo non posso pensare
 Tant'aggio tempestanza
 Vostro amor che m'hà preso
 Al core tanto caralmente
 Mi distringe, e distene
 La vollia, e la speme
 E donami martire
 Ch'io nol porria mai dire
 Come m'hauete preso fortemente.
Fortemente mi auanza
 E cresce tutta via
 Lo meo innamoramento
 Perche m'a miso in erranza
 Ormai la vita mia
 Non à confortamento
 Di voi più gentil creatura
 Che mi sete piacente
 E gaia e auenente
 A cui mi son donato
 Distretto, et abbrazzato
 Perche son tutto vostro, e in quell'hor.
In

In quell' hora ch'io voi vidi
Danzar gioiosamente
Ed io con voi danzando
Pensando lo meo cor crede
Che cosi breuemente
Morro pur desando
Che lo meo core à me medesimo sperde
Aggiatende pietanza
E senza dubitanza
E chi bene vol fare
Non doueria tardare
Io so chi tempo aspetta tempo perde.
Guiderdone aspetto
Auere da voi donna
Cui seruire non m'è noia
Ancorche frate altera
Sempre ispero d vere intera
D'amor gioia.



DI M. RAINIERI

da Palermo.

Allegramente eo canto,
 Certo cha gran ragione
 Come amador cha giò a suo volere:
 Ma non cheo già per tanto
 Dimostri la cazione
 De la giò, che ciò faria fallire:
 Ma io farò parere
 Che io sia men gioioso
 Cha mia gioi non faucene
 Homo senza temere
 Non par che sia amoroso
 Amor senza temere
 Non si conuene a namorato
 E se la mia temenza
 Nasce di bene amare,
 Ben deggio più cantare innamorato;
 E lo farò, ma senza
 Vano dismisurare,
 Si cha la donna mia ne serua ingrato:
 Vano dismisurato
 Non pò gran giò acquistare,

Che

Che duri lungamente:

Però e più laudato,

Quello che fa guardare

Lo so acquistato amifuratamente.

Però bella temendo

Voi laudo in mio cantare,

Che certo credo che peggio seria,

Cio ch'io di ben, dicendo

Potessiui auanzare:

Vostro gran presio v'auanza e inuia:

E ciò ch'io far porria,

Gire per lunga parte,

Laudar vostro valore:

Et così cresceria,

Vostro presio per arte

Come lo mare per lo scorridore.

D'Vno amoroso foco

Lo meo core e si preso,

Che m'haue tanto acceso,

Languisco innamorando:

Vnd'eo non trouo loco,

Ch'amore m'ha conquiso

Tolto m'ha gioco, e riso.

Preso

Preso mi ha tormentando:
A cio pensando viuo si doglioso
Ch ardo in foco amorofo,
E vasi confumando la mia vita,
Per voi chiarita mia Donna valente
A cui sono vidente:
Merze vi chiero ch agiate pietanza.

Pietanza a voi chiero
E domando merzede
Cha lo meo core crede
Morire in difianza:
Ma tucto non dispero,
Cha bona Donna vede
Quand homo per sua fede
Mantiene bona speranza:
Non fia tardanza di dir mi confotto,
Che l homo da poi ch è morto
Non vale alcuna gioia dimostrare,
Che ritornare el possa nel suo stato:
Donque chi è granato
In tale guifa, habbia fuocurrimento.

O Deo ch en tal tormento
Non pera lo meo difice
Che feria gran fallire,

A voi

**A voi donna amorosa:
Da poi chel mio talento
E miso in obedire,
Vallia lo ben seruire,
Chè sopra ogn'altra cosa:
Che per voi fresca rosa io non pera,
La vostra bella cera
Se mi dona da amore sembianti,
Sero tra li altri amanti piraquanzando:
Sel meo seruir ve a grado
Perth'io languisca non credo morire,**



RV

RUGIERONE DA BALERMO. A

O ilasso nom pensai
 Si forte mi parisse
 Lo dipartire da madonna mia
 Da poi chio malantai
 Bene paria chio morisse
 Membrandosi di sua dolce compagnia
 E giammai tanta pena non durai
 Se non quanto al anue adimorai
 Ed hor mi chiedo morire
 Se da lei non ritorno prestamente .

Tuto quanto eo via
 Si forte mi dispiacie
 Che non mi lascia imposta in esu loco
 Si mi distringe e disia
 Che non posso fere pacie
 E fami reo parere riso e gioco
 Membrandomi suo dolce segnamente
 Tuti di porti m'escano di mente
 E non mi vanto cha disdotto sia
 Se non la oue la dolce donna mia

Canzonetta gioiosa
 Vala fiore di Soria

A quel-

A quella cha lo mio core impregibno.
 Di ala piu amorosa me stia vna quinda A
 Ca per sua cortesia vna vna vna non il
 Si rimembri del suo seruidore vna vna vna
 Quelli che per suo amore va pennando
 Mentre non faccio turo il suo commando.
 E priegala mi per la sua bontate non to
 Che ami degia tenere lealtate.

Bene mi degio alegrare
 E fare versi d'amore
 Carcheci sono semidore
 Ma molto grandemente meritato.
 Non si poria cantare
 Lo gran bene e l'vno
 Benagia lo martore
 Che io per lei lungiamente agio dicrato.
 Pero consiglio questo a chi e amadori
 Non si sperima fiano boni seruidori
 E loro non cresca la gran dimoranza.
 Chi vole compiere sua sendanza
 Viua speranza
 Che non si pare che sia di valimento
 Da come vone tosto la compimento.

FF

Kk

Beno

514 RUGIERONE DA PALERMO

Beno veduto inanti a me

A chui pare forte amore

E non vole penare

E fà come lo nibio ciertamente

Ch'egli e bello e possanti

E non vole pigliare

Per non troppo affanare

Se non cosa quale fia pari niente

Così fà quelli ca pouero core

Di soferire pene per amore

E già fanno egli ca null'altra amistanza

Non guadagna onore mai per vilitanza

Sie rimembranza

Chi vole amore di donna viua a spene

Contesi in gran gioia tutti le pene

Così douemo fare

Come il buono marinaro

Che core tempo amaro

E per affanno già se non abandona

Pria stada sia al bene fare

Ancora che li sia caro

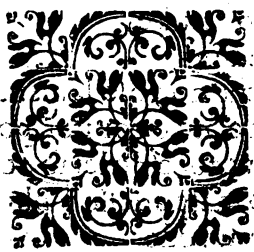
Mentre vnque a buono dinaro

Huom si ricrede di sua persona

Vide la morte o da sempre speranza

E sta

E sta in tormento e dassi buon conforto
In fino che camppa io rio tempo e giugie a
E da in diporto (porto
Nelli rimembra poi di quelle pene.
Dolcie lo male ond omo aspetta bene.



STEFANO PROTONOTARIO

da Messina

A Say me placheria
 Se zo fosse ch amore
 Auesse in se sentore
 Di entendre, e d audire:
 Ch eo li remembraria
 Cum om fa seruitore
 Perfetto à suo signore
 Per luntano seruire.
 E fariale fauire
 Lo mal de che non oso lamentare
 A quella ch el meo cor non po obliare
 Amor non vezo, e de lei so remente
 Perche meo male adesso e plu punzente.
Amor senpre mi vede
 Et ame en suo podire
 Meo no posso vedire
 Sua propria figura.
 E so ben di tal fede
 Che s amor po ferire
 Che ben puote guarire
 Secondo sua natura,

Ezo

da Messina.

E zo e chem a fegura
 Per cheo mi dono a la sua volontade
 Come zerno cazato plu fiade
 Che quanto homo li crida plu forte
 Torna en ver lui non dubitando morte.
 Non doueria dotare
 D amor verazemante
 Poi li al hubidiente
 Y li fuy da quel zorno
 Ch el me seppe mostrare
 La zoi che senpre o mente
 Che ma a distrettamente
 Tutto ligato intorno
 Come fa l vnicorno
 D vna poncela verzene ditata
 Che da li cazatori amastrata
 De la qual dolzemente se ynamora
 Siche lo liga, e non se ne da cora
 Dapoi m ebbeligato
 Li soi ogli, e rise
 Si cha morte me mise
 Come lo basalisco.
 Ch ancide che gle dato

isDA

Kk 3

Cum

da Messina.

Cum foi ogli m aneife
 La mia mente cortise
 Moro e poi reuiuise
 Oy Deo eh che forte visco
 Me par che fian prese le mie ale
 Che viuer ne morire non mi vale
 Cum omo ch en mar se vede perire
 Poi canperia potesse in terra gire
 Terra mi fora porto
 De vita, e seguranza
 Ma merzede, e dotanza
 Me restringe, e fa muto
 Da poi mi sono acorto
 D amor chi no m auanza
 E per lunga speranza
 Lo zudeo e perduto
 Ma feo non azo altro
 D amor che mebbe mefo e su la presone.
 Non fo que corte mi faza rafone
 Che sel manca cului vnde omo spera
 Zalcuna peste soprazone entera.

KK
 Affai

da Messina.

A S'hai credetti cielare
 Ciò che mi conuene dire
 Ca lo troppo tacere
Noce manza stagione
 E di troppo parlare
 Puo danno adiuenire
 Perche m'auene temere
 L'vna e l'altra ragione
 Quando mo a temenza
 Di dire ciò che conuene
 Leuemente adiuene
 Chen suo dire e fallanza
 Omo temente no bene suo Signore
 Perche si e fallo in me perdoni amore
Cierto bene sono temente
 Di mia volgia mostrare
 E quando io credo parlare
 M'accore prende quidanza
 E fa similmente
 Come che vfa a furare
 Che pur vedere li pare
 L'ombra di ch'ha d'ortanza
 E poi prende ardimento

Kk 4

Quan-

da Messina.

Quanta maggiore paura m'ha fatto?

Così amore m'ha fatto?

Quando più mi spavento

Cniamare merze a quella a chui sono dato

Ma poi la veo vbligò copensato

Dolcie me lublianza

Ancora mi sia nocente

Ch'eo viuo dolzemente

Mentre mia donna miro

E donne gran pesanza

Poi ch'io sono canosciente

Ch'ella non chier niente

Dixion d'ond'io sospiro

E piango per viaggio

Come fa lo malato

Che si sente a granato

E dotta in suo coraggio

Che per lamento li pare spesso fiato

Li si passi parte di ria voluntate

Cusi pianto e lamento

Mi da gran beninanza

Ch'io sento mia grananza

Per sospiri a montare

† † †

Eda

da Messina. MOT

E dami insegnamento
 Naue ca tempestanta
 Ch e tira in alegranza
 Per suo peso allegiare
 E quando aio alegiato
 De lo grauore ch io porto
 Di riposo armato
 Cofi mauene come la cominza l'aglia
 Cheo creo auere vinto ancora sono alal
 Però come la fene
 Voria m'adiuenisse
 S'amore lo consentisse
 Poi tale vita me dura
 Che s'ardo e poi riueno
 Che forse sio mandasse
 E da nouo forgiasse
 Ch io muteria ventura
 E ch io mi rinouasse
 Come viene in uechiezza
 Che torna in sue bellezze
 Sello mi ritrouasse
 Forse che ritrouato piacere
 La donde ogne bene solo merze l'aria?

TO-

TOMASO DI SAXO

da Messina.

L Amorofo vedere
 Ma mifo ad rimembranza
 Comio gia lungiamente
 Allauenente
 Ho tanto ben voluto
 Chio non porria tacere
La gran gioia et alegranza
 Che mi dona fouente
 Alegramente
 Son da lei veduto
 A cio mi conforto
 E mercede le chiero
 Ch afe maccoglia senza dimoranza
 Perchio non fosse morto
 Lo suo visaggio altero
 Mi fi mostra piagente per pietanza
Grande lamor pietanza
 M ha toccato allo core
 Et se eo che crio
 Con gran diffo
La frefca rimembrare

da Messina.

La dolce inamoranza
 Allo suo seruitore
 Lo mete che sofferio
 Et non partio
 Giamai per spauentare
 Par ella rimembrare
 L'amoroso vedere
 Null'altra cosa feci alla pietosa
 Ma quando al suo comando
 Mi le dono ad seruire
 Et vita assai sofferfi non angosciosa
 Ancora si a somata
 La natura vauesse
 Ben ti de rimembrare
 Cha di mal fare
 A troppo gran peccata
 Molto fora spietata
 Donna comancidesse
 Ben poria ragionare
 Cha ciò men dare
 Non este a nullo dato
 Ma voi pur mancidete
 Se voi più mi sperate

E poi

de Messina.

E poi nullaltro mi potete fare
 Adosso mi venite
 Piangete e lacrimate
 Pregate Dio che m'haggia a perdonare.
Bella per grand orgoglio
 Della vostra fereza
 Mi fo de finamanza
 Indi fouranza
 Furia molta finta
 Pazo chi auere fogliore
 Della vostra bellezza
 Amor mi da certezza
 Con alegranza piena di pietate
 Non mi fiate più fera
 Mettendomi alle pene
 Onde mha tormentato con valentia
 Chel homo poi dispera
 Della sua bona speia
 E di amare veneli temenza

D Amoroso paese
 Sospiri e dolci pianti mha mandato
 Amor che mha domato

E poi

Ad

Ad vna donna amare
* * * * *
Amore me non lascia solo vn hora?
Deo che folle natura
Ello mha preso
Che non faccio altro fare
Se non in penzare
E quanto più mi sforzo
All hora meno pozo hauere abento
E vscitome di mente
Gia lungamente
Ognaltro penzamento
E sio veglio ò dormendo sento amore
Amore sento tanto
Donna che altro non fazzio
Tropo amando
E moro confiderando
Che sia lamore che tanto melacera
Non trouo chi lo faccia
Ond io mi schianto che vicino di morte
Crudele forte
Malo che non ha nommo
Che mai non lo pote homo

Bene

Bene querire
 Dunque par voria dire
 Come sentire. Amor mi fa non mento.
 Forse per mio lamento lo mi lascia.

Amor mi face humile
 Et vmano crucciofo sollazante.
 E per mia voglia amante Amor negando
 Et mi dice piegando
Amor ubi nel mar tempestoso
 Hauien vigoroso
 E nello chiano teme tempestate
 Fossi faccente fin che l'amatore
Difa viuere in dolzore
 E poi che tene
 Credendose hauer bene
 Dagli lamare pene
 Sperando di hauer gioia
 La gilofia e la noia che l'affalta.
 Amor mi fa fellone
 * * ato e vergognoso.
 E quanto più son dogla * * * e pero
 E non posso * * *
 Dopo che **castello** * **lanterna**

*qua-

*quagliar mai non deue per cagione
 Cosi co che non rifino
 Sono poco mio
 Diuenuto amore
 Laqua per gran dimoro tornesale
 Cotal dogla mortale
 E grauoso male
 Da onne sesso e nato
 Che non haggio nullo lato che non ami.
 Da poi che si lungiamente
 Haggio amato giamai non rifinai
 Trarlo mi risuigliai a disfare
 Che non si può astutare
 Cosi senza ferita yno gran foco
 Dunque come faraggio
 Bene amefaggio
 Ma ben sauer vorria
 Che fera signoria
 Me face amore
 Che grande follia mi pare
 Omo intrare a si folle Signore
 Ch allo suo seruitore non si mostra.

F I N I S .

17.62

17/11/1911
112
10000000



176
102
1830



